



LVI

E.

13



ISTORIA
D E L L A
GUERRA PRESENTE.



ISTORIA

D E L L A

GUERRA PRESENTE,

CHE CONTIENE

Quanto è occorso di più importante in
Italia, nel Reno, in Polonia, e nella
maggior parte delle Corti
di Europa.

A R R I C C H I T A

De' principali disegni d' Assedj, e Battaglie.

OPERA DEL SIG. P. MASSUET

DIVISA IN DUE PARTI.

Tradotta dall' Originale Francese nella nostra Italiana
Favella, ed abbellita in questa nuova Edizione di
molte cose non ben spiegate dall'Autore.

Con un copioso Indice in fine, con esservi apposti da
18. Rami, per maggior chiarezza dell'Opera.



IN L U C C A M. DCC. XXXVI.

PER SALVATORE E GIANDOMENICO MARESCANDOLI.

Con Licenza de' Superiori.

P R E F A Z I O N E

D E L L' A U T O R E .

L' Opéra che noi diamo oggidì al Pubblico deve considerarsi come una Raccolta istorica del più importante, fu pubblicato in Europa fin dal principio della presente guerra. Una gran parzialità, che osservasi nella maggior parte delle relazioni, state prodotte sopra ciascuna azione, ci ha spinti ad esporre i fatti in quella maniera appunto, che vengono raccontati dalli opposti partiti, senza voler' entrare nell' impegno di sostenerne un solo; nè si potrebbe esser troppo Pironista su di un gran numero di novelle, che spacciansi ogni giorno. Ciò che ci viene oggi dato per cosa certa, trovasi in appresso senza verun fondamento. Un medesimo fatto vien quasi sempre riferito con differenti circostanze, e tutte per lo più contrariate da quell' istessi, che vi furono presenti. Non è forse un paradosso il dire, che in questo caso quanto più un fatto ha de' testimonj, altrettanto meno trovasi avverato, e credibile nelle sue circostanze. La diversità delle relazioni deve necessariamente partorire nello spirito una specie d'incertezza.

L'origine di questa cotanto ordinaria opposizione deesi cercare nelli occulti disegni, che muovono la maggior parte degli uomini: lasciansi essi offuscare dal pregiudizio, dall' interesse, e dal genio che li predomina; Qual' enorme contrarietà non osservasi su di quanto è stato pubblicato delle Battaglie di Parma, e di Guastalla! Li Fran-

essi riguardano la ritirata dell' Imperiali come una fuga, ed una totale sconfitta della loro armata; Questi all' incontro ci descrivono assai differentemente questa loro ritirata; l'attribuiscono ad una somma prudenza de' loro Generali, che vedendo il Sole in atto di tramontare, e senza polvere la Soldatesca, fecero cessare il macello, e ritirare le truppe.

Dimostrasi maggiormente la parzialità, allorchè trattasi di stabilire il numero de' morti. Se credesi a' Tedeschi, la di loro perdita nella Battaglia di Gualtalla non oltrepassò tra i morti, ed i feriti cinquemila uomini; volendo al contrario esser per lo meno quella de' nemici di dodici mila, se vi si comprende la perdita che fecero nella sorpresa della Secchia. Molto diversamente parlano però gli Alleati; dicono che il numero de' loro morti non arrivi che a mille seicento trentotto uomini, e quello de' feriti a tremila novecento trenta. Altri finalmente meno pregiudicati in favore della loro Nazione fanno la perdita quasi uguale per ambedue le parti.

Relazioni così contrarie hanno per lo più per autori Officiali del primo rango, che accertano di essere stati testimonj del fatto. Queste nuove pervengono in appresso nelle mani di taluni, che ne cambiano ancora le circostanze, e le pubblicano vantaggiosamente a quel partito, di cui sono essi geniali. Un bel spirito (1) ha osservato su tal congiuntura che *nel medesimo incontro, in cui il Principe Eugenio non aveva uccisi che mille uomini, il Sig. Boyer (2) ne avea lasciati diece-mila sul Campo di battaglia.*

Per

(1) Vedasi il Babillard, o sia il Novellista Filosofo tom. 1. pag. 264.

(2) Famoso Novellista nell' ultima guerra, ed autore in quel tempo di un foglio volante, ben conosciuto in Inghilterra sotto il nome di Post-boy.

Per esimerci da un confimile rimprovero , abbiamo stimato necessario di esporre i fatti , senza averé alcuna parzialità , così per l' una , che per l' altra parte . Vi sarebbe dell' imprudenza a fissare il suo giudizio sopra fatti , le di cui circostanze han sì poco fondamento . Non ad altri che a que' soli appartiene il decidere in tal caso , che vengono da per se stessi convinti della verità di quanto vien detto . Ma per disgrazia tal' è il caso della maggior parte degli Autori di non veder bene le cose che per gli occhi altrui , ed essere costretti a scrivere sulla testimonianza di una guida per lo più ingiusta , e poco esatta .



INTRODUZIONE.

GOdeva tutta l'Europa prima della morte di Augusto una profonda pace: era questo Principe salito al Trono di Polonia nel 1697: (1) la guerra che ei dichiarò alla Svezia (2) fu cagione di tutte le sue disgrazie; Carlo XII. vincitore, ed al sommo sensitivo lo costrinse colle armi alla mano a rinunziare alla Corona, (3) per porla sulla testa di Stanislao: (4) Avendo l'infelice giornata di Pultova (5) troncato il corso a' rapidi progressi del Re di Svezia, salì Augusto di belnuovo sul Trono, (6) da cui era egli stato costretto di smontare: Ciò non fu altro che un semplice raggio di apparente fortuna. Agitato di continuo impiegò egli il rimanente di sua vita ad accomodare i suoi interessi con quelli d'una nazione gelosa, ed inquieta, di cui non li riuscì giammai di guadagnarsi la confidenza. Questo Monarca morì il primo di febbrajo (7) del 1733., più stimato dalli stranieri, che compianto da' suoi proprij sudditi.

Non è così facile di sapere, se debbansi attribuire alla morte di sì buon Principe le inaspettate mutazioni, accadute negli affari di Europa, che ci han trasportati nel punto istesso dalla più bella calma, ad una tempesta, i di cui terribili effetti sonosi già ben sentiti. Pretendono alcuni (8) che debbansi attribuire li presenti torbidi, e disgrazie alla infelice situazione, che diede all'affari di Europa, il Trattato di Vrecht; che i molti, e diversi inconvenienti che ha per lo spazio di più di venti anni l'Inghilterra sofferti, e che soffre tuttavia, siano senza alcun dubbio effetti di questo vergognoso Trattato; che ciò non farebbe accaduto, se i Ministri Inglesi portati sì fossero in una così importante congiuntura, come era per l'appunto il di loro obbligo, ed in quella maniera istessa che avrebbero indubitatamente fatto i di loro Predecessori, che erano uomini d'onore, prudenti, e capaci,

(1) Era nato a' 12. Maggio 1670., e divenne Elettore di Sassonia nel mese di Aprile 1694. Fu eletto Re di Polonia nel tempo istesso che lo fu il Principe di Conti a' 27. Giugno 1697., e fu coronato a' 15. Settembre del medesimo anno.

(2) Nel 1700.

(3) Il Trono fu dichiarato vacante a' 14. febbrajo 1704., ma il Trattato di pace, che levava ad Augusto la Corona, non fu conchiuso che a' 14. di Settembre 1706.

(4) Fu eletto Re di Polonia a' 12. Luglio 1704., e coronato a Varsavia a' 4. Ottobre 1705.

(5) Questa battaglia decisiva di Pultova fu data li 3. Luglio 1709.

(6) Il Manifesto che questo Principe fece pubblicare allorchè volle risalire al Trono, fu sortito a Dresda li 3. Agosto 1709.

(7) Pretendono alcuni che non sia certo il tempo della morte di questo Principe.

(8) Vedete l'Opera intitolata: *Raccolta d'Istrumenti che riguardano il governo del Regno d'Inghilterra, e che hanno correlazione cogli presenti affari di Europa nell'Hija presso Scheurler. letta da alli Signori Craftsman*, pag. 71. 75., & sequ. l'Autore dell'avvertimento assicura, che il Signor Dr. John Walpole, e Milord Walpole suo illustre fratello, siano gli autori di questa lettera.

paci , che se ultimata stata fosse una tal guerra con una pace sicura ; ed onorevole , in soddisfazione dell' Imperadore , e de' suoi Alleati , sussisterebbe ben'anche quella bell'armonia , che sì lungamente regnata avea ; che tanto la Francia , quanto la Spagna non si sarebbero trovate in istato di nuocere ; che non vi sarebbe rimasta alcuna di gelosia , che avesse nuovamente potuto turbare la pace dell' Europa ; e che si sarebbe goduto d' una profonda tranquillità , e d' un fiorito commercio , ... che la nazione si sarebbe trovata in istato di prendere con vigore , nel caso di un nuovo bisogno , li necessarj provvedimenti per la sua propria difesa , e per quella de' suoi Alleati , o più tosto che non si sarebbe veduta la Nazione in tal bisogno ; che i suoi nemici sarebbero stati raffrenati , e non sarebbero punto potuto intorbidare la quiete d' Europa , quandochè avessero essi conosciuto , che questo sarebbe un' esporli ad un' evidente pericolo di ricadere nelle medesime miserie , a cui erano stati sottoposti nell' ultima guerra , in considerando il buon stato de' principali Alleati , e la buona armonia , che sarebbe trà essi regnata . Tale sarebbe stata la nostra situazione , se l' ultima guerra fosse stata felicemente terminata , e quella in cui noi presentemente ci troviamo , è una pruova evidente , che non sia stata terminata , come dovevasi , e ben tuttavia sappiamo , a chi ne abbiamo obbligazione . Queste , *aggiungesi* , sono cagioni delle turbolenze , che ci hanuo costretti di contrarre nuovi debbi ti , di continuare le imposizioni , e di non essere in istato di punto intraprendere una nuova guerra , col medesimo vigore , che abbiamo noi praticato nella passata .

Altri (1) all' incontro assicurano , che le cagioni delle presenti turbolenze di Europa , siano il Trattato di Siviglia , che ha aperta la strada d' Italia alli Spagnuoli , e l' ultimo Trattato di Vienna , che ha perfezionata l' unione tra la Spagna , e la Francia , siccome l' altro ne aveva fatti li fondamenti in distaccando la Spagna dall' Imperadore . Sostengono i medesimi esser cosa ridicola il dire , come fanno alcuni , che la presente guerra , accesa oggidì in Europa deve unicamente riconoscere la sua origine dalla accidental morte del Re di Polonia , cosa che verun' umano intendimento preveder non poteva : Che potrebbe ben dire , e con verità , che la morte di questo Principe ne sia stata occasione immediata , che ne abbia fatte sfavillar le fiamme ; ma che la materia di tal incendio trovavasi fin da lungo tempo cotanto disposta , che una picciola favilla bastar poteva per accenderla : Che la vacanza del Trono di Polonia sia stata la prima cosa che sia avvenuta , ma che qualunque altra che fosse mai accaduta in Europa , avrebbe prodotti i medesimi effetti . Sogliono essi proseguono , che sebbene impossibile stato fosse di prevedere

b

 di-

(1) Vedete la *Politica de' due partiti in riguardo alli affari stranieri* , cavata da' loro propri scritti , e pubblicata da una seguela di avvenimenti pag. 169. & seg. Quest' opera si trova nella nominata Raccolta , e dallo Stampatore viene attribuita al Signor di S. John cotanto conosciuto in Europa sotto il nome di *Mylord Bullingbrook* .

distintamente l'anno, il mese, e'l giorno, in cui il Re di Polonia morì dovea, sapevasi però molto bene, che aveva egli più di sessanta anni, e che la sua salute era in un debolissimo stato. Non vi era pertanto alcuno che dotato era di qualche mente, che avesse voluto acquistare un capitale di pace sopra la sua vita, volendo la prudenza, che noi fossimo per lo meno assicurati contro un futuro contingente, il quale atteso il corso della natura non poteva essere di gran lunga lontano. Semplici futuri contingenti, son cose di cui fan vista alcuni di niente curarsene; pensano soltanto al presente, e purchè riesca loro di provvedere a quanto di cattivo accade in una giornata, disprezzano quanto sarà per avvenire in appresso.

L'istessa Corte di Vienna attribuisce così poco la presente guerra alla morte del Re Augusto, che ci assicura, che di gran lunga prima che fosse vacato il Trono di Polonia, faceva la Francia de' sforzi straordinarj per prevenire un fatto, che rovesciava i vasti desiderj, che essa meditava. La vacanza del Trono di Polonia (dice quella Corte) (1) non è che un pretesto, di cui ha stimato molto bene la Francia di servirsi. Qual correlazione ha mai quella col Re di Sardegna? E' da stupirsi, che siasi questo Principe cotanto commosso per l'onore, e per la libertà della Polonia. Il dire che la potenza dell' Imperadore era un' ostacolo fastidioso alle mire della Francia, sarebbe dispiaciuto a tutte le Potenze, che sono interessate a conservarla. Era dunque necessario un pretesto, che non parve fertile così presto, ma che aveva ciò non ostante l'istesso fine; e l'elezione d'un Re di Polonia assai felicemente vi si offerì per somministrarcelo. (2)

Li Stati Generali delle Provincie unite sembrano essere a tal'effetto di sentimenti diversi da quelli della Corte di Vienna. Infatti si legge nell' Atto di Neutralità (3) che le Loro A. P. non essendosi in alcuna maniera, nè direttamente, nè indirettamente ingerite negli affari di Polonia, sono dunque

(1) Vedete le *Risposte* sulli motivi della risoluzione del Re di Francia, nell' *Istoria de' Re di Polonia*, tom. 5. pag. 10 & seq.

(2) Se quella accusa contro la Francia è così ben fondata, come può dirsi, che il Signor di Zintendorf, e suoi Amici abbiano assai insidito sullo *spirito pacifico* di S. M. Cristianissima, e del Cardinal di Fleury, tuo primo Ministro, allorchè in un Consiglio si propose all' Imperadore d'impiegare il suo credito, e le sue forze per fare Augusto Re di Polonia? Se però sia vero, che il Signor Conte di Zintendorf abbia fatta tal proposizione all' Imperadore, e che siasi egli acchetato su quel pacifico spirito della Francia, come mai l'Autore delle *risposte* ha egli potuto soggiungere, che la vacanza del Trono di Polonia sia stato un pretesto, di cui la Francia ha stimato molto bene di avvalersi? Poichè sapevasi a Vienna, che la Corte di Francia lo meditava fin da lungo tempo, e che non aspettava, che la congiuntura di venire ad una rottura, nè dovevasi per verità sfuggire quanto poteva somministrargliela, e seguitare più tosto l'avviso del Principe Eugenio, che prevedde fin dall'ora tutti i mali che erano sul procinto di nascere dall' esecuzione d'un tal progetto. Trovansi talvolta delle stupide opposizioni ne'li scritti delle due opposte parti, e rendesi tanto più difficile a sapersi, qual delle due abbia il torto, quantochè non può scoprirsi la vera sorgente de' primi motivi, da cui si sono le medesime commosse.

(3) Sottoscritto li 24. di Novembre, e ratificato li 23. Dicembre del 1733.

que intenzionate di non interessarvisi in verun conto; siccome anche negli inconvenienti, che ne potrebbero insorgere; e che sperano che S. M. Cristianissima si compiacerà, che li Paesi Bassi Austriaci non siano punto compresi nella guerra che si è a tal fine accesa. (1)

Finalmente la Francia ha dato ad intendere a tutta l'Europa nelle sue dichiarazioni (2) che il motivo che l'ha indotta a prendere le armi, o sia stato quello di far restituire a' Polacchi la libertà, di cui si è preteso spogliarli, ed impedire, che questi illustri suoi Alleati abbiano a succumbere alle forze dell'Imperadore contro essi suscitata: dichiara ne' termini precisi che l'Europa goderebbe ancora una profonda pace, se li nemici della Francia costretta non avessero S. M. a prendere le armi, per difendere il decoro del suo Diadema, la gloria della Nazione Francese, l'onore, e la libertà della Polonia: Non per mira d'ambizione, o d'interesse (dice questa Corte,) prende il Re le armi: contento di possedere un Regno florido, e di regnare su di un Popolo fedele, non cerca la M. S. di stendere punto i limiti del suo dominio. In danno l'Imperadore, affine di attirare, ed interessare l'Imperio ne' suoi progetti, cerca di allarmarla su le mire, che falsamente Egli attribuisce a S. M. L'Imperadore ha voluto la guerra, che ha fatta necessaria, con oltraggiare il Re in ciò che deve essere rispettato come più sacrosanto tra' Sovrani.

Questa diversità di opinioni su i veri motivi della presente guerra, dovrebbe terminare i Geniali d' ambedue le parti a sospendere, almeno per qualche tempo il loro giudizio su tal questione, che si rende tanto più rilevante, quanto che dalla medesima dipendono tutte le misure, che potranno prendere in avvenire le Potenze interessate a conservare l'equilibrio, e la pace di Europa. Siccome la felicità di Europa dipende in parte dalle misure da prendersi dopo l'esame di questo importante punto, sopra di cui si roggiranno tutte le negoziazioni d'oggi, noi crediamo, che voglia il Pubblico restar ben soddisfatto di trovar quì il progetto, che ha fatto su tal particolare l'Abate Signor di S. Pietro.

Suppone questi (3) in primo luogo almeno tre, o quattro Potenze Alleate, il di cui interesse sia, che continui l'Imperadore ad essere assai potente per controbilanciare co' suoi Alleati la potenza della Francia, ed in conseguenza per limitare le sue conquiste, e de' suoi Alleati nel Milanese, e che queste Potenze si uniscano per essere mediatrici della pace tra l'Imperadore, e la Francia, con patto però di dichiararsi contro di quello che non sarà per accettare le proposizioni di pace. Pretende Egli che tal convenzione sia unifor-

b 2

mo

(1) Vedete la Raccolta storica dell' Atti, Negoziazioni, Memorie, e Trattati. &c del Signor Rouillet, tom. 9. pag. 403. & seq.

(2) Soprattutto vedete i motivi delle risoluzioni del Re nell' Istoria de' Re di Polonia tom. 5. pag. 9. & seq.

(3) Vedete l'opere politiche dell' Abate Sign. di S. Pietro tom. 3. pag. 333. ediz. di Rotterdam 1734.

me all'interessi dell'Inghilterra, e delle altre Potenze Mediattrici. I. Perché l'interesse di queste Potenze è per ora d'impedire la gran decadenza delle forze de' loro Protettori, che sono ora l'Imperadore contro la Francia, ora la Francia contro l'Imperadore. II. E' ben'anche loro interesse di conservare il di loro commercio colla Spagna, e colla Francia. III. Finalmente è inoltre loro interesse di prontamente risparmiare le spese della guerra, e quelle della mediazione; poichè è necessario di trovarsi armato per fare accettare, e pel timore, e per la superiorità delle forze, le giuste, e doverose proposizioni, che faranno per farsi.

Suppone in secondo luogo che dica l'Inghilterra all'Imperadore: Noi vi abbiamo promessa la garanzia de' vostri Stati, e specialmente di quelli d'Italia, in ottenendo da V. M., che vi entrino 6. m. Spagnuoli; ci abbiamo però supposto, che lasciando i Stati di Europa nel pacifico possesso de' loro dominj, non sareste mai stato l'aggressore di alcuno. Se non avessimo osato di concerto colla Russia, e colla Sassonia di spogliare ingiustamente la Polonia della libertà di eleggere il suo Re, e se Voi non foste in questo caso l'aggressore della Francia, e de' suoi Alleati, faremmo ben'anche noi nell'obbligo di farvi restituire il Milanese (1) che vi è stato tolto. Ma contro tutte le buone regole della prudenza, senza cercar prima il nostro parere, ogni qualvolta siamo noi i garanti de' vostri Stati, siete voi divenuto l'ingiusto aggressore d'una Repubblica, e de' suoi Alleati, e vi avete con ciò tirata contro una guerra, messa con ragione dalla Francia, e da' suoi Alleati, per rimettere la Polonia in quel medesimo stato, in cui ritrovavasi prima della morte del su Re Augusto.

Questa guerra vi ha fatto perdere il Milanese, che ragionevolmente è in potere de' vostri nemici, per risarsi delle spese della guerra, che voi vi avete chiamata contro per il vostro indoveroso trattato con i Russi, e con i Sassoni vostri Alleati, e per la di loro invasione: Sempre che però voi vorrete concorrere con noi a restituire la Polonia nella sua libertà, e a farne ritirare le Truppe straniere, noi c' impegniamo d'impedire alla Spagna, ed a' suoi Alleati di fare verun'altra conquista ne' vostri Stati d'Italia, o pur altrove, e di farveli restituire, nel caso che tolto il Milanese ne venissero a perdere una minima parte; ed a tal fine promettiamo noi ben'anche di dichiarare la guerra alla Francia, ed a' suoi Alleati, nel caso che non fossero questi per condiscendere alla Pace.

Egli è ben certo (dice l'Abbate) di aver preso un grande abbaglio il Consiglio di Vienna, in essersi appigliato a sì funesto, ed ingiusto impegno contro la libertà della Repubblica di Polonia, ed in essersi addossata una dannevole guerra colla Francia: e che queste Potenze mediattrici, che egualmente erano alleate così dell'Imperadore, che della Francia, abbiano giustò motivo di lamentarsi del mistero fattole dall'Imperadore di un progetto cotanto imprudente, indoveroso, ed offensivo, soprattutto per la Francia. Egli è necessario che queste

Po

(1) L'Autore scriveva questo in febbrajo 1734. prima della conquista delle due Sicilie.

Potenze mediatrici dichiarino a' Russi, ed a' Sassoni, che per restituire la guaita all' Europa, sono esse nell' obbligo di ajutare l'Imperadore, e'l Re Stanislao, per costringerli ad abbandonare l'ingiusta loro invasione; Essendo evidente che il dritto delle genti sia fondato nella prima regola della Giustizia: Non fate contro il vostro vicino quel tanto non volete che facessi contro di voi, se fossi più potente. Vorrebbero dunque l'Imperadore, la Czarina, l'Elettore di Sassonia, che un vicino più potente entrasse colle armi ne' loro Stati, per impedirli di scegliersi a lor piacere un Ministro, o un Generale? All' incontro si armano la Francia, e i suoi Alleati per fare osservare il diritto delle genti, ed è onore, e dovere de' Mediatori di concorrere in questa osservazione.

Suppone in terzo luogo che queste Potenze Mediatrici dichiarino lo stesso alla Francia, e che faranno dalla parte di colui, che sarà per accettare la loro proposizioni. L'Autore sostiene che questa mediazione verrà accettata dalla Francia, la quale ha soltanto prese le armi per far rendere giustizia alla Polonia; e che la Spagna, e la Sardegna suoi Alleati faranno indi costrette ad accettarla, e di contentarsi di dividersi il Milanese a proporzione delle loro spese.

In fatti egli è certo che sarà la Francia per contentarsi di aver' ottenuta la libertà, e la liberazione della Polonia, ed una perfetta giustizia pel Re Stanislao, giacchè non aveva altra mira nell' intrapresa guerra. E' certo ben anche, che avendo dichiarato di non voler' approfittarsi in alcuna cosa delle sue armi, sia suo interesse di far cessare una guerra, che l'è cotanto gravosa. Finalmente non ponesi in dubbio che potrà onorevolmente dire a' suoi Alleati: Io ho fatte maggiori spese di voi altri, e voi soli ne avete tutto il vantaggio. Io non voglio impegnare i miei Sudditi in una più lunga guerra, ma resto garante della conservazione de' vostri Stati.

Scorgesi intanto, che potranno sì bene le Potenze Mediatrici astringere così l'Imperadore, e la Francia, come anche i loro rispettivi Alleati, ad accettare la pace con tali condizioni, che giustissime sembreranno agli uomini disappassionati.

Indi ne segue. 1. Esser necessario che i Mediatori dichiarino l'istesso a' Russi, e Sassoni. 2. Che le Flotte de' primi debbano entrare nel Mar Baltico anco con le Galeotte a bombe, ed alcune Truppe di sbarco, affine di minacciare i porti della Russia. 3. Che sarebbe da desiderarsi che i Svedesi, e i Prussiani fossero anch' egli nel numero de' Mediatori, per minacciare di entrare gl' uni nella Russia, e gli altri nella Sassonia. 4. Che questi Mediatori dovrebbero trovare i mezzi di rendere le loro mediazioni meno dispendiose, ed indi procurare lo stabilimento d'una Dieta Europea. 5. Che dovrebbero ottenere dall' Imperadore e da suoi Alleati, dalla Francia e da suoi Alleati, un luogo di congresso, una sospensione d'armi, o pure una tregua per sottoscrivere queste condizioni. 6. Finalmente ne segue che se le Potenze Mediatrici non faranno queste giuste proposizioni, ed in vece di entrare nel Mar Baltico, facciano entrare le di loro Flotte nel Mediterraneo, correranno esse il

il rischio di perdere il di loro commercio colla Spagna, e colla Francia, di far viaggiar durare la guerra, e di crescere al sommo le di loro spese.

Tale è il progetto (1) dell' Abbate di S. Pietro, il quale è soltanto fondato in questa supposizione (2) che l' Imperadore sia stato l'aggressore nella presente guerra, e che la Francia abbia avuti de' giusti motivi per dichiarargliela. Non è dunque sì facile il decidere in questa importante questione, che non sarà mai per essere resì ben chiara. In fatti qual partito dovrà mai prendersi in una tal congiuntura? Deve si prestar fede alle dichiarazioni della Corte di Francia, o alle proteste dell' Imperadore? Deve si credere coll' Autore della Lettera alli Crasimans, che il Trattato di Vtrecht sia la cagione di tutti i torbidi d' oggi giorno, o che goderebbe per anche l' Europa una perfetta tranquillità, se l'ultima guerra stata fosse felicemente ultimata? Dirassi finalmente con Milord B. che le cagioni, a cui imputar si debbano tutti questi torbidi, siano il Trattato di Siviglia, che ha aperta la strada d' Italia a' Spagnuoli, o l'ultimo Trattato di Vienna che ha perfezionata l' unione tra la Spagna, e la Francia, siccome l' altra ne aveva stabiliti i fondamenti, in distaccando la Spagna dall' Imperadore? Nelle presenti congiunture sono egualmente ingiusti quelli che troppo leggiermente si dichiarano o contro la Francia, o contro l' Imperadore, ogni qualvolta non sono da valide ragioni indotti ad appigliarsi ad un partito.

Comunque però siano i veri motivi di questa guerra, egli ben sempre certo, che gli affari di Polonia l'abbiano occasionata, o dicasi che la Francia abbia a sol fine prese le armi, per far rendere a' Polacchi la loro libertà; o sostengasi all' incontro con la Corte di Vienna, che la vacanza del Trono di Polonia non sia che una occasione, di cui la Francia ha stimato bene di avvalersi per attaccare l' Imperadore. Siam nell' obbligo di credere che l' alleanza, o vera, o pur supposta della Corte di Vienna con quelle di Russia, e di Sassonia per opporsi all' elezione di Stanislao, e mettere Augusto sul Trono; l' intrighi de' Ministri di queste Corti a Varsavia per far riuscire un tal progetto; le minacce de' Moscoviti, e la loro entrata fin dentro al cuore della Polonia; l' elezione del Re Augusto fatta in presenza dell' Armata Russa, e tutti gli altri fatti, e circostanze, che vengono allegate dalla Francia ne' suoi motivi, siasi siano come un segno della guerra.

Inoltre la Corte di Spagna, e quella di Savoia hanno ben'anche prodotte queste stesse ragioni, che l' hanno cospirette ad attaccare l' Imperadore, in unendo le loro armi a quelle di S. M. Cristianissima. Quella di Spagna diede chia-

ra-

(1) Quanto è stato proposto dalle Potenze Mediatrici si ritrova nel fine della seconda Parte di quest' Opera.

(2) L' Autore da altrove le pruove di questa supposizione, e si diffonde molto su di tal materia, esamina egli fra le altre cose, quale sia il partito, che debbano prendere gl' Inglese, gli Olandesi, gli Danesi, gli Svedesi, gli Prencipi di Alemagna, e gli altri Prencipi di Europa per loro sicurezza nelle presenti congiunture. Quanto dice su tal proposito, merita di esser letto. Vedere il già mentovato Volume pag. 393. & seq.

ramente nel suo *Memoriale* (1) che il Re Cattolico non aveva potuto vedere senza passione l'orrenda catena degli oltraggi, e delle violenti procedure, a cui l'Imperadore, e la Corte di Vienna si erano lasciati trasportare, sulla speranza di annichilare la libertà de' Polacchi sul pretesto di mantenerla. *Allega inoltre, che essendosi il Re Stanislao presentato al trono di una Illustra Nazione che ve lo chiamava, avevano l'Imperadore, e'l suo consiglio ostinatamente contraddetto a questa giusta operazione, ed impiegate senza verun scrupolo i mezzi più improprij, o per impedirli di salirvi, o per sbalzarnelo.*

Le lagnanze, e le rappresentazioni del Re di Sardegna non sono niente meno che sensibili su di tale articolo, e questi sono i primi motivi, che vengono da lui allegati nell'essersi rotto coll' Imperadore. Dice egli (2) che trovandosi strettamente unito col Re di Francia per congiunzione di sangue, e di amicizia, ha pur troppo sentita, come questa, il di lei giusto dolore in riguardo alle ingiuriose dichiarazioni, odiosi minaggi, e violenze praticate, per cui l'Imperadore ha affettato di molestare S. M. C. istianissima, e si è sforzato di precludere la strada del Trono ad un Principe, nella di cui fortuna vi s'interessava cotanto, il quale era sì degno della Corona, che le insinuazioni, la minacce, e le ostilità praticate per toglierli i voti della Nazione Polacca, non han potuto impedire la sua unanime elezione. Questo medesimo Principe si lagna molto in appresso di un tale impegno, che tratta di ingiusto, e di cui non erasi potuta conoscere l'origine, e li progressi senza rimover sfordito, o si considera, la persona del Re Stanislao, contro la quale era quello diretto, o il decoro del Re di Francia, che si offendeva, o la costituzione del Regno di Polonia, che nell'intutto si contradiceva, o pure la natura de' mezzi impiegati a sostenerlo. Pretende ben' anche che non potrebbe alcuna Potenza riguardare con occhio pacifico l'oggetto che rappresenta un gran Re, insultato determinatamente nella più sensibile maniera, e spettacolo d'una oppressa Nazione, per non aver voluto rinunzare alla sua libertà. Soggiunge finalmente aver giusto motivo di esserne anche egli commosso, poichè non può far' attenzione alla stretta parentela con S. M. Cristianissima, senza partecipare nel tempo istesso dell'oltraggio, che a questa è stato fatto.

Devesi dunque convenire che le prime rivoluzioni accadute in Polonia immediatamente dopo la morte di Augusto, hanno una strettissima corrispondenza co la guerra presente, che si è quasi nel tempo stesso accesa, e che era difficile di prevedere vivente questo Principe. Intanto per dare una giusta idea di questa guerra, si necessariamente di bisogno incominciare fin dalla morte di Augusto II., che è come l'epoca di questo grande evento. Ma comechè abbiain noi di già dato altrove un dettaglio assai ben circostanziato di ciò tutto che è avvenuto dopo la morte di questo Monarca fino all'arrivo de' Russi avanti

(1) Questo *Memoriale*, o *Manifesto* si trova intieramente nell'*Istoria de' Re di Polonia* tom. v. pag. 199. & seq.

(2) Ibid. tom. v. pag. 61. & sequi

avanti Danzica , noi ci restringeremo quì a narrare in poche parole i principali fatti succesi in questo breve tempo , o nel Regno di Polonia , o in altre parti di Europa . Tal' opera inseguendo questo progetto , potrà passare per una compita istoria della Guerra presente , e finire nel medesimo tempo di continuazione a quella de' Re di Polonia , ed all' opera stata recentemente pubblicata dall' Abbate Signor di Fontaines , sotto il titolo di *Revoluzioni* .

T A V O L A

Delli Rami , che vi sono nella presente Istoria .

D isegno dell'assedio del Forte di Kel.	pag. 21.
Di Pizzighitone , e della Giera d'Adda.	33.
Del Castello di Milano , e degli attacchi .	37.
Delle due Piazze di Novara , e Tortona .	41.
Della Battaglia di Bitonto .	101.
Delle quattro Facciate della Piramide , che si stà attualmente alzando in Bitonto nel luogo della Battaglia.	102.
Di Danzica presa da' Russi.	113.
Della Rada di Danzica .	129.
Della Piazza , e assedio di Filisburgo .	165.
Del fatto di Colorno .	189.
Della Battaglia di Parma .	193.
Della Pianta de' Campi delle due armate in Italia avanti , e dopo la sorpresa de' 15. Settembre .	205.
Della Battaglia di Guastalla .	211.
Della Piazza di Gaeta.	231.
Della Piazza di Capua.	241.

I S T O R I A

D E L L A

G U E R R A P R E S E N T E



A POLONIA dopo esser stata lacerata da una lunga, e spaventevole Guerra; appena cominciava a gustar le dolcezze della Pace, che in un'istante in un'abisso di nuovi mali ricaduta si vide. Vediamo l'origine delle turbolenze, e delle divisioni, che questo miserabile Regno rovinano così negl'intrichi de' Polacchi formati per l'elezione d'un nuovo Re, come per l'interesse, che in questa medesima elezione vi presero diverse Potenze.

Origine di questa guerra.

Poco dopo la morte di Augusto si diede principio a proporre diversi Candidati. Se ne pose in un subito un gran numero sul Tappeto, ma le due principali fazioni furono quella del Re Stanislao, e quella dell'Elettore di Sassonia. Il partito del Re Stanislao era per una parte sostenuto dal Principe, e da molti Grandi del Regno, e per l'altra dalla Corte di Francia, che desiderava vedere di bel nuovo questo Principe montare sul Trono. Il Marchese Monti, che era in quel tempo Ambasciadore di S. M. Cristianissima a Varsavia, ricevè per quest'effetto dalla sua Corte delle istruzioni sul modo, che regolar si doveva in questa occasione. I più zelanti Parteggiani di Stanislao rappresentarono ne' loro scritti, che questo Principe, essendo di già stato eletto, e coronato, dovevasi dichiarare Re, senza procedere ad una nuova elezione, che non poteva, che far torto all'onore della Nazione, in disapprovando una scelta fatta di comune consenso, e con piena libertà. Dicevasi, che questo Monarca non avendo giamai a' suoi dritti rinunzato, trovavasi Egli essere il solo, e legittimo Re, e che per conseguenza era bastevole confermarlo in una Dieta generale; poichè la sua elezione durava altrettanto, che la sua vita. Si pretendeva, che una tal conferma era l'unico mezzo per poter dissipare le straniere fazioni, e prevenire la total rovina della Repubblica, poichè eligendosi un nuovo Re, si avrebbero due concorrenti, ognun

Principali fazioni del Regno di Polonia.

A

de.

de' quali verrebbe sostenuto da' suoi Parteggiani, così dentro, come fuori del Regno, lo che non avrebbe mancato di suscitare una guerra civile, ed attirare senz'alcun dubbio le Armate straniere fin dentro il cuore della Polonia, di cui inevitabile ne diverrebbe la perdita. Facevasi in seguito l'elogio di questo Principe, sotto il di cui Regno dovevasi aspettare ogni sorte di contento. *Egli è, dicevasi, affabile, generoso, avvenente, pieno d'amore per la sua Patria, e di zelo per la Religione.* Rappresentavasi ancora come un gran vantaggio, che fosse questo Principe Amico, ed Alleato della Francia, la quale senza poter fare alcun male alla Polonia, non poteva che farle del bene.

*Il Principe
Lubomirski
s'impadronisce
della Città, e
del Castello di
Cracovia.*

Il Regente del Regno ancorchè fosse uno de' più zelanti Parteggiani del Re Stanislao, diede nulladimeno a vedere alla prima, di non voler entrare in alcun intrigo. Fu uno de' suoi primi pensieri il calmare la vivacità de' spiriti, il dissipare le fazioni, e placare le turbolenze, che già cominciavano a porsi in campo. Nel principio di Marzo 1733. fu Egli obbligato tenere in sua casa una gran conferenza a cagione d'un improvvisa marcia, che aveva fatta il Principe Lubomirski. Questo Principe che era Palatino di Cracovia, erasene reso padrone, ed avea poste le sue Truppe in questa Città, e nel Castello. Affine di prevenire le fastidiose conseguenze di questa intrapresa, si risolse d'inviare al medesimo de' Deputati, per indurlo a rimettere le cose sul piede, in cui prima erano, ed in caso che persistesse nel suo disegno, avesse ordine il Regimentario della Corona, di far avanzare le Truppe, ed impiegar la forza, per obbligare il Palatino a ritirarsi. Felicamente il Principe volentieri si rese alle istanze de' Senatori: ma essendosi in seguito le sue Truppe disperse nel Paese, si vide obbligato d'inviarle contro alcuni Stendardi, affine d'impedir loro di commettere maggiori disordini.

Nell'istesso tempo cominciarono a formarsi molte confederazioni. Ve ne furono due in Lituania, colle quali i Confederati s'impegnavano di mantenere a tutto lor potere la libertà della quale godevano, di non dare i loro suffraggi nella Dieta d'Elezione, che ad un Polacco, di non lasciarsi nè sedurre, nè corrompere, sia con promesse, sia con doni, o con danaro; e finalmente di non tenere con alcuna

Po-

Potenza d'Europa la minima intelligenza , sia secreta , sia pubblica .

Queste misure avrebbero potuto avere felici conseguenze , se più fermi fossero stati ne' loro impegni i Polacchi , e se le Potenze Straniere non avessero preso alcun'interesse nell'elezione d'un nuovo Re . La Francia però da una parte vivamente s'impiegava a favore di Stanislao , nel mentre che altre Potenze si adoperavano , per opporsi all'elezione di questo Principe . Si rappresentò a' Ministri Russiani , che apertamente dichiaravansi contro questo Candidato , che una simile procedura era contraria alla libertà della Nazione , ed al dritto , che essa avea sempre avuto di scegliere per Re un tal Soggetto , che buono le sembrava . Non avendo avuto queste rappresentanze alcun'effetto , videsi il Primate nell'obbligo d'indirizzarsi al Re di Francia , per pregare S. M. Cristianissima a voler proteggere , e difendere la libertà de' suffragj della Nazione . La lettera che questo Prelato scrisse in questa occasione , diede luogo ad una dichiarazione del Re di Francia , portando in sostanza , Che S. M. avrebbe sospeso il suo giudizio sopra la marcia d'un corpo considerabile di Truppe , che l'Imperadore faceva marciare verso le Frontiere della Polonia , se le dichiarazioni fatte dalla maggior parte de' Ministri Imperiali avessero dato luogo a dubitare del desiderio , e parimente del disegno di sforzare i Polacchi . Che a vista d'un simile progetto non poteva S. M. dissimulare , che oltre il comune interesse che hanno tutti i Principi , di mantenere la libertà della Polonia , la dignità , e l' rango che Ella tiene tra le Potenze dell' Europa , la ponevano nel dritto , ed anche l'obbligavano a prender parte negli affari , che potevano turbare la generale quiete . Che il Re già avea assicurato i Polacchi , che manterrebbe , per quanto sarebbe da lui , l'intera libertà de' suffragj , e che non potrebbe riguardare le intraprese fatte per isforzarli , che come un disegno di turbare il riposo dell' Europa .

Nella risposta che l'Imperadore fece fare alle doglianze del Re Cristianissimo , dichiarava S. M. Imperiale , Che ben lontano dal permettere , che si desse il minimo impedimento alla libertà della Repubblica Polacca , ed alla sua Costituzione , Ella ne sarebbe sempre il più fermo appoggio , Che garante

*Il Primate
s' indirizza
presso il Re
di Francia.*

*L' Impera-
dore rispon-
de alle do-
glianze del
Re di Fran-
cia.*

di questa stessa libertà, la cura di mantenerla contro le insurrezioni di chicchessia, la toccava principalmente; e che ben lontano che i suoi Ministri avessero imitato coloro, che pretendevano di limitare i suffragj d'una Nazione libera ad un solo Soggetto, eglino avevano dichiarato nel principio dell'Interregno, tanto a viva voce, che in iscritto, che l'Imperadore non soffrirebbe, che alcuni mezzi contrarj al dritto d'una libera elezione vi fossero impiegati, quando anche se ne volesse servire per far montare sul Trono di Polonia un Candidato di suo piacere. Che per conseguenza non poteva egli essere, che estremamente sorpreso, che per una dichiarazione concepita in termini poco misurati, e sparsa con un' indecente affettazione, si fosse voluto far cadere sopra lui un rimprovero, che converrebbe meglio a coloro, che opravano per istrade, e principj opposti. Che Sovrano ne' suoi Stati ereditarj non aveva a rendere conto alcuno della marcia delle sue Truppe in Slesia; e che la Giustizia che regola tutte le sue azioni, non lasciava verun dubbio sopra il fine, che si era egli proposto.

*I Polacchi
tengono la
Dieta di
convocazione.*

Questa discordia che cominciava a regnare tra la Corte di Francia, e quella di Vienna, fece temere, e con ragione, che l'elezione d'un nuovo Re di Polonia non desse luogo agl'intrighi de' Grandi del Regno, ed alle fastidiose conseguenze, che necessariamente dovrebbe cagionare la loro disunione. Intanto la divisione non si conobbe in un subito tra' Polacchi, e si vide con gran maraviglia, che la maggior parte delle Dietine s'erano tenute con molta concordia. Quella che si chiama di Convocazione, si unì all' 27. d' Aprile, e non si separò che all' 23. di Maggio, dopo essersi cambiata in una Confederazione generale, ed aver concordemente risoluto di escludere ogni Magnate, che avesse dominio fuori del Regno. (1) Nell'istesso tempo ciascun membro giurò, che nella prossima Dieta di elezione si scieglierebbe, e nominerebbe per Re un nativo Polacco, secondo era stato conchiuso, e segnato nella Confederazione. Che
non

(1) Noi abbiamo esposto nell'Istoria de' Re di Polonia tutto ciò, che passò in questa Dieta. Vedete il Tom. 3. p. 408. & seq. Tom. 4. p. 2. & seq.

non formerebbe in favore d' alcun straniero veruna Cabala , che potesse impedire la libera elezione d' un Polacco , e che si darebbe per contrario l' esclusiva ad ogni forestiere , chesi opporrebbe a tutti coloro , che tentassero di rompere i Sacri legami dell' unione , e che li riguarderebbe come inimici della Patria .

Poco dopo la separazione di questa Dieta il Primate scrisse all' Imperadore , alli Re di Francia , e d' Inghilterra , alli Stati delle Provincie unite , alli Re di Svezia , e di Danimarca (1) , ed all' altre Potenze , che prendevano qualche interesse negli affari di Polonia . Quando diede egli parte di queste lettere a' Senatori , disse loro , che aveva fatto questa dimostranza , non per alcun motivo di timore , ma per prudenza , affine di porre in opera tutte le maniere più naturali , per prevenire le turbolenze , che potessero occorrere in occasione della prossima elezione . Gli rappresentò in seguito , che siccome la precauzione era la madre della sicurezza , sarebbe a proposito , che i Palatini prendessero tutte le misure necessarie , per mettersi in istato di opporsi nella prossima elezione all' intrapresa de' Stranieri . Gli raccomandò perfino , di prevenire , mediante una perfetta unione tra loro , le intestine divisioni più pericolose , che tutte le Cabale de' Stranieri , che fondavano le loro speranze nella disunione de' Polacchi .

Il Primate scrive a diversi Potentati d' Europa.

Li Partigiani di Stanislao quantunque dappertutto si portassero con molta fermezza , ciò non ostante sembravano non esser senza inquietitudine , in occasione dell' armamento che facevano alcune Potenze vicine alla Polonia . I Russi erano già da qualche tempo in movimento . Un Corpo di queste Truppe si univa nella Curlandia . Un' altro avea ordine di rendersi verso Smolensko , e con queste disposizioni dovevano averli su le Frontiere di Polonia cinquanta mila uomini in circa , una parte de' quali era destinata a formare un Campo , sotto il comando del General Laschi Governator di Riga . Il pretesto di questo armamento era , di mantenere la

L' Imperadrice della Russia s' interessa nella nuova elezione.

(1) Tutte queste lettere si trovano nell' Istoria de' Re di Polonia , Tom. 4. pag. 71. & seq.

la tranquillità nella Polonia, e la libertà de' suffragj durante l'elezione. Questo almeno è quello, che fece dichiarare S.M. Czariana da' suoi Ambasciatori in diverse Corti, e quello, che fece anche conoscere più particolarmente in un'altra dichiarazione, che fu rimessa da sua parte al Primate di Polonia. Questo foglio portava fra l'altre cose, che malgrado le solenni proteste fatte da persone bene affette alla loro Patria, contro la gran violenza, ed oppressione fatta alla Dieta di convocazione, non lasciavasi impiegare ogni sorte di mezzi, per sostenere le misure prese in favore di Stanislao, escluso per sempre dal Trono di Polonia, essendo stato dichiarato nemico della Patria con Costituzioni confermate da solenni giuramenti di tutta la Nazione, e da quello dello stesso Primate; e che in conseguenza non poteva esser' Egli innalzato sul Trono, senza un'aperta violazione delle leggi fondamentali, e della pubblica tranquillità. Che siccome apparteneva grandemente a S. M., ed a' suoi Alleati, che i trattati fatti colla Repubblica fossero mantenuti nel loro intero stato, Ella non aveva potuto astenersi di dichiarare, che in caso si cercasse di favorire l'interessi di Stanislao, non potrebbe riguardare queste dimostrazioni, che come una manifesta rottura della Pace, e de' Trattati conchiusi colla Repubblica; e che per questa ragione sarebbe obbligata d'impiegare de' mezzi vigorosi, sufficienti, ed efficaci, per mantenere la libertà della Repubblica, e la conservazione delle sue Costituzioni.

L'Imperadore s'impegna contro Stanislao a favor dell'Elettore di Sassonia.

Queste minacce dovevano tanto più allarmare i Polacchi, quanto l'Imperadore sembrava, voler unire una parte delle sue Truppe a quelle di S. M. Czariana. Pretendesi ancora, che l'Imperadore per opporsi con più di successo all'intraprese della Francia, conchiuse un Trattato coll'Elettore di Sassonia, con cui S. M. Imperiale s'impegnava di fare tuttociò, che da Essa dipenderebbe, per mettere questo Principe sul Trono di Polonia. L'Elettore dal suo canto si addossava la garanzia della Prammatica Sanzione. Noi non dubitiamo assicurare, che l'Imperadore abbia fatto un simile impegno, e crediamo, che sia duopo sospendere il giudizio sopra gli articoli d'un così importante Trattato, e che non è stato fatto pubblico. Checchè ne sia però di questo Trattato,

non

non è chi dubiti, che l'Imperadore non abbia posto il tutto in opera, per dare l'esclusiva a Stanislao, e d'impedire a questo Principe il rimontare sul Trono. Ciò apparisce da tutte le dichiarazioni di S. M. Imperiale, nelle quali Ella protesta, che venendosi ad una rottura, questa disgrazia non deve esser imputata a lei, nè anche a' suoi Alleati: che Essi siccome anche i medesimi suoi Alleati non han cosa alcuna trascurato per prevenirla; che non ha avuto veruna intenzione, di pregiudicare alla libertà de' Polacchi, non avendo insistito che unicamente sopra l'esclusione del Re STANISLAO, in conformità delle leggi fatte dalla Nazione medesima: e supposto che la Repubblica venisse a trovarsi in fastidiose congiunture, non se ne dovrà addossar la mancanza, che sopra coloro, che la governano, e che sebbene istrutti de' veri interessi della lor Patria, li trascurano in una circostanza la più importante.

Li Polacchi meritavano altrettanto compatimento in questa scabrosa congiuntura, quantochè essi stessi correvano alla di loro propria rovina con differenti fazioni, che in tutto il Regno cominciavansi a formare. Alcuni tra loro apertamente si lagnavano, che nella Dieta di convocazione mantenuta non si era la libertà de' suffragj. Pretendevano eglino, che si era giunto sino alle minacce, ed alla violenza, per fare acconsentire tutti i membri al giuramento, ed alla segnatura della Confederazione. Secondo essi, non s'era niente trascurato, per obbligarvi tutti quei, che avevano voluto opporvisi. Il Vaivoda Sapiëha, e l' Principe Lubomirsky furono de' primi a lagnarsi di queste violenze. I Vescovi stessi scrissero alla Corte di Roma per essere assolti dal giuramento, che avevano essi prestato. Il Principe Wiesznowieski si avanzò anche di più. Egli si pose alla testa d'un Partito, che protestava li medesimi aggravi, ed apertamente si dichiarò in favore dell'Elettore di Sassonia. Diceva egli che in ponendosi questo Principe sul Trono, non si derogarebbe nè alle Costituzioni del Regno, nè anche alla Confederazione della Dieta di convocazione, poichè provavasi, che l'Elettore era disceso da Jagellone Gran Duca di Lituania, e primo Re Cristiano della Polonia. Assicurasi, che Questi è lo stesso Principe, che di concerto cogli altri del suo partito fece rappresen-

Il Principe Wiesznowski si dichiara in favore di Augusto Elettore di Sassonia.

sentare all'Imperadrice della Russia, che li Parteggiani del Re Stanislao violavano tutte le leggi del Regno, e che pregò S. M. a fare avanzare delle Truppe, per ajutare i veri amanti della Patria, a difendere la loro oppressa libertà.

Viene bruciato per le mani del Boja un foglio supposto dell'Elettore di Sassonia.

La grande vivacità de' spiriti può giudicarsi da ciò che passò in Varsavia durante la Dieta di Relazione. Si produsse in quest'assemblea un foglio stampato, in cui eranvi molte satiriche riflessioni sopra quello, che era accaduto nella Dieta di Convocazione. Un certo Prete chiamato Casimiro Lazuzski, uomo convinto di molti delitti, aveva assicurato con giuramento, averlo ricevuto dal Conte di Wackerbarth per farlo pubblico. La Dieta avendo esaminato questo scritto, inviò ben subito una Deputazione al Primate, affine di pregarlo a far giustizia sopra questa procedura, che non guardava a meno, che a turbare il pubblico riposo. Nel dì seguente fu il foglio condannato ad essere bruciato per le mani del Boja, ciò che venne eseguito a suon di Trombe, ed in presenza d'una incredibile calca di popolo, che si era persuaso, che il foglio era originario di Sassonia, e che era stato stampato per diligenza de' Commessarj dell'Elettore.

La Francia fa grandi preparativi di guerra.

Fratanto che il torbido, e la divisione regnavano in Polonia, tutte le Potenze che prendevano maggior parte negli affari di questo Regno, continuavano ad essere in grandi movimenti. Aumentavano dappertutto i preparativi di guerra, e la maggior parte delle Truppe era già pronta ad agire al primo comando. La Corte di Francia più che ogn'altra non stava quieta, essendo interessata altrettanto, che alcun'altra Potenza, a sostenere li dritti della Nazione Polacca, e quelli del Re Stanislao, Suocero di S. M. Cristianissima. Era duopo per questo effetto, opporsi a' disegni dell'Imperadore, ed a quelli di Sua Maestà Czariana, che agivano di concerto, per dare l'esclusiva a Stanislao, e far salire sul Trono l'Elettore di Sassonia. Subito che si seppe, che gl'Imperiali avevano formato un Campo in Slesia su le Frontiere della Polonia, e che li Moscoviti si preparavano ad entrare in questo Regno, si fecero in tutta la Francia de' grandi preparativi di guerra, affine di poter agire, e per mare, e per terra in caso di bisogno. Si equipaggiarono delle Flotte, e si fecero sfilare delle Truppe nell'Alfazia, lungo il Reno,

Reno, la Mosa, e la Mosella, ed in seguito verso la Savoia. S. M. Cristianissima piccata dalle dimostranze dell' Imperadore, e de' suoi Alleati, fece allora sapere alla maggior parte delle Corti di Europa, quali erano le sue intenzioni. Questo Principe dichiarò, che in caso che l'Imperadore continuasse ad opporsi all' elezione di Stanislao, egli agirebbe ben presto offensivamente sul Reno, ed altrove, sperando che le altre Potenze approvarebbero la sua condotta, e lo seconderebbero nelle sue intraprese.

Tutte queste minacce, e questi grandi preparativi di guerra non fecero cambiar risoluzione alla Corte di Vienna; sia che essa si lusingasse, che quella di Francia non aveva il disegno di venire ad una intiera rottura; sia che credette, che in caso d' attacco, era in istato di opporsi a' disegni de' suoi nemici. In fatti l'Imperadore in vece di cessare dalle sue pretenzioni, si ostinò a dar l'esclusiva a Stanislao, e prese altronde tutte le convenevoli misure per difendersi con vigore. In un subito S. M. Imperiale fece radunare un' armata nella Boemia nel piano di Pilsen, e si ordinò alle Truppe, che erano nella vicinanza d' Oppelen di decampare, per formare un nuovo Campo presso Glogavv, tra Zerbavv, e Gradits.

L' Imperadore raduna un' Armata in Pilsen.

Nel tempo di questa crisi, si fece in Varsavia l'apertura della Dieta di elezione. Questo giorno rimarchevole, che era stato fissato a' 25. d' Agosto, raddoppiò l' attenzione di tutta l' Europa. L' Assemblea fu molto numerosa, e tutto riuscì assai tranquillo nelle prime sessioni. Ma la nuova inaspettata dell' entrata de' Russi nel Regno turbò tutti gli spiriti, e vi suscitò diversi movimenti. Alcuni erano dissenimento, che bisognava marciare verso il nemico, e combatterlo senza perder tempo. Altri credevano, che era migliore differire l' elezione, che farla sotto l'Armi, e che si doveva notificare a' Ministri Moscoviti. Alcuni altri giudicavano, che era a proposito informarsi della verità, e di non prestar fede a' rumori troppo incerti, per esser creduti sì leggermente. Questa nuova intanto non era punto supposta; e perchè il Principe Wiesnovieski era riguardato come autore di questo attentato, si appigliò ben presto al partito di abbandonare il Campo Elettorale, affine di ritirarsi a Praa-

Succede in Varsavia l' apertura della Dieta di Elezione.

ge al di là della Vistola . Vi fu egli seguito dal Palatino di Cracovia , e dal Vescovo di Posnania.

*Si inviano
Deputati
alla parte
opposta.*

Questo principio di divisione imbarazzò grandemente il Primate , e tutti quei del suo partito , che sembravano di temere più una scissione , che l'entrata d'alcuna Armata straniera . Affine di prevenire questa disgrazia , si giudicò necessario inviar Deputati agli Oppositori , per invitarli a portarsi ad unire i loro consigli a quelli della Repubblica . Tutte le istanze più forti che li si fecero , furono però sempre infruttuose ; ciò che fece giudicare , che non solamente eglino avevano disegno di opporsi all' elezione di Stanislao , ma di più di farvi proclamare un' altro , in caso che si persistesse a voler eleggere questo Principe .

*La Nobiltà
Polacca produce
fuori un
Manifesto.*

La Nobiltà intanto insospirata dall' invasione de' Moscoviti , risolse indirizzarli un Manifesto , affine di fare apertamente conoscere , quali erano li Polacchi che li avevano invitati ad entrar nel Regno . Questo Manifesto fu inviato per tutti li Stati della Repubblica , fu segnato con comune consenso da tutti li Senatori , da' Ministri , e dall' Ordine Equestre ; e quel che maggiormente merita di esser notato , coloro istessi , che erano stati li primi a ritirarsi a Praage , cioè il Principe Wiesnovieski , il Palatino di Cracovia , e gli altri da loro medesimi vi concorsero , e si sottoscrissero , siccome appare dalle loro signature , che si trovano in piedi del Manifesto . Dopo la signature di quest' atto , non si pensò più che a terminare al più presto l' elezione . La maggior parte de' Palatinati sollecitarono il Primate del Regno , di stabilirne il giorno ; aggiungendo , che non bisognava aspettare , che li Moscoviti che si avvicinavano , fossero a portata di dar loro legge . Siccome il termine si appressava , essendosi tutti i Palatinati in un gran numero portati al Campo dell' elezione , il Primate percorse a cavallo ciascuna divisione de' Palatinati , affine di esaminare quale era il sentimento di ciascuno , e qual Re volevano essi avere . Quasi tutti si dichiararono a favor di Stanislao . Alcuni dissero , che eglino univano i loro suffragj alla pluralità delle

*Il Primate
invia nuovi
Deputati
a' Senatori
assenti.*

voci . Il giorno in cui dovevasi fare l' Elezione , fu il dì 12. Settembre . Il Primate avendo allora finito di raccogliere li suf-

suffragj, trovò, che tutti erano in favore di Stanislao, alla riserva di alcuni *Poviats*, o *Distretti*, quali sembravano allontanarsi dal sentimento generale. Questi frattanto dopo un maturo esame, non credettero dovere impedire la nomina, e dichiararono in seguito, che si uniformavano col numero maggiore. Nel medesimo tempo il Primate si ritirò nel recinto del fosso, donde inviò a Praage de' Deputati, per invitare li Senatori, che si erano assentati, il di cui numero erasi accresciuto per la ritirata del Vescovo di Posenia, de' Palatini di Inoviadislavv, di Culm, e di Zernikovv. Questi Deputati erano caricati di non risparmiare nè ragioni, nè istanze, per indurre gli Oppositori al Campo dell' Elezione. Nel tempo che con impazienza aspettavasi il ritorno de' Deputati, si seppe, che tutte le loro rappresentanze erano state inutili, ed egli stessi giunsero dopo, e confermarono col di loro rapporto questa nuova. In un subito tutta la Nobiltà raddoppiò le sue istanze presso il Primate, gridò molte volte, di non perdere più tempo a nominare il Re, o di trovar bene che altri avessero quest' onore. Gli si disse, che bisognava tenere per assenti coloro, che non si trovavano nel Campo Elettorale; gli si rappresentò, che la libertà istessa consisteva in ciò che è permesso, di non assistere, piacendo, all' Elezione; che frà tante migliaia d' uomini radunati, un solo non v' era, che si opponesse all' Elezione; che il dritto, e la ragione concorrevano ad escludere gli assenti, e che il silenzio doveva esser preso come un segno di consenso.

Il Primate non potendo più resistere all' impazienza della Nazione, domandò più volte, se questo era sentimento generale, che il Re fosse nominato. Un Gentiluomo di Volinia, chiamato Kaminski, sostenuto da alcuni de' suoi Collegi, s'oppose alla nomina: ma alle rappresentanze che se li fecero, che l'avvicinamento dell' Armata Russa non soffriva alcun ritardo, egli si rese, e si uniformò al sentimento generale. Il Prelato in vedendo questa grande uniformità di suffragj, non credette dovere differire più lungamente, e dopo aver ancora consecutivamente domandato tre volte il consenso universale, egli nominò, e l' Gran Mareciallo del Regno proclamò in seguito il Serenissimo

Stanislao vien proclamato Re di Polonia, e Gran Duca di Lituania.

STANISLAO I. Re di Polonia , e Gran Duca di Lituania. (1)

Il Re Stanislao giunse in Varsavia, ed in qual maniera.

Dopo questa proclamazione il Primate ; e la maggior parte de' Senatori , e Nunzi si portarono al palazzo del Marchese Monti, Ambasciadore di Francia, per ivi salutare il Re nuovamente eletto. S. M. era di già arrivata dopo alcuni giorni in Polonia, senza saputa di alcuno, e fin dalli 9. di Settembre questo Principe era in Varsavia nel Palazzo del Marchese Monti. Ecco quello, che si è pubblicato del suo viaggio, che ebbe qualche cosa del molto rimarchevole. Dopochè questo Principe ebbe preso congedo dal Re Cristianissimo, e dalla Regina sua Sposa a Versaglies, tenne egli una conferenza li 22. Agosto col Signor Chavelin Guarda Sigilli nel Castello di Chaville. Il Cavaliere Dandelot, che parla otto diversi linguaggi, essendo sembrato proprio per andare col Re Stanislao in Polonia, era stato istrutto della maniera, che doveva tenere in questo viaggio, ed aveva accompagnato questo Principe a Chaville, ed a Seaux. Al sortir della Casa del Duca di Maine, si cominciò ad eseguire quanto era stato concertato. Il Re sembrò volere ritornare a Chambord, ed in fatti ne fece prendere il camino; ma appressò, come per accidente, o per un' idea sopraggiunta in quell'istante, si fece egli portare a Berni dal Cardinal di Bisi.

Il Commendatore di Thiange rappresenta la Persona di Stanislao.

Nel mentrache S. M. Polacca si disponeva a rendere impenetrabile al Pubblico il suo viaggio, il Commendatore di Thiange dell' Ordine di Malta, dell' istessa età di questo Principe, e che molto li rassomigliava, si era espressamente portato a Berni, ed ivi si rivestì degli abiti, che lasciò il Re. Con questo equipaggio sortì all' oscuro, entrò, come fosse stato il Re Stanislao, nel galeffo, che aveva fin là condotto questo Principe, ed accompagnato da' domestici di questo stesso Principe, che non s'avvidero punto di questo canciamento, tirò a dirittura a Chambord.

II

(1) Si è dato nell' Istorie de' Re di Polonia t. 6. n. 4. p. 219. & seg. un dettaglio assai circostanziato di tutto ciò, che accadde in questa elezione, e le ragioni allegate pro, & contra da' due Partiti.

*Il Comman-
datore s' in-
barca sopra
la Squadra
di Brest.*

Il giorno seguente il Signor di Thiange essendosi disposto al viaggio , durante il quale doveva egli rappresentare il Re Stanislao , partì nella sedia di questo Principe , con qualche apparenza misteriosa , ed accompagnato da cinque uomini a cavallo , che credevano , esser questi il vero Re. Egli prese la strada di Brettagna , ed a' 25. Agosto giunse a Rennes ; indi senza entrare in Brest , si rese al villaggio di Lanvaux sù la parte , vicina alla quale trovavasi ancorata la Squadra di Francia. Essendosi fatto chiamare , secondo il carattere , che figurava , s' imbarcò allo strepito delle salve del cannone della Squadra , e di quello di Brest.

Alla riserva del Marchese della Luzerne , e del Cavaliere di Luines , che erano nel segreto , persona non dubitò , che il Re Stanislao non fosse a bordo ; ricevendo il Cavalier di Thiange tutti gli onori , e comportandosi in tutto nella maniera , che il vero Re avrebbe potuto fare. Nel mentre si dava il cambio dalla parte della Squadra , il vero Stanislao faceva un personaggio differente . Egli viaggiava sotto la figura d' una specie di sostituto , e di confidente d' un mercadante Polacco , che non era altri , che 'l Cavalier Dandelot. Ambidue così travestiti s' incamminarono verso Strasbourg. Ivi lasciarono la loro sedia di posta alla Francese , ed a cavallo viaggiarono sino a Munster , dove avendo presa una sedia di posta alla Tedesca , eglino andarono a Berlino. Allorchè si presentarono alla Porta della Città , il Signor Dandelot disse in Tedesco all' Official di guardia , che era mercadante , stabilito a Varsavia , viaggiando per il suo commercio , e che ritornava a casa sua col suo ajutante di negozioj. L' Official avendo cercato vedere i suoi passaporti , l' ajutante li tirò fuori da una cartiera piena di conti , e li presentò . Questi due viandanti si portarono a Francfort su l' Odera , dove un giovane forestiero di distinzione , che era venuto già da due giorni da Varsavia con un' ecclesiastico , che era suo Ajo , e che tutto a proposito faceva ritorno a Varsavia , volle ben loro offerire due luoghi nel suo galeffo , giacche essi avevano da consegnare delle mercatanzie a suo zio , che era il Marchese Monti, Ambasciadore di Francia a Varsavia.

*Stanislao
sotto men-
tito abito
s' incami-
na verso la
Polonia.*

In questa maniera il Re Stanislao arrivò a Varsavia li

9. di Settembre, nel mentre che il Commendatore di Thian-ge lo rappresentava tuttogiorno sopra la Squadra, ciò che continuò fin dopo il suo arrivo nel Sund, non avendo lasciato questo Personaggio, che dopo che il Conte di Plelo Ambasciador di Francia in Coppenaghen, dopo aver avuta nuova dell' arrivo del vero Stanislao, ne fece parte al Marchese della Luzerne.

Il Re Stanislan compare in pubblico nella Chiesa di S. Croce di Bergamo.

Il Re di Polonia comparve in pubblico la mattina appresso il suo arrivo, ed assistè alla Messa nella Chiesa di S. Croce. Appena fu egli entrato in questa Chiesa, che vi concorsero una prodigiosa calca di Popolo, e molta Nobiltà. Ognuno si credeva felice nel poter baciare la sua mano, o le falde del suo abito, o abbracciarli le ginocchia, o semplicemente di vederlo. Ma ciò che cagionava una maraviglia generale, si era il segreto sì bene guardato in tutto il tempo, che li era stato necessario, per traversare *incognito* tanti differenti Paesi, nel mentre che credevasi veramente imbarcato su la Flotta, che ad altro non era stata destinata, che a meglio tener celata la sua marcia. Non potevasi abbastanza ammirare, che si trovasse egli in Varsavia, specialmente nel tempo, e nel dì medesimo, che era a proposito, che vi si trovasse.

Il partito di Sassonia si protesta contro l'elezione di Stanislao.

Nel mentre la maggior parte de' Polacchi si congratulava della scelta, che avevano fatta alcuni Grandi del Regno, si dichiararono apertamente in favore dell' Elettor di Sassonia. Tutti questi Oppositori si erano resi al campo di Praage, gli uni prima dell' Elezione, e gli altri dopochè fu fatta. Siccome si temeva, non apportasse la loro opposizione fastidiose conseguenze, si fecero nuovi tentativi per indurli a riconoscere il nuovo Re. Il Senato a questo fine gl' inviò de' Deputati, che li rappresentarono, che l' elezione erasi fatta d' una unanime voce, e senza veruna opposizione, ma questa dimostranza non produsse veruno effetto. Gli Oppositori risposero, che poichè non si era voluta loro accordare *la libera voce di Contraddizione*, non poteva riguardarsi quest' Elezione, come fatta d' un' unanime voce, e che d' altronde vi era stata opposizione dalla parte di quelli Distretti, e particolarmente dal Signor Malachovskyki Starosta d' Opoczin,

zin , e di alcuni altri . (1) Finalmente molti tra loro per rendere più autentica la loro opposizione , segnarono una protesta contro l'elezione di Stanislao ; ed altri , che avevano rifiutato di sottoscrivere al giuramento , presero partito di ritirarsi nelle loro Terre.

Non vi è cosa più difficile , che il sapere con verità tuttocchè che si passò in occasione di questa Elezione . Coloro , che hanno rifiutato di dichiararsi in favore di Stanislao , pretendono , che tutto vi si fece in pregiudizio delle Leggi , e della Libertà , e che non vi si risparmiarono nè minacce , nè violenze , colla mira di estorquere i suffragj . Ma li Parteggiani di questo Principe tengono un linguaggio ben differente . Dicono eglino , che tutte le ragioni degli Oppositori sono senza fondamento , e suggerite da uno spirito di cabala , e di partito . Soggiungono , che il Campo Elettorale , lontano dall'essere stato un teatro di divisione , è stato più tosto un teatro d' un ammirabile concordia ; poichè più di sessanta mila uomini hanno domandato co' loro gridi l'istesso Re , senza che un solo contro la loro elezione richiamato si sia ; che non vi fu niente di nuovo nell' elezione di Stanislao , niente di inusitato . Che non si sono adoperate nè minacce , nè violenze ; e finalmente che non vi sono proteste , che dalla parte di quei , che erano assenti .

Dopo

(1) Questo fatto non è ancora ben verificato . I Partiggiani di Stanislao pretendono che Malachovski desistesse in fine dalla sua opposizione , e lo provano con una lettera , che questo Starosta scrisse li 20. Settembre 1733. al Signor Mycielski Gran Maestro d'Ostello del Regno a Varsavia . In tanto l'Autore d' un' opera intitolata : *Falsità dello Scritto sparsi al pubblico sotto il titolo d'esposto sincero* &c. sostiene , che questa istoria sia intieramente falsa , e dice francamente , che *questo sia un racconto fatto a piacere* . Egli insegna pag. 36. , che Malachovski confermò la protesta li 11. Gennaio 1734. con una dichiarazione pubblica , depositata negli Archivi del Castell di Cracovia , e che riconobbe il Serenissimo Augusto III. come suo legittimo Re , e Signore , in assicurando , che egli non avea giammai scritto lettera , per approvare l' usurpazione . Si scorge da ciò che spirito di partito ha saputo sì bene travestire i fatti , che si è in obbligo di sospendere il suo giudizio sopra la maggior parte di quelli , che si pubblicano oggi .

*Il Re Stan-
islao ab-
bandona Var-
savia.*

Dopo l'elezione del Re Stanislao rimisero i Senatori a S. M. lo stabilire il giorno della Coronazione. La marcia però de' Russi verso Varsavia non permise a questo Principe di niente regolare sù questo articolo. Siccome non era egli in istato d'opporli a' suoi nemici, gli consigliarono tutti i Grandi, che erano presso la sua Persona, di lasciar la Città: Avanti la sua ritirata il Conte Poniatovvski, in una età troppo avanzata, per sopportare la fatica, che richiede la carica di Regimentario in un tempo di turbolenze, pregò S. M. a ricevere la sua rinuncia, ed il Re conferì ben subito questa importante carica al Conte Potocki Palatino di Kiovia, e fratello del Primate. S. M. partì fuori di Varsavia a' 22. Settembre, accompagnato dal Primate, e da molti Senatori; e dopo essersi fermato alcuni giorni a Mariembourg, e nelle vicinanze di Thorn, si rese a Danzica, dove giunse li 2. d' Ottobre.

*Il Palazzo
di Sassonia
viene assal-
tato.*

Poco dopo la partenza del Re, seguì a Varsavia un' affare, che si credette avere delle fastidiose conseguenze. Erasi accordato a' Ministri di Russia, e di Sassonia un certo tempo per ritirarsi; questi Signori però non avendolo voluto fare, s'impadronirono della Casa del Conte di Leuvvolde il Cadetto, e dopo averla saccheggiata, si comandò un distaccamento di Guardie Alemane, ed Unghere con alcune Compagnie Polacche, affine di portarsi a render padroni del Palazzo di Sassonia, con ordine di adoperar la forza in caso di resistenza. Sul rifiuto che fecero i Sassoni di rendersi, furono tirati 20., o 30. colpi di cannone, che abbattono le porte del Palazzo. Si volle in seguito dar l'assalto, ma li Officiali, ed i Soldati che vi erano rinchiusi, fecero dalle finestre del Palazzo una scarica così a proposito, che più di 40. guardie furono ammazzate, o ferite. Li Polacchi, che non si aspettavano questa resistenza, risolsero rimettere l'attacco al dì seguente. Ma il Nunzio del Papa essendosi fraposto in questo affare, fece ottenere una Capitolazione a' Sassoni. Si saccheggiarono di più le Case de' Principi Sapieha, e Wiesnovvieski, Capi de' Conferati. Un Trombetta, che veniva dall' Armata Russa fu altresì arrestato qualche tempo dopo, e presentato al Palatino di Kiovia. Disse che

ave-

aveva ordine di domandare , se era verò ; che fossero stati i Ministri Russi , e Sassoni maltrattati , poichè in questo caso si era nella risoluzione di trarne vendetta . Il Palatino gli rispose , che egli era stato obbligato di venire alle vie di fatto contro delle genti armate , che questi Ministri trattenevano a Varsavia , e che per quello riguardava la vendetta , potevano i Russi prenderla tostochè l'avrebbero giudicata a proposito .

Quindi si può comprendere il disordine ; e la confusione , che regnava allora in Varsavia . Ciocchè però accrebbe la costernazione degli abitanti , e soprattutto di coloro , che trovavansi interessati per il Re Stanislao , fu l'arrivo delle Truppe Russe , che conparvero dall'altra parte della Vistola . Ben subito vollero elleno passarla sopra ponti di barche ; ma il Palatino di Kiovia le disputò il passaggio alla testa di otto mila Polacchi , sostenuto da un continuo fuoco dell'artiglieria . In quest'azione li Moscoviti ebbero circa 600. uomini morti , e quasi 400. prigionj , oltre un buon numero che si annegò nel fiume . Dalla parte de' polacchi vi furono 300. uomini morti , e molti feriti . Dopo la ritirata de' Russi , fece il Regimentario ruinare tutti i Ponti : ma questi furono ben presto rifatti col favore dell'artiglieria Russa , che non cessava di tirare per impedire a' Polacchi di avvicinarsi . Siccome questi non erano in istato di mantenersi più lungamente , presero il partito di decampare , e si ritrovarono a Piacezno tre leghe distante da Varsavia . Li moscoviti non avendo allora chi se li opponesse , passarono la Vistola , ed entrarono in Varsavia .

I Moscoviti passano la Vistola , ed entrano in Varsavia.

Pochi giorni prima che l'Armata Russa si presentasse avanti la Vistola , era stata raggiunta dal partito Sassone , che l'era andato incontro , ed havea in seguito ripreso la strada di Varsavia . Avendo trovato questi Oppositori rotto il ponte , si fermarono nel piano di Praage presso un Villaggio , chiamato Kamien , dove eglino formarono una capanna di legno nel luogo appunto , dove Errico de Valois nel 1573. era stato eletto . Comechè il loro fine era di procedere ad una nuova elezione , li Russi si allontanarono in qualche distanza da Kolo , acciò ognuno con tutta libertà potesse dare la sua voce , e non vi fosse luogo in

Augusto III. è proclamato Re di Polonia, e Grã Duca di Lituania.

appresso di dire, che questa elezione era lor opera; e che fatta si era in mezzo delle Armi. Dopochè furon fatti per questa nuova elezione tutti li necessarj preparativi, il Principe Lubomirski arringò all' Assëmblea, e disse, che essendo nulla l' elezione di Stanislaò, contraria alle leggi, ed alle Costituzioni del Regno, era assolutamente necessario di procedere ad una nuova, in cui gli dritti, e le prerogative della Nazione lese non fossero. Immediatamente dopo il Conte Poninski Istigatore della Corona fu eletto Maresciallo de' Nunzj. Osio Vescovo di Posnania che raccoglieva i suffragj, gridò in seguito ad altra voce, che ciascuno dovesse dare il suo parere in persona di colui, che voleva eleggere per Re. Nell' istesso tempo il Principe Lubomirski fece risuonare il nome del Re Augusto, ed avendo tutta l' Assëmblea applaudito a questa scelta, il Vescovo di Posnania proclamò FEDERICO AUGUSTO III. RE di Polonia, e Gran Duca di Lituania. Questa nuova elezione si fece li 5. Ottobre.

I Parteggiani del Re Stanislaò pretendono, che 'l serenissimo Federico Augusto sia stato eletto con ogni dimostranza d' estrema violenza, come appare da una lettera del General Lasçi al Conte d' Osterman, in cui si spiega in questi termini: *Li Signori Polacchi essendo tra loro divisi sopra la scelta d' un Candidato, io gli ho obbligati con promesse, ed anche con minacce a conferire la Corona all' Elettore di Sassonia, egli sarà abbastanza potente, per mantenersi sul Trono; e per difendere coloro, che ve l' hanno inalzato.* Altri sostengono in contrario, che questa lettera sia supposta, e maliziosamente ideata, per ingannare il Pubblico. Dicono eglino, che li 5. d' Ottobre, giorno, in cui si fece l' elezione, il General Lasçi scrisse da Praage all' Impe:atrice della Russia, per darle parte della felice elezione del Serenissimo Augusto, e che nel medesimo tempo inviò al Cancelliere d' Osterman altra lettera, della quale eccone il tenore: *Vostra Eccellenza avrà la bontà di vedere dalla mia secreta Relazione, che ho inviato al gabinetto di S. M. Imperiale (alla quale io mi rimetto, stantechè non mi permette il tempo a distendermi d' avvantaggio) la situazione degli affari, e ciò che qui passa.*

sa. Oggi tra le quattro, e cinque ore della sera, li Grandi di Polonia radunati dalla parte di Grochawv, a mezza lega distante da qui, e dal luogo medesimo, dove altra volta Errico di Valois fu eletto, hanno in nome della Repubblica unanimemente proclamato Re il Serenissimo Principe Reale, ed Elettore di Sassonia. Il che io non ho voluto mancare di partecipare a Vostra Eccellenza. (1) A quel che si pretende, tale fu la lettera scritta al Conte d'Osterman, e della quale siccome della Relazione, fu caricato il Maggior Geheym.

Dopo l'elezione del Re Augusto la maggior parte de' Confederati si rese a Varsavia, dove presero eglino di concerto col General Laschi tutte le necessarie misure per inseguire con vigore tutti coloro, che si trovassero interessati per il Re Stanislao. Questo fu allora, che Laschi fece dichiarare al Segretario della Città di Danzica, che se il Magistrato non ne facesse partire questo Principe, egli si porterebbe a bombardare, ed assediare questa Città con un' armata di trentamila uomini. Regolò nello stesso tempo le Contribuzioni, che la Città di Varsavia doveva somministrare per la sussistenza della guarnigione, e fece altre disposizioni ancora per provvedere la sua armata di viveri.

Tale era lo stato dell'affari in Polonia, allorchè si seppe in Francia l'elezione del Re Augusto, e l'entrata de' Russi in Varsavia. Questa nuova diede luogo ad un Consiglio, che si tenne alla presenza del Re, ed in cui si decise, che questa irruzione era una ostilità, commessa contro la Repubblica, ed una violazione della sua libertà, e come tale che non poteva S. M. dispensarsi in virtù de' suoi impegni di dichiarare la guerra all'Imperadore, col quale agivano di concerto i suoi alleati. In fatti si pretende, che avesse il Primate ricevuto avvisi certi, che l'Imperadore aveva inviato un Espresso a Pietroburgo, affine d'indurre l'Imperadrice a far' avanzare senza dimora le sue Truppe, ed a disputare a qualunque costo che si desse la corona a Stanislao, allegando,

C 2

che

I Confederati di Augusto si accingono ad inseguire li Parteggiani di Stanislao

Il Re di Francia determina di dichiarare la guerra all'Imperadore.

(1) Vedete su questo articolo l'Opera intitolata: *Falsità del scritto, risparsi nel Publico sotto il nome di Espresso sincero* p. 37. e 38.

che domandava il comune interesse de' due Imperj, che soltanto i Russi avessero agito, nel tempo medesimo, che gl' Imperiali terrebbero a bada la Francia, fintanto la stagione fosse passata, e finalmente che S. M. Imperiale garantirebbe la Russia da tutte le intraprese, che potesse la Porta tentare contro di essa.

In conseguenza di questa risoluzione s'inviò ordine al *1. Francese* Marefcial di Bervick di passare il Reno, e fu proibito tra la *passano il* Francia, e la Germania ogni commercio. Sin dalli 12. Ottobre venti Compagnie di Granatieri, e duemila Fucilieri cominciarono a passare questo fiume con molte barche, e si portarono immediatamente al Villaggio d'Ognat. Questa improvvisa visita gettò lo spavento fra tutti gli abitanti, che si posero a fuggire con quello avevan del migliore. Furono però assicurati con la promessa, che le Truppe del Re non commetterebbero disordine alcuno. Il giorno seguente che fu costruito un ponte di barche alla sinistra del Forte di Kel, il Preposto dell'Armata si portò per significare a' paesani del Villaggio, situato al di là del Reno, a non abbandonare le loro case, che potevanvi rimanere con tutta sicurezza, e che si pagarebbe loro tutto ciò si prendeva da essi. Si fece in seguito passare un distaccamento d'Infanteria, e di Cavalleria, che fu seguito dalle altre Truppe dell'Armata. Li 14. dopo mezzo giorno il Marefcial di Bervik passò il Reno con li Principi di Conti, e di Dombes, il Conte d'Eu, e molti Generali. La medesima sera fu investito il Forte di Kel. (1) Il Governadore in vedendo passata l'Armata, fece metter fuoco al subborgo, affine d'impedire, che le Truppe non vi alloggiassero. La

(1) *Le Fortificazioni di Kel erano di pochissimo momento nel 1730., se si vuol prestar fede al Baron di Pollnitz. Ecco ciò che ne dice nelle sue memorie questo Autore. A Kel sono stato a vedere il General Barone de Roth, Governatore della Piazza. . . . Mi ha egli fatto vedere le fortificazioni della Piazza, che ho trovato in malissimo stato. Questo Comandante mi disse, che s'infastidiva di farne rapporto alla Dieta dell'Imperio in Ratisbona, poichè parlava a' sordi. E' certo che senò vi si porrà il dovuto rimedio, il Reno porterà seco un giorno il Forte in Olanda. Mons. il Marefcial del Borgo mi disse fin da qualche giorno in parlandomi di Kel, che il Sig. di Roth non farebbe male d'attaccare il suo Forte con delle catene alla Citeriella di Strasburgo. Memorie del Barone di Pollnitz tom. 2. pag. 72. c. 73.*

La notte de' 19., e 20. fu aperta la Trincea avanti questa Piazza sotto l'ordini del Luogotenente Generale Marchese di Puiffegur, del Marefcial di Campo Monsieur de la Billarderie, e del Brigadiere Marchese di Houdetot con duemila operarj, sostenuti da tre Battaglioni, sei Compagnie di Granatieri, cento Gendarmi, e quattrocentocinquanta Dragoni smontati. Durante la notte si formò una prima parallela tra il Reno, e la Schovtre, e si spinsero tre Budelli in avanti sopra i capitelli della fronte dell'opera a corno. Si fecero questa notte, e la seguente 2500. pertiche di lavoro.

Li Francesi aprono la trincea sotto Kel.

Gli assediati non cominciarono a tirare che alli 22., e fecero questa notte un gran fuoco d'Artiglieria, e Moschetteria, ma questa vigorosa resistenza non impedì all'inimico d'alloggiarsi sopra la Luneta avanzata. Vi furono allora alcuni Soldati feriti, ed in questa occasione vi fu ammazzato l'Ingegniere Monsi. di Longeville. La notte tra li 22., e 23. fu avanzata la Trincea cinquanta pertiche del camino coperto dell'opera a corno, e si alloggiò in una Lunetta di terra, che gli assediati non avevano avuto il tempo di terminare. Si spinse la notte seguente una cava tra il Reno, e l'ala dritta dell'opera a corno. Monsi. della Serre Capitano de' granatieri nel Regimento di Richelieu fu ammazzato assieme con due granatieri in questo incontro. Gli assediati fecero li 25. una sortita sopra la cava cacciata tra'l Reno, e l'opera a corno: ma li Granatieri gli obbligarono a ritirarsi, e la cava fu continuata. Monsi. de Noylles Tenente de' granatieri nel Regimento de' Bourbonnois vi fu ucciso questo giorno. La notte tra li 25., e 26. si fece un alloggiamento nella contrascarpa del mezzo bastione alla dritta dell'opera a corno, e si dispose ad attaccare il minatore all'ala dritta di quest'opera. Finalmente il Generale Pfuhl Governatore di questa Piazza stimò a proposito li 28. far battere la chiamata, e capitolare.

Il Governadore della Piazza domanda capitolare.

La capitolazione che i Francesi accordarono agli assediati, fu delle più onorevoli. Portava in sostanza, che il Forte, e tutte le sue opere sarebbero consegnate alle Truppe del Re Cristianissimo: che si accorderebbero alla guarnigione le loro Armi, e bagaglio, due pezzi di cannone, e dodici carichi di polvere per ogni soldato. Che tutti gli Officiali,

Capitolazione accordata alla guarnigione.

ficiali , che sarebbero nel Forte , potessero ritirarsi ; dove loro piacerebbe : che li vivandieri , e li familiari della guarnigione avrebbero la stessa permissione , e che quei di loro volessero rimaner nel Forte , sarebbero trattati , come gli altri Sudditi di S. M. : che sarebbe permesso alla guarnigione di lasciare nella Piazza li feriti , e li ammalati con gli Officiali , e Chirurghi , affine di curarli : che tutti i Sudditi del Margravio di Baden alloggiati nell' opera a corno , come anche i di loro effetti sarebbero sotto la protezione del Re : che la guarnigione verrebbe scortata sino a Ettlingen dalle Truppe di S. M. , e che le si darebbe un passaporto , ed un Trombetta per andare sino ad Ulm : che niuno della guarnigione sarebbe inquietato per debiti contratti nel Forte di Kel , o in Strasbourg , e che di questa promessa si farebbe scurtà al General Psuhl : che si darebbero gli ostaggi sino al ritorno delle Truppe del Re , che avrebbero scortato la guarnigione : che lo Stato delle munizioni di bocca , siccome anche le chiavi de' magazeni sarebbero rimesse agli Officiali per questo effetto nominati dal Marefcial Duca di Bervick : che questo Generale per tre , o quattro giorni di marcia sarebbe somministrare li necessarj viveri per il mantenimento della guarnigione .

Dopo la presa del Forte di Kel , i Francesi trovarono in esso molta polvere , e palle di piombo , un gran numero di palle di cannone , e di granate , de' cartocci , ispalatura , salnitro , e solfo , 14. cannoni di bronzo , e 12. di ferro , due mortai , e due petriere , quattrocento moschetti , molte farine , e legna da fuoco . Il numero de' morti , e feriti , si pretende dalla parte de' Francesi , molto sopravanzasse il doppio della guarnigione .

La bella difesa che fece il General Psuhl in questo assedio , fu assai applaudita da tutti li Generali Francesi , ed in particolare dal Marefcial Duca di Bervick , il quale per ricompensa della sua braura , gli fece dono di due pezzi di cannoni , oltre li altri due accordati nella Capitolazione . Si assicura , che questo Comandante si sarebbe difeso più lungo tempo , se non fosse accaduto un abbaglio , cioè che un gran numero di palle destinate per il calibro del cannone di Brisach era stato portato a Kel , in luogo di quelle dove-

VANO

*La difesa
della Piazza
fatta dal
Gen. Psuhl
è comunemente
lodata.*

vano servire per quello Forte , e che si erano portate a Briſach .

Dopo queſta ſpedizione ſi ſeparò l'armata Franceſe . Una parte ripaſò il Reno dopo aver fatto riſtabilire le linee di Stolhoffen , e coſtruiſſe una linea , e delli ridotti dal Forte di Kel ſino a Forte Luigi , affine di mantenere la comunicazione . Furono riſtabiliti i ponti di Huningue , e di Forte Luigi , per render facile in caſo di biſogno il paſſaggio di queſto fiume .

Perchè il diſegno di S. M. Criſtianiffima , in facendo paſſare il Reno alle ſue Truppe , non era di attaccar l'Imperio , fece ella dichiarare agli Elettori , ed a' Principi , che lo compongono , che bramava di mantener la pace col corpo Germanico , e che era nella diſpoſizione di oſſervare con eſſo li Trattati di pace in tutto il tempo che S. M. potrebbe riguardarlo come amico . Che S. M. in attaccando il Forte di Kel ſi aſſicurava i paſſaggi ſul Reno , nè ciò era per alcuna cattiva intenzione contro il corpo Germanico , i di cui intereſſi aveva in più occaſioni dimoſtrato eſſerli cari . Che non mirava contro alcuno de' ſuoi membri ; che voleva nell' iſteſſo tempo col prendere i paſſaggi ſopra il Reno , porſi in iſtato di preſtar ſoccorſo a que' Principi di Germania , che vorrebbe ſforzare l' Imperadore per ſervirſene ne' ſuoi particolari diſegni , e nell' eſecuzione de' ſuoi progetti . Che avea dat' ordine a' ſuoi Generali , che foſſero trattati con tutte le maniere di riguardo , ed attenzione tutti li Stati di que' Principi , che non ſ'interreſſaſſero , nè daſſero ſoccorſo contro di eſſa . Che S. M. contenta di quello poſſedeva , e lontana dal voler far ſervire i ſucceſſi delle ſue armi a dilatare le ſue frontiere , dichiarava ſolennemente , che non era aſſatto in penſiero di far conquiſte , nè di mantenere poſti , che potrebbero intereſſare la ſicurezza del territorio Germanico . Che voleva ſolamente far valere il ſuo giuſto riſentimento a cagione de' diſguſti , che aveva dato l' Imperadore al coſpetto di tutta l' Europa . E finalmente che eſſa niente traſcurarebbe , affine riconoſceſſero i Principi d' Alemagna ſempre più ogni giorno , quanto deſiderava di mantener con eſſi queſta buona intelligenza , tanto neceſſaria , e convenevole tra' l' garante de' Trattati di Weſtphalia , a li membri del corpo Germanico .

Nel

Dichiarazione della Francia verſo i Principi dell' Impero .

*I Francesi
entrano nel
Ducato di
Lorena.*

Nel tempo medesimo che il Re di Francia dichiarava la guerra all' Imperadore , risolse far entrare delle Truppe nella Lorena , affine di assicurarsi delle Piazze di questo Ducato. S'inviò per tal' effetto Monsieur du Vernevil Segretario di gabinetto a darne parte alla Duchessa Vedova , e testimoniarle, che poteva sicuramente ella rimanere a Luneville, assieme con li Principi, e Principesse suoi figli; in caso però che ella avesse disegnato di ritirarsi altrove , era in suo arbitrio lo scegliere una Città, o un'altro luogo, che stimarebbe a proposito in Francia, o nel Ducato. Le Truppe che furono comandate per portarsi in questa Provincia , vi entrarono sotto il comando del Tenente generale dell'armate del Re Marchese di Silli.

*Motivi
che contiene
il manifesto
della Francia.*

Quantunque tutta l' Europa sapesse il gran motivo, che obbligava il Re Cristianissimo a dichiarare la guerra all' Imperadore , non lasciò questo Principe di pubblicare un manifesto, per informare più specialmente il Pubblico delle ragioni, che l'inducevano a dar questo passo. Ecco in poche parole ciocchè di essenziale contiene questo foglio . L' Autore dopo aver dato un' idea della moderazione del Re , del suo amore per la pace, e de' riguardi che aveva quegli avuto per la libertà d' un popolo libero , (1) che implorato aveva i suoi soccorsi, si duole al sommo della condotta della Corte di Vienna, che opponevasi ad un Principe (2) nato nel seno della Polonia , e congiunto con legami i più stretti al Re Cristianissimo . Si attribuisce a S. M. Imperiale , l' aver voluto disporre d' una Corona indipendente dall' Imperio, in tempo che non eraper anche vacante. L' Imperadore (dicesi) pretendeva egualmente escludere il Re Stanislao per il solo motivo della sua parentela colla Francia, e l' Elettore di Sassonia , perchè sembrava allora avere interessi opposti a quelli della Casa d' Austria . Ma essendo l' Elettore dopo la morte di Augusto entrato nelle mire dell' Imperadore; gli si promise, mediante un nuovo Trattato , di farlo montare sul Trono di Polonia , ed a forzare la Repubblica a sottoscrivervi a queste determinazioni la Czara ,
e l'Im-

(1) Li Polacchi .

(2) Il Re Stanislao.

e l'Imperadore hanno fatto avanzare le Truppe nemiche. I Polacchi avevano con un solenne giuramento escluso qualche Principe straniero dalla Corona vacante : ma la Corte di Vienna ha posto tutto in opera per procurare l'assoluzione di questo giuramento. L'Imperadore avea fatto sentire, che non permetterebbe egli giammai, che Stanislao montasse nuovamente sul Trono. I suoi Ministri presso la Repubblica hanno operato con una perfetta intelligenza con quelli di Sassonia , e di Moscovia. Tutte le loro dichiarazioni sono state fatte coll'istesso spirito , coll'istessi insulti al Re di Polonia , co' medesimi ordini alla Repubblica ; le minacce, gl'intrighi, le più calunniose supposizioni, la marcia delle Truppe, tutto è stato tra lor concertato. Volendo l'Imperadore dissipare la tempesta, che lo minacciava , ha differito di far entrare le sue Truppe in Polonia ; ha disposto però i Moscoviti a farvi un'irruzione. Tutta questa condotta dell'Imperadore ha forzato il Re Cristianissimo a prender l'armi, per l'oltraggio fatto a S.M., e le violenze o da esso , o di suo consenso praticate contro la Repubblica di Polonia. Il ragguardevole Principe, a cui si oppone l'Imperadore , è lo stesso, nel quale l'Imperador Giuseppe riconosciuto avea il Sacro Real carattere : ma dopo la sua alleanza con il Re, è egli addivenuto, secondo l'espressione degli alleati, un cittadino , proscritto della sua patria. L'Imperadore avea offeso la libertà Polacca , in distinguendo e'l Principe, che voleva escludere , e colui che voleva portare sul Trono. Il solo riguardo che ha egli avuto per la Repubblica , è stato di mascherare le sue intraprese sotto un zelo di un preteso Trattato , e sotto le apparenze di una ingannevole protezione. E per compimento di tante violenze è l'Armata Moscovita entrata nella Polonia , affine di adempire i suoi impegni coll'Imperadore nel tempo medesimo dell'elezione, e per opprimere i suffragi della Repubblica. Non è dunque per mira d'ambizione , o d'interesse, che il Re prende le armi ; egli non cerca allargare punto i limiti del suo dominio ; propone però di scancellare fino alle minime orme d'oltraggio , che ha creduto la Corte di Vienna di fargli, e di sostenere l'onore della Francia.

*L'Impera-
dore rispon-
de alli mo-
tivi della
Francia.*

Tali sono i principali motivi allegati nel Manifesto della Francia, e che^{te} indussero il Re Cristianissimo a dichiarare la guerra all'Imperadore. Questo foglio però non fu lungamente senza replica. L'Autore delle dimostrazioni, che comparvero in Vienna sopra ciascuno articolo di questo Manifesto, pretende, che la vacanza del Trono di Polonia non sia stata che un pretesto, a cui la Francia ha stimato bene appigliarsi, per attaccare l'Imperadore, e che l'elezione d'un Re di Polonia si è molto propria presentata, per compirlo. Dice egli, che questo avvenimento non poco interessava S. M. Imperiale, che sapeva i maneggi, praticavansi in Costantinopoli in pregiudizio del riposo della Cristianità; e che in conseguenza era giusto, prendere le misure assieme con quelli, a' quali la cosa feriva più vicino, per far svanire disegni cotanto perniciosi. Che questa è una supposizione delle più ingiuriose, e senz'alcun fondamento, l'imputare all'Imperadore, che abbia egli voluto disporre della Corona di Polonia. Che ignorasi qual sia l'esclusione data all'Elettore di Sassonia, e che S. M. Imperiale non si è giammai impegnata, a dare per la via delle armi l'esclusiva a Stanislao, in caso che fosse egli liberamente, ed unanimamente eletto. Che ciò tutto si è promesso all'Elettore di Sassonia, è stato di volerlo ajutare con tutti i mezzi compatibili con il dritto d'una libera elezione. Che l'entrata de' Moscoviti in Polonia non è una irruzione, e che l'Imperadore non gli ha disposti a farla. Che se l'Imperadore Giuseppe riconobbe Stanislao in qualità di Re di Polonia, si unì formò a quello, che il Trattato *Vieux-Rassat* parve rendere legittimo; e che d'altronde la variazione che in quest'occasione s'imputa alla Corte di Vienna, li è comune con quella di Francia, che prima della morte del fu Re Augusto, non siera restato; di far cotanto valere il preteso Sacro Carattere di Re in Stanislao. Che riconoscesi, che la Repubblica di Polonia non ha altra più pregevole prerogativa, che quella di disporre del suo Trono, ma che si deve provare, abbia voluto impedirli l'Imperadore. Impiegare i suoi buoni officj, per far cadere la preferenza più tosto su un Candidato, che sopra un'altro, non è pregiudicare un sì grande attributo della libertà. Disegnare però il solo Can-

didato

didato; che si vuole portare sul Trono ad esclusione d'ogn' altro, usando minacce, e violenze contro chiunque vi si vorrebbe opporre, è questo roversciare la libertà, che si vanta proteggere. Che ben lontano, che nell'ultima elezione abbia ogni cosa con una voce rimbombato a favore di Stanislao, vi sono state migliaja di oppositori, che rendono oggi pubblica agli occhi del Mondo la loro protesta. Che non è concorrere all'osservanza de' Trattati, il mantenere strette intelligenze co' Turchi, istigandoli contro le Potenze Cristiane; ciò che si è avverato per le cure, che ne ha preso l'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli, per le pubbliche minacce de' Parteggiani di Stanislao, e per ciò che si ha voluto far rappresentare al Ministro della Porta.

La dichiarazione di guerra contro l'Imperadore non fu fatta pubblica, che dopo che furono li motivi sparsi per tutte le Corti di Europa, e non comparve, che li 27. d'Ottobre, con tutto che fosse stata firmata sin dalli 10. del mese stesso mese. La sola ragione che vi si allega, è l'ingiuria, che faceva l'Imperadore al Re Cristianissimo nella persona del Re di Polonia, suo suocero; ingiuria, che interessava troppo l'onore di S. M., e la gloria della sua Corona, per non impiegare le forze, che Dio le aveva confidato per cavarne una giusta vendetta. Per una maniera di riguardo per l'Arciduchessa Governatrice de' Paesi Bassi Austriaci, nè questa dichiarazione di guerra, nè il Manifesto del Re di Francia furono pubblicati a Bruxelles, e Monsieur de Toinville ebbe ordine dalla sua Corte di dichiarare al Conte di Harrach primo Ministro di questa Principessa (1), che non avendo Madama l'Arciduchessa dato alcun segno di dispiacere a S. M. Cristianissima, che aveva una stima, ed una particolare considerazione per le virtù, e per la nascita di S. A. Serenissima, il Re suo padrone non voleva darli ve-

*L'Imperadore appro-
va la con-
dotta di
sua sorella
nell'aver
fatto rima-
nere in
Bruxelles l'
Inviato di
Francia.*

D 2

run

(1) Il Conte Federico d' Harrach dopo avere assistito al Congresso di Cambray, fu inviato alla Corte di Torino, per dove era egli caricato degli affari dell'Imperadore. Ne fu richiamato, ed inviato Ambasciadore di S. M. Imperiale, come Re di Boemia, e primo Elettore Secolare alla Dieta di Ratisbona. Abbandonò questo posto per essere primo Ministro della Serenissima Arciduchessa.

un segno di nimistà , siccome al paese , del quale ella è Governatrice , come sarebbe quello di richiamare il suo Ministro ; che se S. A. S. non aveva però la libertà di profittare dell' attenzione di S. M. , e che se vedesse , o se li facesse vedere , che la sua presenza non veniva piu gradita , teneva ordine di ritirarsi. L' Arciduchessa fece rispondere a Monsieur de Toinville , che ella guardava grandemente l' attenzione del Re Cristianissimo , che vedrebbe con piacere che questo Ministro restasse , e che ne scriverebbe subito alla Corte di Vienna. L' Imperadore non mancò di approvare la maniera , colla quale la Serenissima Arciduchessa si era portata in questa congiuntura , ed avendole S. M. Imperiale permesso di profittare delle buone disposizioni del Re Cristianissimo , acconsentì nel medesimo tempo , che Mons. de Toinville continuasse le sue funzioni , e che si avessero per quello tutti i riguardi possibili.

Il Re di Francia ordina il rilascio di alcuni Bastimenti arrestati a Doncherchen.

Comechè la Corte di Francia aveva fatto assicurare l' Arciduchessa , che la dichiarazione di guerra non riguardava in niun modo i Sudditi delle Provincie del suo Governo , si seppe in seguito con gran meraviglia , che erano state arrestate alcune mercatanzie a Doncherchen , appartenenti a' Sudditi di queste Provincie , ed un Bastimento noleggiato per Ostenda : ma il timore che cagionò questa sorte d' ostilità , cessò ben presto , e la confidenza fu intieramente ristabilita per la pubblicazione d' una lettera , che 'l Segretario di Stato di S. M. Cristianissima Mons. il Conte di Maurepas , scrisse a tal' effetto a Mons. Delantein Luogotenente Generale dell' Ammiralità di Doncherchen . Egli li dimostrava , che l' intenzione di S. M. non era di cominciare verun' atto di ostilità verso i Bastimenti della Fiandra Imperiale ; che facesse sapere a' Sudditi di questa dipendenza , che trovavansi in Doncherchen , che potevano eglino con tutta sicurezza continuare il loro commercio , purché non interrompessero quello , che il Re permetteva con essi di continuare a' suoi Sudditi , e che doveva rilasciare il Bastimento di Doncherchen , che era caricato per Ostenda , sempre che viveva persuaso , che si farebbe lo stesso a suo riguardo .

Il Re di Francia conchiude colla Prussia

Ma ciò che liberò da ogni insulto li Paesi Bassi Austriaci , che appartenevano all' Imperadore , fu la convenzione , o l'atto

to Patto di Neutralità conchiuso tra S. M. Cristianissima, e la Repubblica delle Provincie unite . Questo atto portava, che non essendosi le loro A. P. tramischiate negli affari della Polonia, e non essendo intenzionate a prendervi veruna parte, nè alle querele, che potrebbero risulturne, sperando che S. M. Cristianissima vorrà bene, che li Paesi Bassi Austriaci, de' quali S. M. Imperiale è in possesso, e che devono servire di barriera alla loro Repubblica, non siano involuppati nella guerra che si muove in occasione degli affari della Polonia, che S. M. Cristianissima per dare alle loro A. P. un contrasegno di gradimento della condotta, che hanno elleno tenuto, e del desiderio che hà, che godano della tranquillità, che cercano procurarsi, dichiara, che non attaccherà li Paesi Bassi Austriaci, riserbandosi la libertà di respingere le ostilità, che potrebbero esser commesse dalle Truppe di S. M. Imperiale, senza dare alcun' impedimento alla neutralità firmata . Che le loro A. P. dal canto loro dichiarano, che non prenderanno veruna parte negli affari della Polonia, nè nelle differenze, alle quali essa ha dato, e potrebbe dar luogo in appresso, il tutto senza pregiudizio delle alleanze che hanno coll' Imperadore, siccome colla Francia, ed alle quali non pretendono derogare . Che inoltre le loro A. P. dichiarano, che non trascureranno verun' officio, per evitare tutto quello, potrebbe turbare il riposo de' Paesi Bassi Austriaci, e che in questo non ajuteranno l'Imperadore, nè con loro Truppe, nè in qualunque altra maniera (1).

Con questo atto di neutralità le loro A. P. facevano un servizio considerabile all'Imperadore, che non essendosi aspettato, che avesse avuto la Francia il disegno di venire ad una rottura, avea trascurato di provvedere alla sicurezza de' suoi Stati . Ma il più grande imbarazzo della Corte di Vienna in questa scabrosa congiuntura era, di non potere inviare a tempo i soccorsi in Italia, ove S. M. Imperiale si trovava altrettanto meno in istato di opporsi alle intraprese del nemico, perchè il Re di Sardegna mediante un Trattato, che avea

*Provincie
unite un
trattato di
neutralità
a riguardo
de' Paesi
Bassi Au-
striaci.*

con-

(1) Vedete sopra questa negoziazione la raccolta storica degli Atti, Negoziazioni, Memorie, e Trattati &c. Per Mons. Rouffet tom. ix. pag. 403 & seq.

concluso colla Francia, univa le sue Truppe con quelle di questa Corona, per impadronirsi del Milanese. Inoltre una buona parte delle Truppe era stata impiegata nell'Isola di Corsica, e ne' Campi di Slesia, e di Boemia. Mancava altresì il danaro, ed i magazeni, poichè la Corte di Torino avea tirato da questo Ducato, nel medesimo tempo, che travagliava al suo Trattato colla Francia, una quantità di grano, ed altre provvisioni, di maniera che restandovene appena ciocchè bisognava per i soli abitanti, non era possibile provvederne i magazeni, e darne alle Truppe.

*Il Re di
Sardegna
conchiude
un trattato
di alleanza
colla Fran-
cia, contro
l'Impera-
dore.*

Quel tanto si è potuto sin oggi scoprire del contenuto del Trattato di alleanza tra il Re Cristianissimo, e S. M. Sar- da, è, che questo sia un'alleanza offensiva, e difensiva con- tro l'Imperadore, affine di ricevere la soddisfazione di molti aggravj, sopra de' quali il Re di Sardegna si era inutilmente indirizzato presso la Corte di Vienna. Si pretende esservisi convenuto, che questo Principe accordarebbe il passaggio pe' suoi Stati alle Truppe Francesi, colle quali unirebbe 15000. uomini de' suoi, e che avrebbe S. M. il principal comando dell'Armata, mediante un sussidio di centomila doble. Del resto questo trattato fu negoziato con tanta segretezza, che niuno de' Ministri stranieri, neppure quello dell'Imperadore, che era cotanto interessato a sapere ciò che si faceva, nè fu- rono informati, che quando la Corte lo fece loro palese. Il Maestro di cerimonie fu quegli, che eseguì questa commis- sione di S. M. col Conte Filippi Ambasciadore di S. M. Im- periale, a cui disse egli nello stesso tempo, che potrebbe an- cora rimanere qualche settimana a Torino per regolare i suoi affari domestici, con condizione però, che non comparisse alla Corte, e non trattasse co' Ministri di S. M.

*Prezidi-
menti del
Co: Daun
fatti nel
Milanese
per difesa
di questo
Stato.*

Si assicura, che alle prime nuove che il Co: di Daun (1) Governadore Generale del Milanese ricevè da Torino, che vi si tramava qualche cosa in pregiudizio degl'interessi dell'Imperadore, se ne spiegò egli col cavalier Castelli Ministro del Re di Sardegna, che assicurò non essere assolutamente in- for-

(1) Il Marescial Conte di Daun è lo stesso, che difese altre volte Tori- no, e che è stato sei anni Vicerè a Napoli, e sei mesi Governadore de' Paesi Bassi.

formato di veruna cosa. Sopra di che S. E. inviò il Conte di Perlongo a Torino, per domandare a S. M. Sarda se cessava di vivere in buona amicizia coll'Imperadore. E comechè le nuove che questo Signore diede, non permisero di più dubitare delli disegni di questa Corte contro li Stati di S. M. Imperiale, il Conte Davyn spedì un corriere a Vienna per domandare un pronto soccorso, ed in aspettandolo, nulla trascurò per porre il Paese, e sopra tutto il castello di Milano in istato di difesa. Ne fece rinforzare la guarnigione, e la provvide per quanto li fu possibile di munizioni da bocca, e da guerra. Novara, Pizzighittone, Tortona, furono rinforzate colle Truppe, che erano in Lunegiana, e nella pianura. Fu altresì rinforzata la guarnigione di Mantova, colle Truppe che erano nel Principato della Mirandola. Fu risoluto abbandonare tutte le Piazze, che non potevano fare una lunga resistenza, per impiegare circa 12000. uomini, che trovavansi in questo Ducato alla difesa delle principali, fino all'arrivo del soccorso che si aspettava incessantemente da Alemagna sotto il comando del Conte di Mercl, che doveva comandare l'Armata Imperiale in questo Paese.

Tutte queste misure prese con fretta, ed in congiunture così tanto scabrose, non erano capaci ad arrestare i rapidi progressi delle Truppe Alleate, la di cui unione si fece ad Onfenga tra Vercelli, (1) e Mortara. (2) Sin dalli 24. d' Ottobre il Re di Sardegna giunse avanti Vigevano, che aveva di già l'Armata investito, e questa Piazza non tardò a rendersi per Capitolazione. In seguito si distaccarono due Corpi di Truppe per andare ad attaccare Novara, e Tortona sotto il comando de' Generali Corail, e de la Perouze. Due giorni dopo il Magistrato di Pavia venne a presentare al Re le chiavi di questa Città. Allorche gl' Imperiali ebbero evacuato questa Piazza, ed il Castello, dove avevano lasciato molti pezzi di cannone, e molta monizione, S. M. Sarda ne fece immediatamente prendere il possesso da un corpo di Trup-

*Il Re di Sar-
degna inva-
de il Mila-
nese, e si
rende pa-
drone di Vi-
gevano, Pa-
via, e di Mi-
lano.*

(1) Vercelli è una Città de' Stati di Savoia, Capitale del Vercellese, e situata su la Sessia fra Milano, e Torino.

(2) Questa Città è del Ducato di Milano nella Lomellina su la Conca tra Vigevano, e Casale.

Truppe sotto il comando del Marchese d' Aix . Dopo questa spedizione tutta l' Armata passò il Tesino , e comechè Milano trovavasi da' Tedeschi abbandonato , i quali si erano ritirati nel Castello , questa Città (1) seguendo un' antico privilegio di rendersi alla prima Armata , che passa questo Fiume , inviò le sue chiavi a S. M. , la quale distaccò alcuni Regimenti Francesi , e Piemontesi sotto il comando di Mons. de Coignè Generale nell' Armata di Francia , per andare ad occupare tutti i passi del Castello . Il Re li 6. Novembre giunse a Milano , e si portò ad occupare la Corte . Il Marescial di Villars che si aspettava da qualche tempo con grande impazienza , arrivò ben presto poco dopo , e prese il suo quartiere nel Palazzo del Comandante del Castello .

*Gli Alleati
bloccano il
Castello di
Milano.*

Per rinfermare maggiormente gli Imperiali 10000. uomini delle Truppe Alleate , comandate da Mons. de Coignè , formarono il blocco della Cittadella , dove il Marchese Visconti che vi comandava , e che aveva avuto la cura di provvedersi di quel tanto era necessario per sostenere un lungo assedio , sembrò molto disposto a difendersi . Nel primo giorno del blocco fece egli tirare il cannone sopra il borgo degli Ortolani , con idea di rovinarlo , e d' impedire alle Truppe alleate di drizzarvi le loro batterie . Il Re di Sardegna che era ancora nella Città , mandò sul Campo un Trombetta a significare al Marchese Visconti , che facesse cessare il fuoco della sua artiglieria , minacciandolo di passare a fil di spada tutta la guarnigione , se facesse tirare un sol colpo di cannone sopra alcun luogo , che apparteneva alla Città .

*S. M. Sarda
si porta all'
attacco di
Pizzighittono.*

Il Re dopo aver lasciato 8000. uomini alla guardia di Milano , partì alla testa d' una parte dell' armata , col disegno di andare a fare l' assedio di Pizzighittono , (2) che veniva riguardato come un baloardo del Milanese . Questo Principe
ap.

(1) Si nota , che la Città di Milano è stata assediata quaranta volte , e presa ventidue .

(2) Pizzighittono è sopra l' Adda , tra Cremona , Crema , Lodi , e Piacenza . La sua Cittadella è stata una delle prigioni di Francesco I. Re di Francia .

appena fu giunto avanti questa Piazza , che inviò un trombetta al Comandante , per dirli , che se volesse egli ottenere la buona grazia di S. M. rendesse la piazza , prima dell' arrivo dell' artiglieria , poichè allora sarebbe obbligato a rendersi per forza. Questo Ufficiale , che era un'Irlandese nominato Lurngstoa diede per risposta al trombetta , che meritava di essere appiccato, per aver' avuto l'ardire di caricarsi di una simile commissione; che non aveva che dire da sua parte al Re suo padrone , che poteva far venire l' artiglieria , sempre che lo stimarebbe a proposito , e che da lui non si mancherebbe di fare il suo dovere , e di difendersi come un bravo soldato.

Allorchè fu S. M. informata di questa risoluzione del Comandante , fece subito investire la Giera d'Adda, Borgo di questa fortezza . S'impiegarono per questo effetto 24. compagnie di Granatieri, e 9. squadroni di Cavalleria, e di Dragoni sotto il comando del Tenente generale Marchese de Mallebois . Li giorni seguenti furono impiegati a fare tutti i necessarj preparamenti per formar l'assedio , e con due ponti su l'Adda si stabilì la comunicazione colle Truppe, che erano all' altra parte di questo fiume a vista di Pizzighittone. Nello stesso tempo si fece cavare un canale per far scorrere le acque , che avevano ritenuto i nemici con idea di servirsene durante l'assedio , per inondare li lavori.

La trincea fu aperta la notte de' 17. ne' 16. di Novembre. Furono molto avanzati i lavori , de' quali non si accorsero i nemici , che due ore dopo che furono principiatì . Il giorno dopo 800. operai perfezionarono la trincea , la di cui seconda parallela era stata il giorno avanti avanzata sino a 150. pertiche dal camino coperto. Fecero egli- no una comunicazione tra la trincea della dritta , e quella della sinistra , e si principiò l'istesso giorno a situare due batterie , ciascuna di quindici pezzi di cannone . La sera verso le nove ore tentarono li nemici fare una sortita sopra la sinistra , ma furono respinti da' Granatieri , che li obbligarono a ritirarsi con precipizio nel camino coperto; e sebbene facessero essi un gran fuoco col loro cannone , e con la moschettaria , pure non vi furono questa notte , che

Gli Alleati aprono la trincea sotto Pizzighittone.

due uomini uccisi , e cinque feriti.

Valore di S.M.Sarda. Alli 23. si ordinò l'attacco del camino coperto . Le Truppe a questo effetto comandate, dopo averne scacciato l'inimico con molto valore , vi si alloggiarono , malgrado il fuoco degli assediati , che fù vivissimo in tutto il tempo dell'azione . Si vuole , che il Re si trovò in persona nelle trincee , non ostante le insinuazioni del Marescial di Villars, che S. M. ebbe a' suoi fianchi un Paggio, un' Ajutante di campo, e due altri Officiali ammazzati.

Il giorno appresso si travagliò a perfezionare li lavori, e si terminò la comunicazione colli due angoli . Si continuò il giorno seguente ad approntare una batteria sopra il Glasì, per battere in breccia , ed a condurvi il cannone, e nell'ordinarsi per farlo avanzare , il Marchese di Muffi Generale dell'artiglieria del Re di Sardegna fu ammazzato vicino al ponte fatto sopra l'antifosso, nel mentre si voleva attaccare il camino coperto.

La guarnigione della Giera d'Adda domanda a capitulare, e le vien concessa. La notte de i 27. in 28. fù intieramente perfezionata la batteria di 11. pezzi di cannone, alla quale da qualche giorno si travagliava . Si fece questa medesima notte l'apertura della controscarpa sopra la dritta , e la calata del fosso si trovò così avanzata il giorno seguente , alle 10. ore della mattina , che gli assediati batterono la chiamata, nel momento istesso che il Marchese d'Asfeld, e'l Marchese de Lovignè rialzarono la trincea con tre battaglioni, e due compagnie di Granatieri. Essendo stati mandati gli ostaggi da una parte , e dall'altra , il Re di Sardegna, e'l Marescial di Villars si condussero alla trincea , per ascoltare le proposizioni degli assediati . Questi domandarono, che fosse loro permesso di uscire dalla Giera d'Adda con onori militari, senza che fosse permesso agli assediati di attaccare da questa parte Pizzighittone , ma soltanto dall'attacco principiato dall'altra parte dell'Adda , dove la trincea era stata aperta alli 23.

La loro domanda non fu accordata , e se li rispose , che non si riceverebbe alcuna proposizione sopra la Giera d'Adda , che a condizione che si renderebbe nello stesso tempo Pizzighittone . Essendo stata questa risposta portata al Governadore , acconsentì questi a rendere la Giera d'Adda,

Adda; e fu convenuto a riguardo di Pizzighittone, che si avrebbe una tregua di due giorni, affine di dar tempo al Governadore di mandare a Mantova pel parere del Principe di Wirtemberg sopra quello doveva fare.

L' Ufficiale che fu caricato di tal commissione, e che fu accompagnato dal Marchese de Boissieux, rapportò, *Pizzighittone fa il medesimo.* che al suo arrivo in Mantova, il Principe di Wirtemberg, e gli Officiali supremi delle Truppe dell' Imperadore avevano tenuto un consiglio di guerra, in cui si era determinato di far sapere al Governadore di Pizzighittone, di rendersi alli 16. del mese seguente. Il Re di Sardegna, e'l Marescial di Villars informati di questa risposta, offerirono di dare otto giorni, e con questo patto fu firmata la capitolazione. Portava essa in sostanza: Che se la Città di Pizzighittone non era soccorsa per quel tempo, la guarnigione l'evacuerebbe, e ne fortirebbe con tutti gli onori militari, due pezzi di cannone, e due mortai per rendersi in Mantova; che pendente gli otto giorni accordati non si farebbe fatto alcun' atto di ostilità da una parte, e dall' altra; che farebbe intanto permesso agli assediati di avanzarsi fino al camino coperto della Piazza della trincea aperta, e di farvi tutte le disposizioni, che giudicarebbono essi necessarie così della parte della Piazza, che nel Forte della Giera d' Adda, di cui gli assediati eran si impadroniti, affine di battere la Piazza, sempre quando nel tempo prescritto non si rendesse; ed in fine che gli assediati non potessero fare alcun opera durante detto tempo.

Gli ostaggi furono dati con queste condizioni, cioè il Maggior del Regimento di Piccardia per parte degli assediati, ed il Maggior della Piazza per quella degli assediati. Alcuni giorni dopo questa capitolazione, la guarnigione sortì dalla Fortezza, e fu condotta a Mantova.

Gli Alleati perdettero in questo assedio 500. uomini, nel numero de' quali si trovarono il Marchese di Muffi, il Cavalier Dampier Colonnello, il Cavaliere Tane Tenente generale, ed il Cavaliere Laubepine Capitano de' Granatieri. Vi fu ancora un gran numero di feriti, tra' quali si numeravano molti Officiali.

*Il figlio del
Maresciallo
di Villars
porta la
nuova della
resa di que-
sta Piazza
al RE D.
CARLO.*

Uno di quelli che più si segnarono in questo assedio, fu il Marchese di Villars figlio del Maresciallo di questo nome, che fu caricato di portare al RE D. CARLO la nuova della resa di questa Piazza. Un giovane Officiale chiamato Crition in età di 15. anni anche vi dimostrò molta braura; fu egli ferito avanti questa Città, ed il Re di Francia in ricompensa de' suoi servigi l'onorò della Croce di S. Luigi, per raccomandazione del Re di Sardegna.

*Il General
Rebinder vi
ceve ordine
dal suo So-
vrano di
ritirarsi a
Pinarolo.*

Si vuole che in occasione dell'assedio di Pizzighittone il Baron di Rebinder (1) primo Generale del Re di Sardegna fu disgraziato, ed ebbe ordine da S. M. di ritirarsi nel suo governo di Pinarolo. Per ciò, che si pubblicò allora su di questo Sogetto, sembrava nondimeno, che non potevansi comprendere i veri motivi di questa disgrazia. Non è per anche certo, se egli fosse realmente disgraziato. Alcuni attribuiscono questa ritirata all'indisposizione di questo Barone, che è molto soggetto al mal della renella, e pretendono che il Re suo padrone lo costringe per questo a ritirarsi in Torino, affine di ristabilirsi in salute. Altri dicono, che egli si era sempre opposto a quel tanto proponeva ne' consigli di guerra il Marescial di Villars, e che era stato di sentimento, di non fare l'assedio di Pizzighittone. Altri riferiscono la cosa in una maniera totalmente contraria; ed ecco secondo questi ultimi come passò. In un consiglio di guerra che si tenne prima dell'arrivo del Maresciallo di Villars, tutti li membri erano di parere, che si doveva marciare avanti, per chiudere i passi agl'Imperiali, senza fermarsi nell'assedio di Pizzighittone. Il Baron di Rebinder fu solo di contrario sentimento, e rappresentò che era importante l'avere una ritirata in caso di bisogno. Il Marescial di Villars giunse in questo mentre, e fu del parere del General Rebinder, senza che prima se li fosse comu-
nica-

(1) Il Marescial di Rebinder è nativo di Livonia e comandava le Truppe dell'Elettore Palatino in Italia, allorchè passò al servizio del Duca di Savoia in qualità di Tenente Generale, e di Colonnello d'un Reggimento Graniero d'Infanteria. E' stato fatto Veldt-Maresciallo del Re Vittorio.

nicato quello degli altri. Il General Rebinder uomo molto vivo tuttochè nell' età di 80. anni , non potè astenersi di dire altamente nel consiglio , che senza l' arrivo del Marefcial di Villars si andavano a fare delle belle sciocchezze . Il Marchese d' Ormea , che non era molto d' accordo con questo Generale , fece sentire al Re di Sardegna , che con tal discorso erasi mancato di rispetto a S. M. , e che non era duopo soffrirlo . Il Re di Sardegna effendosi lasciato persuadere dalle insinuazioni del suo Ministro , ordinò al General Rebinder di ritirarsi al suo governo di Pinarolo , ma egli trovò al suo arrivo in Torino un' ordine , che li concedeva la libertà di rimanere in questa Città.

La presa di Pizzighittone fu benosto seguita da quella del Castello di Cremona , dove vi s' inviò la brigata d' Angiò , e li Fucilieri di Savoia sotto il comando di Mons. de Fervaques . Questo assedio che si fece sotto la direzione di Mons. de Contad , non fu di lunga durata . Sul principio le Truppe della guarnigione fecero un gran fuoco , ma appena fu aperta la trincea , che domandarono a capitolare . Non vi erano in questo Castello , che 150. uomini , alli quali furono accordati tutti gli onori militari , con permissione agli Officiali di restare per due giorni nella Città per regolarvi i loro affari . Questa guarnigione fu similmente condotta a Mantova.

La Guarnigione del Castello di Cremona domanda a capitolare.

Dopo la resa di questa Piazza il Re di Sardegna , e l' Marefcial di Villars , che si trattenevano in Milano , diedero i loro ordini per formare l' assedio del Castello . L' Armata per questo effetto comandata , era composta di 34. battaglioni , e 14. squadroni . La notte delli 13. ne' 14. di Dicembre fu aperta la trincea , e dopo che le parallele furono congiunte colle *zigzague* si diede principio li 18. a drizzare una batteria . La gran tranquillità nella quale erano stati gli assediati nelle precedenti notti , diede tanta fiducia all' Ingegneri , ed alli Officiali dell' artiglieria , che non avendo così gli uni , come gli altri preso le necessarie precauzioni in avanzando i loro lavori , perdettero questa notte a cagione del continuo fuoco delli assediati 110. uomini tra morti , e feriti . Questa perdita fu compensata dall' approcchio de' lavori alla distanza di 25. pertiche dal cami-

Assedio del Castello di Milano.

no coperto . La notte de' 18. ne' 19. si ripararono tutti li danni , che erano stati fatti la notte passata colla perdita di 6. o 7. uomini . Durante quella de' 19. ne' 20. si aprì la seconda parallela con rotture fatte colla zappa contre cave . Allì 20. furono gli assediati lontani dall' angolo avanzato del camino coperto 12. o 15. pertiche . Si cominciarono allora le scariche delle batterie del cannone, e de' mortai , ma con poco successo a cagione della nebbia , che manteneva oscuro l'aere . Durante la notte de' 20. ne' 21. si cavarono de' pozzi , per farvi entrare li Minatori , e separare l'argine , che si sapeva esser contraminato . Si continuò il lavoro delle cave , e si giunse sino a tre pertiche lontano dal camino coperto . Comechè il giorno apparve sereno , le batterie degli assediati tiravano con sì buon successo contro la Cittadella , che verso la sera non vi erano che otto pezzi di artiglieria atti a tirare . La notte de' 21. ne' 22. si perfezionarono tutte le trincee , e si ordinarono le mine , che furono avanzate sin a 10. pertiche . Allì 23. non cranvi più nel Castello che cinque cannoni in istato di tirare , ed allora diedero principio li Minatori a trovar le mine , con ordine in caso non si trovassero , di far saltare gli angoli del camino coperto . Tutte le difese de' bastioni, e'l secondo recinto si trovarono intieramente rovinate , ma non si era potuto praticare lo stesso alla mezzaluna , perchè era troppo bassa ; si scoprì nulladimeno la galleria , e la contramina . Si avvicinò in questa notte alla palizzata . La notte de' 25. ne' 26. , e li due seguenti giorni si continuò a fissare l'alloggiamento ; e si battè colla grossa artiglieria il terrapieno in fronte della trincea . Le truppe nel medesimo tempo travagliarono ad ammassar fascine , e terra , per riempire il fosso , e formare una nuova batteria , destinata a battere in breccia .

Questa batteria fu appena perfezionata , che si diede principio a battere in breccia , ed a tirare con molto successo contro la mezzaluna . Si fece allora dalla parte degli Assediati , e da quella degli Assediati un continuo fuoco di moschetteria , di cannoni , e di mortai . Il fine de' primi era d'impedire alle Truppe alleate di avvicinarsi al camino coperto ; gli assediati non pensavano , se non se a fare

tutto il possibile danno al Castello , ed a porsi in istato di rendersi padroni del camino coperto . Quest'ultimi non soffrirono molto per tutte le scariche , che si fecero contro di essi , poichè erano sempre al coperto , e si servivano delle necessarie precauzioni .

La notte tra li 28. e 29. si continuò a battere il resto della mezzaluna , la quale il giorno appresso fu intieramente spianata . Le Truppe entrarono questa medesima notte nel camino coperto , e gettarono fascine , e terra nel fossò . Alla perfine il Marchese Visconti conoscendo , che non vi era sicurezza per fare una più lunga resistenza , fece inalberare lo stendardo bianco , e battere la chiamata verso le tre ore dopo mezzo giorno . Gli ostaggi che furono dati , erano per parte degli assediati Mons. Buzzacharini , ed il Conte di Tescè per gli alleati . Si domandò al Marchese Visconti di rilasciare una delle porte della Cittadella , ed egli la rimise la mattina seguente . Si convennero in seguito gli articoli della capitolazione , che fu segnata la sera . Li furono accordati tutti gli onori militari : vi si stipulò , che la guarnigione Imperiale sarebbe scortata sino a Mantova da un distaccamento di Truppe alleate , che avrebbe sei carri coperti , e gli altri carri necessarj , sei pezzi di cannone , e due mortai , con la permissione di lasciare quattro Ufficiali nella Città per regolarvi gli affari della guarnigione , e far trasportare gli equipaggi .

Le Truppe impiegate nell'assedio di questo Castello si trovavano quasi tutte alloggiate ne' borghi , e nel corpo della Città . Il Duca de la Trimoville che era a questo assedio , ebbe il suo cappello forato da una palla due dita lontano dalla testa . Gli Generali degli alleati credevano , che la resa di questo Castello sarebbe loro costata più tempo , e maggior travaglio . Ma seppero eglino in appresso , che il General Visconti non era stato padrone della sua guarnigione . In fatti le sentinelle disertavano da tutte le parti , di maniera che si fu nell'obbligo d'incatenarle ne' loro posti , e si trovarono molte forche nel Castello , dove erano stati appiccati molti presi sul fatto . Si vuole inoltre , che vi era un gran numero di ammalati fra le Truppe della guarnigione . Sortirono dalla Cittadella duemila uomini in circa , e

vi

*Il Marchese
Visconti do-
manda a
capitolare .*

*Ragioni, che
obbligarono
il Marchese
Visconti ad
affrettare la
resa del Ca-
stello.*

vi si trovò una numerosa artiglieria, e quantità di munizioni. Il Re di Sardegna diede il comando di questo posto al Marchese d'Aix Piemontese.

*Novara, e
molte altre
Piazze. si
rendono agli
Alleati.*

La presa del Castello di Milano fu seguita dall'assedio di Novara, (1) dove vi s'invìo un staccamento comandato dal Marchese di Coignè. All' 13. di Gennajo dell'anno 1734. fu aperta la trincea, e quattro giorni dopo cercò la guarnigione di capitolare. Comechè le Truppe Imperiali erano informate, che quasi tutto il Milanese era di già sottomesso, e che non era d'aspettarsi verun soccorso, presero il partito di rendersi agli alleati, sul timore nel quale erano, di esser fatti prigionieri di guerra. Ottenne la guarnigione un onorevole capitolazione, e fu condotta a Mantova; un gran numero però nel camino prese partito fra le Truppe del Re di Sardegna. Si trovarono in questa Piazza più di 300. cantara di polvere, 44. pezzi di cannoni, e quantità d'altre munizioni di guerra. Un'altro distaccamento di Truppe alleate s'impadronì ancora senz'alcuna resistenza delle Fortezze di Lecco e Trezzo. Si ridusse nello stesso tempo la Fortezza di Fuentes, (2) la di cui guarnigione, che era d'alcune centinaia d'uomini, ed il Marchese di Tanna, che la comandava, furono condotti prigionieri di guerra a Milano. S'impadronirono inoltre gli alleati del Serraglio, posto molto importante nel Mantovano. Il Forte d'Arone (3), e alcune altre picciole piazze ebbero la medesima sorte. Nel timore in cui s'era, che gl'Imperiali non prendessero posto a Guastalla, il Conte di Broglio Tenente Generale dell'Armata del Re Cristianissimo v'invìo un distaccamento comandato dal Marchese di Valenza, che s'impadronì di questo Principato, dopo di aver fatto complimentare il Duca su la necessità, nella quale si era di dar questo passo.

Do-

(1) Questa Città è situata sopra un'eminenza a otto leghe discosto da Milano.

(2) Questa Piazza è su la Montagna di Montecchio nello Stato di Milano all'entrata, dove l'Adda ti butta nel Lago di Como.

(3) Arone è nel Territorio di Milano sopra la riva occidentale del Lago Maggiore, e sopra gli confini del Territorio di Novara.

Dopo queste conquiste trovavansi gli alleati padroni di quasi tutto il Milanese . Comechè eranvi ancora le Truppe Imperiali a Tortona , (1) ed in Mantova , si deliberò fare l'assedio di questa prima Piazza , che era da qualche tempo bloccata . Il Marchese di Maillebois essendo stato incaricato di questa intrapresa , cambiò subito il blocco in assedio , e fece avanzare i lavori con tanto vigore , che disperando il Governadore di potersi mantenere lungamente , si vide obbligata a far battere la chiamata . Si rifiutò di riceverla a capitolazione , ogni qualvolta non si rendesse similmente il Governadore della Cittadella . Ma non essendosi questo voluto rendere , stimò bene il Governatore della Città , ritirarsi colla guarnigione nella Cittadella . I cittadini aprirono il giorno appresso le porte a' vincitori . Perchè dovevasi risolvere da qual parte doveasi formar l'attacco del Castello , insorsero alcune dispute fra gl'Ingegneri , e gli Officiali dell'artiglieria , rispetto alla situazione delle batterie . Monf. de Maillebois però affine di quietarli , lasciò loro la libertà di stabilirle ciascuno secondo la sua idea . La notte de' 29. ne' 30. si aprì la trincea , e sette giorni dopo si rese il Castello .

*La Città, e
Cittadella
di Tortona
si rendono.*

Tutti i passi degli Alleati dopo la presa di quest'ultima Piazza non miravano , che a disputare agli Imperiali l'entrata del Milanese , ed a prendere tutte le necessarie misure per le operazioni di una nuova campagna . Il Marchese di Villars fece con questa idea un viaggio a Parma , accompagnato da molti Officiali generali . Si portò peranche in Torino così per assistere ad alcuni consigli di guerra , che tener vi si dovevano , quanto per appianare alcune nuove difficoltà , le quali , a quel che si vuole , avevano alquanto alterato la buona armonia degli Alleati , affine di obbligare tutti i sudditi del Milanese , che si erano assentati , a lasciare il servizio delle Potenze nemiche , fece il Re di Sardegna pubblicare un'Editto , col quale erano eglino citati a ritornare nel Paese , sotto pena di esser dichiarati ribelli della Patria , e della confiscazione di tutti i loro averi .

*Il Re di Sar-
degna pu-
blica un'E-
ditto , col
quale obbli-
ga i Mila-
nesi a la-
sciare il
servizio del-
le Potenze
nemiche.*

F

Co-

(1) La Città di Tortona è situata sopra la Scrivia.

*I Francesi
s'avanzano
verso l' Oglio.*

Comechè continuamente giungeva nel Trentino un gran numero di truppe Imperiali , e'l General Conte di Mercì sembrava , voler formare qualche intrapresa , l'armata Francese cantonata nel Ducato di Milano , ricevè ordine di fare alcuni movimenti. Alcuni Regimenti si avanzarono verso l' Oglio per far fronte agl' Imperiali , in caso che essi marciassero verso quella parte . Ciochè seguì , fece conoscere , che queste precauzioni non erano inutili . Nel principio di Febrajo il Principe Federico di Wirtembergh uno de' Generali dell' Imperadore uscì di Mantova con un distaccamento d'Infanteria , di Cavalleria , e di Dragoni al numero di 4000. uomini . Fece egli prender loro a Goito de' cannoni , pontoni , e 200. operaj . Questi preparativi erano destinati a rompere il ponte , che le Truppe Francesi avevano fatto a Gazolo sopra il fiume Oglio . Questo corpo di truppe si presentò la notte al guado di S. Michele , ed in seguito alguado di Marcaria . Ma il Principe di Wirtembergh trovò li posti così ben guardati , che stimò non doversi tentare veruna cosa . Si ritirò egli a Capicello , donde entrò nuovamente in Mantova .

In questa maniera terminò in Italia la prima campagna , che fu un continuo seguito di conquiste per le truppe Alleate . Quella del Reno fu terminata coll' assedio del Forte di Kel , sia che la Francia volesse usare attenzione verso i Principi dell' Imperio , sia che essa volesse contentarsi di dar prima i maggiori colpi in Italia , dove si sapeva , che non potevano gl' Imperiali giungere in tempo , le truppe Francesi re tarono in effetto in una inazione tutto il resto di questa campagna , che era di già molto avanzata . Si stimò bene di tener' occupata una parte delle truppe nell' opere , che dovevano coprire i ponti di Hunningue , e di Forte Luigi , affinchè l' anno seguente non trovassero le truppe alcun' ostacolo a ripassare il Reno .

*Precauzioni
degli Imperiali
nell' Imperio.*

Nel timore nel quale era la Corte di Vienna , che l'armata Francese , che aumentava ogni giorno sul Reno , non facesse qualche importante intrapresa da quella parte , si ordinò al Duca Alberto di Bevern , (1), che comandava nell'

(1) Si trova l' Elogio di questo Principe nelle memorie del Barone di Polnitz tom. I. pag. 85.

nell'Imperio l'armata Imperiale, di marciare con tutta diligenza sino ad Hailbron, e di far fronte al nemico, in caso che egli volesse gettarsi più avanti nell'Impero. Si fecero nello stesso tempo sortire dalla Slesia le truppe, che formavano il campo di Groot-Glogavv, affinchè potessero andare a raggiungere l'armata comandata da questo Duca. Dopo l'arrivo del Duca di Bevern, le partite delle due armate cominciarono ad incomodarsi scambievolmente, ma non si venne ad alcuna azione rimarchevole. Avendo un giorno questo Generale comandato 4000 uomini, la maggior parte Cavalleria con 500. carri, diede loro ordine di avanzarsi dalla parte di Sellingen. Questo distaccamento prese 50000. pali, ed altrettante fascine, che avevano unito i Francesi, così per riparare le loro linee, che per fortificare il Forte di Sellingen, nuovamente costruito. Questo medesimo distaccamento prese ancora una parte del magazzino di foraggio, ed in seguito si ritirò in buon'ordine.

I Francesi ancora ebbero del vantaggio in diversi piccoli incontri. Nel mese di Gennajo 1734. quattrocento Dragoni di Forte Luigi essendosi spinti sino alle guardie avanzate degli Imperiali, ammazzarono alcuni soldati, presero molte provigioni, e portarono seco un'Officiale. Per rapresaglia alcuni giorni dopo trecento Uffari dell'armata Imperiale con 60. volontarj passarono di notte il Reno vicino Sellingen, ammazzarono le prime sentinelle Francesi, predarono la maggior parte de' bestiami destinati a stabilire un Ponte, e si ritirarono con tre prigionieri.

Le partite delle due armate sul Reno s'incomodano scambievolmente.

Prima di entrare in una particolarità degli avvenimenti rimarchevoli, che si ebbero dopo questa prima campagna così in Italia, che nel Reno, ed in Polonia, non sarà fuor di proposito esaminare in poche parole, prima i motivi che allegò il Re di Sardegna, in unendo le sue armi a quelle del Re Cristianissimo, in secondo luogo le doglianze che fece l'Imperadore contro questa procedura, e quella del Re di Francia; e perfine il passò della Corte di Spagna, la quale imitando le due Potenze Alleate, entrò in tutte le loro misure, e dichiarò la guerra all'Imperadore.

*Motivi che
allegò il Re
di Sardegna
rompendo
la guerra
all'Impe-
radore.*

Poco dopo che il Re di Sardegna si dichiarò contro l'Imperadore, fece questo Principe spargere in tutte le Corti un Manifesto, ove egli esposè i motivi della sua rottura con S. M. Imperiale, e della sua Alleanza colla Corte di Francia. Questo foglio comincia dalle doglianze, che fa il Re di Sardegna, della maniera con cui l'Imperadore aveva affettato di burlare S. M. Cristianissima in facendo tutti li sforzi per impedire il Trono ad un Principe, che n'era tanto degno, ed alla di cui sorte prendeva ella il più tenero interesse. Si passa in seguito alle prime ingiustizie, che si attribuiscono alla Corte di Vienna, e che hanno per epoca i tempi stessi, ne' quali la Casa di Savoia faceva i più generosi sforzi in favore di quella d'Austria. Questa doglianza riguarda il Trattato d'Alleanza concluso nel 1703. tra il fu Re di Sardegna, e l'Imperadore Leopoldo. Si vuole, che fu questo Trattato malamente eseguito, in ordine alle assistenze promesse, che non fu, che imperfettamente compito, toccante le cessioni stipulate, e che gli avanzi considerabili fatti in quel tempo per il trattenimento delle truppe Imperiali, non erano ancora rimborzati. La seconda doglianza si raggira sopra la maniera oltraggiante, con la quale furono trattati i Ministri del Re di Sardegna tanto in Vienna, che in Ratisbona, allorchè dopo lo scioglimento della lega, la pluralità de' suffragj decretò, spettare al Re Vittorio il Regno di Sicilia.

Si richiama in seguito dell'ingiustizia, che fu fatta al Re di Sardegna nel congresso stabilito in Cambrai per l'affettata lentezza, ed inflessibilità de' Ministri Imperiali, che fecero perdere tutto il frutto di questa convocazione. Il Re di Sardegna intieramente abbandonato perciò alla Corte di Vienna, sperimentò sin d'allora tutto il peso della sua alienazione, per cui essa aveva di già voluto porlo nel rango de' semplici vassalli, e feudatarj, e ciò colla sola autorità dell'Imperadore senza alcuna deliberazione della Dieta, permise al Consiglio Aulico d'ascoltare, ed incoraggiare l'appellazioni de' vassalli, e sudditi del Re di Sardegna in pregiudizio delle sue prerogative. Li disputò i suoi titoli, e le distinzioni, de' quali la sua casa ha goduto altre volte. Con infinite dilazioni deluse la domanda de' titoli, ed al-

tre

tre scritture, che appartengono al Monferrato, ed all' fine di toglierli i modi di difendersi, pretese limitarli la libertà assoluta di fortificar le sue Piazze, che il dritto naturale, così bene che i Trattati gli accordano. Fomentò particolarmente, e sostenne con alterigia l'ingiuste pretenzioni delle Terre dello Stato di Milano, confinanti con li Stati del Re di Sardegna. In fine questa Corte attenta alle occasioni di burlare quella di Torino per le vie più sensibili, scelse il momento, che li Plenipotenziarj del Re di Sardegna andavano a prestare omaggio di quella parte de' suoi Stati, che dipende dall' Imperio, per introdurre con sorpresa una strana novità, ed una odiosa distinzione contro l'uso stabilito, ed ultimamente praticato verso i Re d'Inghilterra, di Danimarca, e di Svezia. In queste circostanze di tempo essendosi il Re Cristianissimo determinato di dichiarare la guerra all'Imperadore, ha invitato il Re di Sardegna a prendere in questa guerra la medesima parte, che egli prendeva ne' motivi, che la rendevano indispensabile. Il Re di Sardegna impegnato per tanti versi ad abbracciare il giusto risentimento di S. M. Cristianissima, ed avendo inoltre a riparare i suoi proprj aggravi, unì le sue armi a quelle d'un Principe, che sceverò d'ambizione non ha cercato distinguersi nell'Europa, che col suo amore per la pace, e per l'equità de' suoi disegni.

Con tutto che la Corte di Vienna non abbia direttamente risposto al Manifesto del Re di Sardegna, non ha ben anche trascurato di cercare di giustificarsi contro le accuse di questo Principe in tutti i scritti, ne' quali ha pensato opporsi alli motivi allegati dalla Corte di Francia. Comechè alcuni di questi scritti sono molto lunghi, e che si trovano di già stampati altrove, (1) noi ci contenteremo di dare il sostanziale di quelli, che passano per più autentici, affine di dare qualche idea almeno delle ragioni allegate da una parte, e dall'altra. Mancerebbe qualche cosa di essenziale all'Istoria di questa guerra, se noi non esponessimo i motivi, che

(1) Vedete il Tom. 9. delle Raccolte Storiche di M. Roussel, ed il Tom. 4. dell'Istoria de' Re di Polonia.

che hanno indotta la Francia a dichiararla , e vi sarebbe dell' ingiustizia da una parte , non facendo alcuna menzione delle ragioni , che allega la Corte di Vienna nelle sue risposte .

L'Imperadore fu presentato alla Dieta dell' Imperio un rescritto, ed un decreto di commissione intorno alla dichiarazione di guerra fattala dal Re di Francia , e di Sardegna.

Una delle prime dimostrazioni , che fece l'Imperadore allorchè si vide attaccato sopra il Reno , e nell'Italia fu di far spedire al Principe di Furstenberg suo principal Commissario alla Dieta dell' Imperio un rescritto con un Decreto di commissione , che doveva esser comunicato all' Assemblée Generale dell' Imperio . Nel rescritto S. M. Imperiale dopo aver fatto conoscere , che la Francia rotto avea la Pace , in violando il Territorio dell' Imperio , si duole amaramente del Duca di Savoia , il quale sedotto dalla Corte di Francia , siera dichiarato d' una maniera spergiura , per agire ostilmente contro le Terre Imperiali situate in Italia . L'Imperadore ordinò in seguito al Principe di Furstenberg di rappresentare ben subito ad ogni membro della Dieta , il gran rischio a cui l'Imperio era esposto ; di insinuar loro più d' ogn' altra cosa di non esporri alle parole adulatrici della Francia , e di procedere senza dimora alle deliberazioni in rapporto alli necessarj contingenti , che doveva ognuno somministrare per una vigorosa resistenza .

Ciò che contiene il decreto di commissione.

Nel decreto di commissione Imperiale si espone molto a lungo l'ingiustizia de' motivi della Corte di Francia , e di quella di Torino nella rottura della pace con S. M. Imperiale . Comechè la Francia aveva allegato gli affari della Polonia per li principali motivi di questa rottura , si entra quì nella particolarità di tuttociò , che si era passato in questo Regno , in occasione dell' elezione d' un Re . Ecco in poche parole ciocchè S. M. Imperiale attribuisce alla Corte di Francia , e ciò che allega nel medesimo tempo per giustificarsi .

Giustificazione dell' Imperadore

Dopo la morte di Augusto II. la Francia pose tutto in opera per profittare di questo avvenimento , e servirsene accortamente per colorire i torbidi , che era sul punto di suscitare . L'Imperadore al contrario non fece in questa occasione , che li necessarj movimenti per coprire i suoi Stati ereditarj , e quelli che sono confini della Repubblica di Polonia . Non intraprese niente , se non quello che il Primate , e la Repubblica , ancora vivente il fu Re , avevano esatto da lui ,

lui, come garante della libertà Polacca . La Francia sin da molto tempo aveva preso le sue misure , per isforzare la Repubblica a ricevere il Candidato , che raccomandava in pregiudizio di ciascun' altro . Essendosi posta al di sopra di tutto , appoggiò le sue minacce con straordinj preparativi di guerra , e diede principio alle sue ostilità nel medesimo tempo , in cui S. M. Imperiale riposava sopra la fede de' Trattati li più senni . Si vide prorompere in Varsavia nella Dieta di convocazione , ciò che erasi predetto avanti nella controdi chiarazione di S. M. Imperiale . Che tutte le dimostrazioni della Francia riuscirebbero a violare le Costituzioni del Regno , ed opprimere la libertà de' suffragj . Non si trascurò similmente di tentare di portare li Turchi , e li Tartari a pigliar le armi contro le Potenze vicine .

Procedure così esorbitanti impegnarono molti Magnati a ricorrere a S. M. Imperiale , ed a S. M. Czariana come garanti della libertà Polacca per implorare il loro soccorso . Malgrado questi motivi , che avrebbero potuto determinare le loro Maestà a concorrere all' esecuzione delle Garanzie , esse adoperarono li modi più dolci per le rimostanze , che per questo effetto fecero al Primate del Regno . Il Primate in vece di attendere a queste rimostanze , profuse li termini più offensivi contro le Potenze vicine nelle sue Universalità alle Dietine di Relazione , e li suoi emissarj di concerto col Ministro di Francia in Varsavia , posero tutto in opera per armare il Turco contro il Cristianesimo . Si andò ancora più avanti . Il Primate , e' suoi aderenti portarono i loro eccessi fino ad oltraggiare il Sacro carattere de' pubblici Ministri . Il Palatino di Kiovia suo fratello si avanzò fino a commettere ostilità contro i palazzi de' Ministri di Russia , e di Sassonia , ed a privare a questi Ministri , ed a quello di S. M. Imperiale ogni comunicazione , non solo con li Polacchi ben'intenzionati , ma anche con le loro Corti . Si sarebbe portata più avanti la violenza , se il timone delle Armi Russe non avesse avuto la forza di sospendere l' animosità del Palatino di Kiovia . Questa entrata delle truppe Russe servì di velo alla Francia , per coprire la sua irruzione nell' Imperio . Questa Corte aveva dichiarato molto tempo prima , che quando anche le truppe di S. M. Imperiale

riale non entrassero in Polonia, pure dichiarerebbe la guerra a S. M. Imp., per vendicarsi contro essa per questa entrata delle truppe Russe, per la sola ragione, che S. M. Imperiale era in buona intelligenza con S. M. Czariana. Lontana dal negare questo ultimo tratto, S. M. Imperiale si fa gloria di dichiarare, che ella travaglierà sempre a mantenere un' alleanza così vantaggiosa alla Cristianità. Costantemente risoluta, di condannare l'oppressione della libertà de' suffragj nel Regno di Polonia, e le violenze alle quali si è avuto ricorso per questo effetto. S. M. Imperiale non può disapprovare li soccorsi, che S. M. Czariana accorda alle pressanti istanze della Repubblica, e che questa ha giudicato sì necessarj, per garantire la sua libertà dalle violenze de' suoi oppressori. Dopo avere in tal maniera esposto gli affari di Polonia, S. M. Imperiale, riposando sopra la giustizia della sua causa, spera che gli Elettori, gli Principi, e Stati dell' Imperio l'assisteranno co' loro consigli, e prenderanno una risoluzione ferma, efficace, ed unanime, che abbia mira ad assicurare la comune salute dell' Imperio in una congiuntura cotanto ingiusta.

L'Imperadore fa pubblicar un manifesto risponsivo alle risoluzioni della Francia.

La Corte di Vienna fece ancora pubblicare in seguito una sorte di manifesto, per istruire l'Europa tutta della giustizia della causa di S. M. Imperiale, ed in cui si risponde a tutti li motivi, che avea la Francia allegato, in dichiarando la guerra all'Imperadore. Noi non ci fermaremo a dare il contenuto di questo scritto, perchè poco differisce dall' essenziale di quello si contiene nel Decreto di commissione Imperiale. Dimostreremo soltanto, che niente si trascura in questo scritto, per tentare d'interessare tutto l'Imperio in questa querela, in rappresentando a tutti i suoi Membri che l'aggression della Francia non lasciava loro la libertà. Sopra quello, che avea fatto la Corte di Francia dichiarare, che voleva mantenere li Principi dell'Imperio in pace, ed in tranquillità, l'Autore di questo Manifesto risponde in questi termini: Si può dire di venire da amico, quando si opera da inimico?

L'entrata delle truppe Russe in Polonia, e l'invasione delle Terre dell'Imperio con quella della Francia non hanno niente di comune. L'Imperio non ha senza dubbio fatto istanza a questa Corona d'assediare Kel, d'esigere le contribuzioni, d'invasare il Milanese.

Que-

Queste reiterate istanze della Corte di Vienna appres- *La Francia*
 so de' Principi , e Stati dell' Imperio posero la piu parte di *cerca impe-*
 essi in un terribile imbarazzo . Si temeva , e con ragione ; *dire che l'*
 che se l' Imperio si determinava a prendere partito contro *l' imperio pr.*
 S. M. Cristianissima, coloro, che erano stati obbligati di som- *da parte*
 ministrare le provisioni all' armata di Francia sul Reno, non *nella guer-*
 fossero pagati, come questa Corte vi si era impegnata. D' *ra a favore*
 altronde la Francia si giustificava pienamente della necessi- *dell' impe-*
 tà, in cui si era trovata, d' assediare il Forte di Kel, e di *radore.*
 esigere le contribuzioni. Mons. Blondel uno de' suoi Ministri
 rappresentò in questa occasione all' Elettore di Magonza, che
 per tirare l' Imperio nella guerra, gli nemici della Francia
 non trascuravano nè supposizioni, nè falsi rumori, alli qua-
 li eglino davano con artificio un'apparenza di verità, per
 sorprendere le persone, che per la lontananza non erano
 istruite di tutto ciò, che si era passato sopra i luoghi. Che
 nel gran numero di quelli, che farebbero li più fermi, se
 avevano del fondamento, erano li pretesi disordini commes-
 si dalle truppe del Re, e le contribuzioni che dicevasi, es-
 ser state esatte al di là del Reno senza pagare. Che era
 pubblicamente notorio, che se vi era stato qualche disordi-
 ne, non solamente si era riparato, ma che vi si era dal
 principio rimediato con il più rigoroso castigo verso quei,
 che cagionato l' avevano, e che l' esatta disciplina che ave-
 va fatto osservare Mons. il Marescial di Bervick, ne avea
 fermato il progresso. Fece vedere, che rispetto alle contri-
 butioni le persone mal' intenzionate per la tranquillità del
 corpo Germanico avevano profittato dell' intervallo del tem-
 po della liberazione, a quello dell' arresto de' conti, per
 ispargere, che si era trattato l' Imperio come un paese ne-
 mico, in esigendo le contribuzioni senza pagare. Che per
 tanto era certo, che alla prima richiesta di Mons. il Mar-
 gravio di Baden, si erano domandati Deputati, che inviò,
 e con li quali si regolò tutto con intiera soddisfazione di
 Mons. il Margravio, che caricavasi egli medesimo di inden-
 nizzare i suoi sudditi, nella maniera che era stato regolato.
 Che lo stesso si era praticato con le altre comunità, e
 che al semplice giuramento de' loro Sindici si era provvedu-
 to alla loro soddisfazione. Che potevasi alla fine giudicare

da ciò , se la Francia aveva trattato da nemico un paese, col quale per contrario essa non aveva che conservare la buona intelligenza, ed a mantenere li Principi che lo compongono nella pace, e tranquillità, sin tanto non prendessero partito contro di essa nella guerra giusta, che aveva mossa.

*L' Imperio
determina
dichiarare
la guerra al-
la Francia.*

Malgrado queste rappresentanze ; non lasciò l'Imperio di prender partito contro la Francia, in dichiarando la guerra al Re Cristianissimo, ed a quello di Sardegna suo Alleato. Nel mese di febbrajo il decreto di commissione Imperiale fu posto sul tappeto nella Dieta dell' Imperio . Si rappresentò in questa occasione all' Assemblea , che avendo la Francia rotto la pace di Baden , attaccato , e preso il Forte di Kel , esatto con le armi le contribuzioni nell'Imperio , e tolto unitamente con la Sardegna , e Spagna il Ducato di Milano, feudo dipendente dall'Imperio , era d' uopo , in uniformandosi alle intenzioni di S. M. Imperiale, di respingere la forza con la forza, di dichiarare la Francia, e' suoi aderenti nemici dell'Imperio, senza dar mano a qualunque negoziato, fosse per una neutralità, e di dichiarare similmente il Re di Sardegna nemico dell' Imperio . Alcuni Ministri, tra gli altri quelli della Casa di Baviera , replicarono , che avendo l' affare della Polonia dato luogo alla presente guerra , l' Imperio ad esempio di alcune altre Potenze non doveva prendervi parte . Che la Francia aveva promesso di restituire Kel , e di pagare le contribuzioni esatte ; e dopo essersi dislesi molto a lungo sopra i danni, che poteva una guerra offensiva cagionare all' Imperio, conchiusero , che li conveniva meglio una neutralità. Alla fine dopo molti discorsi si convenne colla pluralità di sei voti contro tre nel Collegio Elettorale, e di 57. contro 12. nel Collegio de' Principi , di prendere una vigorosa risoluzione contro le intraprese nemiche della Francia , dichiarandole la guerra.

*I Ministri
dell' Eletto-
ri di Colo-
nia, Bavi-
ra, e Pala-
tino si pro-
testano con-
tro la deli-
berazione
della Dieta
dell' Impo-
sizio.*

I Ministri di Prussia , e di Hannover si distinsero molto nelli dibattimenti , che insorsero in questa occasione nel Collegio dell' Elettori , dove li Ministri di Colonia , di Baviera , e del Palatino diedero fuori una formale protesta contro la stabilita conchiuisione con la pluralità de' voti.

Il Conte di Kufstein essendo stato incaricato d'una copia del risultato dell'Imperio, si portò subito a Vienna per comunicarla all'Imperadore . Questa risoluzione fu approvata , e confermata da S. M. Imperiale . Fu in seguito rimandata a Ratisbona con gli articoli drizzati in conseguenza, sopra de' quali doveva la Dieta deliberare , per l'esecuzione di ciò che conteneva.

Questa deliberazione viene approvata dall'Imperadore.

Questo risultato portava in sostanza : Che il decreto Imperiale di commissione , e li scritti annessi , comunicati alli Stati dell'Imperio li 5. e 6. di Novembre dell'anno 1733. essendo stati proposti, ed esaminati nelli tre Collegj dell'Imperio, ed essendovisi veduto, che la Corona di Francia sotto un non fondato pretesto degli affari concernenti l'elezione d'un Re in Polonia, aveva rotto la pace conchiusa a Baden li 7. Settembre 1714. con S. M. Imperiale , e l'Imperio, in facendo non solo un' irruzione sul Territorio dell'Imperio di quà dal Reno , in attaccando il Forte di Kel, ed in eligendo con violenza , ed in piena pace grosse contribuzioni da' fedeli Stati, e sudditi dell'Imperio , ma eseguendo ancora l'istesso contro li Stati d'Italia Feudi dell'Imperio : Che il Re di Sardegna , come Duca di Savoia nel tempo medesimo , che in occasione dell' investitura de' suoi Feudi dava il giuramento di fedeltà all' Imperadore, ed all'Imperio, indotto dalla Francia, aveva con una inudita procedura conchiusa con essa un' alleanza offensiva contro S. M. Imperiale , attaccato unitamente colle forze di quella Corona il Ducato di Milano , Feudo incontrastabile dell'Imperio, e preso con violenza le forti Piazze di questo Ducato, che aveva fatto occupare dalle sue truppe.

Ciocchi esprime questa deliberazione.

Che Mons. Blondel Ministro di Francia , residente a Magonza aveva fatto all' Elettore di questo nome , ed agli Elettori , Principi , e Stati dell'Imperio una dichiarazione, attinente al dispreggio della potente nazione Germana , e de' Stati considerabili, che la compongono : ed in fine che S. M. Imperiale per conservare , e porre in sicurezza i circoli più esposti , avendo fatto avanzare una parte delle sue truppe, aveva obbligato l'armata nemica a ripassare il Reno . Che siccome S. M. Imperiale riposava sopra la divina assistenza , sopra la giustizia della sua causa , e sopra il po-

tente soccorso de' suoi Alleati , e che confidava ; che gli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio l'assisterebbero co' loro consigli , e con le loro forze con quel coraggio così naturale agli Alemanni, era stato giudicato a proposito, dopo una matura deliberazione sopra questo importante affare, e sopra le scabrose conseguenze, che ne potrebbero risultare, di ringraziare S. M. Imperiale da parte dell'Imperio della sua attenzione , e del suo zelo in questa delicata congiuntura , e delle misure aveva ella preso in occasione di questa violazione di pace per parte della Francia.

Che era stato ancora risoluto, che l'Imperio seconderebbe le giuste intenzioni di S. M. Imperiale, per una contraddichiarazione di guerra contro la Corona di Francia, il Re di Sardegna, come Duca di Savoia , e' loro aderenti, e che questa contraddichiarazione sarebbe pubblicata nell'Imperio , ed altrove , ove bisognerebbe ; che in conformità delle disposizioni prescritte con li pareri dell'Imperio degli anni 1681. 1689. 1704. , che servirebbero nell'istesso tempo di regola per deliberare sopra la questione *quomodo* , si metterebbe in istato di opponerli alle aperte intraprese della Francia, e di rispingere con vigore , mediante la Divina assistenza, la forza con la forza, affine di vendicare l'Imperio del torto, che li si era fatto , ed assicurar la gloria , il riposo , e la libertà della nazione Tedesca , contro tutti gli attentati, ed insulti nemici, con la speranza di ottenere mediante l'unione delle forze degli Alleati di S. M. Imperiale, una pace stabile , ed onorevole per il bene, e salute della Patria. Che di più era stato risoluto , che in conformità del parere dell'Imperio de' 14. febbrajo 1698. non si soffrirebbe veruna neutralità nell'Imperio sotto qualunque pretesto, che potrebbe essere ; e che tutto quello che in occasione delle precedenti guerre con la Francia era stato cambiato, così per rapporto agli affari Ecclesiastici , che politici ne' paesi , che colla Divina assistenza speravano ricuperare, sarebbe rimesso sul piede antico. In fine che questa risoluzione dell'Imperio sarebbe rapportata a S. M. Imperiale, pregandola a volere pubblicare le Avocatorie, ed Inibitorie ordinarie contro coloro, che si trovavano impegnati al servizio civile, e militare de' nemici ; di pubblicare simil-

men-

mente li bandi ; per proibire il trasporto delle provvigioni , munizioni , cavalli &c. , ed impedire ogni corrispondenza coll' inimico.

Questa risoluzione della Dieta dell' Imperio sorprese fortemente la Corte di Francia , senza molto spaventarla. Si era sperato , che li Membri dell' Imperio contenti delle offerte , che S. M. Cristianissima aveva loro fatto , di vivere in pace col corpo Germanico , avrebbero trovato , che era loro interesse di riguardare questa guerra come straniera all' Imperio. Egli è certo , che avrebbero egliino con ciò posto i loro Stati in sicurezza , ed avrebbero risparmiata le spese immense , alle quali di già alcuni di loro si sono veduti esposti per la difesa dell' Imperadore . Da un' altra parte non avrebbe la Francia avuto luogo di risarsi della più gran parte delle spese , che la sua armata è obbligata di fare in Alemagna. In luogo di pagare in contante tutto ciò che compra sopra le Terre dell' Imperio , ha la maggior parte di queste cose per niente , e ritrova un nuovo vantaggio nelle contribuzioni , che stabilisce.

Con simili motivi gli Ministri di Baviera , di Colonia , e Palatino si opposero fortemente alla risoluzione , che prese la Dieta dell' Imperio , di dichiarar la guerra alla Francia. Questa protesta fu ancora in seguito rinnovata , allorchè si deliberò nella Dieta sopra il contingente , che ciascun circolo sarebbe obbligato di somministrare . Siccome questo foglio contiene ragioni , che molto importa di sapere , noi il daremo quì tutto intero , e secondo il suo tenore: Ecco.

Quantunque deplorabile sia la guerra attualmente accesa tra S. M. Imperiale , e la Corona di Francia , nulla però di meno è evidente , anche per la dichiarazione , che è piaciuta a S. M. Imperiale di fare all' Imperio nel principio del suo decreto di commissione , cosichè dall' Opera intitolata: *Motivi delle risoluzioni del Re di Francia* , unita al detto decreto , che la presente guerra sopravvenuta tra queste due alte Potenze , prende la sua origine dagli affari dell' elezione d' un Re di Polonia . Ma qualunque sia l' affare di questa elezione , e comunque fondato , ed incontestabile che possa essere ciò tutto , si è pubblicato toccante gli intrighi praticati a questo oggetto (poichè non si

Speranza della Francia vanitate per la risoluzione della Dieta Imperiale.

I Ministri dell' Elettor di Baviera, Colonia, e Palatino si oppongono a questa risoluzione.

Ragioni , che rappresentano l' Elettor di Baviera per rimuovere l' Imperio da una tal determinazione.

tratta quì di entrare in alcuna discussione in rapporto all' Aggressore, nè in alcuno esame in rapporto agli Trattati precedentemente fatti, senza saputa dell' Imperio, con le Potenze Straniere (è sempre certo, che non avendo l' Imperio nè alleanza, nè particolare impegno con il Regno di Polonia, deve riguardare un tal' affare in qualunque modo come straniero, ed al quale non è esso obbligato di prendere parte. Si tratta dunque presentemente di deliberare, se considerati i motivi rappresentati alla Dieta da S. M. Imperiale, deve generalmente l' Imperio acconsentire ad una dichiarazione di guerra contro la Francia.

Le leggi dell' Imperio stabiliscono abbastanza, ciò che conviene di fare per sua difesa, nel caso di qualunque attacco nemico, nè v'è persona, che non lo sappia. Ma siccome il Sacro Romano Imperio è in pace con tutte le Potenze straniere, e la Corona di Francia, anche dopo essersi impadronita del Forte di Kel, ha fatto dichiarare in iscritto li 14. Ottobre a tutti gli Elettori, Principi, e Stati del Sacro Romano Imperio, da Mon. Blondel suo Ministro, come apparisce dal foglio annesso all' Imperial decreto di Commissione, che essa non ha niente più a cuore, che mantener la pace con l' Imperio, ed osservare i Trattati, senza voler fare conquiste, promettendo in conseguenza rendere il detto Forte di Kel, non si vede, che l' Imperio possa avere alcuna sufficiente ragione di entrare in guerra. D' altronde è cosa notoria agli Elettori, Principi, e Stati, che pendenti i pochi anni di pace, de' quali ha goduto l' Imperio, ed in particolare i Circoli, i quali durante l' ultima guerra, e così le altre, che l' hanno proceduta, si sono trovati i più esposti agli attacchi nemici, e non hanno potuto evitare li devastamenti, e la distruzione, che accompagnano sempre le armi. Eglino non si sono ancora assai bene rifatti delle perdite, che hanno sofferto, perchè si espongono di bel nuovo all' istessi inconvenienti, e ciò per un' affare straniero, in cui non hanno alcuna parte, e perchè si esige da essi, che contribuiscono alle spese d' una guerra, che può essere, durerà molti anni; mentre se si considerano con attenzione le onerose conseguenze d' una rottura, si troverà, e l' esperienza ce lo dimostra, che quando essa è cominciata, è ben diffi-

difficile di prevederne i successi , e giudicare della sua durata. Dopo ciò , quantunque felice possa essere questa guerra , e quando anche si potesse obbligare la parte avversa ad acconsentire ad una pace durevole , e vantaggiosa , l'istessa esperienza ci fa vedere , che tutto l'utile che ne risulterà a' Stati del S. Romano Imperio , sarà che li si restituiscino i loro Paesi , ma desolati , ed in uno stato più miserabile ancora di quello , nel quale i loro sudditi , ed i loro Paesi attualmente trovansi , senza poter sperare alcuno ingrandimento ; poichè si è veduto , che tutti gli sforzi che si sono finora per ciò fatti , sono stati sempre infruttuosi . Per questa ragione , e perchè S. M. Imperiale col suo decreto di Commissione non solamente ha raccomandato il fatto alli Stati , ma anche vi domanda graziosamente il suo consiglio , e parere , sembrava , che si dovesse maturamente deliberare , se prima di parlare d' alcuna dichiarazione di guerra , non sarebbe più convenevole , che pensasse la Dieta alli mezzi di evitare un così gran male , qual' è una guerra offensiva. Sembra che questo è l'unico mezzo di conservar la tranquillità tra li Stati dell' Imperio , e di metterli in istato di meglio servire S. M. Imperiale , e la Patria.

Appena che S. A. E. di Baviera , come Membro del circolo di Svevia , in virtù delle Terre , e Signorie che vi possiede , ebbe sentore , che questo Circolo , e gli altri Circoli associati dovevano radunarsi , ordinò di rappresentar loro la necessità , che vi era , di mettere prontamente i loro Paesi in uno convenevole stato di difesa , senza pregiudizio di chi si fosse . Questo è un simile stato di difesa , conforme alle risoluzioni prese nell'assemblee de' detti Circoli , che S. A. E. desidera dalla parte degli Elettori , Principi , e Stati dell' Imperio , e lo riguarda come un punto sì necessario , ed importante nella presente circostanza degli affari , che ben lontano di volersene , nè per poco allontanare , ella è disposta in conformità della sua nascita , e del suo dovere a contribuire con ogni sua possa a tutto ciò , che riguardar può la conservazione del S. Romano Imperio in generale , e di ciascun stato in particolare . Crede essa però , che è duopo evitare qualunque offesa , e che è molto più convenevole di pensare unicamente alla difesa , ed alla conservazione del detto S. Imperio

perio Romano, e de' suoi Stati particolari.

I. Perchè ogni persona che vorrà aver la pena di esaminare senza parzialità, e senza prevenzione l'origine, e la causa della presente guerra, vedrà facilmente in conseguenza delle ragioni sopra allegate, che non può originariamente riguardare in alcuna maniera il S. Imperio Romano, poichè le Alte Parti guerreggianti hanno per principal motivo a cuore di vendicare reciprocamente il loro onore, che credono esselo.

II. Perchè non si saprebbe consigliare, nè approvare, che per una causa straniera, nella quale il S. Imperio Romano non ha alcuna parte, si voglia privare della dolce pace, ristabilita ultimamente, ed acquistata a spese di tanto sangue sparso, e che si cerca impegnarlo in una nuova guerra onerosa, la di cui riuscita, e durata sono così incerte, e di cui tutto il peso cascherà sopra li Circoli, che per la loro situazione si trovano li più esposti al pericolo, e per conseguenza ad una inevitabile rovina senza averla meritata. Gli patti tra l'Illustre casa Arciducale dell'Imperadore, e la Corona di Polonia sussistono da molti anni, essendo stati stabiliti sotto il Governo dell'Arciduca Alberto, e del Re Casimiro, e confirmati ultimamente dall'Imperador Leopoldo di gloriosa memoria. Hanno essi per oggetto la scambievole difesa de' loro Regni, come anche del loro commercio: ciò però non è, che in qualità d'Imperadori, e di consenso dell'Imperio, i Principi della casa d'Austria hanno contratte queste alleanze; essi non l'hanno fatte, che per il loro proprio interesse, ed a cagione della vicinanza delle loro Terre, e Provincie, ed in conseguenza il S. Imperio Romano non vi ha parte alcuna.

III. Siccome S. M. Imperiale, durante il suo glorioso regno, ha date molte pruove ben chiare del desiderio, che ella ha di mantenere, e di conservare il riposo, e la salute del S. Imperio Romano, e che in ogni tempo ha riguardata la generale tranquillità, come il bene più desiderabile, ella può altrettanto meno trovar male, che li Stati si mettano semplicemente in uno stato di difesa: che ella ha tutto il campo d'avere una fidanza nel S. Imperio Romano, e che ben sa le noiose conseguenze, che la guerra porta con se.

D'al-

D'altronde è da notarsi , che le altre Potenze ; benché strettamente unite , ed alleate con S. M. Imperiale , alle quali senza dubbio si sarà comunicato tutto quello , che si è passato nell'affare della Polonia , e che per conseguenza non ignorano , quale delle avertite parti deve essere considerata come l'aggressore nella presente guerra , non hanno ancora fin' oggi giudicato a proposito di dichiararsi contro la Francia , sia per lo desiderio di conservare alcuni de' loro Stati , e sudditi , o per altre ragioni. Sebbene alcune di queste Potenze si pongono in loro guardia , non è in apparenza , che per meglio mantenere , e conservare la tranquillità. Se il S. Imperio Romano si trovasse privo dell' assistenza di queste Potenze , il peso della presente guerra li farebbe difficile a sopportare , ed il danno molto più grande , e più evidente , soprattutto se S. M. Imperiale ritirasse in tutto , o in parte le truppe , che ella ha sul Reno , per inviarle alla difesa degli altri suoi Stati , e che lasciasse alli Circoli la cura della difesa dell' Imperio. Questo timore non è vano nè chimerico : è egli fondato su l' esperienza di quello , che si è passato durante l'ultima guerra , dove si sono vedute le truppe Imperiali abbandonare il Reno , e li Circoli soli obbligati a difendere le loro Terre , con loro sommo pregiudizio , e con rovina de' loro Paesi. Di più gli atti dell' Imperio fanno fede , che da una parte li Stati non vollero nell'ultima guerra impegnarsi prima , che le due Potenze marittime si fossero alleate con S. M. Imperiale , e che da un' altra parte subito che le dette Potenze si fossero separate dalla grande alleanza , gli Stati medesimi giudicarono a proposito di accettare le condizioni del Trattato di Rastadt , dando con ciò chiaramente a conoscere quanto loro era impossibile di continuar la guerra senza la concorrenza delle Potenze marittime. Perciò il S. Imperio Romano , ed in particolare li Circoli più esposti , che certamente non si sono per anche risatti delle perdite sofferte , farebbero bene , pensare a risparmiare , ed accrescere le loro forze vacillanti nelle occasioni più importanti , che potessero sopravvenire , e che dipendono dalla vicendevolezza delle cose , senza che potrebbe ben ripentirsene , forse però troppo tardi.

„IV. La Corona di Francia non può avere a male, che „l'Imperio impieghi per sua difesa tutti li mezzi necessarij, „e conformi al dritto naturale, poichè nella dichiarazione „che ha fatto fare dal suo Ministro, e che si trova annessa „al decreto Imperiale di Commissione di sopra mentovato, „promette solennemente sotto la fede pubblica, che essa si „sottometterà a tutto ciò, che può mantenere la tranquillità „del S. Imperio Romano. Or niente vi può più contribuire, „che uno stato convenevole di difesa. D'altronde questa me- „desima Corona dichiara, che farà bonificare, se ciò non è „stato fatto, le contribuzioni, che è stata assretta di esigge- „re su le Terre dell'Imperio, e che farà restituire il Forte „di Kel, di cui si è impadronita, o che lo farà guardare „da truppe neutrali sino alla pace, affinchè il S. Imperio „Romano non ne prenda verun'ombra.

Per tutte le di sopra allegate ragioni S. A. E. quantun- que affezionata, e fedele essa sia a S. M. Imperiale, non saprebbe in conformità del suo dovere, consigliare, che il S. Imperio Romano del ba in pgnarsi in una guerra gene- rale sì pericolosa, e dannevole, perchè porterà in seguito l'effusione di tanto sangue Cristiano, e la desolazione delle Terre, che potranno essere oppresse tanto dalle truppe, che verranno in suo soccorso, quanto da quelle de' nemici. Ella spera per contrario, che S. M. Imperiale, la quale ha date tante pruove del suo amore per la giustizia, e la pace, vorrà bene in conseguenza di questo amore, e vedute le pre- senti pericolose circostanze, approvare, questo che si propone, che il S. Imperio Romano si metta in uno stato neutrale, e capace di difesa, e che riguarderà con occhio favorevole tutto ciò, che è stato allegato in questa congiuntura, co- me proveniente da un cuore sincero, ed affezionato per il ben della Patria. S. A. E. desidera inoltre, in conformità delle leggi stabilite per la pace di Westfalia, che li Stati dell'Imperio prima di prendere le armi, tentino le vie di accomodo, mediante una general mediazione del S. Im- perio Romano, siccome si è praticato altre volte sotto il Regno de' predecessori di S. M. Imperiale, ed in particolare nell'anno 1673. e forse con questo mezzo si potrebbe il tutto terminare quietamente. Ma se questa proposizione, ancorchè
 fon-

fondata sopra le leggi fondamentali del Trattato di pace, non è punto accettata, S. A. E. di Baviera persiste sempre più nella sua opinione, che nella presente situazione degli affari non conviene al S. Imperio Romano di dare occasione a nuove ostilità dalla parte della Francia. E quantunque si debba attendere, che questa Corona manterrà la dichiarazione fatta da Monsi. Blondel suo Ministro, e che in conformità delle sue promesse non turberà la pace, e la tranquillità dell'Imperio, non essendovi provocata, pure S. A. E. crede, che il S. Imperio in generale, e ciascun stato in particolare debba in conformità di ciò che è stato risoluto nell'assemblea de' Circoli associati, mettersi in buono stato di difesa, senza pregiudizio di chi che sia.

La Dieta non ebbe maggior riguardo a queste ragioni allegate dalla parte de' Ministri di Baviera, che ella ne aveva avuto alle rappresentanze della Corte di Francia: Così l'Imperio dichiarò pubblicamente la guerra al Re Cristianissimo, ed a' suoi alleati, con una dichiarazione, che fu a suon di timpani, e di trombe pubblicata a Ratisbona, ed in tutte le altre Città dell'Imperio. Siccome il preambolo di questo scritto contiene quasi che le ragioni, che si leggono nel decreto di Commissione dell'Imperadore, noi ci contenteremo di trascrivere qui gli articoli, che lo sieguono, de' quali eccone il tenore.

„Noi dichiaramo, e pubblichiamo I. la Corona di Francia, e'l Re di Sardegna, come Duca di Savoia, tutti i loro aderenti, Officiali, soldati, e sudditi, inimici di S. M. Imperiale, e dell'Imperio; che la guerra, a cui noi siamo stati forzati, è una guerra giusta, pubblica, e comune dell'Imperio; che per spingerla con successo, tutti i vassalli, e sudditi dell'Imperio, così piccioli, che grandi, debbiano prendere le armi, ed unire in conformità delle costituzioni dell'Imperio, e dell'ordinanza d'esecuzione, le forze, che hanno essi ricevute dall'Imperio, da noi, e da Dio, nella ferma fidanza, che con la Divina assistenza, esse basteranno per allontanar' il minacciato pericolo; che non proteggeranno, nè assisteranno pubblicamente, nè di nascosto sotto qualunque pretesto si fosse veruno di questi nemici; che non accorderanno loro quar-

La Dieta Imperiale non approvava le allegate ragioni, e dichiarava pubblicamente la guerra alla Francia, ed a' suoi Alleati.

Articoli della dichiarazione di guerra ne di guerra pubblica contro la Francia, a' suoi Alleati dall'Imperio.

„tieri , passaggi , leve di soldati , trasporti di munizioni da
 „guerra , o da bocca , o cose simili : ma che loro faranno
 „per contrario tutto il danno possibile , ajuteranno ad at-
 „taccarli , perseguitarli , ed opprimerli con estremo vigore,
 „affinchè per lo vantaggio , e conservazione di ciascuno , si
 „possano ricuperare gli Stati , che sono stati tolti all'Impe-
 „rio , e stabilirli così per lo spirituale , come per lo tempo-
 „rale nello stato che le leggi fondamentali dell' Imperio ,
 „e li Trattati , de' quali si è fatta menzione ne' suddetti pa-
 „reri , prescrivono ; per vendicare nel medesimo tempo l'in-
 „nocenza , la Maestà , e la libertà dell' Imperio , obbligare
 „il nemico ad una convenevole soddisfazione , per le ingiu-
 „rie , il danno , ed i sanguinosi affronti che ci ha fatto , pren-
 „der da lui stabili assicuranze per l' avvenire , e giungere
 „così al fine delle nostre paterne mire , in isforzandolo ad
 „una pace vantaggiosa , stabile , gloriosa , e che possa assi-
 „curare la tranquillità dell' Imperio , e dell' Europa contro
 „questi vicini torbidi.

„II. Noi comandiamo , ordiniamo , e vogliamo non sola-
 „mente che tutti i nostri sudditi , e quelli dell' Imperio , che
 „sono presentemente nel servizio militare , o civile de' Re di
 „Francia , e di Sardegna , de' loro alleati , ed aderenti pubblici ,
 „o segreti , conforme i nostri vassalli , e quelli dell' Imperio ,
 „che sono ne' loro Paesi , l' abbandonino immediatamente do-
 „po la pubblicazione di questa dichiarazione di guerra ; e ri-
 „tornino nell' Imperio , o ne' nostri Regni , e Stati : ma anco-
 „ra che da ora , e durante tutto il corso di questa guerra ,
 „essi non s' impegnino con chi che sia , se non al servizio del-
 „la Patria , e de' suoi alleati presenti , e futuri , che si saran-
 „no attualmente dichiarati per essa contro li nemici giurati
 „dell' Imperio ; e che al contrario rinunzino assolutamente ad
 „ogni impegno straniero .

„III. Non si permetterà alcuna neutralità , corrispondenza ,
 „nè commercio di maniffatture Francesi , o Savojarde , siano
 „di lana , o di seta , d'oro , o d'argento , nè di vino , d'oglio ,
 „di acquavita , di frutta , o altre cose , siano che venghino
 „immediatamente da questi Paesi , o che passino per altri ,
 „non più che il cambio , nè il controcambio co' nemici così
 „fuori , che dentro l' Imperio . Molto meno sarà loro permesso
 „l'ave-

„l'aver alcuna intelligenza mediata con essi, nè avere sotto qualunque pretesto si fosse Configlieri, Domestici, e Servitori Francesi, Sardi, Savojardi, o altre persone sospette d'una di queste Nazioni, all'incontro si farà nell' obbligo di disfarfi di tutto ciò, come cose proibite, e tutte le mercanzie Francesi, e Savojarde faranno riguardate come contrabbando. Tutti li Magistrati a questo fine faranno fare alle Dogane le ricerche, e visite convenevoli, ed a tal'oggetto si porteranno, come è ordinato in diversi bandi, e proibizioni de' nostri augusti Predecessori.

„IV. Ma li Superiori, e Magistrati invigileranno particolarmente con tutta la possibile attenzione, che non sortino dall'Imperio grani, farine, cavalli, bestie, armi, polveri, piombo, solfo, nitro, nè alcuna cosa propria, o necessaria per far la guerra, nè tampoco che si trasportino in un Paese neutrale, senza di una espressa licenza per tal effetto.

„V. Non si riceverà più alcun Francese, e Savojardo dell'uno, e dell'altro sesso, nè a servizio, nè in alcun Capitolo, Abbazia, Convento, Chiostrò, e Casa Religiosa; e quelli, che vi si trovano di già, faranno subito licenziati, almeno per quello che riguarda la gente di Chiesa, i loro Superiori, Vescovi, e Prelati non danno delle buone sicurtà per essi, e non si compromettano, che essi non intraprenderanno niente per iscritto, o altrimenti contro i nostri interessi, o quelli dell'Imperio; e per quello che riguarda i Secolari ogni qualvolta essi non siano stabiliti da più anni colle loro famiglie, ed effetti nell'Imperio, o che essendo sortiti da Francia, Savoja, o Piemonte, per cagion di religione non sieno eglino sotto la protezione di qualche Stato dell'Imperio, li abbino prestati gli ordinarij giuramenti di fedeltà, e di obbedienza, e non si portino in tutto conformemente alle Leggi, e Costituzioni dell'Imperio.

„VI. Non farà similmente permesso ad alcun Tedesco, chiunque si sia, e sotto qualunque pretesto, o nome, che si fusse, di viaggiare in Francia, o altro Paese nemico.

„VII. E siccome le straniere Potenze, o pure gli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio, che per diminuire le sue forze, per fare qualche diversione, o per interrompere le

no.

„nostre giuste intraprese, e quelle de' nostri alleati, o per qualunque altra ragione, o sotto qualunque altro pretesto, attaccheranno un' altro Elettore, Principe, o Stato dell' Imperio, si butteranno sopra il suo Paese, o l' inquieteranno, saranno trattati come nemici dell' Imperio, e dichiarati per tali.

„VIII. Così anche se taluno de' Stati dell' Imperio, qualunque si fosse, rifiutasse di prendere le Armi contro la Francia, il Re di Sardegna Duca di Savoia, e loro aderenti, o di consegnare i contingenti dell' Imperio, e del Circolo, o che assistesse li nemici, o loro aderenti, sia apertamente, o di nascosto, sia in somministrando loro truppe, in permettendo di far leva di gente nel suo Paese, di comprarvi, o di estrarre cavalli, munizioni da guerra, o altre cose di qualunque maniera, che ciò sia, quegli, e questi saranno reputati nemici dell' Imperio, e trattati come tali, fintanto che si sieno riconciliati con noi, e l' Imperio, e che abbino soddisfatto al loro dovere; ed intanto niuno vassallo, o suddito dell' Imperio potrà restare al loro servizio; ma sarà egli obbligato di abbandonarlo senza indugio, e di entrare a quello dell' Imperio, o de' suoi alleati.

„IX. Di più se qualche Membro, o Stato dell' Imperio, almeno che non sia attualmente sotto il potere dell' inimico, non adempisce prontamente, in conformità di questo presente, ed altri decreti, il suo dovere verso l' Imperio, o che fosse di già in neutralità con la Francia, o suoi alleati, o che vi entrasse in appresso, si procederà contro questi, o quelli alla privazione de' loro Feudi, e beneficj, che tengono da noi, e dall' Imperio, temporali, e spirituali, secondo la disposizione delle leggi dell' Imperio, e dell' ordinanza di esecuzione, e del dritto commune.

„X. Tutti gli altri, che controverranno a questa dichiarazione di guerra, ed ordinanza nostra Imperiale, saranno arbitrariamente puniti, o pure secondo il grado della loro disobbedienza, spogliati de' loro feudi, dritti, cariche, e future, ed avendosi nelle mani le loro persone, di morte. Se però sono fuggiti, saranno dipinti come traditori della Patria, e colpevoli di lesa Maestà, e fellonia, nè loro sarà più permesso, nè a suoi eredi di portare le loro armi di famiglie &c.

„In

„In conformità di tutto ciò noi comandiamo in virtù
 „della nostra autorità Imperiale, della fedeltà, ed obbedien-
 „za, che a noi si deve, come Imperadore, ed all' Imperio,
 „e sotto pena di esser privati di tutti li dritti, libertà, e
 „privilegj, che tengono eglino da noi, e dall' Imperio, a
 „tutti gli Elettori, Principi Ecclesiastici, e secolari, Prelati,
 „Conti &c. in generale, ed in particolare, d' osservare re-
 „ligiosamente la nostra presente dichiarazione, ordinanza,
 „e proibizione in tutti i loro punti, articoli, e contenuto
 „di pubblicarli, e di farli osservare ne' loro Elettorati, Prin-
 „cipati, Contee &c.

In Vienna li 13. Marzo 1734.

Questa dichiarazione di guerra era seguita da tre Ban-
 di, l'uno Avocatorio, per richiamare tutti li vassalli, e
 sudditi dell' Imperio, ch' erano ne' paesi, o nel servizio delle
 Potenze dichiarate nemiche; il secondo per proibire di tra-
 sportare presso l' inimico alcuna provvisione, o munizione;
 ed il terzo per proibire ogni corrispondenza, e commercio.

Per impegnare li Stati dell' Imperio a fare de' sforzi in
 questa scabrosa congiuntura, fece l' Imperadore comunica-
 re alla Dieta un refritto, in cui rappresentava S. M. Im-
 periale, che dalla sua parte niente avea ella trascurato,
 per pervenire al fine, che si era proposto: Che le sue trup-
 pe nell' Imperio, comprendeva le truppe Auxiliarie a soldo,
 montavano a più di 62000. uomini: Che la guarnigione, e
 la Città di Luxemburgo erano bastantemente provvedute di
 tutto il necessario: Che la sua armata in Italia era di 56000.
 uomini effettivi, e che le spese dell' anno co' rente monta-
 vano a 30. milioni: Che le truppe d' Hannover giungereb-
 bono ben presto l' Armata: Che quelle di Prussia, e di Da-
 nimarca non tarderebbono a seguirle, e che ella si lusinga-
 va ancora ricevere soccorsi dalle Potenze Marittime.

Le deliberazioni della Dieta in occasione delle misure,
 che il corpo Germanico dovea prendere, per efficacemente
 soccorrere l' Imperadore, erano sovente interrotte dalle in-
 tricanti domande di diversi Stati. L' Elettore di Baviera do-
 mandava, che il circolo di Baviera fosse straordinariamente
 convocato in occasione della guerra, ch' era stata dalla Die-
 ta risolta; e questo Principe domandava inoltre una com-
 pen-

*Ciocche
 rappresen-
 ti
 l' Imperado-
 re a' Stati
 dell' Impero*

*Dimande
 fatte dal
 Duca di Ba-
 viera, e dal
 Magistrato
 di Colonia.*

pena de' i danni, che avevano i suoi sudditi sofferti per la marcia delle Truppe Imperiali, che avevano traversato il suo Elettorato. Per altra parte i Magistrati di Colonia domandavano una diminuzione del contingente, che quella Città doveva somministrare. Dicevano eglino, che di tutte le Città Imperiali quella di Colonia era sempre tassata al contingente il più considerabile; che aveva più volte protestato contro questa improporzione, e che si ritrovava tanto più lesa, quanto che il suo commercio, e gli altri vantaggi, che poteva avere, erano considerabilmente diminuiti.

La Spagna entra in lega colla Francia contro l'Imperadore.

Le Terre dell'Imperio le più esposte alle scorrerie del nemico, e quelle, che avevano più sofferto le contribuzioni, trovavansi anche in pochissimo stato di somministrare il loro contingente. Intanto l'Imperadore aveva allora più bisogno d'un pronto, e potente soccorso, quanto che la Spagna poco contenta del procedere della Corte di Vienna, era entrata in tutte le mire del Re Cristianissimo, ed univa tutte le sue forze a quelle degli Alleati.

Questo passo sordì tutta l'Europa, e sorprese ancora di più la Corte di Vienna, che affatto non si credeva, che quella di Spagna dovesse mai venire ad una intiera rottura. Da molto tempo era la Spagna occupata a fare de' gran preparativi di guerra, ma sempre era stato difficile il penetrarne la vera cagione. La cosa si conobbe nel medesimo tempo, che viera un negoziato tra le Corti di Vienna, e di Spagna.

La Spagna pubblicò un Manifesto in difesa di una tal mossa.

Nel Manifesto, che la Corte di Spagna pubblicò per giustificare questo passo, ella allega primieramente gli oltraggi, e le violenti procedure, alle quali si erano lasciati trasportare l'Imperadore, e la Corte di Vienna, colla mira di annichilire la libertà de' Polacchi, sotto il pretesto di mantenerla. Gli altri motivi allegati in quest'opera aggiransi, principalmente sopra la condotta, che tenne la Corte di Vienna, in occasione della successione dell'Infante D. Carlo. Ecco in poche parole il racconto di questi aggravi, in quella maniera appunto, che sono esposti dall'Autore del Manifesto.

Ragioni vengono espresse in questo manifesto.

Appena passò all'altra vita il Duca Antonio di Parma, che l'Imperadore si rese colla forza delle Armi padrone de' suoi Stati, obliando perciò, essersi egli impegnato di surrogare

gare l'Infante nell'immediato, e legittimo possesso, in vigor di molti Trattati solenni fatti, e ratificati. Affin di colorire questa usurpazione, si servì egli del vergognoso pretesto della figurata gravidanza della Duchessa vedova di Parma, la quale a sol fine di farsi merito presso l'Imperadore, volle esporrsi ad una tal finzione. La Corte di Vienna prevedendo in seguito la difficoltà di far continuare l'impostura, deliberò confessarla, e facilitò con questo in favor dell'Infante l'esecuzione delle condizioni stipulate con il Re della Gran Bretagna. Avendo gli buoni officj di S.M. Britannica indotto il Re Cattolico ad accettare un' amichevole accomodo, toccante il possesso de' Stati dell'Infante, e l'introduzione di sei mila Spagnoli in Toscana, acconsentì l'Imperadore all'esecuzione di questo accomodo, e ratificò similmente un tal atto. Trattanto l'Imperadore negò anche una volta l'atto del possesso accordato, sul pretesto di far precedere una dichiarazione, alla quale non erasi giammai pensato. Minacciò egli ancora di cacciare dalla Toscana li sei mila Spagnuoli, che appena vi erano arrivati. La Corte di Vienna dopo avere prodotto fuori questo ingiusto progetto, usurpare contro i dritti de' limiti, e contro la giurisdizione dell'Infante, molti Territorj, Signorie, e beni de' sudditi di questo Principe, alli quali fu proibito il riconoscersi feudatarj del loro Sovrano. Questo torrente di trasporti andò tanto avanti, che si vidde-ro comparire due ingiuriosi rescritti, l'uno de' quali condannava come reo il gran Duca di Toscana, per aver' acconsentito, che l'Infante ricevesse in suo nome l'omaggio de' suoi Stati; e l'altro contro l'Infante, in supponendo, che aveasi egli indebitamente arrogato il titolo di gran Principe, contuttocchè fosse stato precedentemente questo titolo ricevuto senza opposizione della Corte di Vienna. Malgrado questi attentati, volle il Re Cattolico impiegare le sue giuste ragioni prima della forza delle sue armi, in confidando il riparo di tutti questi aggravj alla potente interposizione del Re della Gran Bretagna: la Corte di Vienna però tenne sempre lontano quanto potevan mai produrre i buoni officj di S.M. Britannica, così in riguardo della metodica lentezza de' suoi Ministri, che delle ambigue risposte,

inaccettabili, ed altiere, ed offensive espressioni. Ciò tutto avvenne per la formazione d'un progetto, fatto in Londra da' Ministri d'Inghilterra, la quale vi si adoperò assai vivamente. Questo progetto essendo stato inviato così alla Corte di Vienna, che a quella di Spagna, S. M. Cattolica lo rinviò prontamente a Londra, munito della sua regale approvazione. Dopo aver lunga pezza aspettata la risposta dell'Imperadore, si vidde con maraviglia arrivare un Corriere, che portava un controprogetto, o dichiarazione, la quale non era niente meno che le precedenti ingiuriosa, ed illusoria. Il Ministro di Spagna in Vienna insospito da una sì offensiva procedura, dichiarò, che il negoziato era sin d'allora rotto. Il Re della Gran Brettagna volle per anche porre in uso il zelo, ed attività de' suoi Ministri, affine di ottenere il consenso del Re Cattolico per una nuova dilazione di trenta giorni; ma la gran saviezza di S. M., riflettendo sopra tutto quello era avvenuto, feceli prevedere le pregiudiziali conseguenze di questa nuova condescendenza, e l'indecenza che vi sarebbe, a portare più oltre la sua moderazione, dopo un sì lungo seguito di offese, fatte nell'istesso tempo ad altri Principi della Casa di Borbone. In questa situazione stimava il Re Cattolico, non poterli dispensare di prendere una risoluzione confacente alla sua gloria, ed unire senza alcun indugio le sue Truppe con quelle del Re Cristianissimo, affine di fare la guerra all'Imperadore, per vendicarsi de' comuni oltraggi fatti alla sua Augusta Casa, e ristabilire il dovuto rispetto alle due Monarchie.

La Corte di Vienna risponde a' motivi esposti nel Manifesto della Spagna.

Dopochè questo Manifesto fu reso pubblico, la Corte di Vienna non tardò a far comporre una risposta, in cui si principia ad inveire contro le poco misurate espressioni, delle quali si era servita la Corte di Spagna, per colorire una guerra ingiusta. Tutto lo scritto, si dice, *non è che una tessitura di espressioni offensive, d'ingiurie, d'oltraggi, e di calunnie.* L'Autore entra in appresso in un lunghissimo dettaglio, del che basta qui darne l'essenziale.

Ciochè espose nel suo Manifesto la Corte di Vienna.

Gli affari della Polonia allegati sul principio del Manifesto di Spagna, non facevano in alcun modo l'oggetto dell'accomodamento, che fu trattato in Inghilterra, e giammai ne fu parlato nè da una parte, nè dall'altra. La Corte Im-

pe-

periale si rimette su d'un tale articolo alla testimonianza de' Ministri Inglese . Inquanto alla gravidanza della Duchessa vedova , non solamente era possibile , ma dopo tutte le dimostranze che ne apparivano credibilissime , non trascurò niente la Corte di Vienna per chiarirsi della verità . Reca assai maraviglia , che si facciano a questa Corte de' rimproveri così oltraggiosi , per non avere posto in chiaro da lungi , quel che la madre della Regina di Spagna non fece nell' istesso luogo , dopo aver' ella assistito all'atto della visita unitamente co' Medici , Chirurghi , e Levatrici , di cui se l'era lasciata l'elezione . Il progetto fatto a Londra era stato accettato dall' Imperadore molto tempo prima , che il Conte di Montijo , sorpreso , ed irritato , secondo si dice , dal procedere del Conte Kinski , si vide nell' obbligo di dichiarare , che rompeva qualunque negoziato . L' Ambasciadore dell' Imperadore offerì di segnarlo anche puramente , e semplicemente : ma il Ministro Spagnuolo ricusò di farlo , e colorì il suo rifiuto colla necessità , in cui egli era , di aspettare nuovi ordini dalla sua Corte . Li due ingiuriosi rescritti , de' quali parla il manifesto , furono concepiti in termini più misurati di quelli , che il Duca di Bournonville aveva altra volta sollecitati , e per l' espedizione de' quali aveva egli fatta testimonianza all' Imperadore della ricognizione delle loro Maestà Cattoliche . Stimasi sufficiente , paragonare gli uni cogli altri , per rimanerne convinto . Subito che il Re della Gran Brettagna fece insinuare alli 18. di Gennajo 1733. una nuova maniera d' accommo , si uniformò l' Imperadore in tutto alle brame di S. M. Britannica , che rimase soddisfatta dell' estrema condiscendenza dell' Imperadore . La Corte di Spagna fece in appresso nascere nuove dispute . Ella si dolse fra le altre cose , che usurpavansi i limiti , e giurisdizione dell' Infante D. Carlo . Finalmente nel tempo che si stava in Vienna occupato a somministrare a S. M. Britannica le dilucidazioni , che domandava sopra di tali doglianze , la Corte di Spagna rigettò il progetto d' accommo , contenuto nella memoria di Monsi. Robinson de' 18. Gennajo , ed accettò da S. M. Imperiale nella risposta de' 31. dell' istesso mese . Intanto il Re della Gran Brettagna che voleva prevenire i torbidi , de' quali veniva l' Europa minacciata , con-

seglid anche nuove compiacenze a S. M. Imperiale; qualunque poco frutto ne avesse tratto, per averle profuse per lo passato. Il progetto di accomodo de' 21. Luglio fu indirizzato in Inghilterra. All' 7. d' Agosto fu comunicato a' Ministri dell' Imperadore, e vi si rispose all' 18. del medesimo mese.

Essendo stato il Conte Kinski munito di una plenipotenza, per terminare tutte queste differenze, non si dubitò, che il Conte di Montijo non volesse dare una dichiarazione, in conformità di quello, che la lettera del Duca di Newcastle sembrava insinuare. L' Ambasciadore dell' Imperadore fu similmente autorizzato a darne un' altra, secondo il tenore della lettera del Duca di Newcastle. Questa contro-dichiarazione inviata a Londra, è trattata da illusoria, e da ingiuriosa nel manifesto di Spagna. Finalmente dopo che la Corte di Spagna si tolse la maschera nell' Inghilterra, li suoi Ministri rappresentarono con piacere una scena in Italia, che non poteva convenire che ad essa sola. Sostennero eglino, che le Truppe Spagnuole non venivano che per coprire i Stati dell' Infante D. Carlo, e che sarebbero semplici spettatrici della guerra, che si farebbe dagli altri. Ma appena una parte di queste Truppe fu sbarcata, che furono elleno impiegate ad invadere gli altrui beni. Agirono da nemiche, occuparono colla forza i feudi dell' Imperio, e si portarono anche sopra quelli, che non appartenevano all' Augusta Casa d' Austria. Per far veder ben anche, quanto la Spagna aveva a cuore il feudale dell' Imperio, che si vanta nel manifesto aver religiosamente osservato, l' Infante D. Carlo si dichiarò da se maggiore, ed indipendente da chi si sia, e si emancipò, sino a determinar l' età della maggioranza per tutti i suoi Successori.

*Le Truppe
Spagnuole
s' impadro-
niscono della
Mirandola,
di
Piombino,
e di tutte
le Piazze
della Lunegiana.*

Nel mese di Novembre 1733. la Flotta di Spagna si pose alla vela per portarsi in Italia. Il Conte di Montemar, che aveva il principal comando dalle Truppe, stabilì il suo quartiere generale a Siena, dove fece ben presto tutte le necessarie disposizioni per la conquista del Regno di Napoli. Nel mentre si aspettava l' arrivo di D. Carlo, che doveva portarsi all' Armata, un corpo di Truppe andò ad impadronirsi della Mirandola, che apparteneva al Duca di questo nome. Questo Duca trovavasi allora al servizio di S. M.

S. M. Cattolica, e non aveva potuto rientrare in questo Stato dopo la pace d'Utrecht. Un'altro corpo di Truppe si rese padrone del Principato di Piombino, (1) da cui l'Imperiali si erano ritirati, per portarsi a rinforzare le guarnigioni di Orbistello, di Port'Ercole, e di alcune altre piazze.

Un distaccamento di 1500. uomini in circa, sì di Cavalleria, che d'Infanteria fu comandato verso il principio del mese di Dicembre, per andare ad impadronirsi del Forte d'Aulla, nel mentre che tredici barche cariche di viveri, di cannoni, e munizioni fecero vela alla volta della Spezia, dove dovevano sbarcarle. Il Duca di Castropignano, che era alla testa di queste truppe, passò per Massa, dove dopo aver riverita la Duchessa vedova, pose nel Castello di questa Città una guardia di 40. uomini, ed un'altra di 30. in quello di Lavenza. Subito che fu giunto d'avanti l'Aulla, fece aprir la trincea, ed in che fu arrivata l'artiglieria, fece battere il Forte, nel quale vi era una guarnigione di 300. uomini. Questi non vedendosi in istato di potersi mantenere lungo tempo, e non sperando alcun soccorso, domandarono a capitolare. Questa domanda non fu ammessa dal General Spagnuolo, che li fece tutti prigionieri di guerra; lasciò soltanto la spada al Comandante, e ad un'altro Officiale.

Subito che furon fatti tutti li necessarij preparativi per la partenza dell'Infante Duca, andò egli a porsi alla testa delle truppe Spagnuole, che l'attendevano. Questo Principe aveva di già ricevuto dalla Spagna la Patente, colla quale il Re suo Padre lo dichiarava Generalissimo della sua Armata in Italia. S. M. Cattolica permetteva a S. A. R. di disporre di tutti i posti, che vacherrebbero nell'Armata del Marefcial di Campo in giù. Siccome l'Infante Duca era entrato nel diciottesimo anno di sua età, scrisse egli in questa occasione una lettera a' Ministri della Regenza de' suoi Stati, e loro dichiarò, che essendo fuori della minor'età, avea risoluto di governare da per se. Fece nell'istesso tempo una
leg-

*L'Infante
D. Carlo si
dichiara
maggior, e
si porta all'
Esercito in
qualità di
Generalissi-
mo dell'Ar-
mi di S. M.
Catt.*

(1) Questo è un piccolo Stato situato su la Costa di Toscana tra il Pisano, e'l Senese.

legue , la quale ordinava , che da in avvenire li Duchi di Parma , e di Piacenza fossero maggiori nel quattordicesimo anno di loro età . La Duchessa vedova Dorotea ricevè ancora un atto del Re di Spagna , che la costituiva Regente di questi Ducati in tutto il tempo che ne sarebbe assente l'Infante , colla facoltà di potere questa Principessa esercitare li diritti di sovranità in questi due Stati .

*Per parte
S. M. Catt. si
domandano
al Papa i
Commissarij
per lo Stato
Ecclesiastico*

Siccome le truppe Spagnuole dovevano passare per le Terre dello Stato Ecclesiastico , il Cardinal Belluga fece sapere a S. S. , che essendosi posta in marcia l' Armata verso il Regno di Napoli , S. M. Cattolica desiderava , che si facesse marciare avanti un Commissario , affine non le mancasse cosa alcuna per istrada . Sua Santità nominò ben presto per questo effetto due Commissarij , ed il Capitano delle Armi .

Il Cardinal Belluga niente trascurò , per prevenire le conseguenze , che potevan partorire l'improvviso arrivo di queste truppe . Avendo avuto avviso , che un Corpo di Cavalleria , e d' Infanteria portarsi doveva a Pontemolle , andò egli medesimo in questo luogo , e raccomandò grandemente agli Officiali d'invigilare su' loro soldati , e d'impedir loro di fare a chiunque sia il menomo torto , o inolenza . L' attenzione di questo Cardinale andò più avanti , volle egli medesimo provvedere a i mezzi di procurare i viveri a queste truppe , obbligandosi alle spese , che potevano risultare dal loro passaggio .

*Come fu
ricevuta la
nuova della
conquista
del Regno di
Napoli , e
quale effetto
produsse .*

La conquista di Napoli , che andavano a fare i Spagnuoli , apportò a tutta la Campagna di Roma , per la quale passarono , un' aria marziale , che si comunicò ben anche a fanciulli , ed all' infimo popolo di questa Capitale . I primi divisi sotto due differenti capi , si formarono in Truppe regolate , avendo i loro stendardi particolari , e mostrandosi in tutte le strade con un' ordinario apparecchio di soldati , alla riserva delle loro arme , che erano di legno . Distingueansi ben' anche tra il minuto popolo i parteggiani dell' Imperio , della Francia , e della Spagna , e ciascun partito si riconosceva dalla differenza della divisa , che questi nuovi guerrieri portavano su i loro cappelli .

*Il Gover-
nadore di
Ro-*

Queste immagini di guerra meno formidabili , che capaci

Pacl di commuovere a riso , risvegliarono l'attenzione del governo , e per timore non si venisse dalla semplice rappresentanza a veri fatti , che cagionassero qualche tumulto in Roma , il Governadore prese la savia precauzione di rompere il corso a i tragici progressi , poteva in appressò par-
 torire una tal scenica immaginazione , proibendo sotto rigoro-
 se pene di prigionia , o altra arbitraria , queste specie di partiti , e' l portar le divise . Malgrado questa proibizione
 essendo alcuni comparssi in pubblico colla divisa , volle il Go-
 vernadore , che dovessero questi dare il primo esempio , fa-
 cendoli in conseguenza portare in prigione .

La Corte di Roma voleva dar bene a dividere con una tal dimostrazione , essere il suo desiderio di rimanere affatto
 neutrale nella presente congiuntura , o almeno di non di-
 chiararsi troppo apertamente in favore d'alcun partito . Per
 questa ragione favoriva ora gli alleati , ora gl'Imperiali , sia
 che volesse obbligare gli uni , e gli altri , sia che non po-
 tesse dispensarsi di fare altrimenti .

Si fecero fabbricare diversi ponti sul Tevere per il pas-
 saggio delle truppe Spagnuole , che sul principio lentamente
 si avvicinavano , poichè non ardivano marciare che in cor-
 pi , ed in colonne , essendosi penetrato , che il Generale dell'
 Imperadore doveva fare alcuni distaccamenti per inquietar-
 le , ed attaccarle ben' anche nella loro marcia . Gl'Imperiali ,
 che erano nel Regno di Napoli , entrarono in fatti sul Ter-
 ritorio della Chiesa , e vi levarono le provigioni , che si erano
 ammassate per i Spagnuoli . Il Governadore di Cipro
 che fu accusato di avere avuta intelligenza cogli Alemanni ,
 fu arrestato per ordine della Sacra Consulta , per avere la-
 sciato in abbandono il suo governo , nel tempo istesso che vi
 dovevano arrivare le truppe Spagnuole . Arrestavansi inol-
 tre tutti gli disertori Spagnuoli , che s'inviavano a' loro Of-
 ficiali , in accordandogli il loro perdono . Gl'infermi erano
 condotti nell' Ospedali di Roma , dove S. Santità regolò tut-
 to quello doveva pagarsi per ogni uomo . Tutti i Parteg-
 giani dell' Imperadore , e sopra tutti il Cardinal Cienfuegos ,
 diedero in più occasioni segno del loro dispiacere per questa
 evidente parzialità della Corte di Roma : ma il Papa in vo-
 lendo discollarssi , diede loro ad intendere , che era egli di-
 sposto

*Roma proibisce sotto gravi pene il portar di-
 vise ne' cap-
 pelli .*

*Condotta
 praticò la
 Corte di Ro-
 ma nel tem-
 po marcia-
 vano li Spa-
 gnuoli verso
 Napoli .*

sposto a fare per gl'Imperiali, quel medesimo aveva sin'allora fatto per gli Alleati.

*L'Infante
Duca giun-
ge a Monte-
rotondo.*

Si era lusingata Roma, che l'Infante Duca vi si porterebbe: ma comechè si ebbe qualche difficoltà in riguardo alla cerimonia, si contentò questo Principe di passare per sopra il territorio di questa Capitale. Un numero infinito di gente ne sortì fuori, per andare a vederlo: furono tra le altre notate la Principessa sorella del Papa, la Principessa Corsini, la Principessa di Santobuono, la Marchesa Salviati, alle quali S. A. R. diede il divertimento di un ballo militare. Il quartiere generale era a Monterotondo. (1) L'Infante vi si fermò qualche tempo, aspettando un nuovo rinforzo da Spagna, il quale doveva sbarcare su le Coste del Regno di Napoli.

*Provedi-
menti d'gli
Imperiali
nel Regno di
Napoli.*

Quanto più l'Armata Spagnuola si avvicinava, altrettanto il torbido, e l'agitazione si accresceva nel Regno di Napoli, stando sul punto di essere invaso. L'imbarazzo, in cui si trovava allora il Conte Visconti Vicerè del Regno, non li diede luogo da poter porre tutto in opera, per arrestare i progressi dell'inimico. Egli fece immediatamente tenere un consiglio di guerra, nel quale si risolse, di fare le linee nelle vicinanze di S. Germano, ed ivi postarvi tutte quelle truppe, potevansi unire, per impedir l'entrata a' Spagnuoli nel Regno; ed obbligarli ad una battaglia (*). Si fecero nell'istesso tempo marciare alcuni Regimenti da Gaeta, e da Capua a quella volta: ma in appressò si fecero ritornare, poichè si giudicò, che era più a proposito non isguarnire queste Piazze. (†) Si pubblicò un perdono generale,

(1) Questo Borgo è distante tre leghe al di sopra di Roma, dove vi è un magnifico Palazzo.

(*) Vuol dire l'Autore, per impedire l'avanzamento, mentre Sangermano è dentro il Regno.

(†) Si lasciò per custodia delle linee di Mignano, posto non molto distante da Sangermano, un Corpo di tremila Fanti, sotto il comando del General Traum, e altro Corpo di quattrocento cavalli
a Ve-

rale per tutti i delinquenti, banditi &c. , toltone primieramente quei, che erano rei di lesa Maestà Divina, ed umana, e quei che ritrovavansi attualmente carcerati.

Il Vicerè ebbe bensì il pensiero di salvare gli archivj, ed i mobili più preziosi, che fece condurre in Civita Vecchia. Aveva egli ben' anche procurato di assicurarsi del danaro del gratuito donativo, doveva la Città di Napoli somministrare all' Imperadore, ma non vi potè riuscire. Tosto che rappresentò, che essendo i nemici sul procinto di entrare nel Regno, doveva egli andar loro incontro, e che aveva per tal effetto bisogno del danaro, che era stato promesso, fu pagato con un pretesto. Se li disse che era necessario trattarne in Consiglio, e che si prenderebbono le convenevoli risoluzioni per la situazione degli affari. (*)

K

Una

a Venafrà sotto gli ordini del General D. Ferdinando Pignatelli, nè di colà si fecero ritornar truppe nelle Piazze di Capoa, e Gaeta, come dice l' Autore.

(*) Il donativo che fu fatto dalla Città di Napoli a richiesta de' Ministri Imperiali, fu di seicentomila docati, de' quali il Conte Visconti ne riscuotè la somma di cento quarantasettemila; e ciò oltre alle moltissime somme che ricavò dall' altro donativo richiesto, ed esatto con minacce da tutti i Vescovi del Regno, Cleri, Chiese, Monisterj, Congregazioni, e da ogn' altro luogo pio. E di più si prese grossissime somme di danaro, da' pubblici depositi, assegnando in controcambio tanti effetti del patrimonio Reale, come si vede espresso nella seguente lettera, che dagli Eletti della Città fu scritta all' Imperadore, in risposta di quella che aveano ricevuta in data delli 10. del mese di Marzo coll' avviso d' avere ordinato, che subito marchiasse un grosso distacco-
mento

*Il Ministro
di Parma è
obbligato dal
Vicerè a le-
var dalla di-
lui casa l'
Arma Fran-
cese.*

Una seconda dimostranza che fece ben'anche prima di ritirarsi, fu il far confiscare, ed incorporare al dominio reale tutti li beni, che la Casa Farnese possedeva nel Regno. Se ne diede immediatamente parte al Ministro della Duchessa Dorotea, vedova di Parma, che ne aveva la direzione, e gli

mento delle sue truppe di Lombardia, affinchè unite a quelle, ch'erano in Regno, ed allo sforzo che farebbero i Naturali, corrispondente alla sua speranza, restasse libero, e salvo il Regno. La lettera è questa:

S I G N O R E

Essendosi degnata la M. V. con paterni sensi d'amore con sua Imperial Cedola de' 10. del corrente partecipare, d'essere il più sensibile nel suo bell'animo la invasione, che da' Spagnuoli si v'è tentando contro questo suo Fedelissimo Regno, considerando clementissimamente l'inevitabile incommodo, e forse qualche sacrificio di questi suoi Vassalli, che con tante dimostrazioni d'amore hanno autenticato il loro zelo, e fedeltà verso la Sua S. Cesarea Persona. Noi rendiamo al generosissimo animo della M. V. quelle umilissime grazie, che per Voi se li debbano, non meno per tali suoi benignissimi sensi, e di tal generoso suo compatimento, che per la provvidenza già data d'un valido soccorso di Soldati per la difesa di questo Regno, cui speriamo ch'abbia qui a giugnere opportunamente. Ma affinchè la M. V. divisi, in qual grado sia giunta la nostra fedeltà, e quanto sieno state costanti, e fruttuose le nostre operazioni in riguardo alle nostre indispensabili obbligazioni, ci facciam l'onore umiliarle in tali occasioni

e gli s'insinuò nell'istesso tempo, di astenersi da qualunque corrispondenza colli Ministri della Corte di Parma, e di le-
K 2 vane

le riverentissime voci di questo suo Fedeliss. Pubblico.

Dal principio de' Cesarei ordini sull'avviso delle Potenze Allegate nell' invasione della Lombardia, si stabili dalle nostre Piazze il sussidio alla M. V. per difesa di questo Regno in docati 600. mila con imponersi nuovi dazj, e gravami a' nostri Cittadini, oltre del pagamento di somme assai rimarchevoli, e considerabili di luogbi Pii, di Congregazioni de' Secolari, de' Vescovi, ed altri di questa Città, e di tutto il Regno, nulla ostante le pubbliche deplorabili miserie, per autenticar sempre la comun fedeltà dovuta alla M. V. Avanzati intanto gli avvisi dell' Armata Spagnuola per il nostro Regno, si servì a' 15. del corrente questo Illustre suo Vicerè (il quale con zelo uguale all' amore quì sostiene con sua gloria le sue Cesaree veci) di ragguagliarci per la prima volta il disegno de' Spagnuoli per invadere questo Regno, l'esser già un piccolo loro numero in Velletri, l'arrivo in qualche parte delle nostre Truppe, la Cesarea sicurtà di proprio pugno del distaccamento dell' Illustre Marescial Mercè di 20. mila Soldati, la di lui risoluzione di appressarsi al Campo, la disposizione delle solite Milizie Urbane per quiete di questa Città, li espedienti per facilitar la vendita de' Corpi assegnati per l'accennato donativo, ed insin finalmente alla nostra obbligata vigilanza la quiete di questa Città.

Sù tali sue gentilissime espressioni, e prudenti risoluzioni, con celerissima prestezza da noi su-

vare da sopra la porta del suo Palazzo le Arme della Casa Farnese.

L'av-

rono eseguiti tutti gli espedienti per facilitazione della vendita de' corpi assegnati , e seguirono, come tuttavia con premurosa attenzione , e vigilanza della nostra Deputazione del donativo si fan seguire le vendite , oltre del pagamento , che v'è seguendo della Tassa del Baronaggio , e della Città , e Terre Demaniali del Regno , affinchè fosse stata colle nostre opere avanti il suo Real cospetto illibata la nostra fede , ed efficace , e fruttuosa l'offerta de' nostri averi per servizio della M. V. , essendosi nell' istesso tempo anche destinata dalle nostre Piazze la solita Deputazione detta del buon Governo , per maggior regolamento delle Milizie Urbane , e per attendere unitamente con Noi a tutto ciò , che contribuirà al maggiore accertamento del servizio di V. M. , ed alla quiete di questa Città ; non essendosi eziandio tralasciato di supplicar Noi questo Illustre Vicerè a continuar la sua dimora in questa Città , come tanto venerato , ed amato da tutti gli ordini , e per non andare ad incontro a quei sconcerti , che porta seco la lontananza del Capitan Generale , dalle quali nostre operazioni si degnerà la M. V. divinare , d' essere in tutto adempinto da questa Città sì ciò, che contribuirà al Cesareo Servizio, ed all' ordini di questo Ill. Vicerè .

Toccante poi agli altri benignissimi sensi di V. M. nell' avvisata sua Real Cedola , facendo suo dispiacimento ciò , che potrebbero soffrire tanti suoi amati Vassalli , si comprometta , che si farà da
Noi

L'avvicinamento de' nemici così per mare, che per terra ruppe affatto tutte le misure, che pigliava il Vicerè. Attonde

Noi con impegno comune ogni sforzo corrispondente alla sua Real speranza, ed alle dimostrazioni già in tante occasioni usate dalla nostra fede con l'ajuro delle Austriache armi, acciocchè sia il Regno libero dall'ostilità de' Spagnuoli. Noi stimiamo nostro certo dovere, di umiliarli i nostri riverentissimi sensi.

Non le minaccie, o le suggestioni Spagnuole possono alterar la nostra pubblica fede alla M. V., perchè già la veggiamo scolpita chiara, candida, e viva negli animi nostri, ma le nostre forze, e del Regno noi le veggiamo già indebolire; indebolite non già dalla nostra contribuzione, ma dalla minorazione del necessario pieno stabilito de' Soldati per la custodia del Regno. Ben vi è la situazione de' corpi, e di 20. milioni in accrescimento del fondo della cassa militare, che tuttavvi da questa Città, e Regno, dopo l'ingresso dell'armi Austriache si sono imposti per lo mantenimento delle milizie regolate, necessarie per la custodia del Regno, e per così resistere a qualunque anche improvvisa invasione Spagnuola, e si sono eziando in queste presenti emergenze fatte in parte le vendite de' corpi per l'avvisato donativo de' docati 600. mila, le alienazioni di somma considerabile d'effetti del Banco nuovo; vi sono state le rendite d'una intiera annata de' forestieri, e regnicoli assenti, con l'anticipata esazione de' Banchi, la somministrazione de' Cavalli dalle Città, e dal Regno per rimontare la Cavalleria; Il Bat-

tronde il popolo avido di mutazione, aspettava li Spagnuoli con una specie d'impazienza, ed una quantità di nobili, che sem-

taglione del Regno, ora in parte riunito, e poi dismesso, e finalmente transatto in danaro, ed in cavalli; il frutto de' donativi, ed altri certi Corpi, e da Noi, e dal governo per lo passato imposti per la custodia del Regno: Tutte le quali disposizioni, come fan chiaramente conoscere il non essersi da questo pubblico mancato a soccorso, ed alla contribuzion di danaro, nulla ostante le comuni deplorabili miserie, per la custodia del Regno, secondo può ampiamente alla M. V. attestare questo suo Illustre Vicerè, così ci vogliamo per difesa della nostra fede, e per far continuare nel concerto della M. V. costante il nostro ossequio nell'adempimento delle nostre obbligazioni, ed alle parti de' suoi fedelissimi Vassalli.

Noi però veggiamo tutto il nostro pubblico costernato ne' suoi animi ragionevolmente, divisando la partenza delle nostre Truppe dalla nostra Città per il Campo, la nostra Città rimasta senza Soldatesca, le nostre Castella in parte sfornite di Soldati, ed attrezzi militari, le forze Spagnuole, secondo le voci comuni, e le più appurate notizie, superiori per ora delle Ausuriache armi, i giusti nostri timori, ed il pericolo anche clementissimamente preveduto dalla M. V. d'andare all'incontro alle violenze dell'invasione de' Spagnuoli, la prossima partenza dell' Illustre nostro Capitan Generale, i nostri Cittadini non mai istrutti, nè atti alla disciplina militare, l' Armata Spagnuola già da più
gior-

sembravano starfi quieti nelle loro Terre , non aspettavano altro che l' arrivo di quelli , per dichiararsi assieme co' loro

Vas-

giorni nel nostro mare , le voci di venirne un' altra con gente di sbarco , senza esserci quì prevenzione , o disposizione di forze per impedirla . L' Armata Terrestre già ne' confini del Regno , ch' in tale , e tanta confusione di cose , ch' in tale , e tanto ben concepito timore , Noi con la Deputazione del buon Governo abbiamo supplicato questo Illustre Vicerè de' suoi scritti oracoli per nostra istruzione , per nostra sicurtà , e per adempimento delle nostre obbligazioni al servizio della M. V. , e della nostra Patria.

La M. V. , la quale sempre con gli effetti hà dimostrato il suo paterno amore a questo suo Regno , con quei sensi proprj del suo Clementissimo animo , si degnarà divisare queste nostre umilissime voci , acciocchè sappia il fondo del nostro il libatissimo animo , la situazione , in cui ora ci troviamo , e le nostre operazioni sulle presenti emergenze del Regno , affinchè noi viviam sempre nella sua memoria suoi fedelissimi Vassalli , come quelli da' quali non si è in nulla mancato a soccorso , ad opera , ed alle parti dell' adempimento del dovuto Vassallaggio , come quelli , a' quali è stato sempre impresso nel cuore il proprio dovere , e come quelli , a' quali è mancato la custodia , e l' assistenza de' Soldati , e la necessaria provvidenza in tempo , in cui sufficientemente potean' essere provveduti. Doni il sommo Dio alla M. V. prosperosissimi anni con maschile prole con novelli gloriosi trionfi.

Napoli Marzo 1734.

Vassalli . La Regenza che esaminava tutti i di loro passi con estrema attenzione, ne fece arrestare alcuni, che furono condotti prigionieri ne' Castelli di Napoli. (*) Una tal condotta contribuì molto a guadagnare nuovi parteggiani all' Infante D. Carlo .

Allorchè questo Principe si avvicinò al Regno, fece egli pubblicare, ed affissare a' confini un Decreto, il di cui tenore è il seguente:

D. CARLO PER LA GRAZIA DI DIO

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, &c. Gran Principe di Toscana, e Generalissimo dell' Armi di S. M. Catt. in Italia .

IL Re mio carissimo, e venerato Padre con lettera de' 27. Febrajo di questo anno 1734. scritta nella Reale abitazione del Pardo, mi parla in questo tenore.

MIO CARO, ED AMATO FIGLIO.

I vostri interessi inseparabili dal decoro di mia Corona, e quelli de' miei fedeli alleati richiamavano le mie Armi in Lombardia, acciocchè operando unitamente con quelle de' loro Eserciti, agevolassero il conseguimento del giustissimo fine, per cui son destinate. Ma siccome per cagion della Guerra presente hanno penetrato il mio Regio animo i clamori dell' eccessive violenze, oppressioni, e tirannia, le quali ha tanti anni esercitato il Governo Alemanno co' Popoli di Napoli, e di Sicilia da Me sempre riguardati con paterno affetto, perchè molto ben mi sovengono le dimostrazioni di giubilo, e l' universale applauso, con cui mi riceverono in Napoli, e furono ammesse le mie truppe in Sicilia; ad impulso di questa sì natural compassione, ho risoluto di preferire a qualunque altra operazione il redimere i medesimi Popoli oppressi dagl' intollerabili loro mali,

ap-

(*) Non dice bene l'Autore della Storia, perchè nè pur' uno ne fu carcerato.

applicando generosamente al pronto sollievo di essi le forze, che Iddio s'è degnato concedermi: mentre riflesso, che avanti che divenisse schiava la loro volontà, fecero dimostrazioni corrispondenti al mio gradimento, fin tanto che alcuni dall'ingannevole insinuazione di speranze ideali, altri dal timore di potenti minacce furon tutti costretti a palliare la propria inclinazione, e ad adottare operazioni contrarie alla loro fedeltà. Per questo appunto ho io sempre disprezzate come azioni involontarie, e forzate tutte quelle, che essi eseguirono sì in pubblico, che in privato a suggestione de' miei nemici, e le ho totalmente obliate, come se non le avessero mai fatte; non dubitando, che essi tostochè si vedranno posti in istato di potere usar dell'intera loro libertà, daranno uguali riprove della loro fedel devozione, lealtà, e zelo. Per questi motivi ho risoluto, che Voi vi portiate personalmente in qualità di Generalissimo delle mie armi a ricuperar detti Regni (quantunque con tanto rischio della vostra importante salute in un viaggio sì lungo) acciocchè colla vostra Reale amabil presenza possiate confermare in mio nome l'indulto, e perdono generale, e particolare, che in virtù del mio paterno amore concedo a tutti, e a qualunque persona di qualsivoglia nazione si sia, dando loro nel medesimo tempo le più autentiche sicurezze, che non solamente gli confermerete i loro privilegi coll'estensione, e aumento, che al presente ritengono: ma che altresì gli sgraverete di qualsivoglia imposizione, specialmente di quelle, che ha inventate, e stabilite la insaziabile avidità del Governo Alemano. Tutto affinchè il Mondo si persuada, che il solo giustissimo fine di ristaurar due Regni tanto illustri, e tanto benemeriti della Monarchia, e di restituirli all'antica loro felicità, riputazione, e decoro, e non verun' altro interesse ha stimolata la ricuperazione. Ed acciocchè il contenuto di questa lettera sia a tutti manifesto, vi comando, che lo rendiate pubblico, e notorio nella forma, che stimerete più propria. Iddio vi custodisca, mio caro, e amato figliuolo, lungamente, come bramo.

IO IL RE.

D. Giuseppe Patiño.

L

E usan-

E ufando io della facoltà, che la degnazione, e paterno amor di S. M. mi concede, e per più chiara intelligenza di tutti i diletti popoli de' due Regni di Napoli, e Sicilia, riguardati sempre con stima dal Re mio Padre per la memoria, ed affetto che gli conserva: dichiaro, e assicuro tutti, e qualunque persona, che l'indulto, e perdono generale, e particolare, che S. M. mi comanda che io conceda loro, e che io concedo sotto la buona fede del Sacro suo Sovrano nome, include ogni sorte di delitti, motivi, e dimostrazioni senza eccezione di alcuno, restando tutti, come lo sono, sepolti nell'oblio: e che la conferma de' loro privilegi comprende, ed è estensiva alle leggi, e consuetudini sì nel civile, come nel criminale, e nell'Ecclesiastico, senza permettervi nuovi Tribunali, e processi, e che si deve continuare la lodevole, e giusta pratica di conferire i benefizj, e pensioni nella forma che presentemente si osserva, e che devon cessare tutte le imposizioni, e gravanze stabilite dall'intruso governo Alemano, le quali grazie corrispondono al clemente, e benigno cuore di S. M. Ed acciocchè sia più notorio, ho ordinato che si pubblichi questo mio Decreto in lingua Spagnuola, ed Italiana, firmato di nostra mano, ed autorizzato col nostro Real Sigillo, e sottoscritto dal nostro Segretario di Stato; e che sia affisso ne' luoghi pubblici. Dato in Civita Castellana a' 14. Marzo 1734.

C A R L O

Luogo ✱ del Sigillo

D. Giuseppe Gioacchino di Montealegre.

*L'Infante
Duca di Por-
ta in Mon-
tecasino.*

Il dì 26. di Marzo entrò l'Infante Duca nel Regno di Napoli dalla parte di Frofinone ultima Piazza dello Stato Ecclesiastico. Questo Principe vi ritrovò i Deputati di molte Città, e Ville di Terra di Lavoro (1) che venivano per fare le loro sommessioni a S. A. R. Subito che ella si portò in

(1) Questa è una delle Provincie del Regno di Napoli, chiamata altrimenti Campagna felice.

in Montecassino (1), quell' Abbate al suo felice arrivo le fece i dovuti complimenti , e l'offerì della gente per accompagnarla , e servirla di scorta .

Comechè il Conte di Montemar aveva il tutto disposto per respingere gl' Imperiali , andò senz' altro indugio ad attaccarli ne' loro trinceramenti presso Mignano . *Fugati gl' Imperiali in Mignano S. A. R. s'incammina verso Aversa .* Questo Generale era alla testa di 6000. uomini , che avevano su la loro destra due Regimenti d' Infanteria , e il altrettanti di Cavalleria su la sinistra . Il Conte di Traun , che aveva il comando degl' Imperiali , non trovandosi in istato di opporsi all' Inimico , fece inchiodare dodici pezzi di cannone , che non poteva portare via , nascose sotterra le munizioni di guerra , distribuì a' soldati i viveri , e si ritirò fra Capoa , e Gaeta , affine di buttarsi secondo il bisogno in una di queste Piazze . L' Armata Spagnuola non avendo persona che si opponesse a' suoi progressi , s' avanzò fino ad Aversa tre leghe distante da Napoli , dove si portarono il Corpo della Città , e i Deputati di tutti i Tribunali , per fare i dovuti complimenti all' Infante D. Carlo , presentarli le chiavi della Città , e prestarli il giuramento di fedeltà . Questi Deputati avevano alla loro testa il Duca di Maddaloni , e l' Eletto del popolo (*) . Ecco la sostanza dell' arringa , fecero egliino all' Infante Duca .

L 2

SI-

(1) Luogo al di là del Garigliano , poco lungi dall' accampamento Alemanno di Mignano , in cui si vede un bellissimo Monistero de' Padri di S. Benedetto .

(*) Il General Co: Traun , che comandava un Corpo di cinquemila Imperiali ne' trinceramenti presso Mignano , all' avviso ricevuto , che le Truppe Spagnuole (la di cui Vanguardia veniva comandata dal Tenente Generale Duca di Castropignano , che oltre alle Truppe regolate , avea de' Paesani , che l' additavano le strade) andavano occupando le colline all' intorno , per tagliarli la ritirata , il giorno 30. del mese di Marzo fatt' inchiodare l' artiglieria ,
fret-

S I G N O R E.

V. A. Reale vede in questo fortunato giorno la fedelissima Città di Napoli ripiena d'un giubilo, che può meglio sentire, che esprimere. Certamente, SIGNORE, la cagione, che lo produce, e delle più gloriose. Questa gioja, come anche i nostri sentimenti potranno non essere straordinarij? Ma quanto più lo sono, tanto più le espressioni
ci

frettolosamente sloggiò, marchiando senz'ordine alla volta di Capoa, tanto che vi fù per lo cammino della diserzione, e nelle vicinanze della Città di Sessa fù fatto prigioniero il Capitan Vasch con quaranta Corazze Alemane. Dopo questo successo l'Armata Spagnuola, avendo postato un Corpo di Truppe in essa Città di Sessa, che impedì affatto ogni comunicazione fra le Piazze di Capoa, e Gaeta, e situate ancora altre Truppe nella Terra di Pignataro, e luoghi vicini, per tener bloccata la Fortezza di Capoa da quella parte del fiume Volturno, che riguarda Roma, si pose in marcia alla volta di Piedimonte, da dove passò nella Terra dell'Amorosa, e di là in quella di Maddaloni (presentemente per special grazia del Re dichiarata Città) ove giunto il dì 9. del mese d'Aprile S. A. R. l'Infante D. Carlo, essendo alloggiato nel Palazzo di quel Duca (ivi, e non in Aversa, come vuol l'Autor della Storia) ricevè il complimento coll'atto della presentazione delle chiavi dal Corpo della Città di Napoli, rappresentato dagli Eletti, e Deputati del buongoverno, che non avevano altri alla lor testa, come dice lo stesso Autore, bensì molti Titolati, e Nobili

ti mancano, per testimoniare quanto essi sono sinceri. Pien di confusione per non poter far risplendere quel zelo, che noi abbiamo, noi ben'anche ce ne sentiamo più animati da' raggi di clemenza, e di bontà, che risplendono sul volto della Vostra Augusta Persona. Essi son cagione di nostra gioia, essi ne ispirano la confidenza: Essi ne danno quella di rinnovarvi (anche in nome del Pubblico) le sicurezze di questo inviolabile ossequio, di questo sincero affetto, di cui noi abbiamo altra volta date così segnalate pruove al RE FILIPPO V., vostro glorioso Padre, nostro grazioso Monarca. Ricevete SIGNORE le chiavi di questa Capitale, che noi abbiamo l'onore di presentarvi. La sua sicurezza, la sua difesa sono rimesse, siccome tra le mani di un suo Protettore. Ricevete intanto questo primo segno d'una sottomessione uguale al nostro rispetto. Se le grazie, e li privilegj sono la ricompensa della fedeltà, e dell'ossequio, che V. A. R. ci permette di domandarle la conferma delle grazie, e de' privilegj, che ci sono stati conceduti a tal' oggetto da' Re predecessori, han posseduto questo Regno, Che a queste grazie le piaccia, come la più graziosa, aggiungere quella della sua Regal protezione.

II

bili li facean corteggio, e furono poi anche ammessi al bacio della Real mano. Il Principe di Centola Pappacoda, uno de' Deputati, fu colui, che in nome della Città fece a voce la seguente Arringa: SIGNORE: Quella sovr'abbondante maravigliosa letizia, di cui in questo felice giorno è ricolma la nostra Fedelissima Città di Napoli, rende noi quasi confusi, e sforniti di parole per rappresentarla convenevolmente alla V.R.A., pure quello stesso lume di Clemenza, e di Bontà, che chiaramente sfavilla nella Vostra Real Persona, ci rincora, e ci affida: onde a' piedi di V. A. R. in pubblico nome
ri-

S. A. R. riceve il giuramento di fedeltà da' Deputati della Città di Napoli, alla quale conferma tutte le grazie, e privilegi degli antichi Re.

Il Principe graziosamente accolse questi Deputati, ricevè la loro sommissione, ed il giuramento di fedeltà, che essi li diedero in nome di S. M. Cattolica. Donò Egli alla Città per prima grazia il Titolo di *Grande* di prima classe (*), ed ordinò all' Eletto del popolo, ed a' Deputati di

rinoviamo alla Cattolica Maestà del RE FILIPPO V. suo gloriosissimo Padre, e nostro amabilissimo Monarca, quella stessa fedeltà, che un tempo autenticammo coll' opere. Queste A. R. sono le Chiavi della Città nostra, che a niuna mano più valorosa, e più atta a difenderla ponno donarsi. Le riceva lietamente, ed in contrasegno di generoso gradimento, umilmente la supplichiamo a confirmarci tutte le Grazie, e Privilegj, che sino ad ora, il nostro fedel servire, ha meritato da' Serenissimi Re, e Possessori di questo Regno; tal che il ricevere V. A. R. il rinnovamento del nostro Vassallaggio, e il dare verso di noi principio alla sua Real Munificenza, sia una cosa medesima, e godano questi divotissimi Popoli colla Vostra Amabilissima Presenza l'adempimento de' loro voti, e gli effetti della innata generosità. Risposta di S. A. R. „ Yo por lo que el Rey tiene determinado reçivo en „ mi proprio Nombre vuestra Obediència, y os juro „ vuestros Privilegios, y que los observarè „. Il dì seguente 10. dello stesso mese S. A. Reale s'instradò verso la Città d' Aversa, dove si fermò fino alla riduzione delli tre Castelli di Napoli.

(*) Questa prerogativa del Grandato, già la godeva la Città di Napoli, e perciò tutti gli Eletti, fra a' quali quello del Popolo, e i Deputati si cuoprono in tal congiuntura.

di coprirsì in questa qualità . Confermò ben' anche tutti i privilegi della Città conceduti da i Re predecessori, e fece continuare ne' loro impieghi la Vicaria, e l' Eletto del Popolo, in raccomandando loro, di adempire a' loro doveri, e di mantenere il buon' ordine, ed abbondanza nella Città.

Pochi giorni dopo che i Deputati furono a complimentare l' Infante Duca, il Conte di Montemar (*) entrò in Napoli alla testa di circa 6000. uomini . Le Truppe Imperiali che si erano ritirate ne' Castelli, non lasciarono di difendersi qualche tempo : ma non avendo alcuna speranza di soccorso, si videro essi astretti a rendersi, e furono fatti prigionieri di guerra . Una parte di queste Truppe stimò meglio unirsi all' Armata Spagnuola, che di essere trasportata altrove . Si trovarono nel Castello di Baja provisioni per più di un' anno, 45. pezzi di cannone, 900. barili di polvere, un gran numero di bombe, e di palle, e 900. ducati .

Prima di questa spedizione una Squadra di nove Vascelli Spagnuoli, con 45. bastimenti di trasporto, erano arrivati dal Porto della Spezia in quello di Napoli, e si era impadronita dell' Isola di Procida (1), d' Ischia, e di Pozzuoli . Subitochè il Comandante della Squadra ebbe sbarcato la gente nell' Isola di Procida, fece ammassare tutta

Li 3. Castelli di Napoli, e quello di Baja si rendono alla Spagnuola.

La Squadra Spagnuola arrivata in Procida si padroneggia quest' Isola, e di quella d' Ischia.

(*) Non il Conte di Montemar, ma il Tenente Generale Conte di Marillac fu quegli, che si avanzò verso il Ponte della Maddalena, luogo fuori le porte di Napoli, alla testa di 6000. uomini, de' quali 3000. ne entrarono in Città, sotto il comando del medesimo, incaminandosi alla volta di Pozzuoli, per formare l'assedio della Fortezza di Baya, la quale poscia si rese nelle di lui mani, col presidio prigioniero di guerra, ma non vi si trovò denaro alcuno, come pretende l'Autore della Storia.

(1) L'Isola di Procida è nel Golfo di Napoli, tra l'Isola d'Ischia, e la Città di Pozzuoli.

quella farina , potè trovarsi , affine di farne un magazzino , e l' Magistrato d' Ischia l' invidò due Deputati per sottomettersi . La guarnigione che era nel Castello d' Ischia , ne sortì subito (*), e si ritirò a Capoa , con tutto ciò che potè seco portare di provvisioni , e di munizioni , e 15. pezzi di cannone.

S. A. R. *entra con gran fasto , ed universale applauso nella Città di Napoli.* L' Infante Duca non fece la sua entrata in Napoli , che dopo la conquista de' 3. Castelli di questa Città fatta dalle Truppe Spagnuole. Questo Principe si rese ben subito con tutta la sua Corte al Convento de' Minimi di questa Capitale , fuori Porta Capoa . Essendo que' Religiosi andati a riceverlo nella porta della loro Chiesa con il pallio , assistè Egli al *Te Deum* , che vi fu cantato , ed in seguito si riposò qualche tempo nelle Sale del Convento . Essendo intanto arrivata la Nobiltà con un gran corteggio , a cavallo , ed in abiti di superba gala , ed essendo comparsi i Deputati del Governo ; S. A. R. seguita dalle sue Guardie del Corpo , ed accompagnata dal Conte di S. Stefano Maggiore-domo Maggiore (+), e dal Principe D. Bartolomeo Corsini suo Gran Scudiere , si mise in marcia , entrò per la Porta Capoa , e trovò le strade adorne di ricche tapezzerie , e guardate dalla Milizia urbana , che stava sull' armi . Si rese Ella alla Chiesa Metropolitana , dove il Cardinale D. Francesco Pignatelli la ricevè alla testa del suo Capitolo , e le presentò a baciare la Croce . S. A. R. si avanzò allora verso l' Altare Maggiore , dove vi era esposto il SANTISSIMO SACRAMENTO : si posè inginocchiò , e restò in tal positura durante tutto il *Te Deum* , dopo il quale si portò Ella alla Cappella del Tesoro , in cui dopo aver veduta la lique-

(*) La guarnigione che era nel Castello d' Ischia erasi ritirata fin dalli 17. Marzo a Capoa , e l' Artiglieria colle munizioni s'eran nello stesso tempo fatte passare a Gaeta .

(+) Dal Marchese d' Arenzo , Capitano della Guardia del Corpo .

liquefazione del Sangue di S. Gennaro (*), donò alla Statua di questo Santo un bel gioiello di diamanti, accompagnati da alcuni rubini. S. A. R. rimontò poscia a cavallo, e si portò al Palazzo Regale, con il medesimo corteggio, ed acclamazione d'una innumerabile moltitudine di Popolo. In tutta questa marcia dalla Porta Capuana, fino al Palazzo Regale si gettò al Popolo un grandissimo numero di medaglie d'oro, e d'argento, coniate espressamente per questo effetto(*).

In occasione di questa entrata, si fecero delle straordinarie allegrezze. Vi furono l'istessa sera de' fuochi artificiali d'avanti il Palazzo Reale, ed una illuminazione generale per tutta la Città. Queste riconoscenze furono ancora più grandi due giorni (**) dopo, che un corriere venuto d'Aranquez portò un Diploma, con il quale S.M. Cattolica cedeva all'Infante D. Carlo suo figliuolo tutti i suoi diritti, sopra li Regni di Napoli, e di Sicilia, e lo dichiarava Re, e legittimo Sovrano di questi due Regni. Si spedirono immediatamente degli ordini per comandare a' Feudatarj, e Vassalli della Corona di portarsi in questa Capitale a riconoscere il nuovo Re. Questo Principe ricevè in questa qualità il giuramento della Regenza della Città, del Consiglio Collaterale, delle Corti di Giustizia, e da' Nobili. Si distribuì

*S.A.R. vien
dichiarato
Re delle due
Sicilie, ed in
questa qua-
lità ricevè
l' maggio
della Città,
e de' Baroni,
e Feudatarj
del Regno.*

M

bui

(*) Vide il Sangue di S. Gennaro, che fin dalla mattina erasi liquefatto nel pondersi a confronto della Testa del medesimo Santo, e con molta divozione lo baciò per le mani dell'Arcivescovo Cardinal Pignatelli.

(*) Furono monete d'oro, e d'argento correnti, e non già medaglie coniate per questo effetto.

(*) Deve dire cinque giorni dopo, essendo seguito l'ingresso il giorno 10. del mese di Maggio, e a 15. dello stesso mese comparve il Corriere, quale portò il Diploma, che dice l'Autore.

bui al Popolo una coccagna , e si cantò alcuni giorni appresso il *Te Deum* nella Regal Chiesa di S. Lorenzo. Niente mancava alla magnificenza dell'apparato di questa Chiesa. Vi si vedeva tra gli altri un superbo arco trionfale al di sopra dell'entrata , su del quale erano rappresentate le principali imprese di S. M. , e nel fondo dell' Altar maggiore , arricchito di tuttociò , che si trovò di più raro , e di più prezioso , appariva un gran Quadro , nel quale vedevasi Filippo V. , ed Elisabetta Farnese , Re , e Regina di Spagna , offerendo il Re Carlo loro Figlio al Glorioso Padrone S. Gennaro , il quale pregava la Santissima Vergine in favore di S. M. , sopra il di cui capo un gran numero di piccioli Angioli facevano calare degli Allori.

*Prime cure
di S. M. dopo
aver preso
il possesso
del Regno.*

Il Re diede la libertà ad un gran numero di prigionieri, ed ordinò di pagarsi dal suo Tesoro le provigioni, che aveva la Città somministrate alle truppe Spagnuole, dopo che erano entrate nel Regno. Abolì nel medesimo tempo tutti gli Editti borzali, e fece calare il prezzo della farina quattro carlini per tumolo. Erasi già prima pubblicato un rescritto di S. A. R., con ordine di aprirsi tutti i Tribunali, tanto quelli della Capitale, che di tutte le Provincie del Regno, ed ivi trattare di tutti gli affari, che loro appartenevano, senza alcuna mutazione di molti Officiali, che li componevano. S. A. R. si riservava di provvedere a questo articolo in appresso, e dopo che sarebbe stata pienamente informata della condotta di ciascun di loro in particolare, per potere, conoscitane la cagione, confermarli ne' loro impieghi, se ne farebbero stati degni, o rimpiazzarli con altri, se'l pubblico bene lo volesse. Il rimanente di questo rescritto tendeva a far conoscere le mire, e le intenzioni del Principe per l'amministrazione della Giustizia, volendo, che questa si fosse fatta prontamente, esattamente, e senza impegno.

Tutti i Baroni, Nobili, Città, e Feudatari del Regno danno il giuramento di fedeltà.

Con un' Editto dato nel Campo di Aversa, e pubblicato a suon di trombe in tutte le strade della Città, si ordinò, che tutti li Baroni, le Comunità, le Città, ed altri luoghi del Regno dovessero portarsi in Napoli nella Cappella del Regal Palazzo, per ivi darsi l'omaggio, e prestarli il giuramento di fedeltà nelle mani del Commissario.

fario nominato , e costituito *ex officio* per ricevere un tal atto. Quei della Città di Napoli , e del suo Distretto dovevano farlo fra'l termine di quindici giorni , e que' che erano più lontani , e che stavano ben anche nel Regno, fra lo spazio di venti giorni. Era l'intenzione di S. A. R., che tutti li Baroni facessero da loro medesimi questo dovere, e che le Città, ed altri luoghi inviassero i loro Deputati. Il termine veniva prolungato fino a 40. giorni in favore di quelli , ch'erano fuori del Regno , e fino a tre mesi per quelli , ch'erano fuori d'Italia. Gl' infermi , o altre persone assolutamente impediti, erano dispensate di venire a fare di persona questo dovere, e potevano costituire in di loro luogo i loro Procuratori. Quei ch'erano al servizio di S. M. Cattolica , o di S. A. R. non erano punto compresi in questo Editto , che in fine dichiarava ribelli (*) del loro legittimo Sovrano , e nemici dello Stato coloro , che non l'obbedivano. In conseguenza di questo Editto tutta la Nobiltà, ed il Popolo della Città di Napoli , e de' contorni si portarono nella Regal Chiesa del S. Sagramento , per prestar il giuramento di fedeltà , tra le mani del Duca di Lauria Calà de Lanzina Capo del Consiglio privato di S. M. , e suo intimo Consigliero di Stato. (*)

Il Consiglio , che fù stabilito contro coloro , che ricusarebbero di sottomettersi al nuovo Re , era composto dal Conte di Charny , come Presidente , da D. Marcello Carafa Regente della Vicaria ; da D. Bernardo Tanucci

S. M. nominata molti Cavalieri Napoletani Genziluomini di Camerale.

M 2

Segre-

-
- (*) Si dichiaravano contumaci , e non già ribelli.
 (*) Gli Eletti della Città di Napoli prestarono il giuramento di fedeltà nelle mani del Re nella Real Cappella di Corte; e tutte le altre Città, e Feudatarj del Regno in quelle del Duca di Lauria Presidente del Consiglio di S. Chiara , e del Consiglio di Stato , nella Real Chiesa del Ss. SAGRAMENTO.

Segretario di Giustizia con il titolo di Regente; da' Consiglieri Andreaffi, e Crivelli; (*) dal Giudice Fiore, (*) e da D. Francesco Sorrentino Avvocato fiscale. Il Re nominò ben anche diversi Gentiluomini della sua Camera, tra gli altri li Principi di Colobrano Carafa, di Stigliano Colonna, di Monte-Miletto Tocco, della Torella Caracciolo, della Roccella Carafa, e di S. Buono Caracciolo; li Duchi di Maddaloni Caraffa, di Castropignano Eboli, d' Andria Carafa, di Sora Buoncompagno, e di Gravina Orfini, ed il Conte Gaetano di Laurenzano.

Si guadagna l'affetto di tutti per la sua bontà, e condotta.

La bontà con la quale S. M. voleva ben rendersi popolare, le guadagnava tutti li cuori, e le conciliava più vassalli, che la forza delle sue armi. Non passava quasi giorno, che questo Principe non dasse pubblicamente le sue udienze, nelle quali ammetteva graziosamente al bacio della sua mano tutti quei, che vi si presentavano. Facevasi vedere al popolo mattina, e sera, desinare, e cenare in pubblico, e sempre in presenza d'un gran concorso di persone del primo rango. Entrava con grande attenzione nel dettaglio di tutti li affari, essendo sempre il primo a comparire nel Consiglio di gabinetto, prendendo parte con quei che lo compongono nella cura di tutte le spedizioni.

Damolti Cavalieri residenti in Roma sono stati in luogo di quelli dell'Imperadore in armate le Armi di S.M. Napoletana.

Questo Principe guadagnò ben' anche l' affetto delle principali Famiglie, e della nazione, in conferendo tutte le cariche a' Grandi, ed a' Baroni del Regno. Nominò i dodici Vicarj, o Governadori delle Provincie, ch' erano tutti Principi, Duchi, e Baroni Napoletani. Furono loro anche dati per preferenza li principali impieghi ne' Tribunali.

(*) Questo che l'Autore chiama Consiglio fù una Giunta contro gl'inconfidenti, in cui il Consigliero Crivelli non fù nominato, ma bensì il Giudice Sambiasi.

(*) Questo interveniva come Avvocato de' Rei.

li. (*) Con questa saggia condotta attirò nella sua Corte un gran numero di quelli, che si erano assentati. La maggior parte de' Principi, e Signori vassalli, o feudatarj del Regno di Napoli levarono in Roma dalle facciate de' loro palazzi l'Arme dell'Imperadore, per ponervi quelle di Spagna. Il Principe di Forano fu uno degli ultimi, che volle fare questa mutazione; ma avendoli detto Monsignor Ratto Ministro del Re di Spagna presso la S. Sede, che aveva egli ordine di fare una nota di tutti i Signori, che mantenevano sopra le porte de' loro palazzi le Armi dell'Imperadore, questo Principe ch'era nel caso, fece togliere in un'istante le Armi di S. M. Imperiale, e dichiarò, che nel primo giorno partirebbe alla volta di Napoli, per ivi rendere omaggio al nuovo Re. Il Contestabile Colonna pregò il Cardinal Belluga, d'intercedere in suo favore presso di S. M., affine d'ottenere una proroga per l'esecuzione de' suoi ordini. Un motivo d'interesse obbligava il Contestabile a dar questo passo. Comechè egli possedea de' feudi in Sicilia, temeva di perderli, in rinunciando apertamente alla protezione dell'Imperadore, per ricorrere a quella d'una Potenza, con la quale S. M. Imperiale era in guerra. Le Arme del nuovo Re, che s'inviarono da Napoli a Roma, avevano nel loro scudo i tre fiori de' Gigli d'oro di Francia, li sei d'azzurro della Casa Farnese, e le sei palle rosse della Casa Medici con questa iscrizione. *Carlo di Borbone, Re di Napoli, e di Sicilia, Duca di Parma, e Gran Principe di Toscana.* Sopra questo modello li Principi, e Feudatarj del Regno di Napoli ebbero ordine, di far lavorare quelle, che dovevano innalzare su'l frontispizio de' loro palazzi, subito che S. M. avrebbe dalla S. Sede ricevuta l'investitura, ed immediatamente dopo la cerimonia della sua Incoronazione.

Al-

(*) Alla riserva delle Cariche di Vicarj Generali delle Provincie del Regno, colla graduazione di Marescialli di Campo, non ebbero impieghi ne' Tribunali.

Altro non rimaneva al nuovo Re, per essere assicurato sul Trono, che scacciare gl' Imperiali da tutte le Piazze del Regno, nelle quali si erano eglino salvati. Abbiamo noi osservato, che il Conte Visconti (1) si era ritirato dalla Città di Napoli all' avvicinarsi dell' Armata Spagnuola, dopo aver posto tutto in opera per tentare di arrestare i di lei progressi. Ma affine di non interrompere il filo dell' Istoria, noi niente per anche abbiamo detto, nè del luogo della sua ritirata, nè delle nuove misure che egli prese, affin di opporsi all' inimico, e finalmente d'una compita vittoria, che riportò sopra di lui il Conte di Montemar Generale delle Truppe Spagnuole.

Il Conte di Montemar si porta in Puglia per attaccare gl' Imperiali ivi ritiratisi col Vicerè.

Allorchè il Conte Visconti partì da Napoli (*) portò seco lui tutta la Segreteria di Stato, e tutti i fondi pubblici, che si facevano ascendere a grosse somme. Portossi dalla parte della Puglia, accompagnato dal Principe Carafa Gran Maresciallo del Regno, dal Principe di Belmonte Generale della Cavalleria, e da altre persone di distinzione, con circa 2000. uomini di Cavalleria, ed altrettanti d'Infanteria. (*) Essendo stato raggiunto nella sua ritirata da diversi distaccamenti, e da alcune Truppe, erano sbarcate su le coste di Manfredonia, il Duca di Castropignano, che era stato inviato per inseguirlo con 4000. uomini, vedendosi in istato troppo debole per attaccarlo, si portò egli medesimo nel Campo d'Aversa a cercare un rinforzo. Comechè si era preinteso, che il Conte Visconti aveva ordine di aspettare li Spagnuoli, e che doveva egli ricevere nuovi rinforzi d'Alemagna, dalla Sicilia, e da Trieste, la cosa parve così importante, che il Conte di Montemar lasciando il comando dell' Armata al Conte di Charny, marciò egli medesimo alla testa di 6000. uomini di Truppe scelte, le quali unite alli 4000. formavano un Campo volante di 10000. uomini, con il quale andò egli a cercar l'Inimico.

Gli

(1) D. Giulio Visconti di Nazione Milanese. Vedete l'elogio, che ne fa il Barone di Pollnitz nelle sue memorie al tom. IV. pag. 45. e 46.

(*) La partenza del Conte Visconti seguì la sera delli 3. del mese di Aprile.

(*) L'Infanteria se l'unì per il camino.

Gli Imperiali (*) si erano trincerati al numero di 6500. uomini d'Infanteria , di 1500. di Cavalleria , e di 400. Uffari. (*) Può dirsi , che non potevano eglino scegliere un luogo più favorevole , rendendolo il solo suo sito uno de' più forti , e più difficili ad attaccarsi . Questo Paese è traversato di picciole muraglie dell' altezza di due in tre piedi almeno , di sorte che per potervi penetrare , si fu nell' obbligo di fare diversi distaccamenti , e di farli marciare in sette differenti Colonne . Fu bisogno oltre tal precauzione, appigliarsi ben' anche a quella di portare alla testa delle Colonne de' Guaftatori per una lega quasi di camino , per buttare a terra queste picciole muraglie , che li Cavalli di Spagna saltavano , tostoche' erano per la metà demolite.

Si descrive la battaglia sanguinosa di Bitonto guastata da Spagnuoli.

A 24. del mese di Maggio il Conte di Montemar si portò a vista del Campo de' Nemici . Egli ne riconobbe il medesimo giorno la situazione , e diede nella seguente notte li necessarij ordini per l' attacco . Questo Generale si avanzò la mattina appresso per isforzare le loro linee , ed in meno di tre ore d' una spiritosissima , e sanguinosissima azione , si fece padrone del Campo , e di tutto ciò che viera , colla perdita de' Nemici di 2400. uomini di Fanteria rimasti sul Campo di battaglia (*), e di 2600. prigionieri di guerra . Il Comandante , e tutti gli Officiali Nemici si salvarono ,

ISpagnuoli attaccano i Tedeschi , e li battono.

(*) Sotto il comando del Generale della Cavalleria Principe di Belmonte , Pignatelli (già che il Marefciallo Principe Carafa , chiamato da S. M. Cesarea , era partito pochi giorni prima per Alemagna ; ed il Conte Visconti anche sen'era passato per mare ; per andare col Ministero politico in Pescara , da dove poi si ritirò in Ancona.)

(*) Gl' Imperiali s' erano trincerati un tiro di pistola distante dalla Città di Bitonto

(*) Non fù tanto il numero degli Alemanni morti , come dice l' autore della Storia.

no, alcuni in Bitonto, (1) altrove altri, e nelle Case, Conventi, e Villaggi che si trovarono in quel Paese, e la Cavalleria prese la fuga. (*) Una parte di quei che erano scappati da' Vincitori, che l'inseguivano, fu arrestata dagli abitanti del Paese.

Il rimanente della Fanteria, e della Cavalleria in diverse parti divisa, e fatta prigioniera.

Il General Rodofchi si era ritirato con un corpo d'Infanteria Imperiale a Bitonto, Città murata, e guarnita di Castello, per fare una sufficiente resistenza. Questo Comandante dimostrò nel principio di volerli difendere, sul rifiuto li fu fatto, di accordarli di fortire cogli onori militari, e fece fare dalle sue Truppe un gran fuoco sino alla notte, per tentare di evitare almeno di esser fatto prigioniero: ma avendo finalmente veduto, che non li restava a prendere altro partito che questo solo, si vide astretto la seguente mattina di soggiacere, malgrado tutta la sua ripugnanza, alla medesima disgrazia degli altri. La Cavalleria nemica che fuggiva disordinata, si era portata per varie strade a Bari (2) inseguita di passo in passo dalla Cavalleria Spagnuola, che non potendo aspettare tutto il Corpo, chiudeva sì presto la retroguardia, che ne ammazzava di tempo in tempo, e faceva prigionieri molti Officiali, le Soldati con la presa di molti cavalli. Quelli però che si erano salvati in Bari, venendo racchiusi da per tutto dalle truppe Spagnuole, furono obbligati di rendersi con le medesime condizioni all'arrivo del General Montemar, che dopo la spedizione di Bitonto, e li necessarij ordini dati per la marcia de' prigionieri, si affaticava per obbligare alla resa quest'ultime Truppe di Cavalleria Imperiale, nelle quali trovavasi il Principe di Belmonte, Marchese di S. Vincenzo. Di tutta l'Armata Imperiale scamparono soltanto due, o trecento uomini, che essendo stati de' primi a fuggire, poterono

no

(1) Questa Città, che è nella Provincia di Bari, si trova situata in una bella pianura cinque, o sei miglia distante dalle coste del Golfo di Venezia.

(*) Verso la Città di Bari.

(2) Bari è sopra la Costa del Mar Adriatico, e Capitale della Provincia di questo nome nella Puglia.

no a gran stento , e con gran diligenza guadagnar la Calabria (*). Il resto fu ammazzato , o prigioniero di guerra . Si vuole che il Principe di Belmonte non potendo avere per disporre d'un solo uomo , per raggiugnare la Corte di Vienna di una tal disfatta , fu astretto a pregare il Conte di Montemar , di concederli uno degli Officiali prigionieri , affine di portare alla Corte di Vienna questa infelice nuova . (✱)

Li Spagnuoli non perdettero che 300. uomini , la maggior parte del Regimento delle Guardie Vallone , che fecero delle maravigliose pruove in quest'azione , essendosi ritrovato nel centro , dove facevasi la maggior valorosa resistenza . I Conti di Brias , e di Buen- Amor che erano Capitani in questo Regimento , furono nel numero de' morti . Il più glorioso Trofeo dalla parte de' Spagnuoli consisteva in 15. bandiere , 25. stendardi , e due paja di timbali . Gli Officiali prigionieri condotti in Napoli , ascendevano al numero di 48. , senza far menzione de' Subalterni . Vi erano due Generali , sei Tenenti Colonnelli , otto Maggiori , e ventiquattro Capitani (✱). Gli Abitanti di Lecce condussero prigione in Napoli un centinaio di Tedeschi , che si erano ivi ritirati , per vivere a spese del Paese .

Comechè si sono date varie relazioni di questa battaglia , noi trascriveremo qui una lettera , che il Conte di Montemar scrisse a tal'oggetto Egli medesimo a Mons. Ratto , Vescovo di Cordova , e Ministro di S. M. Catt. presso la Corte di Roma . Assicurasi , che questa lettera è un veridico racconto di quel tanto accadde in questa giornata . Fu scritta due giorni dopo l'azione dal Campo di Bari , e conteneva ciò che siegue :

Il Conte di Montemar scrive una lettera all' Ambasciadore di Sua Maestà Catt. in Roma , dopo di aver raggiunta la battaglia.

N

Iri-

(*) Soli 200. Uffari col di loro Colonnello Villani si salvarono nella Fortezza di Pescara.

(✱) Questo fu l'Ajutante Reale Conte Lucchesi .

(✱) Fra' prigionieri vi furono quattro Generali , sette Colonnelli , cinque Tenenti Colonnelli , tre Maggiori , e circa ottanta Capitani .

I riscontri che mi diedero i Distaccamenti , che avevo inviati a scoprire l'Inimico , uniformandosi a tutte le lettere , che io ricevevo , e dandomi notizia de' rinforzi avevano gl' Imperiali ricevuti , e di quelli che aspettavano , mi viddi nell' obbligo di pormi in Campagna per andar' in traccia dell' Inimico , ed arrestare que' movimenti faceva , essendosi da Taranto avanzato in Puglia , il di cui Paese poneva in ruina , pubblicando , che aspettava nuovi soccorsi ; ciò che rendeva pauroso il Popolo in dissavantaggio delle Armi di S. M. Cattolica.

Il primo mio pensiero avanti di partire , e di far marciare le mie Truppe , fu quello di stabilire il Re D. Carlo nella Capitale , dopo aver portato all' obbedienza i suoi Castelli , e quello del Porto , () ed aver bloccate le due numerose guarnigioni di Capua , e di Gaeta.*

Posti in opera questa mia risoluzione con quel numero di Truppe , che potrete ben conoscere nella descrizione seguente , ed avvalendomi dell' occasione , che mi obbligava di marciare senza alcun' indugio , per quanto mi permetteva la conservazione delle mie genti , ed ammirando la di loro costanza dentro un Paese deserto , e senz' acqua , ed esposto a' grandi incomodi , giunsi vicino al Campo de' Nemici , che cambiando in quel punto le loro mosse mi astrinsero a mutar anche le mie , ed a contromarcia , affine di allontanarli dalle rive del Mare , acciocchè non avessero alcun modo , che potesse loro lasciar libera la ritirata dal Regno , siccome avevano proposto , secondo il rapporto de' Prigionieri.

Tutte le nuove che io ricevevo portavano , che trovavansi gl' Imperiali nel Territorio di Bari , in dove aspettavano sei mila Croati dal Mare Adriatico , e queste stesse nuove mi sollecitarono a portarmi contro essi . Ma questi ò furono malamente informati delle mie forze , o pure ebbero ordine positivo dalla Corte di Vienna di aspettarmi (siccome mi è stato in appresso assicurato) lasciarono la Città di Bari , e vennero a postarsi presso di Bitonto , nove miglia di.

(1) Quì intende l'Autore il Porto di Baja.

distante dalla mia Armata in un sito vantaggioso, poco comodo per la Cavalleria, e molto ben fortificato dalla natura, senza che l'Arte vi avesse avuta alcuna parte.

Tostochè intesi che la Cavalleria Nemica cominciava a giungere in Bitonto, feci un distaccamento della mia per andarla ad incontrare, ma trovai che la maggior parte dell'Infanteria vi si era unita. Questo mi obbligò di avanzare col Corpo della mia Armata, cambiando strada, per scegliere sito più accessibile, per dar l'attacco, e tale che men coprendo l'Inimico, men vantaggio li permetteva a difendersi, e mi avanzai verso di lui in sette colonne nell'ordine, numero, e disposizione, che ho nella sudetta descrizione spiegata.

All'avvicinarsi le mie partite, e sin' al giorno innanzi della Battaglia, sempre che quelle s'incontrarono cogli Uffari, e che poterono venire alle mani con essi, in vece di fuggire a cagione della mia distanza, e dell'improporzione del loro numero, n'ebbero la miglior parte; il che fu come un prognostico della gloriosa giornata de' 25. del mese di Maggio, giorno nel quale mediante la Divina assistenza, e l'indicibile valore delle Truppe di S. M., ebbi la sorte di riportare per S. M. una compita vittoria con tutte le sue circostanze, di cui informai ben subito la Corte di Napoli per mezzo del Marchese di Castellar.

In che viddi la situazione dell'Armata nemica, io cambiai la mia, e feci dalla dritta passare tutta la Cavalleria alla sinistra, sì perchè il terreno mi parve migliore, che per prendere nel fianco la linea degl'Imperiali, che avendo men luogo a stendersi, meno ne aveva alla fronte.

I Nemici mi aspettarono senza profittare di tutti i vantaggi del loro terreno, facendo allora la di loro Infanteria una vigorosa difesa, ed un gran fuoco, sebbene non venne punto sostenuta dalla Cavalleria, che l'abbandonò subito che il nostro attacco fu dichiarato, e che il Conte di Muzeda si avanzò nel centro colla colonna, che era sotto il suo comando, la quale sebbene non possa dirsi, che abbia sorpassate le altre, merita ciò non ostante, che tutte le altre le portino invidia.

Allorchè viddi, che cedevano eglino al fuoco delle nostre scariche, io m'approfittai dell'occasione, e feci fare un' attacco generale da tutte le Truppe, e posso dirvi senza esagerazione, che l'ordine che diedi, e la rotta dell' Inimico furono una medesima cosa; quei che stavano avanti di noi presero immediatamente la fuga, e le nostre Truppe avanzarono saltando le vallate, e le muraglie, che sarebbero state inteceffibili dagli uomini, e da' Cavalli, se l'ardore, e'l coraggio non avessero facilitato il passaggio, ed appianate le difficoltà.

M'impadronj del Campo nemico sino ad alcuni posti, ne quali avevano eglino guarnigione, e vi postai tutta la Cavalleria, potè passare, per correre appresso a quella dell' Inimico, che ritiravasi disordinata, ed a tutta briglia distaccai allora un certo Corpo d' Infanteria, per inviarla a prendere gli Alemanni, che si resero, senza che si fosse loro accordato altro, che la vita, e l' equipaggio.

Il General Rodoschi che comandava l' Infanteria, si ritirò nella Città di Bitonto, che ha un recinto di mura, ed un Castello di molta buona difesa, dove egli si mantenne, facendo continuamente fuoco sino alla notte. Aveva domandato subito da capitolare, ma ricusava di rimaner prigioniero. Essendosi in appresso disingannato, e conoscendo che l'infelice principio di questa giornata non li lasciava altro partito a prendere, si vidde nell'obbligo di cedere alla necessità, e di soggiacere al destino degli altri.

La Cavalleria nemica nella sua fuga si divise per diverse strade, tutta dalla parte di Bari; ciò che obbligò quella del Re, che l'insigliava di fare il medesimo per raggiungerla; e benchè la nostra Cavalleria non potesse arrivare il grosso di quella de' Tedeschi, si buttò su la loro retroguardia, ammazzando, e facendo prigionieri Officiali, Soldati, e Cavalli. Il rimanente si ritirò a Bari, dove m'incamminai subito che potti esser padrone di Bitonto, e volgermi dalla marcia de' prigionieri, per rinchiudere la Cavalleria col l'avanzo dell' Armata, che vi si era fermato con il Principe di Belmonte Marchese di S. Vincenzo che la comandava. Poche ore dopo il mio arrivo si sottomisero tutti all'esempio de' primi, e sotto le medesime condizioni.

Il numero de' Nemici secondo lo stato, e rollo che si è preso da un Ajutante del loro Generale, era di 6500. Fanti, di 1500. Cavallo, e di 400. Uffari, de' quali non vi è che una sola truppa di 200. uomini, che abbia sino al presente evitata la prigione, o la morte, poichè fuggendosi i primi, presero la strada della Calabria, secondo gli avvisti, che noi ne abbiamo ricevuti fin qui.

Tutto il rimanente ha servito al trionfo dell'Armi del Re; li Generali, gli Officiali, le Bandiere, gli Uomini, e li Cavallo de' Tedeschi assieme col di loro Campo, provigioni, e munizioni, restarono in luogo del bottino, e in comprova della vittoria.

Non vi furono molti morti nè feriti nelle truppe del Re. Ciò che rende la perdita più considerabile è la disfatta delle Guardie Vallone, la morte delli Conti di Brias, e di Buen-Amor che sono rimasti nel Campo di battaglia, ed una pericolosa ferita, che ha ricevuta D. Luigi Porter. Questa Colonna incontro nel suo centro la più gran resistenza: a questo prezzo ha essa riportato l'onore d'essere la prima a dichiarare il successo della battaglia, e si è resa degna de' favori del Re, siccome tutte le altre truppe in generale si hanno meritata l'attenzione di S.M., su di che devo io molto applaudire, e testimoniare il loro coraggio presso di S.M. Dio vi guardi molti anni, come desidero ().*

In

(*) Affine di far meglio comparire sotto gli occhi di ogn' uno quanto finora si è detto intorno a questa sì gran battaglia, si è stimato dovere rapportar qui il presente Ramo, in cui chiaramente si vede il sito delle Città di Bitonto, e di Bari, e delli giardini di Bitonto, dove fu data la battaglia; e la marcia, e situazione de' due Eserciti sino alla fuga, e ritirata degli Alemanni fatta in Bari, ed in Bitonto, dove rimasero prigionieri. Ed inoltre per maggior:

*Si fanno
molti di-
staccamen-
ti per va-
rie Piazze
del Regn o.*

In ricompenza de' gran servizj, che aveva il Conte di Montemar resi al nuovo Re, S. M. lo creò Duca di Bitonto, e perpetuo Comandante delli Castelli di Napoli, con una pensione di 50000. ducati. (*) Il frutto di questa battaglia di Bitonto li fece anche ottenere dal Re Cattolico tanto per lui, che pe' suoi Discendenti il titolo di Grande di Spagna di prima Classe. Subito che questo vittorioso Generale si portò in Napoli, ognuno sforzossi di vederlo, e Sua Maestà li dimostrò, quanto Ella rimaneva soddisfatta della sua condotta. La sua dimora in quella Capitale non fu lunga: due giorni appresso partì (*) nuovamente per il Campo di Gaeta, in dove dovea egli dare i suoi ordini. Questa Piazza era investita per mare, e per terra, ed assediata dal Duca di Liria. Il Colonnello Leoni partì similmente alla testa d'un distaccamento, per andare a formare l'assedio dell'Aquila (1), ed il Duca di Castropignano alla testa d'un' altro per intraprendere quello di Pescara. (2) L'assedio di Capoa (✱) era stato principiato nell'

giormente appagare la curiosità del Lettore si sono aggiunti li 4. altri seguenti rami, che contengono le 4. facciate della famosa Piramide si stà attualmente inalzando nel luogo della battaglia; in memoria di una sì bella, e gloriosa azione fatta dalle Truppe di S. M. Cattolica.

(*) Il Co: di Montemar fù dichiarato Comandante del Castelnuovo di Napoli, e gli fu dato il titolo di Duca, ma non di Bitonto, come dice l'Autore, ne ebbe la pensione delli duc. 50. m.

(*) Dopo un mese partì il General Montemar per il Campo di Gaeta.

(1) Questa Città è sopra una montagna alla sponda del fiume Pescara 36. miglia distante da' confini dello Stato Ecclesiastico.

(2) O *Peschiera* picciola Città, fortificata nell'Abruzzo Citeriore sull'imboccatura del fiume Pescara due leghe al di sopra della Città di Chieti.

(✱) Blocco, e non assedio.

nell' istesso tempo che quello di Gaeta , sotto il comando del Conte di Charni. Un secondo Convoglio, che arrivò in questo mentre da Barcellona fù di gran gioventù per proseguire questi assedj con vigore. Si sbarcarono avanti Gaeta sei battaglioni , certa artiglieria , ed un gran numero di munizioni da guerra . Le altre Truppe , che si trovavano a bordo di questo convoglio, consistevano in diversi battaglioni, e due mila cavalli , e furono sbarcati nel Porto di Napoli. Il Cavalier d'Orleans, gran Priore di Francia scortò questo convoglio di Spagna colle Galie del Re Cristianissimo.

Dopo aver rapportate in un modo indifferente le prime spedizioni degli Alleati, la presa del Forte di Kel, la conquista del Milanese, e quella d'una gran parte del Regno di Napoli, ripassiamo in Polonia, dove vedremo la continuazione de i torbidi di questo Regno, e la tragica scena del famoso assedio della Città di Danzica, in cui erasi ritirato STANISLAO. Questo Principe, che si lusingava ciascun giorno, che agirebbe qualche Potenza in suo favore, non trascurava niente dal suo canto di ciò tutto, poteva contribuire all' accrescimento de' suoi Parteggianti. Tosto che seppe quello era accaduto nell' elezione del Re Augusto, fece pubblicare li bandi, per domandar soccorso alla Nobiltà, ed impegnarla a prendere le armi. Questo Manifesto, che si ebbe cura di spargere in tutta la Polonia, produsse alla prima qualche buon' effetto. Si videro de' Signori del partito contrario scrivere a S. M., per dimostrarle la di loro sommissione, e fedeltà. Li tre Palatinati della Prussia Polacca essendosi radunati a Graudentz, vi stabilirono una confederazione, colla quale s'impegnavano di sostenere i suoi interessi, e di spargere il sangue in suo servizio. Lusingavasi ben'anche, e con qualche fondamento, tanto nella Corte di questo Principe, che in quella di Francia, che il Papa si dichiarerebbe apertamente in suo favore, e riconoscerebbe la validità della sua elezione. Si pretende, che avendo fatte alcuni Vescovi della Polonia delle premurose istanze presso di Sua Santità, affine di essere assolti dal giuramento, che essi avevano dato, di non eligere che un *Magnate*, la Congregazione

non

Continuazione degli affari di Polonia.

non istinò conveniente l'acconsentirvi, per non cagionare un scisma.

*Condotta
del Cardi-
nal Camer-
lengo in-
torno la Po-
lonia.*

Questa dimanda de' Vescovi Polacchi, diede luogo ad un passo assai irregolare del Cardinal Albani Camerlengo. Inviò egli in Polonia, avvalendosi del nome del Sommo Pontefice, uno memoriale, ch'era stato composto da un Generale d'ordine, e tre altri Monaci, per stabilire, che il giuramento prestato alla Dieta di convocazione, non obbligava in verun modo nè li Vescovi, nè li Secolari. In una conferenza che il Duca di S. Agnan, Ambasciadore di Francia, e'l Conte Saluski, Ministro del Re Stanislao, ebbero su di questo articolo, con il Cardinal Corsini, Nipote di S. S., e con il Cardinal Firrau, Secretario di Stato, questi due Ministri stranieri portarono le loro doglianze contro i quattro Teologi, che avevano approvata, e segnata l'assoluzione del giuramento, e domandarono a tal'oggetto una convenevole soddisfazione. Il Papa informato della sorpresa, che gli era stata fatta, non mancò di disapprovare la questionata memoria, spogliò il Cardinale da' suoi differenti impieghi, li fece restituire li Sugelli, e non li lasciò, che il titolo di Camerlengo, privandolo ben'anche di potere esercitare le funzioni. Assicurasi nell'istesso tempo, che Sua Santità inviò in Polonia a' Vescovi oppositori de' Brevi, che portavano in sostanza. Ch'essendosi fatte rappresentare le vere circostanze del solenne giuramento, per lo quale si erano impegnati nella Dieta di convocazione, a non scegliere per Re alcun straniero; non poteva Ella assolverli, nè dispensarli, in caso che persistessero nella loro disobbedienza, rispetto al Re legitimamente eletto, di scomunicarli, come s'ergieri, e ribelli.

*Il Papa ri-
conosce il
Re Stanis-
lao come
legitima-
mente elet-
to.*

Il Santo Padre si avanzò ancora più oltre. Dopo l'elezione di Stanislao, indirizzò a questo Principe un breve di felicitazione, nel quale lo riconosceva Re di Polonia, e gran Duca di Lituania. (1) Ne inviò ben'anche uno al Pri-

(1) Ciò si vede da una lettera, che il Duca di S. Agnan, Ambasciadore di S. M. Cristianissima a Roma, scrisse al Re Stanislao, e da quella, che Camillo Paolucci Nunzio Apostolico in Varsavia indirizzò similmente a questo Principe, che si trovava allora in Dargiza. Queste due si trovano nell'Istoria de' Re di Polonia tom. v. pag. 153. 154. 155.

Primate, ed un' altro al Senato; siccome a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, esortandoli a sottometterli alla scelta, che l' Onnipotente fatta aveva nella persona del Re Stanislao, per governare il Regno di Polonia. Malgrado tutte queste belle rappresentanze, comparve la divisione, e si vide fin d'allora il disordine, e la confusione regnare in tutta la Polonia, ove non si sentiva parlare, che di rapine, omicidj, ed incendj. Il General Laszy faceva commettere dalle sue truppe delle offesità sul territorio de' Signori affezionati al Re Stanislao, e su quello de' Grandi, che ricusavano di riconoscere il Re Augusto. Citò quei de' tre Ordini del Regno, che non erano ancora entrati nella confederazione in favore di Augusto, a farlo quantoprima, ed a riconoscere questo Principe per loro legittimo Sovrano: fece fare una confimile chiamata a tutti gli abitanti di Varsavia, sotto pena, in caso di rifiuto, di pagare il triplicato delle contribuzioni, che si erano loro imposte. I Parteggiani di Stanislao non meno che i Russi rovinavano il Regno, sotto il pretesto di proibire a questi ultimi ogni modo di sussistere, mettevano fuoco da per tutto, e toglievano tutti i foraggi, che si trovavano nella campagna.

La situazione della Polonia non poteva essere più cattiva. La guerra da per tutto vi era accesa. Non vi era quasi giorno, che non vi fosse alcuna azione tra qualche corpo de' Polacchi, e li distaccamenti dell' Armata Russa. Per tanto non sentivasi mai cosa di decisivo. Si contentavano d'incitarsi, si attaccavano ancora qualche volta da fronte; ma sovente dopo il primo assalto colui, che ne aveva la peggio, fuggendo cercava la sua salute: ecco un de' più gran vantaggi, che si pretende aver' i Polacchi riportato sopra de' Russi. Io non so nell' istesso tempo, se non potesse nuovamente porsi in dubbio, almeno rispetto ad alcune circostanze. Il Regimentario Pociy essendo stato informato da' suoi corridori, che un grosso convoglio procedente da Livonia, doveva passare a Caven, si mise in un' imboscata, battè la scorta, che era di alcune migliaja di Dragoni, ne ammazzò più di 400., fece molti prigionieri, e s'impadronì del convoglio, che era di più di 300. carri carichi di polvere, schioppi, spade, abiti così d'Of-

Il Regimentario Pociy batte una scorta nemica, e s'impadronisce d'un gran convoglio, che veniva dalla Livonia.

ficiali, che di soldati, pane, carne salata, birra, acqua-vita, e d'una grossa somma di danaro. Il Conte Pociey diede gli abiti, ed una parte di queste provvisioni alle sue Truppe, e donò qualche danaro a ciascun soldato. Inviò al Re Stanislao in Danzica una relazione di questo considerabile vantaggio, pregandolo di disporre del denaro: questo Principe però li rispose, che non ne aveva bisogno, e che dovesse impiegarlo ne' bisogni della sua Armata.

Augusto fa calare alcune Truppe Sassoni nella Polonia.

Comechè l'Armata Russa riceveva di tempo in tempo qualche rinforzo, le Truppe attaccate al partito di Stanislao non erano in assai gran numero, per poter far testa a' Russi in aperta campagna. Si contentavano di fare delle continue scorrerie, ed inquietare questi ultimi. Le Truppe Russe così di cavalleria, che d'Infanteria potevano ascendere presso a 80000. uomini, compresi i Calmucchi, Cosacchi, ed un corpo di 6000. uomini, che era entrato per la Volinia. I principali Signori che si trovavano alla testa del partito contrario, erano li Conti di Potocki, e di Tarlo, Palatini di Kiovia, e di Lublino, il Castellano di Czersko Rudzinski, il Starosta Ozarofski, e'l Signor Pociey nuovo Regimentario di Lituania. Tutti questi Signori avevano de' corpi separati. Quello del Palatino di Kiovia era il più forte, e consisteva quasi in 20000. uomini. Gli altri, benchè in più picciol numero, avrebbero potuto formare una considerabile armata, se fossero stati uniti assieme. Oltre l'armata Russa, che sosteneva in Polonia il partito d'Augusto, fece questo Principe ancora entrare in questo Regno le sue proprie Truppe, a suggestion de' Confederati, ed alle grandi istanze del General Lascey. Furono ben subito divise in due corpi, l'uno de' quali veniva comandato dal General Bauditz, e l'altro dal Duca Gio: Adolfo di Sassonia-Weissensfels.

I Sassoni s'impadroniscono della Città, e Castello di Cracovia.

Queste Truppe arrivarono in Polonia prima di Augusto, che non avendo potuto portarsi in Varsavia nel tempo stabilito dalle Costituzione del Regno, per giurarvi l'osservanza degli *Passa conventa*, fu obbligato d'inviar ordine al Conte di Wackerbarth-Salmour, uno de' suoi Commessarj presso la Repubblica, di prestare in suo nome que-

questo giuramento . Il primo di Novembre fu scelto per questa solennità. Il Vescovo di Posenia celebrò la Messa, e lesse li *Paşa conventa* , e la formula del giuramento . Il Conte di Wackerbarth ne giurò l'osservanza per il Re suo padrone ; ed il Conte Poninski , Mareciallo della confederazione annunciò al Popolo la prestazione . Alli 9. di di Dicembre S.M. Polacca partì da Dresda per rendersi a Cracovia , ove doveva farsi incoronare . La Regina con il Principe Saverio raggiunse il Re ad Oppelen , donde tutta la Corte si portò a Tarnovvitz , per ivi aspettare la grande Deputazione , che era composta di otto Senatori , o Ministri , e di 17. persone dell'ordine Equestre , della grande , e piccola Polonia , e del Ducato di Lituania . Questi Deputati arrivarono alli 6. Gennajo 1734. , e furono nel medesimo giorno all'udienza del Re. Essendo l'udienza finita , si portò S. M. alla Chiesa , ove ella diede il giuramento sopra li *Paşa conventa* tra le mani del Vescovo di Cracovia . Finalmente avendo questo Principe continuato il dì seguente il suo viaggio , giunse alli 11. di Gennajo nel Borgo di Cracovia , che era caduto alcuni giorni prima in potere de' Sassoni . Ecco come avvenne la cosa . Si era inteso , che non eranvi nel Castello che 200. Pacholets , truppe paesane , e 500. Goralli , che sono montagnuoli . Si risolse d'inviar latsù un' ordine al General de Zuhlen , che si era avanzato a Szevvirs , di distaccare una parte delle sue truppe per impadronirsi di Cracovia , e poco dopo si spedì il Quartier Mastro Generale coll'i necessarj ordini per quest' oggetto . Quest' ultimo essendo arrivato li 19. di Dicembre presso al Generale de Zuhlen , il Tenente generale di Diemer , li Maggior Generali di Frise , e di Berner furono distaccati per questa spedizione . Eglino arrivarono alli 24. a tre ore di mattina dinanzi Cracovia . Il Tenente Colonnello de Munchau fu inviato alla testa di 300. uomini , con ordine di avvicinarsi alle tre porte della Città , che si aprono le prime , ed impadronirsene . Il General Diemer fece nel medesimo tempo le disposizioni per la scalata , in caso che il Tenente Colonnello non riuscisse nel suo disegno ; egli però ebbe tutto il successo , che poteva sperare : entrò nella Città subito che le porte , guardate

ſoltanto da' cittadini, furono aperte. Il General Diemer lo ſegui coll'Infanteria, che fece ſchierare in ordine di battaglia ſu la gran Piazza, e comandò al Magiſtrato di eſſa a portarli le chiavi, ciò che venne tantoſto eſeguito. Il Quartier Maſtro Generale eſſendo ſtato ſubito diſtaccato verſo il Caſtello, il Comandante li andò avanti, e glielò conſegnò. La guarnigione ne fortì ſubito: così i Saffoni ſ'impadronirono della Capitale, e del ſuo Caſtello, ſenza che vi foſſe ſtata ſparſa una goccia di ſangue.

*Auguſto è
coronato in
Cracovia af-
ſieme colla
Regina ſua
moglie.*

Allorchè il Re Auguſto ebbe fatta la ſua entrata in Cracovia, andò egli al Caſtello, ove la Regina ſua ſpoſa ſi era di già portata. Alli 17. di Gennajo, che era il giorno deſtinato per la Conſecrazione, ed Incoronazione delle loro Maieſtà, il Veſcovo di Cracovia fece queſta cerimonia, ſicome ſi era convenuto col Veſcovo di Poſnania. Il Re ſi reſe il giorno ſeguento nella caſa della Città, dove ricevè l'omaggio dal Magiſtrato, e confermò nel medefimo tempo li privilegi di queſta Capitale. Si trovò preſente la M. S. alla Dieta, che ſi tenne immediatamente dopo la Coronazione, che finì a' 22. di febbrajo (1). La Regina partì in quel giorno per ritornare a Dresda; ma il Re non partì che ne' principj del meſe di Marzo, doppo aver laſciato a Cracovia 200. uomini di guarnigione ſotto il comando del Maggior Generale Baron di Lowendal. Il Principe Gio: Adolfo di Saffonia Weiſſenfels ſ'era poſto in marcia due giorni prima con il Corpo di Truppe, che comandava, e ſi era iſtradato verſo la Gran Polonia. Il Re aveva preſo ſeco il General Baudiſin con alcune migliaia d'uomini sì di Cavalleria, che d'Infanteria; e veniva accompagnato dal Veſcovo di Cracovia, dal Palatino di Sandomir, dal Sig. Iſſoſezinski Teſoriere della Corona, dal Principe Lubomirski Porta Spada della Corona, e dal Signor Debouſki Referendario della Corona. Gli altri Signori, e Gentiluomini confederati, de' quali una parte andava a Varſavia, e l'altra nella Prussia Polacca, furono ſcortati dal Luogotenente Generale de Diemer, che marciava ſù di un'altra linea

al

(1) Si è eſpoſto tutto ciò, che accadde in queſta Dieta nell'Iſtoria de' Re di Polonia Tom. 5. pag. 313. & ſeq.

al fianco della Colonna del Re. S. M. continuò la sua marcia verso la Gran Polonia , e pubblicavasi che il suo disegno era di portarsi avanti Danzica , di cui si faceva l'assedio, allorchè tutto in un tempo s' intese , che questo Principe era ritornato in Sassonia. Molti appresero per un mistero una sì precipitosa partenza. Dissero alcuni, che S. M. non si era allontanata dalla Polonia , che per non venir forzata di cavar fuori in ogni momento la spada contro i suoi Sudditi. Altri volevano che il disegno di questo Principe era , di affrettare la marcia della grossa artiglieria , di cui tenevano i Russi bisogno. Pretendevano altri, che questo viaggio era una vera ritirata , cagionata da una mala intelligenza sopravvenuta tra le Potenze Alleate , per escludere il Re Stanislao dal Trono di Polonia. Alcuni dicevano , che non potendo Augusto vedersi nell' innazione, mentre che li Russi si esponevano per lui , e ponendosi d' altra parte in compromesso il suo onore , se andava egli a presentarsi dinanzi Danzica , senza ridurre questa Piazza , aveva meglio amato fare un giro ne' suoi Stati , aspettando , che l' affare di Danzica si deciderebbe . Altri finalmente credono , che la poca sicurezza , viera a dimorare nella Polonia , aveva potuto indurre questo Principe a portarsi a godere un momento di quiete ne' suoi Stati ereditarij. Questo gran divario di opinioni fa vedere , che non sapevasi allora il vero motivo di questo viaggio. Si vuole che il Re Augusto avendo desiderio di fare un giro nel suo Elettorato , volle nascondere la sua marcia , affine di viaggiare con più sicurezza.

Allorchè l' Armata Sassona si fu ritirata dal Palatinato di Cracovia , li Polacchi del partito contrario si radunarono in un gran numero , e fecero de' distaccamenti da per tutto , per tentare di distogliere taluno di quei , che avevano seguitato Augusto. Il Conte Braniski Porta insegne della Corona fu fatto prigioniero dal Conte Tarlo , uno de' Capi del Partito del Re Stanislao , e che comandava allora un Corpo di quattro in cinque mila uomini . Battè la scorta del Porta insegne , composta di cento Dragoni Sassoni , e di quaranta cavalli . Battè ben' anche un distaccamento di 150. Fanti , che scortavano la Contessa di Bra-

*Il Palatino
di Lublino
batte due
distacca-
menti ne-
mici .*

Braniski . Questa Dama seguiva il suo Sposo , che andava in Slesia . Il Conte Tarlo le donò la libertà , dopo averle permesso di veder il Conte suo Sposo . Questi , allorchè ella lo lasciò , le disse , che malgrado la sua disgrazia , resterebbe per sempre fedelmente attaccato al partito del Re Augusto , e la pregò di farne consapevole questo Principe . Il bottino che fecero le genti del Conte Tarlo , faccheggiando gli equipaggi del Conte Braniski , e quelli del Conte Cetner , montava a più di 100. mila scudi .

*Grande at-
to di am-
mirazione
dell'Amba-
sciadore del
Re Cristianis-
simo a
Copenaghen.*

Fu gran fortuna per il Re Augusto l'aver affittata la sua marchia , avendo prima della sua partenza ordinato di tenere pronti i cavalli in tutte le poste . Diede egli similmente il contraccambio a' suoi nemici , pubblicando che il suo disegno era di portarsi dinanzi Danzica , alla testa delle sue truppe , per ajutare i Russi a sotromettere questa Città . Si pretende che un Officiale Sassone aveva formato qualche tempo prima l'orrendo progetto di avvelenare questo Principe , e che non volendo essere gratuitamente malvaggio , andò a ritrovare il Conte di Plelo Ambasciadore di S. M. Cristianissima presso la Corte del Re di Danimarca , colla speranza , che nè otterrebbe delle vantaggiose condizioni . Il Conte dissimulò l'impressione , che faceva su' l suo spirito un progetto simile . Rimise questo Officiale pe' l giorno seguente , con promessa di darli udienza . In questo intervallo l' Ambasciadore di Francia informò il Re dell' offerta , che li era stata fatta , e pregò S. M. di destinare una persona di confidenza , che si nascondesse in un gabinetto , donde potesse sentire il discorso . Il Re incaricò di questa commissione un Consigliero di Stato . Essendo il tutto disposto , andò l' Officiale all' ora assegnata , parlò egli col medesimo tuono del giorno precedente , e vi disse molto più di quello bisognava per essere ar stato al fortire del Palazzo dell' Ambasciadore di Francia . Assicurasi che il Re condannò questo traditore ad una perpetua carcere . Questa dimostrazione acquistò al Conte di Plelo un applauso universale , e si ammirò ugualmente in questa occasione la sua gran prudenza , e generosità .

*Precauzioni
del Ma-
gi-*

Durante il soggiorno del Re Augusto ne' suoi Stati , una parte dell' Armata Russa era occupata all' assedio di

di Danzica; la quale seguendo i suoi patti colla Polonia, ^{risirato di} deve riconoscere per Re, nel caso d'una divisione, quello ^{Danzica} la di cui elezione l'è prima notificata. In conformità di ^{prima decis-} questa legge la Città di Danzica aveva riconosciuto il Re ^{jere investi-} Stanislao, che ivi ritirato si era con tutti i Grandi del suo ^{ta la Città.} partito. Questo Principe vi fu ben tosto investito da' Russi, che minacciarono a questa Città le più grandi sciagure, se i Magistrati non l'obbligavano a sortirne. Erasi avuta pena a persuadersi, che i Russi portassero più avanti le cose, tanto più che non erano in assai gran numero, nè in istato di assediare questa potente Città. Frattanto questa incertezza non impedì, che li Magistrati non si affaticassero per porre la loro Città in istato di difesa, si ripararono con ogni possibile diligenza le fortificazioni, si reclutò da per tutto con buon successo. La Francia v'invio danaro, armi, ed una quantità di altre munizioni di guerra. Il Re, il Primate, e la maggior parte de' Senatori risolsero di non sortire dalla Città. Si stabilì un Trattato tra S. M., e li Magistrati, sotto la garanzia del Re di Francia. Vi si convenne tra l'altro, che le truppe sarebbero ricevute nelle opere, e fortificazioni esteriori della Città, che sarebbero al soldo di S. M., ma che dassero il giuramento al Magistrato. In esecuzione di questo Trattato le truppe di S. M., e quelle della Corona entrarono nel Territorio di Danzica, e furono postate sopra tutti li passi, per difenderne l'entrata a' Russi, se ne posero delle altre nelle fortificazioni esteriori, e soprattutto in quelle, che servivano di barriera alla Città. Si piantarono ne' passi cento pezzi di cannone, che erano giunti a bordo d'un vascello straniero. Si presero nel medesimo tempo tutte le possibili precauzioni per la sicurezza della persona del Re. Si esaminarono per questo effetto con molta esattezza, ed attenzione tutti li Forastieri, che fortivano dalla Città, o che vi entravano; e perchè si era non senza inquietitudine, in riguardo alle segrete pratiche de' Residenti di Russia, e di Sassonia, fece loro il Re notificare un ordine di sortire dalla Città. In conformità di quest'ordine questi due Ministri si ritirarono poco dopo, e si diè loro una scorta di 30. cavalli per condurli fino al Campo de' Russi.

Ol-

*Il General
Lascy dopo
la presa di
Torn s' in-
camina ver-
so Danzica.*

Oltre a queste precauzioni, li Magistrati di Danzica prefero anche quella di scrivere a diverse Potenze, domandando la loro protezione. Il Re di Francia, presso del quale si erano per questo effetto indirizzati, gli rispose: *Che vedeva Egli con piacere tutti li contrasegni, li davano della loro fedeltà, e zelo per il Re di Polonia; che riguardava i loro interessi come i suoi proprj, e che proponeva di non trascurare nulla di quello, potrebbe dipendere dalla sua potenza, e benevolenza.* Tutto ciò che fece il Re di Danimarca in questa congiuntura, fu di promettere la sua intercessione presso dell' Imperatrice della Russia, per evitare il pericolo, di cui veniva la Città minacciata: li Russi dal canto loro posero tutto in opera per far riuscire la loro intrapresa. Sin dalli 17. di Gennajo Lascy si presentò avanti la Città di Torn con 1500. Moscoviti, e notificò a' Magistrati di aprirli le Porte, sotto la pena in caso di resistenza, di agire contro essi secondo le leggi di guerra. Comechè la guarnigione Polacca si era ritirata da questa Città qualche giorno prima, fu astretta obbedire senza fare alcuna resistenza. Dopo questa spedizione il General Russo marciò senza perder tempo verso Danzica, e si posò una lega distante da questa Città. Tutte le truppe furono alloggiate ne' luoghi vicini, che trovavansi abbandonati.

*Il General
di Munich
si porta nel
Campo Mo-
scovito sot-
to Danzica.*

La prima intrapresa de' Russi fu, di tagliar l' acqua della Redaune, picciolo fiume, che ne somministrava a tutta la Città, ma si trovò il modo di averne a bastanza dalla Vistola coll' aiuto d' un molino a mola. Avendo alcuni Cosacchi dimostrato passar la Vistola tra la Città, e Wechsellunde, per buttarli nel Nehrung, lingua di terra lungo il mare, si distaccarono 300. uomini della guarnigione con alcuni voluntarj Fucilieri, che posero ben subito queste truppe in fuga, e rovinarono le loro opere. Quest' incontro diede luogo al General Lascy di portar le sue doglianze al Magistrato di Danzica, in una lettera conceputa in termini fortissimi: ma questo si contentò di risponderli, *che doveva ritirarsi dal territorio della Città, ristabilire la comunicazione colla Redaune, che aveva tagliata, astenersi di esigere contribuzioni, e che al-*
tri-

trimenti la Città continuerebbe ad agire nella medesima maniera , che agirebbono li Russi contro di essa . Questa risposta irritò a tal segno il General Lascey , che ritenne il Trombetta , che glie l'aveva portata , ed impedì ogni comunicazione con la Città. Questa maniera di procedere del General Russo mostrava assai il suo risentimento , e non si dubitò quasi più , che avesse egli il disegno di fare qualche importante intrapresa contro la Città . Fu confermato questo pensiero , subitochè s'intese , che il Velt-Maresciallo Conte di Munich era arrivato al Campo , per pigliare il comando dell'Armata .

Si pretende , che la mira del General Lascey , in approfittandosi di Danzica , era stata d'impegnare il Magistrato per le vie di negoziato , a riconoscere il Re Augusto , ed a far fornire il Re Stanislao : ma che essendo stata S. M. Zariana informata del rifiuto , che si faceva di ascoltare alcuna delle proposizioni del suo Generale , aveva stimato a proposito d'inviare il Velt-Marescial Conte di Munich con plenipotenza di trattare colla Città , o di attaccarla con tutta la possibile forza , in caso che essa ricusasse sottomettersi . Subitochè fu arrivato nel Campo il Conte di Munich , fece sentire a' Magistrati di Danzica gli ordini , di cui veniva incaricato per parte dell'Imperatrice della Russia . Questi ordini concepiti in forma di Monitorio , drizzati in nome del Conte di Munich , erano scritti ne i termini più forti , e diretti a' Stati di Polonia , a' Regenti , ed abitanti di Danzica . In questo foglio , come negli altri che la Corte di Russia aveva di già fatti pubblicare , l'entrata delle Truppe Moscovite in Polonia viene allegata come una piovua del desiderio dell'Imperatrice , di difendere , e mantenere la libertà de' Polacchi , siccome ella vi si è obbligata pe' suoi impegni , e siccome vi è stata portata dall'istanze de' medesimi Stati del Regno . Rappresentasi , che il numero delle Truppe è stato aumentato a misura che crescevano i timori de' ben'intenzionati . Si entra in appresso nel dettaglio de' mali , di cui vien dichiarato Autore il contrario partito . Si dimostra quale è stata la sorpresa dell'Imperatrice , nel sentire che i principali di questo partito erano ricevuti nella Città di Danzica , la quale

Il Marescial Conte di Munich assegna 24. ore di termine alla Città per rendersi.

non contenta di accordarli una ritirata , prendeva l'armi contro S. M. Zariana in dichiarandosi sua nemica , e della sua Armata . Tutte queste cose , dicevasi , provengono dalla mala fede de' Magistrati , da' Decani della Città , e da' Cittadini medesimi , che si sono lasciati sedurre dall'oro straniero , dalle lusinghe , dalle false speranze , e per fin dalle minacce , e che si fidavano su d'un pugno di Fucilieri , o Banditi radunati in gran fretta . Il Conte di Munich aggiunse : *Che tutte le circostanze della condotta della Città di Danzica han fatto risolvere S. M. Zariana ad inviargli , a prendere il comando della sua Armata in Polonia , per ristabilire la pace nel Regno , e ritirar poscia le sue truppe nella Russia ; che in virtù di quest' ordine cita egli tutti quei , che non hanno per anche riconosciuto il Re Augusto III. per legittimo Re di Polonia , di adempire ben subito a questo dovere , sotto la pena di essere rigorosamente puniti per la loro ostinazione ; che specialmente cita i Magistrati di Danzica , e gli domanda per prima pruova della loro sommissione di rinmetterli le chiavi della Città fra ventiquattro ore , e di consegnarli nel medesimo tempo una delle porte , nel mentre non si sarebbe fatto alcun danno agli abitanti , che sarebbero ne' loro privilegi , e dritti mantenuti ; e che se al contrario si trascurava di uniformarsi a questa chiamata , non vi sarebbe più nulla a sperare passate le ventiquattro ore ; che la Città sarebbe attaccata , presa colla spada alla mano , trattata come nemica , e portata al dovere per le strade più rigorose .*

*I Moscoviti
si rendono
padroni di
Ohr , luogo
molto vicino
alle fortifica-
zioni
della Città .*

Queste minacce punto non disturbarono la costanza de' Magistrati , e non diminuirono il di loro affetto per il Re Stanislao ; cosicchè vedendo li Generali Russi che il termine di ventiquattro ore da essi assegnato , era spirato , stimarono dovere cominciare gli attacchi . La prima considerabile intrapresa fu quella de' 20. di Marzo . Tremila Moscoviti sotto il comando del Principe Grucinyck si avanzarono verso Riesenbourg , sforzarono questo passaggio , e se ne aprirono un' altro per il giardino della casa de' Gesuiti , e penetrarono fino a Ohr , ove cominciavano le fortificazioni . La loro marcia fu sì presta , che appena si ebbe tem-

po di porsi in difesa . Quattrocento uomini guardavano il posto di Ohr : sostennero con fermezza il fuoco dell' Inimico , fino all' arrivo di 300. Fucilieri , che vennero a sostenerli . Si fece nell' istesso tempo una scarica generale del cannone delle Opere , che incomodò molto i Moscoviti . Essi non lasciarono ben' anche di continuare la loro intrapresa più d'una mezz'ora : ma disperando di sforzare un passo così ben difeso , e che già loro costava molta gente , risolsero ritirarsi . Furono inseguiti sino alla casa de' Gesuiti , e furono molti di essi fatti prigionieri . Dal canto della Città si ebbero due Officiali ammazzati , e tre altri pericolosamente feriti . Lo svantaggio , che avevano avuto i Moscoviti , non l' impedì di cominciare nuovamente il seguente giorno l' attacco del trinceramento d' Orh . Furono più felici questa volta : si resero padroni di questo posto , e le truppe della Città che l' occupavano , furono astrette a ritirarsi nel Borgo di Schotlandt , e quelle che non poterono salvarsi , furono passate a fil di spada .

Dopo la presa del Trinceramento , che copriva il Borgo di Schotlandt , s' impadronirono i Russi d' una altura , donde scoprivasi pienamente la Città , e poteva ridursi in cenere col mezzo delle bombe , e delle palle infocate . Per buona sorte degli Assediati , si vedeva privo l' inimico di grossa artiglieria , di manierachè le bombe , e le palle infocate che tirò , non fecero alcun' effetto . Sull' albare del dì 23. un considerabile distaccamento di truppe Russe passò la Vistola al luogo nominato Hassf , e prese posto nel Nehrung , lingua di terra situata alla parte Orientale di Danzica , tra il Mare , e la Vistola . Il medesimo distaccamento marciò in appresso verso il Forte nominato il Capo di Danzica , e che vien situato nel luogo , dove la Vistola si divide in due braccia , l' uno de' quali passa per innanzi la Città , e l' altro scorre verso l' Oriente . La guarnigione composta di 200. uomini avendo fatta una debole resistenza , si resero padroni gli Russi di questo posto dopo aver perduti da 70. uomini in circa . S' impadronirono il medesimo giorno di due ridotte sopra l' altezza di Stoltzeberg , e ne scacciarono le guarnigioni , che non erano che di 120. uomini . Si contentarono per alcuni gior-

*Sirendo-
no padroni
dell' isola di
Holm , e di
molti altri
posti.*

ni far fuoco colla loro picciola artiglieria ; ma le loro bombe che erano del peso di 18. libbre , conforme alle loro palle insuocate, non potevano che appena toccare le muraglie della Città. Sul primo mattino del dì 29. si distaccarono 2000. uomini per attaccare una picciola Isola, nominata Holm, situata sotto il cannone della Piazza, tra la Vistola, e'l Canale, che va dalla Città al Forte di Wechselfmunde. L' attacco fu vivo, li Russi s'impadronirono subito delle ridotte, che guardavano i passi dell' Isola , ma essendo stata rinforzata la guarnigione da 600. uomini, che si erano istradati dalla Piazza, fu respinto l' inimicto con qualche sua perdita. Rinovò ciò non ostante quest' attacco con tanto vigore, che si rese dopo qualche resistenza padrone dell' Isola. Gli assediati fecero poscia due sortite, per tentar nuovamente di prenderla, ma furono sempre respinti con perdita. La presa di quest' Isola era altresì tanto più importante, che tagliava in una certa maniera la comunicazione della Città col mare.

*La Città
perde la
comuni-
cazione del
mare.*

Il primo d' Aprile il General Conte di Munich fece invano un tentavivo sul Castello di Wechselfmunde ; ma la difficoltà che egli vi trovò , lo fece cessare da quest' impresa per intraprenderne un' altra contro li Forti di Bischofsberg, e di Hackelberg. Costrinse il dì seguente gli assediati a ritirarsi da quest' ultimo Forte , e dal Posto di Gottes Engel, che non era lontano. Affin di approfittarsi di questo vantaggio travagliarono li Russi su di una linea di circonvallazione , che doveva stendersi sino alli fossi di Bischofsberg, e metterla in istato di rompere ogni comunicazione col mare . Questa comunicazione fu talmente rinferrata, che li Vascelli che venivano alla rada di Danzica , erano obbligati dar fondo in una certa altura per non correre il rischio di essere visitati , o presi . La comunicazione tra la Città, e'l Forte di Wechselfmunde fu ben' anche tagliata, mediantino alcuni Forti , che inalzò l' inimico. Invano distaccossi un Praam (che è un battello piatto) montato di 20. pezzi di cannone, per incomodare gli operaj, l'opera non lasciò di compirsi. In tal maniera i Danzicani si trovarono più che mai rinchiusi, ed assai immersa nelle fatiche la guarnigione, per esser quasi di continuo su l' Armi.

Mal.

Malgrado tutte queste disgrazie non perdevansi d'animo gli assediati , su la speranza di ricevere per la via del mare un potente soccorso. Intanto non dovevano egli-
no più lusingarsi , che l'Imperatrice della Russia si lasciasse persuadere , giacchè diverse Potenze non cessavano d'intercedere presso di lei in di loro favore . In fatti S. M. Zariana fece rispondere a' Ministri di queste Potenze dal Conte d'Osterman : *Che li Magistrati di Danzica non dovevano che a loro stessi attribuire l'angustie , alle quali trovavansi esposti ; che gli era facile l'evitarle , in riflettendo , che altro non se gli domandava , se non che cessassero di accordare la ritirata nella loro Città al Conte Leczinski , nome sotto il quale s'intendeva il Re Stanislaò . Il Conte d'Osterman aggiunse : Che li Magistrati della Città di Danzica invece di ricevere con riguardo , ciò che li era stato detto per la parte dell'Imperatrice , vi avevano risposto con alterigia , dicendo che non temevano punto l'inimico , e che trovavansi a bastanza in istato di resisterti ; che per far corrispondere gli effetti alle parole , evansi cominciate le ostilità per parte della Città di Danzica , giscando il cannone della Piazza sopra le guardie avanzate delle truppe Russe . Che malgrado tutte queste ragioni aveva ben S. M. Zariana voluto far' uso di sua clemenza , e concedere a' Magistrati un nuovo termine per sottomettersi : ma che se dopo la sua spirata si ostinassero ne' loro rifiuti , li Generali Munich , e Lascey avevano ordine di non più trattare .*

Li Generali Russi furono tanto più puntuali ad eseguire i loro ordini , che avevano ricevuti , quanto gli Assediati avevano sempre dimostrato di voler gustare il bombardamento , e correre il rischio di eseguirsi tutte queste minacce . A' 4. d' Aprile terminarono i Russi di fortificare due posti , che occupavano sopra le due sponde della Vistola al di quà di Ruckfort , ed al di là di questo Fiume a Heyhuden . Prefero ben' anche posto in un' altro luogo dell'istesso Fiume denominato Alten Winter-Schatz : vi si fece una ridotta , e vi s' inalzò una batteria di due cannoni , che tiravano a fior d'acqua . La notte prefero egliino similmente posto in una delle opere nemiche , e fecero una linea

Risposta della Zar a varj Ministri di Potenze Straniere .

Alcune bar che partite da Wechselfmunde si portano va lorojamente in Danzica .

di comunicazione di 400. passi distanti dalla loro Batteria di Siganskenberg fino a questo posto. I Danzicani smontarono il dì seguente due cannoni della batteria di Schellmuhlen; ma vi s'inalzò ben subito un'altra di 4. cannoni. Intanto si seppe che il Palatino di Kiovia era in marcia con 12000. uomini alla volta di Cracovia. A' queste notizie, ed alle istanze del Re Augusto, che aveva ordinato ad una parte della sua Armata, di ritornare verso Cracovia, s'invio ordine al Colonnello Darevvscki, che si trovava col Principe Lubomirski, di marciare co' suoi Dragoni, e Cofacchi in soccorso del Baron di Lovventhal, Comandante di Cracovia. Il Signor Bleisvvyk Residente d'Olanda, e'l Signor Kenvvorthey, negoziante Inglese, essendosi in questo tempo ritirati da Danzica, si portarono al Campo, ove gli si diedero i passaporti per li Vascelli di loro Nazione. Gli Assediati fecero alli 6. una sortita sul quartiere del Maggior Lambendorf vicino Ruckfort; ma questo Officiale essendo andato avanti di loro, li obbligò a ritirarsi, lasciando tre morti su la Piazza. Il Maggiore pose in appresso fuoco ad alcune case occupate da' nemici. Non si ebbe niente d'importante ne' due seguenti giorni: ma alli 9. d' Aprile avendo il Palatino di Calm ordinato ad un tamburro di portarsi a Danzica, per indurre li Magistrati a sottometterli, si fece fuoco su questo tamburro, tuttochè batteffe la cassa, e vi restò ferito. Il Gen. Wittinghoff scrisse subito, per dichiararli, che li fucilieri volontarij avevano fatto errore, e che non avevano conosciuto il tamburro. In questo medesimo giorno 4. Scialuppe profittando d'un vento favorevole, passarono per mezzo le ridotte de' Russi, di cui assaggiarono tutto il fuoco del cannone, e della moschetteria, ed entrarono nella Città. Venivano esse da Wechselfmunde, e si pretende, che avessero a bordo dispacci di Francia. Quest' azione venne riguardata come una delle più ardite, che s'intraprese in questo assedio. Cominciarono ben' anche i Russi in questo giorno a distribuire de' sacchi di arena nelle ridotte, e negli approcci; per coprire li Soldati. Travagliarono ancora ad un nuovo trinceramento, lungo 130. passi, su la sponda della Vistola presso Schellmuhl, e lo fiancheggiarono con una picciola ridotta,

ta , per meglio impedire il passaggio de' Vascelli nemici .

Tutto il vantaggio avevano sin' ora riportato i Russi , *Il Mare-
scial di Mu-
nich visita
molti im-
portanti po-
sti.*
si riduceva alla presa di Holm , e di alcune ridotte , che gli Assediati avevano alzate per rendere più difficili gli approcci , e che avevano creduto dovere abbandonare , a riguardo della loro lontananza , e per non indebolire la loro guarnigione . Li Russi non avevano ricavato maggior vantaggio dalle loro palle infuocate , nè dalle bombe , o granate , a cagione della distanza delle loro batterie , e del troppo picciolo calibro de' loro cannoni , e mortai . Alli 13. perfezionarono i Russi uno de' posti al di quà della Vistola a vista di Heuhuhden , e vi posero due Prame , per mezzo delle quali si aveva la comunicazione con il posto di Heuhuhden . Si predarono in questo stesso giorno 130. Montoni , che si erano fatti uscire dalla Città a pascere nelle praterie . Ruppero ben'anche le Dighe del picciolo fiume di Mottlau , affin d' impedire a' nemici l' uso dell' acqua , che facevano entrare nella Città per mezzo di alcune chiuse , per far macinare i loro molini . Alli 14. il General Conte di Munich andò a visitare li posti presso di Heuhuhden , quelli del canal di Bootmans-Lache , e le due ridotte situate tra 'l canale , e la Vistola nel mezzo de' Forti nemici . Andò ancora a riconoscere il Forte di Wechsekmunde , e fece fare delle fascine ne' vicini boschi , affine di servirsene per meglio coprire le ridotte , e le batterie . Si asseccò questo canale in due luoghi , per impedire che li nemici , in caso di qualche straniero soccorso , non se ne servissero per entrare nella Città . Si ordinò di perfezionare la comunicazione del Campo con le due ridotte , situate tra 'l canale , e la Vistola , ed i farvi alcune opere , per coprirle dalle batterie nemiche . I Cosacchi presero 40. cavalli , ed alcuni bestiami , che facevano i Danzicani pascere fuori d' una Porta della Città . Gli Assediati smontarono due cannoni della ridotta di Sigankensberg , e vi gettarono fra 'l termine di un' ora , e mezza 128. bombe . Il General Conte di Munich andò a riconoscere il dì seguente il posto di Haf , e li trinceramenti che vi facevano i nemici : ma perche i Russi si erano impadroniti della Vistola tanto al
di

di sopra, che al di sotto di Haff, non giudicò egli a proposito di far' attaccare questo posto: ordinò soltanto, che si guardasse con attenzione il passaggio presso Haff. Fece in appresso partire il Capitan Ianger verso Pilau, per ricevere l'artiglieria, che vi doveva arrivare da Libau, e di farla condurre fino al passaggio di Haff con tutta la possibile sicurezza. Ritornò la sera il General Munich al Quartier generale di Ohr, dopo aver visitati alcuni altri posti. Trovò che dalla ridotta di Schellemuhlen al di là della Vistola fino a quella di Winterschert al di quà, vi era una distanza di sette leghe di Germania; erano però da pertutto disposte le truppe in una maniera, che potevano scambievolmente soccorrerli nel caso di qualche attacco.

*Il Palatino
di Lublino
dopo un'in-
contro avu-
to co' Russi
finito nel
Brandebur-
ghese.*

Questi progressi degli Assediati avrebbero potuti esser riguardati come molto considerabili, se li fossero meno costati. Le continue sortite, che faceva la guarnigione, e soprattutto l'artiglieria della Città li privava d'un numero prodigioso di soldati. Un vantaggio più sicuro si fù quello, che riportarono i Russi in aperta campagna sopra i Policchi. Il General Sagreski avendo incontrato il Castellano di Czerski, lo pose in fuga a Schwvetsalli 4. di Aprile, e l'ammazzò diverse persone. Poco tempo dopo avendo questo Castellano radunati gli avanzi delle truppe, che comandava, ed essendosi unito al Conte Tarlo Palatino di Lublino, che aveva 80. in 90. bandiere, o compagnie di 100. uomini l'una, con tre Regimenti in piede Tedesco; questi due Signori essendosi posti in marcia giunsero a Touchel, dove incontrarono il General Sagreski, a chi proposero una tregua di alcuni giorni, sul pretesto di cambiare i prigionieri, ed il Conte Tarlo disse, che egli prenderebbe la sua marcia verso Hackel. Il General Sagreski acconsentì alla tregua: ma seppe poco dopo, che il Conte aveva presa la sua marcia verso Danzica, e che si era postato presso d'un villaggio chiamato Vizevin, due leghe distante da Lovvenbourg, e cinque da Danzica. A questa nuova il General Laszy fu distaccato dall'Armata dinanzi questa Città con 200. Moschettieri, per andare a prendere il comando del corpo di truppe, comandato dal General Sagreski, ed attaccare il Conte Tarlo. Vedendo questo Con-

te

te avvicinar li Russi , andò ad incontrarli ; e trovò che un Regimento di Dragoni , alcuni Cosacchi , e l' Artiglieria avevano di già passato un picciolo fiume , che li separava . I Cosacchi attaccarono li Polacchi , da' quali furono respinti : ma avendo l'artiglieria de' Russi cominciato a giocare , l'ala sinistra de' Polacchi comandata dal Castellano di Lublino piegò subito . Il corpo di battaglia sotto il comando del Conte Tarlo si mantenne , e si avanzò per rendersi padrone dell'artiglieria Russa . Una mossa del General Sagreski ruppe questa intrapresa ; con questo taglio egli l'ala dritta de' Polacchi , che prese la fuga . Vedendosi allora il corpo di battaglia abbandonato , fuggì , e ritirossi nel Brandeburghese , nel quale il rimanente dell' Armata si era di già salvato . Comechè l'azione non durò troppo , la perdita non fu grande . Non si dubbitò più , allorchè si vidde il Palatino di Lublino entrar nuovamente in Polonia con un corpo di truppe quasi così numeroso come quello , che aveva prima della battaglia .

I Polacchi riportaron bensì qualche vantaggio in diversi incontri . Il Conte Pocziey , Regimentario dell' Armata di Lituania , ed uno de' Generali del Re Stanislao , fece delle scorrerie nella Curlandia , e Livonia . Battè egli in diversi incontri alcuni distaccamenti dell' Armata Russa , comandata dal Principe Ismailovv . Fece prigionieri alcuni Signori Lituani attaccati al partito Sassone , ed essendo entrato sopra le Terre della casa di Radzivvil , le fece saccheggiare . Altronde il corpo d' Ullans , che il fu Re Augusto II. formato aveva per sua Guardia , e che dopo la sua morte dichiarato si era per l' Elettore di Sassonia , abbandonò i suoi interessi , per sostenere quelli del Re Stanislao . Questo corpo di truppe consisteva in 1500. uomini a cavallo ben posti in arnese , ed armati con un'aria assai marziale . Eransi essi ritrovati presenti alla fuga dell' Armata Sassone , ma subitochè intesero il ritorno del Re Augusto a Dresda , distaccaronsi tutto in un tempo , e corsero ad unirsi alli 10000. uomini , che comandava il Conte Tarlo . Nel mentre che questo Generale , e' l' Palatino di Kiovia scorrevano la Polonia , per cercare di cimentare li Moscoviti , il General Mirr era su le Frontiere della Slesia

Q

con

*Il corpo
delle guar-
die del fu
Re Augusto
si appiglia
al partito
del Re Sta-
nislao.*

con 3000. Polacchi, e 3000. Coralli, e faceva tal volta delle scorrerie in questa Provincia.

*I Polacchi
Stanislao
cecano for
prendere
Cracovia e
vengono re-
spinti.*

Queste medesime Truppe affezionate al partito del Re Stanislao avevano cercato di sorprendere Cracovia, che era in potere de' Sassoni; ma questo progetto non li riuscì, ed ebbero ben'anche la peggio in questa occasione. Attaccarono esse questa Città la notte fra li 3. e 4. d' Aprile in tre luoghi, tra la Porta nuova, e quella di Casimiro. Dopo che la loro Artiglieria ebbe tirato un certo tempo, posero alle mura molte scale, ed i Montagnuoli, che vengono chiamati Coralli, non ostante il continuo fuoco de' Sassoni, si attaccarono sì ostinatamente al piede delle mura, che vi avevano fatta già un'apertura da potervi passare tre uomini a fronte, ma perchè non vennero essi sostenuti, non poterono ritrarne alcun vantaggio. Li Sassoni li rispinsero a colpi di fucile, e di bajonetta, fin tanto che essendo sopravvenuto il giorno, fece il General Lovvendahl avanzare due truppe nel fosso, in cui travagliavano i Polacchi, ciò che obbligò questi ultimi di fuggire, dopo aver perduti circa cinquanta uomini, oltre de' quali se ne fecero trenta prigionieri. Non vi furono dalla parte de' Sassoni, che due morti, ed alcuni feriti.

*I Russi se-
guitano con
calore l'as-
sedio.*

Si può giudicare da quanto abbiamo noi esposto qual fosse il torbido, e l'agitazione, in cui si trovava allora tutta la Polonia. Abbiamo noi credute necessarie queste digressioni, per far conoscere lo stato di questo Regno; possiamo ancora entrare in altre consimili particolarità, ma per non troppo dilungarci, ripigliamo il seguito dell'assedio di Danzica, che siamo stati astretti d'interrompere. Alli 24. di Aprile il Conte Rutovski fu nel rischio di esser preso da circa cinquanta volontarij Fucilieri, che attaccarono la sua scorta presso di Soltzenberg, nel tempo che ritiravasi egli dal quartiere generale di Ohr, per ritornare a Langfür, ma felicemente fu salvato dalli Dragoni della Guardia. I Russi posero fuoco in questo medesimo giorno a cinquanta case nel Nehrung, a cagionchè li padroni avevano ricusato di somministrare il foraggio all'armata. Avanzarono da 123. passi i loro approcci dalla parte di Schiedlitz, da 40. quelli verso il Bisschopsberg, e co-

e cominciarono a travagliare ad un' opera , per barricare la Vistola , ed impedirne il passaggio . Perfezionarono le loro ridotte , e le batterie da ambe le parti di questo fiume, ch' erano stati obbligati di alzare , a cagion che i gran venti del Ponente avean molto gonfiate le acque della Vistola , e si cannoneggiò la Città con sei pezzi di cannone. Gli assediati dal loro canto bombardarono , e cannoneggiarono con molta forza il quartiere generale di Ohr , il Borgo di Schotland , e le altre opere . Si diè principio il giorno appresso a cannoneggiare la Città con nove pezzi di cannone , ciò che si continuò durante tutto il giorno con molto successo . I nemici tirarono ancora senza intermissione . Una Scialuppa di Wechsefmunde entrò nella Città , malgrado il fuoco delle ridotte Russe .

Comechè i Russi dovevano ricevere l'artiglieria Sassone , fecero alli 26. partire un distaccamento di loro Truppe , per andarla ad incontrare . Ripararono la batteria di Siganskenberg , che stata era il giorno avanti rovinata dal cannone della Città . Avanzarono da 60. passi i loro approcci dalla parte di Bisschopsberb , e da 107. la linea di comunicazione del loro attacco presso di Alle-Gottes-Engel , che fu munita di cavalli di Frisia , e si travagliò ad una batteria di tre mortaj . Il fuoco dell' assediati fu molto grande in tutto quel giorno . Due Scialuppe entrarono il seguente giorno nella Città , donde fortì ben' anche un Brigantino , che andava al Forte di Wechsefmunde , senza che gli assediati potessero impedirlo , contuttochè tirassero molti colpi di cannone su questi bastimenti . I Russi fecero una nuova batteria di tre cannoni alla dritta della ridotta di Rutovski , una di due mortaj alla sinistra della ridotta , ed una terza di otto cannoni presso Schelmuhlen sopra la Vistola . Avanzarono da 50. passi la linea di comunicazione del loro attacco presso di Alle-Gottes-Engel , e continuarono a tirare con nove pezzi di cannone su la Città , che dal suo canto bombardò alla gagliarda il quartiere di Ohr , ed il borgo di Schothland . Il Signor Brandt , Ministro del Re di Prussia arrivò in questo mentre al campo de' Russi , ed offerì la mediazione di S. M. per un' accomodamento tra l' Imperatrice della Russia , e la Città

Il Re di Prussia si fa mediatore per un' accomodamento tra i Russi, e la Città.

di Danzica. Il General Munich, presso di chi egli s'indirizzò per tal' effetto, li rispose, che tutto ciò che poteva fare in considerazione di S. M. Prussiana, era d'invviare a fare un'ultima chiamata alla Città. In fatti li 27. su le 4. ore dopo mezzo giorno il Magistrato ricevè per un'espresso la seguente lettera.

*Lettera
del General
Mesevita
inviata al
Magistrato
di Danzica.*

*Per ordine di S. E. il Sig. Conte di Munich, Mare-
sciallo, e Generale Comandante dell'Imperatrice della
Russia, io notifico colla presente allo Spettabile Magi-
strato di Danzica, che siccome la Città per sua parzial
condotta si attirò sempre più lo sdegno, e la giusta col-
lera dell'Imperatrice della Russia, e che ben lontano d'
aver ricorso alla generosità, e natural clemenza di S. M.
Imperiale, ama meglio vedersi esposta alla sua total ro-
vina, è stato risoluto di cominciar fra poco a bombardar
questa Città, di non cessare questo bombardamento, che
allora quando essa si sarà resa a discrezione, o che sarà
stata presa di assalto, per esser sottomessa al Re Augu-
sto III. suo legittimo Signore. Ma siccome non sarebbe giu-
sto, che patissero gl'innocenti con i colpevoli, e che quei,
che non prendono alcun partito, venissero confusi con li mal
intenzionati, ed ostinati, si avvertisce il Magistrato, che
in ricevere la presente, abbia a dar parte del prossimo
bombardamento a tutti i Negozianti, e Sudditi delle Na-
zioni straniere, affinchè possano ritirarsi con li loro effet-
ti, e loro Famiglie, o per acqua a Elbing, o per terra
quì al quartiere generale d'Ohr, a quello di S. Alberto,
o a quello di Prust, per rendersi di là dove essi giudiche-
ranno a proposito, a condizione che non porteranno con
essi, che i loro propri effetti, sotto pena di perdere il tut-
to. Si accorda loro per tal riguardo li 27. 28., e 29. d'
Aprile. Aggiungo quì per ordine di S. E., che come da
una parte la Città ha posto essa stessa fuoco a' suoi bor-
ghi, benchè l'Armata Russa gli abbia risparmiati sino
al presente, e che da un'altra parte sembri fondere la
sua ultima speranza sopra l'arrivo d'una squadra, e del
soccorso di Francia, la detta Città si deve aspettare, che
tostochè questa Squadra comparirà su la Rada, per tenta-
re lo sbarco, saranno rasi, e ridotti in cenere non solo
i bor-*

i borghi della Città, seguendo in ciò il suo esempio, ma ben' anche tutte le abitazioni, bastimenti, ed edificj, che si trovano per tutto il suo Territorio; affine di togliere a' nemici di S. M. Imperatrice della Russia, che vengono in soccorso della Città, il comodo de' quartieri, che potrebbero trovarvi, ed obbligarli a campeggiare a ciel' aperto, siccome fanno le truppe Russe. Su di ciò potrà la Città regularsi, &c. Data nel Quartier Generale di Ohr alli 27. d' Aprile 1734.

I. G. KIESLING.

Era segnata

Luogotenente Uditor Generale.

Questa chiamata, con cui minacciavasi la Città delle più grandi disgrazie, non ebbe maggior' effetto delle antecedenti; cagionò sul principio una grande costernazione; ma ben presto dopo gli spiriti si rassettarono. Il coraggio degli Assediati si avanzò tanto più facilmente, che seppero quasi nel tempo istesso, che una parte del soccorso di Francia era di già alla Rada di Coppenhagen. Così prefero eglino la risoluzione di difendersi con vigore, e di corre il rischio di vedere la loro Città rovinata. Li Russi dal loro canto non mancarono di attendere la parola. Alli 28. gli approcci dell' attacco di Bischopsberg furono avanzati da 40. passi, e quelli di Alle-Gottes-Engel da 107. Si travagliò nel medesimo tempo alle nuove batterie, alcune delle quali furono perfezionate, non ostante la quantità delle bombe, che gli Assediati vi gettarono. Il giorno appresso due bastimenti provenienti da Wechselfunde tentarono di entrare nella Città: l' uno passò felicemente, ma l' altro fu mandato a picco. L' equipaggio del bastimento che perì, consisteva in tredici uomini, cinque de' quali furono ammazzati, due mortalmente feriti, e gli altri fatti prigionieri. Si conobbe da ciò che questi due bastimenti, e quelli che erano passati li giorni antecedenti, erano carichi di viveri, e di monizioni da guerra, e che non era ancora uscita da Danzica veruna persona di distinzione. Gli Assediati fecero verso le sei ore, col favore del

*La Città
richiama di
rendersi.*

del loro cannone , una sortita assai vigorosa su gli approcci presso di Biscopsberg . Il Combattimento durò un' ora , e mezza , ma essendo stati i Russi prontamente soccorsi , gli Assediati furono obbligati di ritirarsi .

*Il General Munich
si rende Padrone del
Forte di Somer-Schantz.*

Intanto il Magistrato di Danzica non avendo punto risposto alla chiamata , che li era stata fatta , il Conte di Munich , che ricevuta aveva l' artiglieria , e sopra tutto i mortaj , sè dar principio alli 30. a bombardar questa Città . Affin di tagliare ogni comunicazione tra la Città , la Rada , e Wechsfelmunde , fece egli attaccare la notte de 6. a 7. di Maggio il Forte nominato il Somer-Schantz , situato dall' altra parte della Vistola . L' attacco fu molto vivo , e sostenuto con fermezza dal canto degli Assediati , ma in fine restò preso . Il Conte di Munich che assistè all' attacco , per meglio animare le sue Truppe , ebbe un cavallo ammazzato sotto di lui . La presa di questo Forte era altrettanto più importante , quanto che questo luogo era l' unico , per dove li Danzicani avevano ancora qualche comunicazione con il Forte di Wechsfelmunde , e' l' solo che poteva facilitare l' entrata del soccorso straniero nella Città . Avendo li Russi risoluto attaccare la montagna nominata l' Hagelsberg , il Conte di Munich accompagnato dal General Lascey , e dal Maggior Generale Biron , andò a riconoscere le opere di questa montagna , la di cui dritta dalla parte della porta dell' Oliva era molto scoscesa , ed inaccessibile . Aveva alla sua testa un' opera a corno regolare con un Rivellino , ed una Controscarpa , che copriva il principal Terrapieno , ed il Rivellino fino al Parapetto . Il tutto era assai ben palizzato , e munito di molti pezzi di cannone . Siccome li Russi non avevano molta grossa artiglieria , nè molta gente per proseguire l' attacco fino alla Controscarpa , e farvi breccia , e che altronde venivano assicurati , che eranvi delle mine , risolsero di niente intraprendere da questa parte , ma di fare l' attacco alla sinistra di Hagelsberg dalla parte di Schiedlitz . Eravi in detta parte un' opera , che era necessario di pigliar prima : ma comechè quest' opera non era che di terra , che non aveva camino coperto , nè Controscarpa , che il Fosso che la circondava era secco , e che la Berme non era munita che d'una

d'una folta siepe viva , si credette , che questa intrapresa non farebbe così difficile , e si risolse di eseguirla.

Essendosi fatte tutte le disposizioni per l'attacco di quest' opera , si comandarono 3000. uomini , che si unirono alle 9. verso la sera nella Piazza d' armi presso di Siegenskenberg, dove trovarono delle fascine , e delle scale . Verso le 10. ore , marciarono le truppe in tre colonne , ed affine di fare una diversione a' nemici , e facilitare il vero attacco , se ne fecero tre falsi , il primo dall' altra parte della Vistola , il secondo contro Bisschopsberg , ed il terzo dalla parte di Hagelsberg. L' Ufficiale che comandava in quest' ultimo , penetrò fino al cammino coperto , ed ivi ammazzò molti nemici . In questo mentre gli assediati che si erano probabilmente avveduti del disegno de' Russi , si diedero de' segni , e fecero un fuoco terribile su le loro truppe , che essendosi avanzate in buon' ordine , attaccarono l' opera verso mezza notte , e dopo aver buttate a terra le prime palizzate , e passato il fosso , montarono all' assalto , e s'impadronirono d'una batteria di sette pezzi di cannone : ma siccome nove Ufficiali dello Stato Maggiore , la maggior parte degli altri Ufficiali , e tutti l' Ingegneri ebbero la disgrazia di esser ammazzati , o feriti in questo primo attacco , per il terribile fuoco dell' Assediati , che da tre ore tiravano sopra de' Russi con li loro cannoni carichi a cartoccio , li Soldati delle tre colonne trovandosi senza capo , non poterono attaccare l' Hagelsberg . D' altronde gli Assediati che continuavano a tirare senza interrompimento , essendo stati considerabilmente rinforzati da nuove Truppe , e cominciando il giorno a comparire , il General Mareciallo Conte di Munich , il General Laszy , il Tenente Generale Baratsinski , e' l' Maggior Generale Biron , che erano alla testa della Trincea , ove facevasi l' attacco , risolsero di richiamar le truppe , poichè non vi era bastante gente nell' Armata per secondarle . Ciò non fu , che con pena che li Soldati obbedirono , avendo subito testimoniato , che amavano eglino meglio morire , che rinculare . La ritirata si fece in buon' ordine , non ostante il continuo fuoco degli Assediati . Si pretende che perdettero i Russi 2000. uomini in questo attacco , nove Ufficiali dello Stato Maggiore , la maggior parte degli altri

I Russi con gran perdita si ritirano dall' attacco della montagna di Hagelsberg.

Off.

Officiali, e tutti gl'Ingegnieri vi furono, o ammazzati, o feriti.

Alcuni Vascelli Francesi arrivarono dalla Rada di Danzica, e sbarcarono alcune Truppe,

Il giorno dopo di questo attacco il General Munich avendo ricevuto avviso, che alcuni Vascelli Francesi erano arrivati alla rada di Danzica, fece mettere fuoco a tutti i villaggi lungo il mare, ne' luoghi, ove i Francesi potevano sbarcare. Ne' seguenti giorni accrebbe egli il numero degli operaj, che travagliavano a barricare il fiume, e fece tirare alcune grosse gumine, per impedire il passaggio de' piccioli bastimenti. Un Praam essendo sortito dalla Città, fù obbligato a gittar l'ancora a Westerschantz, non avendo ardito più avanzarsi. Un' altro bastimento tentò di passare per rendersi a Wechsefmunde: ma li Russi fecero dalla loro batteria di Schelmuhlen un fuoco sì grande sopra di esso, che fu astretto di entrar nuovamente nella Città. In questo mentre si continuò tanto dalla parte de' Russi, che della Città a cannoneggiare, ed a bombardare con molto ardore. Si fece alli 14. il cambio de' prigionj, e' l medesimo giorno li Francesi che erano sbarcati al numero di 1500. uomini in circa, s'imbarcarono nuovamente, e si rimisero alla vela.

Il General Lubras, e molte altre persone vennero arrestate da' Russi.

I Russi riceverono in questo tempo un rinforzo di loro truppe che venivano da Varsavia, dove erano state di quartiere. Essendosi queste truppe imbarcate a bordo d' un gran numero di bastimenti, discesero la Vistola, e si portarono al campo dinanzi Danzica. Non rimasero a Varsavia, che 1200. uomini in circa per la guardia della Città, e del Castello, oltre a 4. in 500. Sassoni, che guardavano il Palazzo di Sassonia. Comechè temevasi dopo la partenza di queste truppe, che 'l Palatino di Kiovia non profitasse dall'assenza de' Russi, per tentare qualche intrapresa sopra Varsavia, si stimò bene di fare murare una delle Porte, e di fare palizzare i passi degli altri, affine di assicurare la Città da qualunque sorpresa. Il General Lubras, che aveva comandate queste Truppe a Varsavia, fu posto in arresto verso il principio del mese di Maggio per ordine della Corte di Russia, senza che veruno ne sapesse la cagione. Fu egli menato al Campo dinanzi Danzica. Li Russi condussero ben' anche con essi Madama Potoka, Vedova del

del fù Marefcial della Corte , fratello del Primate del Regno. Questa Dama era ftata arreftata il primo di Maggio ; ciò che forprefe tanto più , che effa non era giammai ftata foffetta di favorire alcun partito in preferenza all'altro. Il Canonico Humanski , ed alcune altre perfone accufate di mantener corrifpondenza col contrario partito , furono fimilmente condotti nel Campo da' Ruffi.

Quefto foccorfo che riceverono i Ruffi era altrettanto loro più neceffario , che avevano perduta molta gente fin dal principio dell' affedio , ed altronde erano eglino ful punto di fare gli ultimi sforzi per rinferare la Città , ed obbligarla finalmente a fottometterfi. Un diftaccamento della loro Cavalleria fi avanzò li 17. fino alla Controfcarpa del Forte di Wechfelmund : fecero fortire nel medefimo tempo tutte le Truppe del Trincieramento , affin di allarmare gli Affediati , e riconofcere fe era rimasto qualche Francefe in quefto Forte : ma non ne fu veduto alcuno. Gli Affediati pofero quefto giorno fuoco alle cafe che erano ful Stoltzfenberg al di là de' poffi occupati da' Ruffi. Gli Abitanti furono affretti a lasciare tutti i loro effetti , ed a falvarfi nel Campo medefimo de' loro nemici.

Stoltzfenberg è bruciato d. gli Affediati.

Alli 20. il Magiftrato di Danzica inviò al Campo de' Ruffi un tamburo , per domandare una fofpenzione d'armi. Il Conte di Munich la ricusò : ma il giorno appreffo quefto Generale vi confeñtì a condizione che non farebbe la fofpenzione che di due giorni , e che durante quefto tempo niuna barca potrebbe entrare , nè fortire dalla Città . Il Signor di Brandt Minifiro di Stato del Re di Pruffia maneggiò quefta fofpenzione , ma non ebbe il fucceffo , che aveano i Ruffi imaginato. Non era ftata quefta domandata che per avere il tempo di rimediare alla puzza , cagionata dal letame che fi era poffo fopra le cafe , e di far fcorrere le acque , che cominciavano a corromperfi. In luogo delle propofizioni d'accomodamento , che l' Conte di Munich aspettava che li fi faceffero , il Signor Brandt , che portato fi era in Danzica , dove aveva avute alcune conferenze col Primate , e co' Principali Magiftrati rapportò al Campo de' Ruffi la rifoluzione , in cui la Città era di difenderfi fino all' ultima eftremità. Era

Si Stabilisce una fofpenzione d'armi per due giorni tra i Ruffi , e la Città.

si confermata in questa risoluzione all'avviso d' un nuovo soccorso arrivato da Francia, e sbarcato li 24. a Wechsefmunde. Il coraggio de' Russi avrebbe succumbito in quest' occasione, e l' assedio sarebbe stato levato, se l' arrivo delle Truppe Sassone, al numero di 8. battaglioni, e di 22. Squadroni non gli avessero incoraggiati.

*Li Francesi
cercano en-
trare in
Danzica, e
non li rie-
sce.*

Questo rinforzo non impedì alle truppe Francesi di fare tutto il loro sforzo, per entrare nella Città. Alli 27. si avanzarono in tre colonne verso i trinceramenti de' Russi, dopo aver dati alcuni segni per avvertire gli assediati di favorire il loro attacco con una sortita. Immediatamente uscì un grosso distaccamento di Fanteria, e si avanzò verso l' ala sinistra de' Russi, nel mentre che i Francesi col favore del cannone di Wechsefmunde attaccavano con vigore il centro de' loro trinceramenti. Il Nemico distaccò ben subito il Quartier Mastro Generale Hoffe, per fare fronte all' Infanteria della Città, e per coprire li suoi lavori su la Vistola. In questo mentre avevano di già i Francesi sforzate le barriere, e credevasi preso il trinceramento, allorchè in un' istante batterono egliino la ritirata, lasciando sul campo un centinajo di morti; e nel medesimo tempo si ritirò l' Infanteria, che era sortita dalla Città. Si pretende che cominciassero i Francesi il loro attacco un' ora prima del convenuto cogli assediati; ciò che fu cagione, che non furono essi secondati precisamente nel tempo, che bisognava. Essendosi la ritirata fatta in buon' ordine, la perdita non fu grande, vi fu compianta però quella del Conte Pello. Ambasciadore di Francia in Danimarca, il quale si era imbarcato sopra la Flotta Francese a Copenaghen, e che comandava la prima colonna all' attacco delle trincee. La perdita de' Russi fu quasi uguale a quella de' Francesi. Immediatamente dopo quest' azione, il Conte di Munich spedì un' Espresso a S. Petersbourg per portarvi questa grata nuova.

*La Flotta
Francese
prende una
Fregata, un
Paque-Bot,
e 2. galeotte
Russe, e si
ritira a
Copenaghen.*

Il poco successo che ebbe quest' attacco, non impedì agli assediati di pensare ad una nuova intrapresa. Nel principio di Giugno tutti li Regimenti delle guardie della Corona, sostenuti da due compagnie di Fucilieri volontari, avendo fatta una sortita sopra de' Russi, gl' inchiodarono due

due pezzi di cannone , ed un mortajo , ed ammazzarono un numero considerabile di Soldati . Si seppe nel medesimo tempo che la Flotta Russa, forte di circa 16. vele di tutta grandezza si era posta in mare , e che aveva ordine di attaccare la Squadra Francese , che non era che di 16. Vascelli , e di due Fregate . Questa disposizione obbligò la Squadra del Re Cristianissimo a levare l' ancora , e ritirarsi a Coppenaghen . Le Truppe che questa Squadra avea sbarcate a Wechsefmunde , vi formarono un Campo sotto il cannone di questa Fortezza . Nel suo cammino incontrò , e prese in alto mare un Paquet-Bot, due Galeotte, ed una Fregata Russa . Li Francesi condussero con essi tutto l'equipaggio di questi Vascelli , impadronendosi degli effetti , e delle mercanzie , che vi si trovavano , e mandarono la Fregata in Francia .

Alli 11. del mese di Giugno la Flotta Russa arrivò alla Rada di Danzica . Il giorno seguente il General Munich, e'l Duca di Sassonia-Weissenfels (1) accompagnati da alcuni altri Generali , si portarono a bordo dell' Ammiraglio Gordon (2) dove si tenne un Consiglio di guerra sopra le maniere d' obbligare la Città di Danzica a sottomettersi, ed a riconoscere il Re Augusto . In conseguenza delle risoluzioni che furono prese in questo Consiglio , le due Galeotte a bombe venute con la Flotta Russa s' avvicinarono il giorno seguente al Forte di Wechsefmunde, e cominciarono a bombardarlo, come anche il Campo Francese, dove si ebbero alcuni Officiali, e molti Soldati ammazzati . La guarnigione del Forte fece ben' anche dal canto suo un gran fuoco col suo cannone sopra le Fregate Russe, che si avanzarono troppo, e ne riceverono qualche danno . Si continuò li 15. a bombardare il Forte, ed allora uno de' magazeni della polvere saltò in aria . Il dì seguente accadde la medesima sventura a quello che era nella Città Vecchia .

La Flotta Russa arrivata nella Rada di Danzica, e si comincia con due galeotte a bombardare Wechsefmunde, e'l campo Francese.

R 2

In

(1) Questo Principe è stato fatto Generalissimo delle Truppe dell' Elettorado di Sassonia dopo la morte del General Marefciaglio Conte di Wackerbarth . Trovasi il di lui elogio nello Stato abbreviato della Corte di Sassonia dal Signor Barone di Pollnitz pag. 32.

(2) Quest' Ammiraglio è Scozzese di Nazione.

Stato de
Francesi
sotto Wech-
selmunde.

In questo mentre trovavansi i Francesi nella più miserabile situazione del Mondo . Potrà argomentarsi il loro stato, da ciò che ne dice il Signor la Motte di Peirouse nelle lettere (1) che scrisse allora dal Forte della Munde al Marchese Monti. Nella lettera (2) degli 11. di Giugno dice egli : *che erano morti 3. Officiali feriti, e circa 15. soldati : che molti Officiali, e soldati cascavano ammalati.* In quella, che scrisse li 15. del medesimo mese. (3) parla in questi termini: *Vostra Eccellenza ha potuto vedere che li Vascelli Russi hanno vivamente tirato tutto jeri sul nostro campo, che le palle hanno giocato da per tutto, e che hanno tirato più di 200. bombe, tanto sul nostro campo, che alla Munde, ciò che ci ha ammazzato un numero di soldati. Questo continua ancora presentemente : il nutrimento è ridotto a solo pane di segala, e alla birra. Sono stati posti i feriti l'uni sopra l'altri in un sotterraneo del Forte, in cui fra poco vi sarà un' infezione, essendo stati obbligati di abbandonare una casa, dove si eran prima situati ; presso il nostro campo vicino al fiume, piovono da per tutto palle, e bombe. L'acquavita stà per finire ; non vi sono più panni, e sono nella disperazione di mirarsi così privi d'ogni soccorso. Per verità, Signore, il di loro stato fa orrore, e compassione, e non può comprendersi. Queste truppe sono degne di compattamento, 500. leghe lungi dalla loro Patria, ridotte a solo pane di segala, ed a dormire fin da un mese su la nuda terra ; oggidì non dormendo più, per le sentinelle, e continue guardie, sul punto di esser portate ogni momento dal cannone, o dalle bombe. Ciò tutto le pone in disperazione, e dicono d'esser state mandate così lungi a sol fine di farle perire, senz' alcun vantaggio del Re, e di Danzica. Ecco il vero stato in cui noi siamo, del quale il Signor di Stakelberg può farne una sincera testimonianza. Vostra Eccell. mi dirà, che forse ritirandole nella*

(1) Queste Lettere si trovano nelle Memorie per servire alla Storia de' nostri tempi pag. 37. & seq.

(2) Ibidem pag. 45.

(3) Ibid. pag. 48. & seq.

nella Mande saranno al coperto, ma non è così certamente, se ella conosce questo Forte. Sa ben'esser ciò una bagattella in istato di non poter fare una certa difesa. Il soldato non può mantenersi che nel camino coperto, o nella piazza dell'interiore del Forte, dove il cannone, e le bombe non fanno minor strage, che nel campo, ed in conseguenza non vi sarà nè coperto nè riposo. Sò che siamo noi fatti, per essere esposti a' colpi, che noi punto per la Dio mercè non tememo: ma le truppe non sono fatte per essere così oltraggiate, ed inutilmente sacrificate; e credo esser mio dovere, avendomele il Re confidato, di farvi questa rappresentanza, maggiormente che da 50. anni che io servo, non ho giammai veduto, nè inteso dire, che vi fosse esempio del nostro infelice stato. Se ciò fosse di qualche vantaggio per il Re di Polonia, io non ne farei parola, nè taluno potrebbe lamentarsene: ma è ben dura cosa di veder perire in ogni momento tanti valorosi soldati senza veran profitto. Io non credo che questo stato sia l'intenzione della Corte; poichè io vivo persuaso, che se al Re di Polonia fosse palese il nostro stato, ne sarebbe egli sensibilmente ferito. Per poco che duri ancora, si ammaliano i soldati, e gli Officiali, e questo soccorso della Francia, che ogni giorno va diminuendo, si vede finalmente ridotto a nulla. Tutto questo discorso ha per mira, Signore, di far conoscere a Vostra Eccellenza, senza che mi avanzi a volerle dare consigli, che credo dovrebbe, pensare a far quanto più presto sarà possibile un negoziato, che possa far ritirare S. M. Polacca, e V. E. da Danzica, e salvare il rimanente de' nostri sfortunatissimi battaglioni. Aspetta forse l'arrivo del Signor di Gue-Trovin per far cambiar faccia agli affari? ma quando verrà egli? Può sperarsi che porti truppe sufficienti a far levar l'assedio all'inimico? Se viene senza questo numero di truppe, ancorchè disfaccia intieramente la Flotta Russa, non libererà per questo Danzica, poichè l'inimico ha ricevuto un gran numero di munizioni da guerra; il timore però che l'inimico può avere dall'arrivo del Signor di Gue, può farci ottenere una capitolazione più vantaggiosa per Danzica, che se venisse senza truppe. Poichè

V.E.

V. E. può rendersi certa, che se i nemici attaccano con calore il Farb-Wasser, e la Munde, non potranno fare una gran difesa. Io credo dover parlare con tal sincerità a V. E., affinchè sappia come regolarfi, e determinarsi a prendere un convenevole partito pel Re di Polonia, e per Danzica, in accomodandosi per un negoziato, poichè la speranza d'un sufficiente numero di truppe è svanita, senza il quale rendesi, certo che tutti noi qui periremo, e non salveremo con questo Danzica. Il Signor di Stackelberg pensa Pistesso che penso io, e si sottoscrive al mio parere.

*I Francesi
domanda-
no prima
una sospen-
sione d'ar-
mi, e poscia
a capitola-
re.*

Verificossi quanto il Brigadier de la Motte previsto aveva. Attaccarono i Russi la Munde, e furono astretti finalmente i Francesi a capitolare. La notte de' 17. ne' 18. il Duca di Sassonia Weissenfels fece dalle sue Truppe aprire la trincea dinanzi questo Forte, che sin' allora non era stato che bloccato. Il General Munich formò ben' anche un' attacco la seguente notte co' suoi Russi. Li Francesi, che trincherati si erano sotto il cannone del Forte, fecero una fortita, ma furono ben subito respinti, e li 19. il General Munich fece notificare al Sig. della Peirouse, ed al Comandante del Forte, di rendersi. Domandarono per tre giorni una sospensione d'armi, il che li fu accordato. In questo mentre si ebbero delle conferenze co' Francesi, che domandarono alla prima, se li accordassero i Vascelli per essere trasportati a Coppenaghen, ma questa proposizione venne ributtata dal Conte di Munich, e dal Duca di Weissenfels, che pretesero si rendessero i Francesi prigionieri di guerra. Non avendo questi stimato bene di accettare questa condizione, domandarono che fosse loro permesso d'invviare due Officiali a Danzica, affine d'ivi conferire col Marchese Monti, Ambasciatore di Francia. Essendoli stata accordata questa domanda, li due Officiali per tal' effetto nominati si portarono alla volta della Città, ma l' Marchese Monti li licenziò, senza permetterli, che vi entrassero. Essendo intanto spirata la sospensione d'armi, si convenne che sarebbe questa prolungata un giorno, e che li Francesi invvierebbero tre Officiali al Campo in qualità di ostaggi. In conseguenza il Tenente Colonnello del Regimento di Blaisois

fois , il Cavalier de la Lucerne , e 'l Capitan Cornier , si portarono li 22. nel Campo de' Russi , dove il Duca di Sassonia Weissenfels li tenne a pranzo , e fu convenuta la seguente Capitolazione .

I. Si domanda la continuazione della sospensione d'armi sì per mare , che per terra , per due giorni , da cominciare dal spirare della prima , sino alla conchiuisione della Capitolazione . *Si espone la capitola-*
zione. *Accordato.*

II. Si domanda che non sia fatta alcuna ostilità contro il Forte de la Munde , e di Westerschantz , intanto si siano ritirati gli Officiali , e li Soldati infermi , e feriti , con i loro equipaggi , Chirurghi , Infermieri , e Domestici , assieme colli Fornari , ed Operaj delle Truppe , e li distaccamenti che vi sono , sì da una parte , che dall'altra del Fiume . *Accordato , con patto , che li lavori non cessaranno dal nostro canto .*

III. Si domandano tutti gli onori militari , fortir fuori dal Campo con armi , e bagaglio , per far ritorno in Francia , tamburro battente , e bandiere spiegate , cogli equipaggi e bagagli degli Officiali , e Soldati , Vivandieri , e Domestici , Donne , e Figli de' Soldati , i quali Soldati , ed equipaggi non saranno cercati , nè visitati , e che non sia dato verun' insulto a chichesia . *Accordato intieramente , purchè però il Forte de la Munde si renderà nel termine stabilito di 48. ore . Le Truppe Francesi andaranno a bordo de' Vascelli compagnia per compagnia , ed in arrivando vi depositeranno le loro armi , per esser conservate , che le saranno restituite nell'uscire da' Vascelli , il quale sarà posto di buona fede in esecuzione .*

IV. La Guardia Marina col suo Piloto , e Marinari si ritireranno similmente liberi , siccome i loro equipaggi con le truppe , come si è detto sopra nell'Articolo III. *Accordato .*

V. I quindici Cannonieri Francesi , venuti colle truppe , si ritireranno ben' anche come esse liberi , con i loro bagagli . *Accordato .*

VI. Il Commissario , e l' Ordinatore che è colle truppe , si ritirerà anche libero con esse con i suoi equipaggi , e domestici . *Accordato .*

VII.

VII. Si domanda che siano somministrati i Navilj in sufficiente numero, per trasportare le sudette truppe, ed i loro equipaggi fino a Copenaghen colli necessarj viveri per ogni evento. *Accordato purchè s'intenda che le truppe di Francia, e tutto ciò che sopra si è espresso, siano trasportati in uno de' Porti del Mar Baltico, di cui si converrà cogli Ammiragli della Flotta Russa, ed ove le truppe di Francia potranno facilmente esser' istradate sopra i Vascelli della Squadra Francese, o sopra de' Vascelli Mercantili.*

VIII. Si domanda che siano dalla segnatura della Capitolazione sin' all' imbarco somministrati i viveri agli Officiali, Soldati, ed altri. *Accordato, li viveri saranno somministrati gratis.*

IX. Si domanda che siano somministrati i necessarj medicamenti per gli Officiali, e Soldati feriti, ed infermi.

Quelli che potranno essere trasportati lo faranno colle truppe, e coloro che non potranno essere trasportati, faranno posti in luogo sicuro, e vi saranno curati tanto co' viveri, che co' rimedj fintanto abbino recuperata la salute, e che sino in istato di far ritorno in Francia: si daranno tutte le facili maniere per il loro ritorno. *Accordato. Si avrà per gli ammalati, e feriti tutta la cura immaginabile.*

X. Li Soldati Francesi non usciranno dal luogo, che verrà loro assegnato, e di cui si converrà. Sarà proibito a' Soldati dell' Armata di Russia, di Sassonia, ed altri, di mischiarsi con essi, di sedurli, nè d' insultarli; ed a questo effetto sarà permesso di postare le guardie da ambe le parti per contenerli. *Accordato, s' intende che trovandosi disertore dell' Armata di Russia, e di Sassonia nel Campo Francese, o nel Forte de la Munde, non sia nè ingaggiato, nè protetto dalle truppe di Francia.*

Era sottoscritto il Conte di Munich, General Velt-Maresciallo, Comandante delle Armate di Russia; Giovanni Adolfo, Duca di Sassonia; P. Lascey, la Motte de Peirouffe.

Risposta
de' Plenipo-
renziarj
Fran-

Rispetto alla risposta di S. E. il Signor Conte di Munich all' Articolo III., che dice che il Forte della Munde

sa-

farà reso dopo 48. ore di sopra stipulate, rispondono i Plenipotenziarj, che essendovi nel detto Forte un Comandante particolare colla sua guarnigione, dove non abbiano alcuna autorità, non era loro possibile eseguire quanto desidera S. E.

Francesi all' Articolo III.

Li sottoscritti Plenipotenziarj essendo ritornati questo giorno 23. di Giugno al Campo degli Alleati sotto Danzica, dichiarando di bel nuovo, che non era loro possibile di porre in alcuna maniera in esecuzione la resa del Forte de la Munde, e domandando l'esclusione di questa clausola, si è sopra rilasciata, confermando per fine di bel nuovo tutti i punti della Capitolazione sopra sottoscritta.

Al Campo degli Alleati sotto Danzica li 23. di Giugno 1734., era sottoscritto, il Conte di Munich, Generale N. Giovanni Adolfo, Duca di Sassonia; P. Lafcy; La Motte de Peirouffe.

La Guarnigione del Forte di Wechsfelmunde fu ben' anche astretta a capitolare, e fece nel tempo stesso la proposizione di sottomettersi al Re Augusto. Per giustificare questo passo, dichiararono ne' proprj termini gli Officiali, che ricusando la Guarnigione di obbedire a loro ordini, dopo la partenza delle Truppe Francesi, ed essendosi similmente contro di essi sollevata, avevano stimato a proposito in una situazione cotanto sensitiva, di domandare un' onesta Capitolazione, su la notificazione che loro n' era stata fatta, che nel timore, in cui erano d' essere al di loro arrivo in Danzica accusati d' aver resa questa Piazza, e non venissero perseguitati in pregiudizio del loro onore, domandarono che si accordasse alla Guarnigione la grazia di sortir fuori con li soliti onorevoli segni, bandiere spiegate, tamburro battente, due pezzi di cannone, affine di poter in aperta campagna dare il giuramento di fedeltà al Re Augusto.

Il Forte di Wechsfelmunde col di lui presidio cerca sottomettersi al Re Augusto.

E' cosa molto maravigliosa, che questi medesimi Officiali accusarono il Marchese Monti, e li Generali che erano in Danzica, di cercare di sacrificare non solo questa Città, ma ancora tutta la Guarnigione. Essendo finalmen-

Wechsfelmunde viene presidiato da Truppe Sassone.

te stato consegnato il Forte li 25. al Duca di Sassonia Weisfels, questo Principe vi fece entrare una guarnigione Sassone, dopo aver segnata col General Munich una Convenzione, che portava in sostanza. 1. Che il Forte di Wechselfmunde, ed il Vvester-Schantz situato dirimpetto a questo Forte, le loro mura, sarebbero conservati nello Stato, in cui si erano trovati il giorno della resa del Forte. 2. Che rispetto all' Artiglieria, e munizioni ne rimarrebbe nel Forte quanto sarebbe necessario per la sua difesa; che l' rimanente sarebbe impiegato a ridurre la Città di Danzica, o a rimpiazzare quello era stato preso in Elbinga; che se si rinvenisse in questo Forte, o ne' contorni qualche artiglieria Francese, sarebbe trasportata a bordo della Flotta Russa. 3. Che le provigioni, e viveri di questo Forte sarebbero distribuiti al Commissario generale di guerra di Russia, e di Sassonia. 4. Che dopo esser stata resa la Città, e che la quiete verrebbe ristabilita nel Regno di Polonia, o che si farebbero prese delle sufficienti precauzioni, rispetto alla fedeltà di Danzica verso il Re Augusto, questo Forte, e le opere che ne dipendono, sarà restituito alla Città, e presidato da sue Truppe. 5. Che fino a quel tempo il Forte di Wechselfmunde, ed il Vvester-Schantz saranno guarniti da Truppe Sassone.

Il Re Stanislaò sortisce travestito fuori di Danzica dopo aver scritto al Primate, ed a' Grandi di Polonia.

Nel mentre che si trattava della resa del Forte di Wechselfmunde, fecero ben' anche i Danzicani due sortite dalla parte di Stolzenberg; ma vedendosi finalmente senza speranza di soccorso, e nel timore di esser presi per assalto, domandarono similmente a fare le loro convenzioni. Furono alla prima ascoltati con alterigia, non volendoli accordare che otto ore per appigliarsi alla risoluzione di rendersi. Fu pertanto poscia convenuta una tregua di otto giorni, con condizione però che si dassero nelle loro mani il Re Stanislaò, il Primate, il Conte Poniatovvski, e'l Marchese Monti Ambasciador di Francia. Avendo li Deputati di Danzica fatta questa relazione al Magistrato, furono dal medesimo di bel nuovo inviati, per informare il General Munich, che il Re Stanislaò era segretamente sortito dalla Città. In fatti questo Principe si era due giorni prima ritirato in abito straniero, dopo aver scritte a'

Gran-

Grandi di Po'onia, ed agli abitanti di Danzica le due seguenti lettere.

Lettera del Re STANISLAO al Primate, ed a' Grandi di Polonia.

Il dolore di separarmi da voi, miei cari, e veri amici parla a bastanza, per farvi comprendere tutto ciò, che io soffro in questo crudel momento. La forzata risoluzione alla quale mi appiglio, non ha altra base, che l'inutilità del mio sacrificio, come voi medesimi l'avete giudicato. V'abbraccio tutti coll' intimo del mio cuore cominciando dal Signor Primate. Vi scongiuro per voi medesimi, ed in conseguenza per quello ho di più caro, di unirvi più che mai a sostenere, quanto sia possibile, gl'interessi della cara patria, che ha tutto il suo appoggio nelle vostre care persone: le lagrime che scancellano il mio scritto, mi astringono a finire: Voi potreste legger meglio, ciò che è scolpito nel fondo del mio cuore, se lo vedessimo. Vi abbraccio, e sono col cuore, e coll'anima.

STANISLAO Re

Al mio caro Primate, ed a' Signori Polacchi.

Lettera del Re STANISLAO alla Città.

Io parto nel momento, che non mi è permesso di più possedervi, dopo essermi qui fermato, tratto dalla vostra incomparabile fedeltà. Porto meco il dolore de' vostri patimenti, e la gratitudine che vi dovo, ed a cui farò per compire in ogni tempo, in tutto quello che potrà rendervene certi. Vi desidero tutta quella felicità, che meritate, che sola raddolcirà il dolore che io sento, che nel distaccarmi dalle vostre braccia. Io sono sempre da per tutto.

Vostro Affezionatissimo Re,
STANISLAO.

Alla mia fedel Città di Danzica.

S a

La

*Il Magi-
strato della
Città di Dan-
zica scrisse
una lettera
al General
Moscovito.*

La fuga del Re Stanislao irritò molto il General Mu-
nich. Poco mancò che non rigettasse ogni proposizione d'
accomodo, e che non portasse le cose all' ultimi estremi.
Fece nuovamente cominciare il bombardamento con al-
tretanto vigore che mai, accusando i Danzicani d'averlo
burlato. Il giorno seguente questo Generale ricevè da' Ma-
gistrati una lettera, con la quale li dimostravano, che do-
po averlo scongiurato ad accordarli una sospensione d' ar-
mi, eransi lusingati, che S. E. avrebbe lor data una ri-
sposta favorevole, affine di poterli liberare dall' infelice si-
tuazione, in cui erano ridotti, ma che in cambio di aver
conseguita le loro preghiere il bramato successo, avevano
il dispiacere di vedere, che si fosse nuovamente dato prin-
cipio a bombardare, e cannoneggiar la Città con egual
violenza di prima. Noi ne siamo, dicevano, tanto più
commossi dal dolore, che dopo aver' esaminata la nostra
condotta, non sappiamo comprendere, quello ci abbia cag-
ionato questa disgrazia. Pregavano in appresso questo Ge-
nerale ne' termini i più rispettosi, di non attribuire a ve-
run cattivo premeditato disegno, se contro ogni aspettati-
va avessero commesso cosa, che potesse dispiacerli, poichè
assolutamente non sapevano qual potesse essere la cagione
di sì involontaria mancanza. Finalmente domandavano a
S. E. di voler concedere necessarj passaporti a' loro Depu-
tati, che munirebbero di plenipotenza, affine di poter' in-
tieramente terminare gli affari senza perdita di tempo, e
ciò in considerazione dell' attenzione della Città, in con-
discendere a quanto da essa si era preteso, nel sottomet-
tersi al Re Augusto III., e nel dichiarare che li sarebbe
costantemente fedele, e che procurarebbe ciò tutto po-
tesse riguardare un pronto accomodo.

*Il Magi-
strato si scu-
sa presso
desso Gene-
rale inor-
na alla ri-
tirata di
Stanislao.*

Nel mentre i Magistrati erano impiegati a spedire
questa lettera, sepperò che la ritirata del Re Stanislao
aveva impegnato il Conte di Munich a cominciar nuova-
mente il bombardamento, e che desiderava di essere in-
formato della verità, e delle circostanze di questa ritirata.
Sopra di che stimarono essi bene di assicurare questo Ge-
nerale, che non avevano avuto alcun sentore di questa fu-
ga, prima di esserli stata notificata dal Marchese Monti,
e che

e che non vi avevano in alcun modo cooperato: che avendo fatto pregare questo Marchese d'informarli pienamente di questa ritirata, erasi contentato di comunicargliela, senza dir nulla della maniera, colla quale era stata eseguita, siccome appare dal presente attestato.

Io dichiaro sull'onore, e su la coscienza, che ne i Signori Polacchi, e Signori del Magistrato, ed Ordini della Città di Danzica, come neppure il minimo cittadino ha avuta alcuna parte, nè conoscenza della ritirata del Re di Polonia.

Attestato del Marchese Monti in favore della Città.

Danzica li 29. Giugno 1734.
MONTI, Ambasciador di Francia.

Essendo stato questo attestato inviato al Conte di Munich con la lettera del Magistrato, rispose questo Generale, che la nuova della ritirata del Re Stanislao, li sembrava altrettanto più strana, quanto che li Deputati l'avevano assicurato esser questo Principe attualmente nella Città, e che il disporre intieramente degli affari, essendo stato lasciato al Magistrato, aveva egli in conseguenza richiesto, che Stanislao, e' suoi aderenti li fossero consegnati; che scorgevasi evidentemente, che questa ritirata non era mai stata senza saputa del Magistrato, e che per tal cagione desiderava, se li mandasse un' esatta, e distinta relazione di tutto quello erasi avuto in questa occasione: *Se frattanto, diceva, il Magistrato allega per anche, non aver' avuta alcuna intelligenza nella sudetta ritirata, pretendo in nome di S. M. Imp. di Russia, che subito ricevuta la presente, faccia arrestare tutte le persone tanto straniere, che Cittadini, di qualunque stato, o condizione possano essere, senza eccezione di alcuno, che potrebbe sospettarsi, aver' avuta qualche intelligenza in questa ritirata; che queste persone in tal maniera arrestate, siano poste in luoghi separati, senzachè possino aver tra' loro alcuna corrispondenza, e che si facciano interrogare, ed esaminare nella forma più rigorosa, affine di così scoprire il tempo, l'ora, e la maniera con cui si regolò questa ritirata. Chi vi ha cooperato, ed assistito, in quali abiti, e verso qual luogo la richiese per:*

Il Conte di Munich risponde alla Città in termini assai pressanti.

persona siasi ritirata. Il Venerabile Magistrato dovrà soffrire, che vi si mandino due persone per parte delle loro Maestà Imperatrice della Russia, e Real di Polonia, per esser presenti al sudetto esame, affinchè secondo le dichiarazioni de' citati, e secondo che il Venerabile Magistrato, e gli Ordini della Città opereranno in quest'affare fatto in nome di S. M. Imperatrice della Russia, se ne possi un convenevole rapporto alla sudetta M. Imperatrice della Russia, ed a S. M. Reale di Polonia. In tal maniera si renderà palese la condotta, che avrà praticata in quest'affare il Magistrato, e se ha più a cuore di ottenere la benevolenza delle Loro Maestà Imp. della Russia, e Real di Polonia, che di compiacere a quei che si trovano nella Città, e che sono forse interessati nella detta ritirata.

Si domanda la consegna del Primato del Marchese Monti, e di altri Signori che si trovavano in Danzica.

Avvertiva poi il Magistrato, a prendere tutte le necessarie misure, per impedire che li Signori Polacchi non sortissero dalla Città, e molto meno il Marchese Monti, li suoi Domestici, e quelli del Re Stanislao. Domandava inoltre egli, se li consegnassero senz'alcuna dilazione il Primato del Regno, il Marchese Monti, e 'l Palatino Poniatowski. In quanto all'attestato del Marchese Monti, diceva, esser quello insufficiente, poichè non vi si dimostrava, se Stanislao era sortito dalla Città, nè dove era ito, o se si fosse soltanto ritirato d'una casa in un'altra, o in qualche Convento. Che altronde il Magistrato non faceva punto menzione, se gli Officiali, e Soldati della guarnigione, che dovevano impedire l'uscita delle persone, che avevan ricevute nella Città, erano stati intesi in questa ritirata. Soggiungeva finalmente, che rispetto alla Deputazione che se li voleva inviare, ed alla sospensione d'armi che se li domandava, appariva dagli ordini dati dal Comandante della Città, e dall'ostilità, nuovamente cominciate dalla medesima che'l Magistrato non pensasse seriamente nè all'uno, nè all'altro di questi due articoli. Che se nulla di meno volevasi presentemente consegnare alle truppe Reali di Polonia, e di Sassonia una delle porte della Città, riceverebbe egli i Deputati, purchè fossero muniti di ampia plenipotenza, e che sarebbe pronto a terminare unitamente col Duca di Sassonia - Weissenfels gli affari con iscambievolmente soddisfazione.

Es-

Essendosi nuovamente ripigliato il Negoziato , furono dal Magistrato di Danzica inviati i Deputati al Campo, dove sottoscrissero la seguente Capitolazione:

*Si sottoscri-
ve final-
mente la se-
guente Ca-
pitolazione.*

I. La Città riconosce S. M. il Re di Polonia , e l'Elettore di Sassonia Augusto III. per suo legittimo , e graziosissimo Re, e Signore, promettendoli in avvenire tutta l'obbedienza, e fedeltà, come conviene a' buoni Sudditi. Deputerà senza alcuna dimora a S. M. Polacca uno de' suoi Membri, incaricato d'una rispettosà lettera di sommissione; dichiarerà a tutti i suoi abitanti con le dovute cerimonie, che riconoscerà S. M., e le renderà omaggio allorchè verrà a riceverlo , nel modo che si pratica. Riceverà ancora con tutte le dimostrazioni di onore , e di rispetto , l'Illustre Persona di S. M. nel punto del suo arrivo, il che, per quanto speriamo, farà fra poco. In quanto a ciò che particolarmente riguarda la Guardia del Corpo, che accompagna S. M., la Città la inviterà , e la riceverà nel suo recinto , siccome si è altre volte praticato , allorchè i Serenissimi Re di Polonia vi han fatte le loro entrate.

II. La suddetta Maestà accorderà un Diploma, con cui verranno confermati tutti i diritti, libertà , ed immunità della Città, così nello spirituale, che nel temporale, ad esempio de' Re di Polonia suoi gloriosi Predecessori.

III. La Città di Danzica avendo domandato che le Loro Maestà Imperiali di Russia, e Real di Polonia, si compiaceessero con speciali istromenti, che devono a tal fine esser drizzati , accordarle un perdono generale , e senza riserva, in riguardo a tuttociò che si è fin qui passato, di maniera che tanto la Città che i suoi abitanti, di qualunque condizione fossero, ne siano scaricati, e similmente che ciascuno di essi possa godere una perfetta sicurezza , non potendo alcuno per tal riguardo esser molestato in veruna maniera. Avendo inoltre la Città domandato , di non essersi più non solo la restituzione del danno sofferto in quest'occasione delle Parti interessate, ma che si procuri alla Città una garanzia nel futuro trattato di pacificazione generale, che Dio voglia far subito avvenire; il Conte di Munich, General Velt Maresciale di S. M. Imp. della Russia, ha accordato questo perdono in favore della Città da parte di

di S. M. Imp. della Russia, ed ha offerto di procurare per tal riguardo un Diploma Imperiale. S. A. S. il Duca di Sassonia - Weissenfels ha ancor'egli assicurato, che rappresenterebbe a S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia, questa domanda della Città nella maniera la più favorevole, e l'General Munich ha dichiarato, che l'appoggierebbe con sua raccomandazione.

IV. Li due Regimenti, che hanno prima dell'assedio prestato il giuramento alla Città, siccome gli altri Officiali, e Soldati di qualunque nazione siano, che han servito in tal qualità in tempo dell'assedio, senza essere a soldo della Città, come ancora quelli che sono stati sbarcati dalla Squadra Francese nel Forte di Wechsefmunde, e che sono poscia passati nella Città, ne usciranno il giorno dopo che la Città averà ratificata questa Capitolazione, dalla porta di Petershagen con tutti gli onori militari, e saranno ricevuti come prigionieri di guerra dalla Generalità Imperiale di Russia; in caso però che la detta Generalità voglia porre in libertà taluno di questi Officiali, o Soldati, che nati siano in questo paese, farà in arbitrio della Città di ripigliarli al suo servizio.

V. Il giorno che queste truppe sortiranno, il General Velt-Marescial Conte di Munich rilascerà alla guarnigione della Città li Forti, chiamati Zomer, e Wester-Schantz, con tutta l'artiglieria che vi si trovò nel tempo che furon presi, come anche i Ridotti fatti sul Canale di Bootsmans-Lake.

VI. La Città, per dare una vera pruova dell'intiera sua fiducia nella persona del Re Augusto III., consegnerà il medesimo giorno, e dopo che le truppe della Città faran fortite, la Porta d'Oliua alle truppe Reali di Polonia, ed Elettorali di Sassonia, per mettervi una guardia di duecento uomini colli loro Officiali, e verranno regolati li limiti, che dovranno esser'assegnati a queste truppe sopra il Terrapieno, vicino alla detta porta, da' loro Officiali, e da quelli della guarnigione della Città. Questi 200. uomini di truppe Polacche, e Sassone viveranno a loro proprie spese, senza nulla intraprendere sopra la giurisdizione de' Cittadini, ed evacueranno questa porta, dopo che se ne sarà fatta

fatta una supplica a S. M. il Re di Polonia , ed Elettore di Sassonia , quando vi sarà egli arrivato .

VII. La Città di Danzica assicura colla presente , sotto la garanzia di S. M. il Re di Polonia , che non sarà mai per ricevere i nemici di S. M. Imperiale della Russia , nè dare a' medesimi alcuna assistenza ; e che professerà nell' avvenire maggior rispetto per S. M. Imp. della Russia , e che procurerà con tutte le sue forze di mantenersi per sempre l'imprezzabile grazia della detta M. Imp.

VIII. Sarà ben subito inviata a Petersbourg una solenne Deputazione , composta di due persone di cadauno de' tre ordini della Città , e tali che si compiacerà S. M. Imperiale della Russia di nominare , per farle una doverosa supplica . Possono gli ordini dal lor canto esser sicuri , che non avverrà il minimo male ad alcuno di essi.

IX. Avendo il Velt-Marescial Conte di Munich insinuato , che S. M. Imperatrice della Russia potrebbe contentarsi d' un milione di scudi , per risarsi delle gran spese che è stata astretta di fare per l'assedio di Danzica , così per mare , che per terra , promette la Città di pagare questa somma in diversi tempi , cioè la prima in tre settimane , ed avanti la partenza dell' armata Russa di 300000. scudi almeno , la seconda sei mesi dopo , e si regoleranno gli altri termini , di modo che verrà il tutto pagato dentro di un' anno , principiando dal primo pagamento . Confidando intanto i Magistrati nella magnanimità di S. M. Imp. , sperano che avendosi mira all' estenuato stato , in cui ritrovasi la Città , vorrà averne compassione , e sollevarla , col darle de' contrasegni della sua liberalità Imperiale.

X. Avendo similmente fatto sentire il suddetto Velt-Maresciallo , esser le campane confiscate , per aver sonato in tempo dell' assedio contro ogni costume di guerra , s' impegna la Città di pagare per il di loro riscatto 300000. scudi alla Generalità Imperiale di Russia , ed al corpo degl' Ingegneri.

XI. Quantunque siasi convenuto , che non si porranno nella Città , o nelle sue opere altre truppe che quelle , che dipendono dalla suddetta Città , sarà nulladimeno permesso agli Officiali generali dell' armata Russa , tostochè

vorranno, portarsi in Città, nel tempo che la detta armata sarà ne' suoi quartieri, di portarsi una guardia di 30. in 40. uomini cogli alti, e bassi Officiali che vi appartengono, la qual guardia sortirà dalla Città nel medesimo tempo, che usciranno gli Officiali Generali dell'armata Reale di Polonia, ed Elettorale di Sassonia.

XII. Toslochè averà la Città ratificata la capitolazione, le acque, e le strade che vi conducono, faranno riaperte: il suo commercio sarà libero; se le lascerà la disposizione del porto, e sarà ristabilita in tutti i dritti, e consuetudini, che sono state a riguardo della navigazione fin'oggi praticate. Si restituirà similmente alla Città il Forte di Wechsefmunde, e quello di Wester-Schantz con tutte le sue dipendenze nel medesimo stato, che si ritrovavano nel tempo della loro resa. Questa evacuazione dovrà eseguirsi subitochè S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, ne sarà stata umilmente richiesta dopo il suo arrivo in Danzica.

XIII. La Città promette di mantenere al suo servizio gli Officiali, e' soldati che sono stati di guarnigione nel Forte di VVechsefmunde, e sue controscarpe; nel Wester-Schantz, posto dall' altra parte della Vistola, e nel Somer-Schantz, e che si son resi. E ciò sul medesimo piede che erano prima dell' assedio, e senza fare in quest' occasione alcun' esame.

XIV. Dopo che averà la Città ratificata la Capitolazione, le truppe Imperiali di Russia, e Reali di Polonia, e di Sassonia non esigeranno nulla più dal Territorio della Città, o da' suoi abitanti sotto qualunque pretesto, a riserva però del foraggio.

XV. Il General Velt-Marescial Conte di Munich avendo richiesto, che paghi la Città un milione di feudi, come per una soddisfazione della ritirata di Stanislao Leczinski, che era stato ricevuto nella Città, prima che fosse terminata la Dieta di elezione, e che ne sia in appresso fornito, dopo che il suddetto Velt-Maresciallo ne richiese la consegna, ed avendo dichiarato, che verrebbe la Città dispensata dal pagamento della menzionata somma se potesse darli nelle mani il suddetto Stanislao quattro settimane

ne dopo la data della presente, lusingasi la Città che allora quando una esatta perquisizione, che dovrà farsi per questa ritirata, averà chiaramente fatto vedere, che non vi abbia essa avuta alcuna parte, e che non vi abbia punto contribuito, potrà compiacersi S. M. Imperatrice di Russia, liberarla dal pagamento della pretesa somma.

XVI. Avendo di più richiesto il suddetto General Velt-Maresciallo, che dichiarasse la Città tutti gli effetti de' Francesi che vi sono, come ben' anche il danaro stato pagato al Pubblico, ed a' particolari, affinchè non possa in avvenire servirsi di pretesto, che ha intieramente pagata del sua richiesta somma; tanto più che dicesi, aver la Francia dichiarato, che rifarrà qualunque danno alla Città; il Consiglio della medesima dichiara sopra di ciò in nome di tutti gli Ordini, che non ha mai avuta notizia di essersi i particolari lasciati corrompere dal danaro, ed altro regalo francese, alla riserba di alcune limosine, e di quello si è dato alla povera gente impiegata nelle guardie urbane, rispetto alli quartieri de' due Regimenti ricevuti prima dell' assedio, come anche altra picciola gratificazione alla guarnigione, ed altre picciole dimostrazioni, che si sono potute fare; che ciò tutto che è stato dato al pubblico per sovvenimento delle spese straordinarie, che senosi sofferte, non si è potuto molto dopo bonificare; che non sia seguito verun scritto d' ingaggiamento, in virtù del quale farebbe la Città indennizzata dalla Francia, non avendo il Marchese Monti data altra speranza che di parole, di bonificarsi a cadaun particolare il danno cagionato dalle bombe, e che inoltre farebbe la Città in questa occasione tutta la possibile perquisizione, e dichiararebbe fedelmente tutto ciò avrà potuto scoprire.

XVII. La perquisizione stata principiata dalli Deputati della Città, per iscoprire quanto è addivenuto nella ritirata di Stanislao Leczinski, sarà continuata con tutta la possibile esattezza, e coll' intervento di due Uditori Tenenti Generali, uno de' quali vi assisterà per parte di S. M. Imperatrice di Russia, e l'altro per quella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia. S' interrogaranno con ispezialità le persone della Casa, in cui ha dimorato Stanislao;

e rimarranno in ostaggio nel Campo de' Russi li due Deputati della Città di Danzica , che hanno conchiusa la presente Capitolazione, fintanto che questa perquisizione sia stata fatta nella convenevole forma.

XVIII. I Paesani che nel tempo del ritiro di Stanislao sono stati , o che sono ancora nella parte inferiore della Città , dove è l' inondazione, faranno similmente compresi in questo esame

XIX. Qualunque torto , o pregiudizio avrà la Città di Danzica potuto cagionare , sebbene senza sua saputa a' Negozianti Stranieri , sarà compensato , e tutto sarà ristabilito su l' antico piede.

XX. Tutti li Disertori , e Prigionieri di qualunque condizione si siano , faranno restituiti senza riscatto con le loro arme, monture, e niuno verrà trattenuto sotto qualsivisia pretesto.

XXI. Questa capitolazione sarà sugellata , e sottoscritta di proprio pugno così del Conte di Munich , Velt-Maresciallo dell' Imperatrice della Russia , che del Duca di Sassonia-Weissenfels , come anche da' Deputati della Città di Danzica. Il Magistrato la ratificherà in nome di tutti gli Ordini , e questa ratifica sarà qui mandata col Sigillo della Città , nel termine di 24. ore . Fatto nel Quartiere Generale dell' Armata Imperiale di Russia a OHR li 7. Luglio 1734. Sottoscritto, BURCHARD CHRISTOFARO, Conte di Munich, GIOVANNI ADOLFO , GIOVANNI WAHL , NATHANAEL GODEFROY , FERBER , Configlieri , e Deputati della Città di Danzica.

Articolo Separato.

Quantunque l' articolo V. di questa Capitolazione dica , che i due Regimenti che prima dell' assedio han prestato il giuramento alla Città , sicome tutte le Persone militari , di qualunque nazione siano , che han servito nel tempo dell' assedio , senza essere a soldo della Città , come anche quelle giunte presso al Forte di Wechselfmunde a bordo della Squadra Francese , e che non poscia passate nella

la Città, ne sortiranno con tutti gli onori militari, per la porta di Potoshagen il giorno dopo la ratifica della Capitolazione della Città, e che saranno ricevute come prigioniere di guerra della Generalità Imperiale di Russia, è stato nulla di meno convenuto in questo articolo separato tra S. E. il Conte di Munich, General Velt-Maresciallo dell'Imperatrice di Russia, e S. A. S. il Duca di Sassonia Weissenfels, che quantunque non vi sia da ambe le parti alcuna istruzione in riguardo al ripartimento de' prigionieri di guerra, S. A. S. piglierà per suo conto, tra li detti prigionieri, li Generali, gli alti, e bassi Officiali, e Soldati che han servito nelle antiche Guardie Polacche della Corona, che vi sono attualmente, e che sono entrate nella Città di Danzica prima dell'assedio, come anche quelli che sono nativi Sassoni, o che sono stati nel servizio della Sassonia. In fede di che è stato questo presente articolo di dichiarazione sottoscritto di proprio pugno, e suggillato da S. E. il Conte di Munich, e da S. A. S. il Duca di Sassonia Weissenfels; e si è ancora convenuto che il detto articolo averà la medesima forza, e vigore, come se fosse espresso parola per parola nella suddetta Capitolazione. Fatto come qui sopra li 7. Luglio 1734.

Alcuni giorni prima di questa Capitolazione li Signori Polacchi che erano a Danzica, avevano avuta la precauzione di sottoscrivere il seguente atto, con il quale si sottomettevano al Re Augusto.

Mercechè dal permesso della divina Provvidenza, dalle presenti circostanze, e dagli avvenimenti che succedono apparisse evidentemente, che la volontà dell'Onnipotente sia, che l'Illustrissimo Elettore di Sassonia regni nella Polonia, noi sottoscritti, in considerazione delle presenti occorrenze, riconosciamo, e riceviamo il suddetto Illustrissimo Elettore di Sassonia per nostro Re, e Signore; essendo giustamente persuasi, che manterrà, e conserverà inviolabilmente li dritti, libertà, e privilegi statici concessi da tutti i suoi Predecessori, nostri Re, e Signori; in fede di che, abbiamo noi sottoscritta la presente. Fatto in Danzica li 29. Giugno 1734.

Abbiamo qui sopra osservato, avere il Conte di Munich

do.

Atto de' Signori Polacchi, erano in Danzica verso il Re Augusto Ill.

domandata la consegna del Marchese Monti. In una lettera che questo Generale Russo scrisse in tal congiuntura al al Magistrato di Danzica, diceva: *che questo Marchese per avanti Ambasciadore di Francia, trovandosi tuttavia nella Città, dovesse esser consegnato la sera del seguente giorno all' Armata Russa con tutti quei, che erano presso di lui, tutti i suoi Domestici, e sue lettere, per isfuggire la disgrazia di S.M. l' Imperatrice della Russia, e che in caso ricusasse il Magistrato di acconsentire a volontariamente consegnarlo, si farebbe partire con un distaccamento dell' Armata Russa.*

Lagnanza
del Marche-
se Monti
verso le i-
stanze del
General di
Munich.

Non mancò il Marchese Monti di esclamare fortemente contro una sì ingiusta procedura: scrisse egli medesimo due lettere al Conte di Munich rappresentandoli le conseguenze d' un simil tratto. Diceva nella prima, che non avrebbe giamai creduto, che S. E., Ministro, Generale d' una sì vasta Monarchia, e d' una sì Gran Principessa, non sapesse quanto vien dovuto al sublime di lui carattere; carattere rispettato ne' tempi più remoti, e moderni, presso le nazioni più barbare, che li dispieciava grandemente che i Signori del Magistrato, e gli Ordini della Città di Danzica, che molto ben conoscevano l' eccelse prerogative del suo carattere, avessero a soggiacere per sua cagione al fuoco del cannone; che soffrivano per lo spazio quasi di cinque mesi le disgrazie di un blocco, e di uno assedio, e che non voleva che per suo riguardo vieppiù si aumentassero. Gli dimostrava inoltre, che quando la Città sarebbe d' accordo sopra gli articoli della Capitolazione, non sarebbe necessario d' inserirvi quello che lo riguardava: *Io mi renderò diceva, assieme con tutti li miei domestici, ed equipaggi nel Campo di V. E., pronto a sostenere tutte le disgrazie che mi sta preparando Confesso a V. E. che l' accidente tre giorni sono occorso (1) deve dispiacerle, ma in ciò non vi trovo rimedio, non altri che io, ed alcuni miei domestici vi hanno avuta parte, ed ingiuste si reputeranno*

(1) Si parla della ritirata del Re Stanislao.

teranno le violenze, che praticarete, Signore, per tal riflesso contro li Polacchi, e la Città di Danzica.

Il Marchese Monti aveva soggiunte in questa lettera le seguenti riflessioni. 1. Non vi è guerra dichiarata tra la Francia, e la Russia. 2. Quando anche fosse seguita la dichiarazione della guerra, costumasi dare a' Ministri che sono nelle Corti, che entrano in guerra, li passaporti per fortire dagli Stati: Tanto maggiormente devo io averli, perchè sono in una Città della Repubblica di Polonia, che mi ha riconosciuto in tempo di pace a somiglianza del Re defunto, e che dopo la morte del Re Augusto mi hanno come tale riconosciuto tutti li Ministri de' Principi, che sono in guerra colla Francia, che ho trattato con essi, e che non ha punto deposto un tal carattere nelle mani del Re mio Signore, nè ho avute nuove lettere credenziali. 3. Il mio arresto sarebbe contrario al dritto delle genti che viene da per tutto rispettato, e non può da veruno violarsi, essendovi in ciò interessati tutti i Sovrani, de' quali non solo gli Ambasciadori, ma ben'anche tutto ciò che loro appartiene vien riguardato come cosa sacra. Non ho fatta cosa che contraria fosse al mio carattere d' Ambasciadore, non avendo portate le armi contro le truppe di Russia, e de' suoi Alleati, essendomi ristretto ad eseguire soltanto quelle istruzioni, che mi venivano comandate. 4. Stimo necessario di dire, che nel ritirarmi li 22. di Settembre da Varsavia, lasciai nel mio palazzo le Armi del Re mio Signore sopra la porta, e tutti i miei mobili, ed equipaggi. Il Signor Ambasciadore dell' Imperadore, il gran Scudiere Conte di Leuvenvolde, ed il Signor Conte suo statello, Ministri Plenipotenziarj di Russia, prevedendo la mia ritirata da Varsavia, pregarono il Signor di Woodvvard Inviato d' Inghilterra, ed il Signor Kinner Residente dell' Imperadore, di venire a ritrovarmi, e dirmi da loro parte, che io non dovéss aver alcuna inquietitudine, nè per i miei domestici, nè per il mio palazzo, nè per li miei mobili, ed equipaggi, che sarebbe il tutto attentamente guardato, non solo, rispetto al mio carattere, ma ben'anche in considerazione della affettuosa maniera, colla quale siam noi vissuti; ciò che fuor d'ogni

*Ragioni as-
legate in
sua difesa
dal Mar-
chese Mon-
ti.*

ela

esagerazione, han fatto puntualmente osservare; e sebbene da' molti mesi non ne abbia avuta nuova, non devo dubitare, che questi ordini non siano puntualmente stati eseguiti. Il Signor di Woodvvard, Inviato d'Inghilterra, e'l Signor Rumpf, Ministro d'Olanda, mi dissero che se in tempo della mia assenza avvenisse qualche cosa al mio palazzo, o a' miei domestici, se ne risentirebbero altamente per sostenere il dritto delle genti, ed aggiunse il Signor Kinner, Residente dell'Imperadore, che si fossero in tal caso i miei domestici indirizzati presso di lui, dovendo in simili congiunture tutti i Ministri scambievolmente sostenersi. Se si sono avuti così giusti riguardi per i miei domestici, ed equipaggi, cosa non devo io aspettare per la mia persona, se ben' affetti il Signor Maresciallo di Munich di non altrimenti trattarmi nelle sue lettere, che da Marchese Monti, senza far punto menzione del mio carattere di Ambasciadore.

*Il Marchese
Monti scrive
un' altra
lettera
al General
Russo.*

Non avendo il Conte di Munich stimato bene di rispondere a questa lettera, il Marchese Monti gliene scrisse un' altra, in cui si protestava contro la violenza che si usava al suo carattere. Domandava nel medesimo tempo un passaporto, e che se li destinasse la porta, per la quale dovesse egli sortire, e'l cammino che dovesse prendere. Del rimanente nè lo stile di questa lettera, nè quello della prima corrispondeva punto all' infelice stato, in cui trovavasi ridotto il Marchese; ma essendogli permesso di far sortire tutto il suo equipaggio nel medesimo tempo, disse egli al Conte interminando la sua ultima lettera: *Se volete, Signore, accordarli un giorno, o due di più mi farete piacere, in caso contrario si farà quanto voi vorrete.*

*Si porta
nel campo
Russo, dove
viene as-
sai bene
guardato.*

Finalmente questo Ambasciadore dopo aver' inutilmente richiamato il dritto delle genti si vide nell' obbligo di perdersi con tutta la sua gente nel campo de' Russi, dove venne egli arrestato, e posto sotto una guardia di cento uomini. (1) Si sequestrò la di lui casa, e furono fermati tutti quei erano ascritti al suo servizio. Volendosi
in

(1) Altri dicono centocinquanta.

in qualche maniera colorire questo sì rigoroso trattamento fatto ad un' Ambasciatore di S. M. Cristianissima, dichiarò il Conte di Munich, che il Marchese Monti aveva potuto esser considerato come Ambasciatore di Francia, nel mentre faceva la sua residenza presso del defunto Re, e della Repubblica unita. Ma come che vi era apparenza, che questo Marchese non riconosceva la nuova Repubblica, affezionata al Re Augusto III., non credevasi ormai dovere, di riconoscerlo come Ambasciatore, che potevasi al più considerare come un Signore Francese, impegnato nel segreto degli affari cagionati in sì gran torbidi di tutta la Polonia.

Il Primate e' l Conte Poniatovvski ebbero la medesima sorte. Il primo ricusò costantemente di sottoscrivere l'atto di sommissione de' Signori Polacchi: Si contentò di scrivere al Conte di Munich, per dimostrarli che si rimetteva alla discrezione, ed alla generosità dell'Imperatrice, di cui aveva l'onore di esser' egli parente: ma per tema che questa dimostranza non venisse interpretata come una disposizione per ritrattarsi dalli suoi sentimenti, protestò in appresso, che malamente li spiegava, e che era per perseverare nelle prime sue risoluzioni. Che si accorgeva chiaramente, che questa dichiarazione farebbe raddoppiare li rigori che a suo riguardo si praticavano: ma che le disgrazie che finora aveva sofferte, e l'età sua avanzata lo rendevano poco sensibile a tutto quello poteva ben' anche avvenirli.

Comechè il Conte di Munich non poteva ancor persuadersi, che' l Re Stanislao fosse effettivamente sortito da Danzica, diede egli ordine di non permetterli a veruno di fortire da questa Città senza passaporto, e fece visitare tutte le case, sperando di trovarvi questo Principe. Si seppe in appresso fuor d'ogni dubbio, che si era quegli ritirato il medesimo giorno che ne aveva formato il disegno. Si pretende, che non abbia voluta altra compagnia che del General Steinficht, del picciolo Nipote del Marescial del Borgo, ed un Cameriere Chirurgo; che dopo aver corsi li più gran perigli giunse a Marienvverder. Assicurasi ancora, essersi travestito da marinaio, camminando soltanto la notte, con aver spesso dell' acqua fino alla cintura, ed esser' astretto a

*Praticasi
lo stesso col
Primate, e
col Cot Poniatovvski.*

*M maniera
come fuggì
il Re Stanislao.*

passare per mezzo i postamenti de' Russi . Da Marienvverder si portò a Johannesburg, il di cui Comandante lo alloggiò nel Castello , e li diede una guardia per assicurarlo da qualunque sorpresa (1).

Danno fatto alla Città, e Cittadini da' Russi.

Tal' è stato il successo del famoso assedio di Danzica, che ha durato quasi cento trentacinque giorni . Li Russi gettarono in questa Città da 4. in 5000. bombe , che rovinarono alcuni pubblici edificj , e molte case . Tutti li Werders, e'l Territorio della Città rappresentavano un' orribile spettacolo. Gli abitanti , che venivano per ricercare li loro fondi, i loro casini, ed i loro giardini appena ne potevano conoscere li vestigi. Non si conosceva più che dalle rovine il sito de' villaggi, e de' borghi stati brugiati dalle truppe. Per colmo delle disgrazie copriva tutto il terreno una inondazione di molte leghe.

Tutti questi mali erano il successo d'una guerra, che non cessava di far' altrove delle terribili stragi. In fatti ciò accadde nel medesimo tempo che si rese Filisburgo a' Francesi, e che si diede la famosa battaglia di Parma tra le truppe Imperiali, e quelle degli alleati. Ma prima che facciamo parola di questi due grandi avvenimenti, esaminaremo nella seconda parte quanto accadde nell' apertura di questa campagna così nel Reno, che nell' Italia.

Fine della Prima Parte .



ISTO.

(1) Tutte le circostanze di questa ritirata sono per anche molto incerte:

I S T O R I A 155

D E L L A

G U E R R A P R E S E N T E

Parte Seconda.



Questa campagna rendesi rimarchevole non meno per le battaglie che l'accompagnano, che pe' l' famoso assedio di Filisburgo. Sin dal principio del mese di Aprile l' Armata Francese cominciò tutta a muoversi, e ben presto un corpo di cinque in sei mila uomini entrò nell' Elettorado di Treveri, e s' impadronì di questa Capitale. Il Conte di Bellisle che comandava queste truppe, essendosi presentato dinanzi Traerbach, (1) le intimò la resa. La guarnigione, che non era numerosa, volle alla prima far qualche resistenza, ma videsi in un subito costretta a cedere all' inimico, ed a ritirarsi nel Castello di Greifsemburg. Per impedire a' Francesi il discendere nella Mosella, fece il Baron di Hohenloe, Governatore del Castello, tirare una catena a traverso di questo fiume, ed affondò alcune barche cariche di sassi: fece nel tempo stesso tirare su la Città un numero sì grande di bombe, e di palle infocate, che la ridusse quasi in cenere. Il suo disegno era d' impedire all' inimico che vi si alloggiasse: ma furono affatto inutili queste precauzioni. In fatti non ebbe sì presto il Conte di Bellisle ricevuta la necessaria artiglieria per fare l' assedio del Castello, che fece aprire la trincea dal Conte d' Aubignì, Marescial di campo, dal Signor di Mainville Brigadiere, e dal Marchese di Croissi, Colonnello del Regimento Reale, con quattro Compagnie di Granatieri, tre picchetti di 50. uomini l' uno, ed un distaccamento di 100. Dragoni. Fu nel primo dì di Maggio

*I Francesi
sul principio della
campagna
s' impadroniscono di
Treveri, e
della Città,
e Castello di
Traerbach.*

V 2

at-

(1) Picciola Città del Palatinato del Reno, situata sopra la Mosella otto leghe al di sotto di Treveri.

attaccata , e presa un'opera da' Granatieri del Reggimento della Corona , in cui si alloggiò mediante il continuo fuoco , che si fece sopra il recinto merlato , che la difendeva. Essendosi nel seguente giorno avveduti gli assediati , che si era attaccato il minatore ad un'opera , che copriva il corpo del maschio della Piazza , domandarono di capitolare . Il Conte di Bellisle accordò alla guarnigione due cannoni , due mortaj , cinque carri coperti , in somma tutti gli onori militari . Le Casematte , e le volte sotterranee erano talmente rovinate , che non trovavasi più la guarnigione in istato di poter difendersi . Non si era giammai veduto un fuoco cotanto grande , come fu per l'appunto quello si fece contro di questo Castello . Fra le altre cose vi si gettarono alcune bombe , dette *Comminges* dal nome dell' Inventore ; queste pesavano cinquecento libbre , e facevano in cadendo un spaventevole rumore . La guarnigione che uscì da questo Castello per ritirarsi a Coblentz (1) non era composta che di soli 14. Officiali , e circa 300. Soldati : 50. ve ne furono ammazzati , o feriti ; i Francesi vi ebbero 5. Officiali feriti , 24. Soldati uccisi , ed 80. feriti .

Si pone
da' Francesi
in contri-
buzione il
Territorio
Imperiale.

Nel mentre che trovavasi il Conte di Bellisle occupato nell' assedio di Traerbach , fece il Marescial di Berwick avanzare la sua armata in tre colonne dalla parte di Spira ; veniva la prima comandata da lui , la seconda che formava il centro dal Marescial d' Asfeldt , e la terza dal Duca di Noailles . Il quartier generale fu stabilito a Spira , e le Truppe si divisero nelle pianure , e ne' vicini villaggi ; nel mentre esiggevanli da per tutto delle grosse contribuzioni . L' Intendente d' Alsazia fece a tal' ogetto spedire delle lettere circolari , in cui attestava il dispiacere , che provavasi in aggravando i Sudditi dell' Imperio ; ma comechè ad una sì grande armata , come quella del Re Cristianissimo , rendevasi impossibile il sussisterli senza che il paese vi contribuissi , si era nella speranza , che si sarebbe riconosciuta una tal ragione. Soggiungeva

(1) Quella Città dell' Elettorado di Treveri trovavasi situata nel luogo , ove si unisce il Reno colla Mosella , tredici iniglia al di sotto di Treveri , ed in ugual distanza da Magonza , e da Colonia .

geva , che per quanto era possibile , si avrebbe tutta la mira verso que' luoghi , che non fossero in istato di poter contribuire . Erano in queste lettere stabiliti il giorno , e 'l luogo , ove era duopo mandare i Deputati , per discorrere su di tal materia . Landau , e Strasbourg era ordinariamente il luogo per tal' effetto destinato : venivano ivi ricevuti i Deputati con una gran distinzione , e spesati in tutto il tempo del di loro soggiorno . Rispetto alle salvaguardie era dovere , che quei che le volevano , s'indirizzassero a dirittura presso il Marescial di Bervvick . Se queste si domandavano per paese nemico , era duopo pagarle , se per paese neutrale , si donavano graziosamente , o al più con pochissima spesa . Fu la Città di Treveri tassata in 200. mila scudi , e 'l paese in 500. mila razioni di foraggio .

Non si fermò lungo tempo il Marescial Duca di Bervvick nel suo Campo di Spira . Alli 3. di Maggio si accostò con una parte della sua armata a Forte Luigi , in dove venne raggiunto dal Corpo di Truppe che comandava il Duca di Noailles . Indi fece il suddetto Maresciallo passare il Reno alla sua armata a Forte Luigi , ed al Forte Kel . Il dì seguente verso le sei ore di mattino il Duca di Noailles fu distaccato con 11. battaglioni , due Regimenti di Dragoni , e cento Carabinieri della Casa del Re verso le linee di Ettlingen . Egli le attaccò dalla parte della montagna , ed astringe gli Imperiali , che le guardavano ad abbandonarle . Il Marescial Duca di Bervvick aveva fatto avanzare la mattina il Principe di Tingry ad un tiro di moschetto delle linee dirimpetto al Villaggio di Ettlingen . Il Principe s'impadronì dopo mezzogiorno d'un forte , che difendevale da questa parte ; vi entrò con 10. battaglioni , composti della brigata delle Guardie , e di quella della marina . Fu egli seguito da cinque battaglioni della brigata di Gondrin , e da sette Squadroni , che si erano avanzati sotto gli ordini del Tenente Generale , Signor della Billarderie . Il Marchese di Asfeld passò anch'egli il Reno nell' Isola di Necherau , con trenta battaglioni , che erano sotto il di lui comando . Alli cinque il Marescial di Bervvick con sei battaglioni , e quarantadue Squadroni marciò alla volta di Mulhberg , in dove si riunì tutta la sua armata ; egli

*Gl'Impe-
riali sono
costretti ab-
bandonare
le linee di
Ettlingen .*

egli si portò alli 7. ad accamparsi a Graben, essendo ivi stato raggiunto dal Corpo di Truppe, che comandava il Marchese di Asfeld.

*Arrivo del
Principe
Eugenio nel
Campo Im-
periale.*

Non incontrarono gran resistenza le Truppe Francesi in isforzando le linee di Ettlingen, poichè venivano queste guardate da soli 12. mila Imperiali, che al semplice comparire dell'armata nemica, stimarono dovere di ritirarsi, lasciando dietro soltanto due mila uomini, che coprissero la loro ritirata, la quale venne ben per tempo eseguita, per poter salvare il cannone. Li Francesi ebbero in questo attacco venti uomini ammazzati, e quasi altrettanti feriti. Furono astretti gli abitanti de' vicini luoghi a disfare le suddette linee, che avevano costato più d'un milione di fiorini. Il Principe Eugenio di Savoia, il quale non prima de' 26. d' Aprile era giunto nel campo Imperiale, s' avanzò ben subito verso Mulhberg: ma non si tosto egli sentì isforzate le linee di Ettlingen, e che il Marchese di Asfeld, che era nell' Isola di Necherau, disponevasi già a passare il picciolo braccio, che divide quest' Isola dalla pianura di Manhein, deliberò di far marciare una parte delle sue Truppe verso Phortsheim, (1) e l'altra verso Heilbron. Pretendesi, che questo Principe dopo la presa delle linee d'Ettlingen, avesse determinato di ritirarsi verso Ulma; questa marcia però l'avrebbe esposto a soffrire due fuochi, avendo di già il Marchese d'Asfeld passato il Reno al di sotto di Spira.

*L' Elettore
Palatino
cerca giustificarsi.*

La facilità con cui le truppe Francesi passarono il Reno, fu cagione che molti ne incolpassero l'Elettore Palatino. Se l'imputò, l'aver' egli facilitato un tal passaggio. Questo Principe però giustificossi pienamente dalle false accuse, di cui veniva caricato in una memoria, che fece egli pubblicare, la quale era in questi termini conceputa:

*Ragioni al-
legate in
sua difesa
dall' Elet-
tore.*

S. A. Elettorale Palatina ha inteso con gran maraviglia, e con non poco rammarico, che gli si voglia imputare il passaggio del Reno, fatto improvvisamente da'
Fran-

(1) O Forsten, picciola Città nel Marchesato di Bade-Durlach, su'l fiume Entz.

Francesi la notte de' 2. ne' 3. di questo mese presso di Neckerau, Villaggio situato ad una grossa mezza lega distante da questa Piazza di Manheim, quasi che egli, o pure i suoi sudditi vi avessero in quello avuta parte. La suddetta A. E. dichiara su la sua Elettoral parola, e sopra il suo onore, che nè essa nè tampoco i suoi sudditi si sono punto accorti di una tal' improvvisa intrapresa. Si è sempre detto, che l'armata Francese, che campeggiava vicino Spira, pensava passare il Reno, nè vi ha pur' uno in tutti questi vicini paesi, nè tampoco l'istessa armata Imperiale, che abbia potuto ignorarlo. Dalle disposizioni che faceva l'armata Francese non potè giudicare altrimenti S. A. E. se non che tenterebbe quella di fare questo passaggio tra Worms, ed Oppenheim, nè aveva potuto mai darsi a credere, che dopo avere il Mareciallo decampato con una parte di questa armata per ritirarsi verso l'Alsazia, il rimanente della medesima si fosse trovato in istuto d'intraprendere il passaggio del Reno, nel mentre che l'armata Imperiale, e dell'Imperio, che veniva da giorno in giorno rinforzata, trovavasi a Waghausel sei leghe in circa distante da Neckerau: aveva ella piuttosto luogo di credere, anzi di lusingarsi, che avesse il rimanente dell'armata Francese seguito in Alsazia il Marecial di Bervick, e che vedrebbero perciò libere da tante disgrazie, a cui finora han soggiaciuto, durante il soggiorno dell'armata Francese verso Spira, le due importanti Podestarie di Germersheim, e di Neustadt, come anche la Città di Franckenthal.

Per quello poi riguarda il distaccoamento di truppe posto nel Villaggio di Neckerau, e per quello è avvenuto nel passaggio del Reno, potrà ciascuno esserne più esattamente informato dal Factum, ha la Generalità pubblicato, la quale si dichiara pronta a comprovarne la verità quante volte ne sarà essa richiesta: ogni persona dissapassionata, che voglia con attenzione esaminare tutte le circostanze, giudicherà facilmente, non potersi con ragione incolpare S. A. E. nè i suoi sudditi, di avere in menoma parte contribuito al sudetto passaggio. Le paternecur, che ha sempre l'A. S. E. dimostrate, per quan-

to l'è stato possibile , nell' allontanare da' suoi Stati il teatro della guerra , provano più di quello potrebbe allegarsi per fondamento di una simile accusa . Sà ben' ella per isperienza , quanto han per avanti sofferto i suoi Stati . Avrebbe mai ella potuto ottenere quel salutare meditato fine , se avesse avuta la minima parte nel sudetto passaggio , fatto contro ogni aspettativa vicino a Neckerau ? Ed in luogo di allontanare da' suoi Stati la guerra , e tutte quelle disgrazie , che le fan sempre compagnia , l' avrebbe più tosto procurata sul Territorio di quà del Reno , ed esposto tutto il rimanente de' suoi paesi ad una inevitabile rovina , siccome l' esperienza lo dimostra , poichè nel breve soggiorno han fatto i Francesi a Neckerau , han questi per lo spazio di più leghe foraggiato nelle vicine campagne . Lusingasi intanto S. A. E. che tutte queste false , ed ingiuste insinuazioni non faranno mai per fare alcuna impressione nell' animo di quei che sono amanti dell' onore , e della giustizia , e che non potranno se non compassionare le miserie , alle quali sono i suoi sudditi esposti sin dal principio della presente guerra .

Si espose la
sostanza del
F. Dum
della Gene-
ralità men-
tivato da
S. A. E.

Il *Fa&um* testè mentovato in questa scrittura , conteneva in sostanza , che avendo il Duca di Beveren stimato necessario per sicurezza dell' armata Imperiale , che si occupassero diversi posti lungo il Reno , e specialmente quello di Neckerau , avea pertanto inviato S. A. E. Palatina un Capitano con sessanta uomini al detto Neckerau , e quarantadue altri a Briel , con ordine di farvi una esatta guardia , di esaminare quel tanto passasse , o ripassasse il Reno , e di comunicare coll' armata Imperiale : Che avea ben' anche S. A. E. fatti fare de' trinceramenti a Neckerau per sua difesa , che essendosi in questo mentre avveduto , che il Duca di Beveren era nel dubbio , se fossero questi posti bastantemente guardati , avea S. A. E. inviato al campo il Colonnello d' Obertraub , per dichiarargli , che ben volentieri acconsentiva , venissero questi posti guardati dalle truppe Imperiali : ma che questo Principe avea risposto li 19. d' Aprile 1734. esser' egli contento , che vi restassero le truppe Palatine , che farebbe , fossero
fosse-

sostenute da 100. cavalli , ciò che non fu mai eseguito , non essendosi mai veduti , che ciò non ostante non avea mai trascurato il Baron d'Isselbach , Generale dell' Artiglieria di visitare con tutta l'esattezza ogni giorno le guardie de'posti avanzati sin tanto si presenti , facessero i Francesi le necessarie disposizioni pel passaggio del fiume : Che'l Comandante di Neckerau avea su tal notizia spediti due Corrieri a' Generali dell'armata Imperiale che erano più vicini per darli parte di quanto occorreva , e domandarli soccorso , che non venne mai : Che avendo in questo mentre 2500. granatieri Francesi , sostenuti da altro simile corpo passato il Reno , e marciando alla volta di Neckerau , avea il Comandante fatto i segni soliti praticarsi in simili casi , sulla speranza di esser soccorso dalle truppe Imperiali , ma che non avendo egli veduto comparir persona alcuna , avea unita tutta la sua gente , e si era ritirato sopra il Cimiterio del Villaggio , dopo aver data parte di tutto ciò al Baron d'Isselbach Generale delle truppe Palatine : ma comechè rendevasi impossibile di trasportar la gente in Manheim , dubitandosi di qualche sorpresa , e non si avea soccorso alcuno da sperare dalla parte degl'Imperiali , erasi spedito ordine al Comandante di Neckerau di ritirarsi , come meglio potrebbe , dopo essersi egli protestato nella più solenne forma contro una simile violenza.

Credevasi già , che i Francesi , dopo aver sforzate le linee di Ettlingen , fossero per dare una battaglia agl'Imperiali , la di cui armata era soltanto di 25. in 30. mila uomini , allorchè ritirossi in Heilbron. (1) Fu da alcuni attribuita una tal innazione alli negoziati , premure , e proposizioni di certe Potenze straniere , che mantenevano per allora occupata la Corte di Francia. Dubitavasi che se rompessero le truppe Francesi l'armata Imperiale , non avesse a succumbere l'Impero tutto , trovandosi per ogni parte aperto . Quei che erano interessati per la di lui conservazione , non trascurarono cos' alcuna , per evitare questa tempesta.

Gl' Imperiali sono nel rischio di esser attaccati da' Francesi.

X

Al-

(1) Heilbron o pure Hailbron è una Città del Circolo di Svevia , situata nel Ducato di Wirtemberg , sul Neckar , fra Stutgard , ed Heildeberga , nove leghe distante dall'una , e dall'altra.

*Progetti
fatti alle
Potenze in
guerra, che
non vengo-
no accetta-
ti.*

Altre Potenze fecero ancor di più: Supponendo d'impor fine alla guerra con un'accomodamento, fecero proposizioni, o concertate colla Corte di Vienna, o che dovevano da questa esser' accettate. Proponevasi primieramente di lasciare il Re Stanislao pacifico possessore del Trono di Polonia, con condizione però che se venisse egli a morire prima dell' Elettore di Sassonia, entrerebbe nel possesso di quel Regno S. A. Elettorale, senza che si avesse bisogno poi di una nuova elezione.

Secondo stipulavasi, mediante un' alleanza, che vedevasi già sul tappeto, la cessione de' Regni di Napoli, e di Sicilia in favore dell' Infante D. Carlo, con condizione però si cedesse da questo Principe all' Imperadore una porzione assai considerabile de' suoi Stati. In terzo luogo che si fossero intieramente restituite tutte le Terre, che dopo la rottura della guerra fossero state tolte all' Imperadore, o all' Imperio. Ma perchè niuna di queste proposizioni sembrò accettabile, dichiarò la Corte di Francia: I. Che non sarebbe per soffrire, si facesse questa offesa alla libertà de' Polacchi, obbligandoli a riconoscere un Re, che non avevano liberamente eletto. II. Che la proposta alleanza era cosa, che punto non riguardava la Francia, sulla quale era però dovere di vedersi il genio del Re di Napoli, e domandarne il consenso del Re di Spagna, anche in riguardo alla condizione se li voleva imporre. III. Che la proposizione di restituire quanto era stato tolto all' Imperadore, o all' Imperio, sarebbe cosa molto facile a regolarsi, ogni qual volta si fosse d' accordo su gli affari principali. Finalmente si disse, che voleva con tutta sincerità la pace, ma che era però necessario, che questa generalmente regolasse tutte le differenze dell' Europa, affine di stabilire tutte cose sopra un piede fermo, che venisse approvato da tutti gli Alleati della Francia: poichè altrimenti stimavasi più convenevole il continuar la guerra, che'l fare una pace inorpellata, che sarebbe il primo giorno cagione d'una nuova rottura.

*Un corpo
di 12. mila
Imperiali
senza passa-
re il Reno.*

Quantunque l' Armata Francese avesse ordine di non troppo inoltrarsi nell' Imperio, non lasciò di apportare gravi pregiudicj alla maggior parte de' Stati vicini al passag-
gio

gio del Reno ; così per le grosse contribuzioni , che loro s'imposero , come per li disordini , che commise la Soldatesca in diverse parti . Il Signor di Quadt fu spedito nel Wirtembergese alla testa d' un distaccamento , e vi stabilì le contribuzioni in 200. mila fiorini . Nel tempo stesso fu posto fuoco ad un villaggio di questo paese , si vuole però che gli abitanti medesimi si avessero cagionata questa severità , per aver ben tre volte negato di pagare una picciola contribuzione , veniva loro richiesta . Li Magistrati di Francofort non stimarono dovere d' inviare i Deputati nè a Landau , nè all' armata Francese , quantunque loro avesse ben due volte sù tal riflesso scritto il Signor Feydeau Intendente d' Alsazia , affin di convenire le contribuzioni , che da essi esiggevanfi . Questa Città si vide animata ad appigliarsi a questo partito , da una lettera scrittale dal Principe Eugenio , in cui le diceva che ricusar poteva di pagare alcuna contribuzione , poichè trovavasi egli in istato di difenderla , in caso che l' inimico cercasse d' inquietarla . Questo medesimo Principe per usar rappresaglie , aveva formato il gno di fare una incursione nell' Alsazia . A tal' effetto nel medesimo giorno che le truppe di Francia si resero padrone delle linee di Ettlingen , 12. mila Imperiali giunti alcuni giorni prima vicino al vecchio Brisach , tentarono di passare il Reno tra questa Fortezza , ed Hunningen : ma non riuscì loro questa impresa ; furono ben tre volte continue respinti da 6000. Paesani armati , che postati si erano lungo il fiume , impedendogliene il passaggio . I Francesi fecero essenti dalle contribuzioni l' Elettorado di Colonia , e li Ducati di Julliers , e Bergue . Le Terre di Argenteau , e di Hermal vicine a Liegi furono ben' anche comprese nella neutralità de' Paesi bassi Austriaci , e furono annullate le contribuzioni , che vi erano state già stabilite . Fu il simile praticato rispetto di Herstal , Signoria spettante al Re di Prussia .

Con tali contribuzioni in tanti luoghi stabilite , si assicurò per una parte l' armata Francese de' viveri , e de' foraggi , di cui aveva ben' essa bisogno per la campagna . Fece ancora togliere in diverse parti una prodigiosa quantità di grani , che fu trasportata ne' suoi magazenì . Ciò tut-

*Severità
del Mare-
scial di Ber-
vick nel pun-
nire alcuni
suoi Soldati*

to unito al danaro, che si ricavava dalle salvaguardie, dalle contribuzioni, e dal bottino che facevano talvolta i partitanti; rovinavano intieramente il paese. Altronde i Guidoni facevano giornalmente de' saccheggi orribili; distruggevano tutto quello che portar non potevano. Alcuni di essi commissero de' spaventevoli eccessi, e più che ogn'altro luogo ne soffrirono il peso Steffelt, Mingelsheim, Zeitern, Ostringue, Odenheim, e molti altri. Il Marescial di Bervick nulla trascurava, per impedire questi disordini; fece per tanto impiccare un gran numero di Soldati, ma ben spesso accadeva che quelli stessi, che erano stati spediti per porre in esecuzione i suoi ordini, univansi a' rei, e si servivano della congiuntura.

*S. M. Cristianissima
scrive una
prestante
lettera al
Maresciallo
di Bervick.*

Furono tali questi eccessi, che indussero il Re Cristianissimo a scrivere una lettera al Marescial di Bervick, in cui li diceva, aver' egli inteso con pena, che la rapprefaglia, e'l disordine continuassero tuttavia nella sua armata di Alemagna, senza che si avesse avuta alcuna mira a' tanti esempj di severità, che era stato astretto di praticare il sudetto Maresciallo, non men co' Soldati, che con gli Officiali; Che non era punto per soffrire una licenza cotanto contraria alla subordinazione, alla disciplina, ed alla stessa conservazione delle truppe. Che sua intenzione era, si fossero puniti coll' ultimo rigore tutti i Soldati, che avessero contravenuto a questo bando, che si ponessero carcerati per tutto il tempo della campagna li Capitani delle loro compagnie, e se l'inviassero i nomi de' Colonnelli de' Regimenti, che non avrebbero avuta la dovuta attenzione nel tener' a freno le loro truppe: *Io son persuaso*, soggiungeva il Re, *che se gli Officiali faranno quanto ricerca il loro dovere, verrebbe ben tosto ristabilito il buon' ordine, e voi sarete lor sapere, che saranno debitori de' disordini, che vengono commessi sotto le loro cariche.*

*Il Bervick
intraprende
l'assedio
di Filisburgo.*

L'istesso Principe Eugenio era testimonio di questa licenza, che si prendeva l' inimico: ma non era egli in istato di reprimerla, e molto meno di fare qualche rilevante intrapresa. Ritirato ad Heilbron in un campo vantaggiosissimo vi attendeva con impazienza le truppe, dovevano unirle, la maggior parte delle quali era già in marcia. Quivi s'in-

via-

viavano le provigioni , le munizioni , e l' artiglieria , che si cavava da' magazzeni , ed arsenali dell'Imperadore . L'Imperio dopo aver dichiarata la guerra alla Francia , erasi sul principio impegnato di dare a S. M. Imperiale un soccorso di 40. mila uomini , che fu ben' anche qualche tempo dopo molto accresciuto . La Dieta avea similmente dimostrato in questa congiuntura un straordinario zelo , ma l'effetto punto non corrispose all' attenzione , in cui si era di tutte le sue belle risoluzioni . In fatti quest' armata Imperiale che esser dovea di quasi 130. mila uomini , non giungeva forse a 160. mila , nel mentre quella di Francia era quasi di 100. mila combattenti . Ciò che impedì a questi ultimi di penetrar più dentro nell' Imperio , fu per una parte senza dubbio la grande abilità del Principe Eugenio , il quale in ritirandosi in un sito vantaggioso , ruppe tutte le loro misure , e si pose al coperto di qualunque insulto . In questo mentre il Marecial di Bervvick per non rimanere ozioso , o forse per nascondere i suoi disegni , intraprese l' assedio di Filisburgo , secondo l' ordine ne avea egli ricevuto dalla Corte di Francia .

Questa Fortezza è situata da 400. tese distante dal Reno dalla parte di Alemagna , è rinchiusa da sette bastioni assai regolari , ed a fianchi diritti , con fossi di 20. tese di larghezza ripieni d' acqua ; tiene avanti ciascuna cortina una mezza luna , e delle tenaglie nel fossò con un camino coperto , a cui precede un Avanticamino coperto , con de' ridotti bastionati . La situazione di questa Piazza , che ritrovasi in una palude , rende l' attacco quasi che impossibile nella maggior parte della sua circonferenza . La fronte di Filisburgo dirimpetto al Reno è coperta d' un opera a corona , composta d' un bastione , e di due mezzi bastioni a orecchioni , ed a fianchi curvi : quest' opera è circondata da un fossò 15. tese largo , da un camino coperto , e da un Anti-fossò : la distanza da quest' opera sin' al Reno è riempita da un' opera a corno con una mezza luna avanti la sua cortina , da un fossò di 15. tese , da un camino coperto , dalle piazze d' armi , da i passaggi , e da i fortini avanzati . Filisburgo ha sopra il Reno un ponte di barche , che vien difeso al di quà di questo fiume da un' opera in forma di corno ,
con

*Si descrive
la Piazza
di Filisbur-
go.*

con una mezzaluna avanti la cortina, un camino coperto, ed un fosso. Tutte queste opere, che formano la più perfetta, e la più regolare fortificazione, rendono questa Piazza una delle più forti d'Alemagna.

*Disposizio-
ne de' Fran-
cesi per il
formale es-
sedio di det-
ta piazza.*

Alli 23. di Maggio il Marchese d'Assfeldt si presentò avanti questa piazza. In un subito formò egli un ponte sull'Alto Reno vicino Gnaudenheim, e diede i suoi ordini per formarne un'altro sul basso Reno presso Oberhausen, ove era il suo quartiere. Fu preso in quella medesima sera un Fortino che non era che 500. tese distante dalla Fortezza. Si fecero in appresso tirare le linee di circonvallazione, che si stesero sino al basso Reno al di là del Villaggio di Gnaudenheim. Queste linee erano assai ampie, e venivano sostenute di distanza in distanza da alcuni bastioni: si spese molto tempo per ridurre quest'opera alla sua perfezione. Il Marefciallo non abbandonò il suo campo di Bruchsal, che il dì 25., e prese il suo quartiere a Kislock. Il Conte di Bellisle si avvicinò in questo mentre a Filisburgo dalla parte della picciola Olanda, e fece passare il Reno alla sua fanteria, composta di 15. battaglioni, ed al Regimento di Beaucaire, non ritenendo presso di se, che le guardie Svizzere, e li Dragoni. Si fece venire da Strasburgo sopra 140. barche tutta l'artiglieria, che consisteva in 100. pezzi di cannone, 40. mortaj, e molte petriere.

*I Francesi
s'impadroni-
rono del-
l'opera a
corno al di
là del Reno,
che difende
il ponte.*

La prima impresa del Baron di Wutgenau Governatore della Piazza fu quella, di procurare di por fuoco al ponte, che era stato fabbricato sul basso Reno: a tal'effetto vi fece egli andare un grosso battello carico di fuochi artificiali: ma essendo stato scoperto un tal progetto, fu aperto il ponte, e s'impedì con questo, quel danno li era stato minacciato. Fu aperta la trincea la notte del primo ne' 2. di Giugno avanti l'opera a corno, che difendeva il ponte di Filisburgo dall'altra parte del Reno. Il Signor Duquenat tirò le prime parallele: non si tardò ad alloggiarsi sull'angolo del camino coperto, e comechè fu poscia veduto che gli assediati non tiravano più, e fu scoperto essersi questi ritirati, fu presa l'opera. L'attacco di questo Forte, non costò molta gente a' Francesi, e ser-

e fervì loro d'un gran vantaggio, durante tutto l'assedio, per stabilirsi le batterie de' cannoni, e de' mortai.

Il Marefcial di Bervick, che fin' allora erasi tratte-
nuto nel suo campo di Kisloch, si avvicinò a Filisburgo, *Il Marefcial di Bervick si addossò la condotta dell'assedio della Piazza.*
e fece entrare nelle linee la maggior parte della Fanteria. Spedì nel tempo istesso una parte della Cavalleria nel Spireback sotto gli ordini del Duca di Noailles, ed un'altra a Graben sotto quelli del Signor di Quadt. In quanto a lui stabilì il suo quartiere a Rheinhausen, ove non volle seco che 29. battaglioni, e 19. squadroni. Dopo aver fatte tali disposizioni, si addossò egli la condotta dell'assedio, di cui fin' allora ne aveva avuto il carico il Marchese di Asfeldt, e fece aprire la trincea avanti la piazza dalli 4. battaglioni delle Guardie Francesi, sostenuti da 2400. operaj, che diedero principio ad una parallela dirimpetto alla palude di Staremborg. Dopo di che, furono gli attacchi fatti con vigore, con successo, e ben' anche con poca perdita. Alli sette gli assediati, che avevano 130. uomini in un fortino rivestito, fecero sortire da questo posto un distaccamento di 30. uomini, comandato da un Tenente, il quale fece fuoco sopra i granatieri del Regimento Borbonnese, che 'l Marchese di Dreun posto avea alla testa del lavoro. Li granatieri dopo aver sofferta la prima, e seconda scarica, marciarono colla bajonetta alla bocca de' schioppi su questo distaccamento, e lo respinsero con tanto vigore, che entrarono seco lui nel fortino. Gli assediati vi si difesero, ma non avendo potuto resistere a' granatieri, si gettarono in uno stagno d'acqua, ove molti perirono; diece di loro furono fatti prigionieri, nel numero de' quali si ritrovava il Tenente, e gli si ammazò qualche soldato. Perderono i Francesi in quest' azione il Signor di Filtzbonts, Officiere nel Regimento di Clare, ed Ingegniere, e due Granatieri del Regimento Borbonnese.

Quanto più avanzavasi questo assedio, tanto più sanguinoso diveniva: fu duopo chiedere una sospensione d'armi per sotterrare li morti. Li 12. di Giugno fu da una palla di cannone tolta via la testa al Marefcial di Bervick. *L'Marefcial di Bervick resta ucciso da una palla di cannone.* Questo accidente successe verso le sette ore della mattina, nel mentre era egli occupato a visitare i lavori della trincea.

Era

Era allora accompagnato dal Principe di Conti, dal Duca di Duras, da Milord Edovardo suo figlio, dal Milord Clare, e da molti altri Officiali. Il Duca di Duras che li era a fianco, fu ferito da un palo d'un gabbione, che fu roversciato dalla medesima palla. Il Principe di Conti spedì subito un suo paggio per portare a S. M. la nuova di questa perdita. Non farà forse fuor del dovere il far quì un ristretto della vita di questo Generale. Questo è quello che ne dice il Baron di Pollnitz nelle sue memorie (1).

*Qualità del
Judeo. Mare-
sciallo.*

Giacomo figlio di Giacomo Duca di Berwick, Pari, e Maresciallo di Francia, e Pari d'Inghilterra, Grande di Spagna, Cavaliere della Giarrettiera, e del Toson d'oro, era figlio di Giacomo II. Re della Gran Bretagna, egli aveva seguito suo padre in Francia, ove servì con distinzione: nel 1706. ebbe il bastone di Maresciallo; nel 1707. comandò l'Armata delle due Corone in Spagna, ove discese il Milord Galloway vicino Almanza. Il Re di Spagna in ricompensa di un sì gran servizio, lo fece Grande di Spagna, e li donò il Ducato di Liria, che cedè egli al suo figlio primogenito, il quale n'è oggi tuttavia in possesso. Nel 1714. il Sig. Marescial Duca di Berwick ridusse Barcellona all'ubidienza di Filippo V.; questa Città non aveva voluto mai riconoscere questo Principe, e benchè abbandonata, e senza speranza di soccorso, aveva continuata la guerra con una tal'ostinazione, che avea tutta l'aria d'una disperazione: donne, Sacerdoti, Frati, eran tutti Soldati in Barcellona, ed in tutto il tempo dell'assedio che durò giorni 61. di trincea aperta, dopo undici mesi di blocco, vi furono 543. sì frati, che preti tra morti, e feriti non men nelle sortite che negli attacchi. Fu presa la Città d'assalto li 2. di Settembre: il combattimento durò dalle quattro ore della mattina fino alli 11., in cui ritiraronsi i Cittadini nella nuova Città, che non è dall'altra separata che da una semplice muraglia. Si resero eglino il seguente giorno a discrezione al Marescial Duca di Berwick, che promise loro in parola

rola di donarli la vita , e salvar la Città dal saccheggio, mediante una grossa somma di danaro . Ridotta all' obbedienza Barcellona , ritornò il Maresciallo in Francia colmo di ricchezze , e di onori . Dopo la morte di Luigi XIV. fu ammesso al consiglio di Regenza, e fu mandato poco tempo dopo a comandare nella Guienna: Il Regente li diede il comando dell' armata contro il Re di Spagna. S. A. R. l'aveva sul principio offerto al Marescial di Villars, ma questo Signore le rispose , che non sarebbe mai per sfoderar la sua Spada contro un Principe , che poteva un giorno divenir suo Sovrano , in di cui servizio aveva versato il suo sangue , e che costava sì caro al Regno.

Il Marchese d' Asfeld come il più antico Tenente Generale, prese il comando dell' armata, e' l Re lo credè poco dopo Maresciallo di Francia.

In questo mentre diveniva giornalmente l' assedio più penoso, e più pericoloso: gli assediati contrastavano il terrore con molto vigore, ed era ben difficile il farsi una più bella difesa. Dall' altra parte i Francesi non si sgomentavano punto , contuttochè le piogge continue distruggevano i loro lavori, a misura che si andavano questi avanzando. Ciò che più d' ogn' altra cosa l' inquietava, si era l' avvicinamento dell' armata nemica, che essendo stata nobilmente rinforzata , erasi insensibilmente avvicinata alle loro trincee. Nel giorno appunto che venne l' armata Imperiale ad accamparsi a Weissenenthal , vi trovò delle salvaguardie Francesi. Il Principe Eugenio le fece ben regalare , avendole poco dopo rispedite, ed incaricò al di loro Official Comandante, di far prontamente capitare una sua lettera nelle mani del Maresciallo d' Asfeld. Questo Principe li scriveva , che essendo egli venuto ad accamparsi a Weissenenthal, vi aveva ritrovate molte salvaguardie delle Truppe di Francia, e comechè non erano esse più necessarie, aveva stimato dovere di rimandargliele. Diceva inoltre , per quel che si dice nel fine della sua lettera , che fra pochi giorni faceva egli il conto, di farsi vedere più da presso alle truppe Francesi.

Il Principe Eugenio scrive una lettera al Maresciallo d' Asfeld dal Campo di Weissenenthal.

Y

Quasi

*Situazio-
ne dell' E-
sercito
Imperiale.*

Quasi tutti credevano , che fosse il disegno del Principe Eugenio di attaccare i Francesi , ed obbligarli a levar via l'assedio . Avea per tal' effetto disposta talmente la sua armata , che formando un mezzo circolo , veniva da una parte a chiudere quella degli Assediati: aveva bensì l' A. S. fatto fare de' trinceramenti , per mettersi al coperto delle palle: il suo Campo veniva difeso da due batterie di 14. pezzi di cannone l' una: ne aveva una dalla parte di Waghäusel , ed un'altra verso Graben : queste due batterie che coprivano gli operaj , tiravano nel tempo istesso contro le linee de' Francesi , ed impedivano in qualche maniera la comunicazione delle due Ale.

*Disposi-
zioni dell'
Esercito
Francese.*

Affin di render vano qualunque disegno , avesse potuto formare il Principe Eugenio , divisè il Marefcial di Asfeld in tre corpi le truppe , che aveva egli sotto il suo comando : 30. mila uomini restarono sotto Filisburgo per ultimare l'assedio: 45. mila sotto il comando del Duca di Noailles, del Principe di Tingrè , (1) del Duca di Richelieu , e del Conte Maurizio di Sassonia guardavano la testa de' trinceramenti . Un terzo corpo composto di Cavalleria , al numero di 36. mila uomini , accampava lungi le sponde del Reno , per impedirne il passaggio agl' Imperiali : questo corpo era comandato dal Duca di Duras , dal Conte di Belisle , e dal Tenente Generale di Quadt . Con tali disposizioni preparavasi il Marefcial d' Asfeld a qualunque avvenimento . In esecuzione de' suoi ordini , mandarono le truppe al di là del Reno tutti i loro equipaggi , e bagagli , affine di potere meglio far testa all' Inimico , nel caso si vedesse egli astretto di venire ad una azione.

*Gli asse-
dianti s'
impadroni-
scono dell'
opera coro-
nata.*

Non vogliamo noi punto impegnarci nel racconto di tutto ciò accadde in questo assedio: una tal' impresa andrebbe pur troppo alla lunga , e non potrebbe , che recar tedio

(1) Vedasi l'elogio del Principe di Tingrè , figlio del celebre Duca di Luxemburg , Marefcial di Francia , nelle memorie del Barone di Pollnitz tom. 4. pag. 39.

dio a chi legge: basta soltanto di dimostrare in poche parole i più notabili avvenimenti. Avendo a' 14. di Luglio il Marescial d'Asfeld presa la risoluzione di far' attaccare l'opera coronata, comandò per tal'effetto si aumentassero otto compagnie di Granatieri: un tale importante attacco cominciò alle nove ore, e mezza della sera: le due Compagnie de' Granatieri delli due Regimenti di Piemonte, e di Alſazia si aprirono la strada per la dritta de' ponti, e quelle de' Regimenti Lionnese, ed Hainaut per la sinistra; queste quattro compagnie furono sostenute dalle altre quattro delle otto si erano aumentate per l'attacco. Gli assediati che avevano nell'opera coronata 360. uomini, ne avevano fatti avanzare 45. sopra ciascheduna breccia, e'l rimanente fu distribuito sopra le cortine di quest'opera: li Granatieri montarono sulle breccie colla bajonetta alla bocca de' schioppi, attaccarono i distaccamenti, e dopo averli obbligati a ritirarsi sopra i fianchi dell'opera, li respinsero sino al ponte, avevano essi per loro ritirata. Furono fatti in questa azione 85. prigionieri, fra i quali si contavano 30. feriti, furono gli altri ammazzati, o buttati ne' fossi, non essendoli stato possibile di ritirarsi nella Città, a cagionchè trovavansi rotti i Ponti di comunicazione. Perderono i Francesi in questo attacco un sotto Tenente del Regimento di Piemonte, ed otto Granatieri, un Capitan di Granatieri del Regimento di Navarra vi fu ferito. Dopo una tal'azione si cominciò a stabilire una batteria, ove con tutta la possibile diligenza, si trasportarono i Cannoni dell'opera coronata: il fuoco degli assediati fu in quel giorno, e nel seguente veementissimo: una palla di cannone roversciò, e mandò a fondo una barca, in cui si trovavano 12. persone della Casa del Principe di Conti coll' intero servizio di un gran pasto, che questi dovea dare a più di cento persone. Un sol'uomo ebbe la sorte di salvarsi da questa disgrazia.

Non ostante il gran fuoco degli assediati, si avanzarono i lavori con tanta diligenza, e felicità, che per li 16. si era già a piedi della Controscarpa. Vedendo allora il Barone di Wutgenau che vi era una sufficiente breccia al corpo della piazza, e che il suo cannone non poteva quasi

Il Barone di Wutgenau domanda a capitulare.

più nuocere agli assediati, a cagion della loro vicinanza, inviò nel seguente giorno un'Ufficiale al Maresciallo d' Asfeld con una lettera , nella quale lo pregava di permettere a questo Ufficiale di portarsi nel Campo del Principe Eugenio , a cui desiderava inviarlo per sapere cosa mai dovesse egli risolvere . Avendo il Marescial di Asfeld rigettata una tal proposizione , fece rispondere al Baron di Wutgenau , che se mai voleva indirizzarli una lettera aperta per il Principe Eugenio , glie la farebbe capitare : incaricò nel medesimo tempo all' Ufficiale di dire al Comandante , che se li dava tempo da situare il cannone su le batterie, non dovesse più sperare di ottenere veruna capitolazione: che li granatieri istantemente domandavano , che non li fosse punto accordato, e che se li permettesse una nuova occasione di segnalar , col lasciarli prendere la Città d' assalto . Avendo l' Ufficiale portata questa risposta al Baron di Wutgenau , ritornò alcune ore dopo, per dire al Marescial di Asfeld, che il Comandante domandava a capitolare. Alli 18. s'inviarono reciprocamente da ambe le parti gli ostaggi , e dopo esser stata sottoscritta la capitolazione verso le sei ore della sera , impadronissi il Regimento delle Guardie Francesi di una delle porte della Città. Il Marescial d' Asfeld fece nell' istesso giorno partire il Marchese di Renel Colonnello del Regimento de Santerre, per portare al Re la notizia della presa di questa Piazza.

*Si descrive
la capito-
lazione.*

La Capitolazione portava in sostanza: Che la guarnigione di Filisburgo uscirebbe da questa Città il giorno 21. con tutti gli onori militari, che si darebbero a ciascun soldato venti colpi per tirare; che subito seguita la sottoscrizione della Capitolazione, si consegnarebbe alle truppe del Re la porta bianca, che dall' opera coronata conduce alla Città , coll' interiore palizzata , e che il Comandante della Piazza farebbe porre de' pontoni sul ponte , per poter avere la comunicazione dell' opera coronata colla Città; che la guarnigione che aveva domandato , di esser condotta al Campo del Principe Eugenio, farebbe scortata a Magonza , facendo la strada al di là del Reno; che uscirebbe con due pezzi di cannone di 12. libre di palla , quattro di 6., o di 4., e per ogni pezzo sei carichi da tirare; che potrebbe il Co-

Comandante condursene seco un settimo di 6. o 8. libbre di palla, statogli concesso in considerazione del suo valore, e che se gli darebbero 80. cavalli per condurre quest' artiglieria.

Che l' Comandante della Piazza, e tutti gli Officiali della guarnigione uscirebbero colli loro effetti, danaro, equipaggio, cavalli, e muli; che si darebbero 80. carri per li feriti, ed ammalati; che coloro non fossero in istato di seguire la guarnigione, sarebbero trasportati a Spira, dove resterebbero s'intanto se gli potessero inviare delle barche, e delle vetture.

Che subito dopo la sottoscrizione della capitolazione, invierebbero nella Città gli Officiali d' artiglieria, a' quali dovrebbe il Comandante far dare una esatta nota delli pezzi di cannone, delle munizioni da guerra, le chiavi degli arsenali, e de' magazen di polvere: che lo stato de' viveri si farebbe rimesso alli Commissarij, che si farebbero nominati dal Mareciallo d' Asfeld.

Che si dovessero vicendevolmente da ambe le parti cambiare tutti i prigionieri fatti nel tempo dell' assedio, secondo il loro rango: che sarebbe permesso a quei, che non potrebbero trasportare i loro effetti, di farli condurre in appresso, dove essi stimarebbero più a proposito; che questa licenza s' intenderebbe per tutti quei erano nella Città al servizio della guarnigione, e per gli cittadini medesimi, purchè questi ultimi dichiarassero nel termine di due mesi la di loro intenzione.

Che non si fermerebbero gli equipaggi degli Officiali della guarnigione, che potrebbero aver contratto qualche debito nella Città, purchè lasciassero gli ostaggi per cautela del pagamento de' loro debiti; che il Commissario de' viveri di Filisburgo potrebbe fermarvisi per otto giorni, che dopo questo tempo sarebbe egli condotto a Magonza, e che si conserverebbero a' cittadini i loro beni, cariche, e privilegi.

Alli 21. la guarnigione di Filisburgo, che era sul principio dell' assedio di 4500. uomini, uscì da questa Piazza al numero di 2700., e 200. feriti, o ammalati: Allorchè il Baron di Wutgenau si portò al Campo Francese, vi fu trattato

Trattamento de' Generali Francesi fatto al Barone di Wutgenau.

tato magnificamente a pranzo, ed a cena dal Marescial d'Asfeld, e dal Marescial Duca di Noailles. Questi due Signori, e gli altri Officiali Generali, li fecero de' grandi elogi per la valorosa sua difesa. Il Marescial d'Asfeld per dargliene una autentica pruova, lo pregò ad accettare in dono uno de' più belli cannoni, che vi fosse nella Piazza: può dirsi che Filisburgo non si rese se non agli ultimi estremi. Immediatamente dopo che fu uscita la guarnigione, i Regimenti di Bigorre, d'Agenoi, d'Auxerrois, e di Ponthieu entrarono in questa Fortezza, di cui il Maresciallo di Campo Signor de la Javeliere fu dichiarato Governatore.

Ciò che si ritrovò nella piazza.

Si ritrovarono in questa Piazza 2000. sacchi di farina, 1100. botti di vino, 400. sacchi di segala, e 500. d'avena con 1500. molini a braccio di ferro a guisa de' molini da caffè: si trovarono anche sì nella Città, che nelle opere esteriori 95. pezzi di grosso cannone, 20. mortai, 20. petriere, 50000. palle, 25000. bombe, e circa 300000. libbre di polvere. Subitochè fu uscita la guarnigione, si ordinò ad un gran numero de' vicini Contadini, e ad un certo numero di operaj che riempissero le trincee, riparassero le breccie, e nettassero le fosse, traendo dalle medesime una gran quantità di morti, che infettavano l'aria.

Nota de' principali Officiali, rimasero uccisi sotto detta piazza.

La presa di Filisburgo ha cagionata al Re la perdita di molti Officiali, che furono ammazzati nell'assedio di una sì importante piazza. Si contano fra questi oltre al Marescial di Bervick, il Principe di Lixin della Casa di Lorena, il Marchese di Silli, un nipote del Marescial del Bourg, che ebbe amendue gambe troncate da un colpo di cannone, il Signor di S. Giorgio Capitano de' Granatieri Borbonesi, il Cavalier di Sangli, che restò ucciso da un colpo di cannone nel mentre ucciva dalla sua tenda, il Signor della Boulaye, e'l Cavaliere di Puigueyon, che morirono delle loro ferite, il Sig. di Vivier, Capitano della prima Compagnia de' Granatieri del Regimento Lionnese.

Nota de' feriti.

Si numerano fra i feriti il Signor di Langle, Capitano nel Regimento di Xaintonge, li Signori di Breval, e di Viviers amendue Ingegneri, il Sign. Dudicourt Capitano nel Regimento di Landes, il Sig. Gilbert, il Sig. di Mackarty Capitano de' Granatieri del Regimento di Provenza, il Sig.

di

di Lousteau primo Capitano de' Granatieri del Regimento de' Borboneſi, il Signor della Motte, i Signori di Perdidiers, e di Clairac Ingegneri, i Cavalieri di Montaiga, e di Lancome, i Signori di Villefort, d'Hacqueville, e de Bruſſe, il Conte di Chaumont Capitano de' Granatieri, il Viſconte d'Urtubia, il Sig. di Marconnay, i Duchi di Richlieu, e di Duras, il Sig. di Rioncour Ingegniere, il Cavaliere di Lairne, il Signor Perdriguier Brigadiere degl' Ingegneri, i Signori di Pudion, di Raucogne, di Bruſe, Darville, di Montigni, e molti altri.

La maggior parte degli Officiali, e de' Soldati han dati in queſto aſſedio de' grandi eſempj di valore, e delle prove del loro zelo per la gloria del Re, non oſtante il riſchio, ed i grandi inconvenienti, a' quali eran'eſſi continuamente ſoggetti. L'inondazione del Reno, e le continue pioggie avevano allagato il terreno degli attacchi, ripiene d'acqua le trincee, e tolta aſſatto la comunicazione tra li quartieri degli aſſediati. Fu parimente neceſſario di condurre in barche le truppe alla trincea. Un giorno l'inondazione fu cotanto ſtraordinaria, che poco mancò non periffe il ſervaggio dell'artiglieria, e tutto il di lei Regimento, che trovavaſi accampato in un' Iſola. Il Reno ſi eſteſe per quaſi cinquanta teſe al di là de' due ponti, che erano ſopra queſto fiume: ſi perdettero molti equipaggi, vi furono de' domeſtici, e de' vetturini annegati, ma a gran fortuna ſi ſalvò la polvere.

Tutti queſti impedimenti non ſervirono, che ad accreſcere l'ardire delle Truppe. I Regimenti, che erano nella trincea, marciavano parte nell'acqua ſino a mezza vita, parte ſull'orlo de' trinceramenti, e davan tutti de' contraſegni di una sì grande intrepidezza, e d' un sì gran zelo per il ſervigio, che era più d'una volta neceſſario il rattenerele. Ne i differenti attacchi, che ſi fecero alle opere di queſta piazza, il gran fuoco dell'aſſediati accreſceva il valore degli Officiali, e'l coraggio de' granatieri. I ſoldati che non erano punto comandati in queſti attacchi, dimoſtravano il di loro diſpiacere per non poter' eſſere a parte de' pericoli, ed allorchè dopo la preſa dell' opera a corno, furono domandati gli operaj alla teſta della trincea, per por-

Incomodi ſoſſerti da' Franceſi in queſto aſſedio.

Coſtanza delle truppe Franceſi.

portar' avanti l'alloggiamento, si videro 200. soldati del Regimento delle Guardie Francesi, offerirsi con premura per andare a soccorrere i loro compagni. Le truppe accampate lungi le linee di circonvallazione essendo state astrette per molte notti di dormire a cielo scoperto, sopportarono un tal travaglio, i tempi cattivi, ed i disaggi dell'inondazione, senza che si facesse da esse un picciolo rumore: dimostrarono una gran costanza d'animo, e non se le conobbe altra impazienza, che quella di andare ad attaccare l'armata nemica, che aveva assediata.

*Accadde-
varie sca-
ramucce
nel tempo
dell' asse-
dio.*

Vi seguirono in tutto il tempo di questo assedio alcune picciole scaramucce fra le truppe delle due armate. Un distaccamento Francese, composto di 100. Uffari, e di 25. Dragoni essendo stato spedito per riconoscere gli andamenti del Principe Eugenio, ebbe la disgrazia di abbattersi in una imboscata, ove erano 4500. cavalli nemici. Li Francesi furono astretti di batterli, e lo fecero con molta braura, e ben'anche con qualche successo: ammazzarono un gran numero d'Imperiali, e non perdettero, che circa 15. uomini: la vicinanza de' boschi favori la loro ritirata. Dopo essere stati inseguiti per lo spazio di sette, o otto ore, giunsero essi al campo assai stracchi, conducendo seco alcuni prigionieri. Quest'azione acquistò molta gloria all'Officiale degl' Uffari, ed a quello de' Dragoni. Gl' Imperiali ebbero bensì in altre congiunture qualche vantaggio. Il Partitante Jacob essendo andato per una scorreria, venne attaccato da un distaccamento nemico, che fece prigione un gran numero della sua gente, e pose il rimanente in fuga. In un' altro incontro il Signor della Lobriere fu preso dagli Uffari dell' armata Imperiale, che dopo averlo spogliato con tutta la sua gente, lo rimandarono al campo ricoperto di stracci.

*L'Imperio
tutto fida-
to al Prin-
cipe Euge-
nio assie-
tava il sic-
corso di Fi-
lisburgo.*

In tutto il tempo dell' assedio di Filisburgo l'armata Imperiale si fermò nel campo di Weisenthal, ove il Principe Eugenio fece tutto quello, che aspettar si potea dalla sua grande abilità, per soccorrere questa piazza: fu astretto alla fine confessare, che il soccorso era impossibile, e che se avesse egli intrapreso di sforzare le linee de' Francesi, avrebbe dovuta sacrificare più della metà della sua ar-

mata

mata. In fatti la linea di circonvallazione di questi trinceramenti era con tal' arte fabbricata, e difesa da tanti bastioni, e da un numero così grande di artiglieria, che non si era giammai veduta cosa simile. In questo mentre l'Imperio tutto lusingavasi, che la Città non sarebbe presa, che il Principe Eugenio ne farebbe levar l'assedio, e senza dubbio alcuno disfarebbe i Francesi. Vantavasi la bellezza, e la forza della sua armata: quasi tutte le nuove d'Alemagna la dicevano di centomila uomini, e ne facevano le più sontuose descrizioni. Vedevasi da per tutto una nota di tutti i Principi, che vi si trovavano, in cui dicevasi, esservi soltanto scritti i nomi de' principali: Eccone la nota.

Il Re di Prussia, il Principe Reale suo figlio, il Principe d'Oranges, il Duca di Wirtemberg, il Principe d'Anhalt-Deßau, cinque altri Principi del medesimo nome, il Duca Alberto di Beveren, il Langravio d'Hassia-Darmstadt, il Margravio di Baden Baden, i quattro Margravj della Casa di Brandeburgo, il Principe d'Anhalt-Bernbourg, i Principi Massimiliano, e Giorgio d'Hassia-Cassel, il Principe Federico di Wirtemberg, il Duca di Wirtemberg-Oels, i giovani Principi della Casa di Baden-Durlach, i tre Principi di Saxen-Gota, il Principe ereditario d'Hassia Darmstadt, il Principe di Hohenzollern, il Principe di Furstemberg, il Principe di Liechtenstein, il Principe di Lovvenstein-Wertheim, due Principi di Waldeck, il Duca Ferdinando di Baviera, il Duca d'Arenberg, il Principe d'Hassia Rheinfelds, il Principe di Sassonia Hildbourghausen, il Principe Carlo di Beveren, il Principe Augusto Guglielmo suo Cugino, ed altri.

La nuova della presa di Filisburgo cagionò nella Francia una straordinaria allegrezza: quanto più ponevasi mente alla forza di questa piazza, alla sua numerosa guarnigione, all'abilità del Governatore, all'abondanza delle munizioni, di cui era provvista, ed a tutti gli ostacoli, ch'era necessario di superare a vista d'un'armata nemica, più rimaneva la Corte attonita, e contentavasi di tal' importante conquista. Questa prima azione acquistò un' infinito onore alli due Marescialli, che portarono a fine le

Nota de' principali Signi, che si trovavano nell'armata Imperiale.

La presa di Filisburgo cagiona una grande allegrezza nella Francia.

loro intraprese, non ostante ciò tutto appariva; doverle far svanire. I lavori dell'assedio furono così ben portati, l'artiglieria d'osservazione talmente trincerata, la libertà de' convogli, e la comunicazione de' quartieri cotanto assicurata, che altro non ebbero a soffrire, che'l solo disagio dell'inondazione del Reno, che sembrava, voler supplire a quello far non potevano le forze dell'Imperio. Potrà giudicarsi qual mai fosse l'idea si formò in Francia di un tal successo, dalla lettera che il Re Cristianissimo scrisse a tal'oggetto all'Arcivescovo di Parigi: Era concepita in questi termini.

Lettera
del Re di
Francia all'
Arcivescovo
di Parigi.

Nel mentre l'Imperadore faceva alzare le linee dalla parte di Ettlingen, per chiudere i passaggi che mi avevo aperti in Alemagna nello scorso anno colla presa del Forte di Kel, e con aver ristabiliti i ponti di Huningen, e di Forte Luigi; disponevasi egli a portarsi sulle mie frontiere colla maggior parte delle sue forze, e di quelle dell'Imperio: ho io prevenuti i suoi disegni: Traerbach è stato assediato nel mese d'Aprile, e preso in sette giorni non ostante i rigori della stagione; la considerabile armata, che avevo io fatta radunare sul Reno, ha passato questo fiume sotto gli ordini del su Marescial di Berwick; ha sforzate le linee di Ettlingen, e formato l'assedio di Filisburgo. La piazza è stata attaccata a' 25. di Maggio, e dopo 48. giorni di trincea aperta si è resa a' 18. di questo mese a mio Cugino il Marescial di Asfeld, a cui avevo io confidato il comando della mia armata, dopo la perdita del Marescial di Berwick. Ciò tutto può render chiara, ed illustre una intrapresa, trovasi radunato nella present: Le principali forze dell'Imperadore, e dell'Imperio accampate a vista della mia armata, le portentose escrescenze del Reno, che astringevano le mie truppe a traversare allo scoperto, e sotto il fuoco della piazza le lunghe inondazioni del Reno; e la numerosa artiglieria, che dagli assediati si poneva lor continuamente contro non han punto potuto commuovere la loro costanza. Incoraggite alla presenza degli ostacoli, gli hanno superati con una pazienza, ed un coraggio, di cui non si ha esempio. Questo avvenimento il più importante, ed il più glorioso.

rioso del mio Regno , e per le sue circostanze , e per le vantaggiose conseguenze , che posso sperarne , sempre più mi assicura , che Iddio il qual conosce la giustizia della mia causa , e la realtà delle mie intenzioni , continui a proteggerle , &c.

Nella lettera che questo Principe scrisse al Marchese d'Asfeld su tal proposito , li diceva , che riconosceva un sì importante servizio li aveva egli reso con questa conquista , e che non altri , che il suo coraggio , e costanza erano necessarj per superare gli ostacoli , e gl'intoppi cagionati dalle inondazioni continue del Reno . Voi avete avuto , li scrisse , la soddisfazione di vedere , che abbia 'l vostro esempio ispirato ne' petti degli Officiali , e de' soldati i medesimi vostri sentimenti . Mi son fatto ogni giorno render conto di quanto è accaduto , ed ho sempre osservato , che a misura che crescevano le difficoltà , sia per l'escrescenza delle acque , sia per la presenza dell'inimico , sia per il fuoco della piazza , raddoppiavansi sempre più l'ardire , e sofferenza nelle mie truppe . Non vi è presentemente impresa , che non debba aspettarsi da una così valorosa nazione . V'impongo di far sapere agli Officiali Generali , ed altri , come anche a tutta l'armata generalmente , quanto sia io ben soddisfatto di tutti; nè dovette punto dubitare , che simili sentimenti abbia ben anche a vostro riguardo.

Ne scrive un'altra al Marefcial d'Asfeld.

Immediatamente dopo la resa di Filisburgo , il Principe Eugenio si pose in marcia per portarsi ad occupare l'antico suo campo di Bruchsal . Vedendosi per una tal mossa liberi i Francesi dalla vicinanza dell'armata Imperiale , fece il Marefcial d'Asfeld ripassare il Reno ad una parte della sua armata , la quale essendosi unita al Conte di Bellisle , andò ad accamparsi presso a Worms . Il Marefcial di Noailles rimase nelle trincee con 25. battaglioni , e 21. squadroni , ma ne sloggiò in appresso per andare ad unirsi al grosso dell'armata . Il Principe Eugenio informato nel campo di Bruchsal de'movimenti che facevano i Francesi sulla sinistra del Reno , distaccò il General Petrasch per osservarli dall'altra parte di questo fiume , nel mentre egli faceva passare il Reno alla sua armata . Quella

Il Principe Eugenio abbandonò nuovamente il Campo di Bruchsal per impedire l'assedio di Mayenza

di Francia dopo aver inviato avanti un grosso distaccamento, che si rese padrone di Neder-Ulm, s'avanzò fino ad Oppenheim, facendo vista di assediare Magonza. Su tali notizie si pose in marcia il Principe Eugenio, e si fermò quattro leghe distante da Francfort; la dritta della sua armata era a Morfelden, e la sinistra a Gernsheim, ed aveva a fronte il Reno. L'intenzione del Principe Eugenio era, di porsi in istato di soccorrere non solo Magonza, ma d'impedirne ben' anche l'assedio; a tal'oggetto l'armata Imperiale s'istradò presso di Gros-Gerau, e vi formò un campo. Il Principe Eugenio fece poscia buttare i ponti, sopra de' quali doveva la sua armata passare i fiumi del Reno, e del Meno.

*Varie mosse
dell'armata
Francesca.*

Il Marefcial d'Asfeld dopo aver' attirato il Principe Eugenio ne' contorni di Magonza, partì tutto ad un tempo colla sua armata, e si portò nel medesimo giorno nelle pianure di Werthofen. Alli 15. del mese di Agosto fu egli ad accampare a Gros-Karlebach. Nel tempo istesso il Marefcial di Noailles, che si era prima incamminato con un corpo considerabile di truppe, fu a Muhlberg, e di là a Sellingen. Il Marefcial d'Asfeld essendosi in appresso avanzato fino a Spira, vi lasciò il Regimento delle Guardie Svizzere, quello d'Affroi, e di Beaufremont, ed andò ad accamparsi a Hert sul Reno. Era stata per l'innanzi distaccata la Casa del Re, e li Regimenti della Fare, di Barkley, di Clarc, di Senecterre, e di Bervvick, per andare a prendere la strada di Neustadt, e di Landau. Il Conte di Bellisle raggiunse ad Hert col suo campo volante il Marefcial d'Asfeld, e questi due Generali stabilirono così assieme la loro marcia. L'armata del primo lasciò nel medesimo giorno il campo di Hert, ed arrivò la sera nelle vicinanze di Lauterbourg, e ne partì la seguente mattina per andare ad accamparsi a Richebourg, ove fermossi: i campi volanti de' Signori di Bellisle, e di Guerchi unironsi ivi in questo giorno, e nel seguente colla grande armata. Per quello tocca al Marefcial di Noailles, che trovavasi fin dalli 19. accampato a Sellingen con quel corpo di truppe che era sotto il suo comando, ne partì li 22., e si avanzò a Iffretzheim, ove stabilì di fermarsi. Il seguente gior-

giorno il Marefcial d' Asfeld pafsò il Reno con tutta la fua armata, e fece dalle fue truppe occupare diverfi pofti poco diftanti dal campo del Marefcial di Noailles. Effendofi alli 24. l'armata tutta pofta nuovamente in marcia, fi portò a Kuppenheim, ove il Marefcial d' Asfeldt ftabilì il fuo quartiere generale, e divife l'armata in più corpi. Quello che poftoffi a Kuppenheim era di 52. battaglioni, e di 19. squadroni. Il Principe di Tingri andò ad accamparfi all'incontro Baden con 6. battaglioni, 13. squadroni della cafa del Re, 8. della Gendarmeria, e 2. Regimenti di Dragoni. Il Signor Quadt avendo fotto il fuo comando 3. battaglioni, e 34. squadroni fi accampò nel villaggio di Libersheim. Il Conte di Bellise formò un campo con 8. battaglioni, e 16. squadroni; e'l Marchefe di Flavacourt ne formò un'altro con 4. battaglioni, e 20. squadroni. Il Marchefe di Leuville fermoffi dall'altra parte del Reno, ed aveva fotto i fuoi ordini 24. battaglioni, e 11. squadroni. L'armata, che era al di là di quefto fiume, quantunque divifa in più campi, non ne formava che un folo, ed occupava quafi quattro leghe di fronte. Campeggiava la metà lungi la riviera di Murg, e copriva Radftadt, Naiders, Niderpille, e Kuppenheim, copriva l'altra metà l'imboccatura delle montagne di Kuppenheim, d' Ebreftheim, di Baden, di Zintzheim, e di Steinbach. Alli 25. il Marefcial d' Asfeld fece fare dalla parte di Radftadt un'abbondantiffimo foraggio; il fequente giorno diftaccò 2000. uomini d' Infanteria, e 400. di Cavalleria fotto gli ordini del Conte di Aubigni per portarfi ad occupare il pofto di Gertsbach, e formare una catena fopra le alture, che fono lungi quella gola. Alli 29. il Tenente Generale Signor di Quadt, che accampava a Libersheim, ne partì colli 8. battaglioni, e colli 34. squadroni, erano fotto il fuo comando, e marciò alla volta di Offenburg, affin di riconofcere i borghi, ed i villaggi, ritrovanti nel Kintzigerthal, per trarne viveri, e foraggi. Alli 12. di Settembre avendo rifoluto il Marefcial d' Asfeld di decampare, fece prima marciare l'artiglieria, e li groffi bagagli. Nel fequente giorno tutta l'armata, che trovavafi divifa in più quartieri, fi poftè in marcia, e fu nel medefimo giorno

no ad accamparsi a Stolhoffen , avendo la dritta a quel villaggio , e la sinistra a quello d'Igelsheim . Il Principe di Tingri formò un campo a Byhal colla casa del Re , e le brigate di Normandia , di Lyonnois , d'Ouroy , e di Artois , e li Regimenti di Borgogna , e di Provenza . Aveva nell' istesso giorno il Marefcial d'Asfeldt distaccato dall' armata 8. battaglioni , e 15. squadroni sotto il comando del Conte di Bellisle , che passò il Reno a Forte Luigi , ed andò ad accampare presso Landau , per essere a portata di opporsi alle intraprese , potessero tentarsi da' nemici dalla parte di Spiebach . Il Marchese di Leuville si fermò dall' altra parte del Reno colli 24. battaglioni , e 20. Squadroni , che erano sotto i di lui ordini.

Il Principe Eugenio si assicurò dell' importanza del posto di Heilbron.

Intanto il Principe Eugenio informato de' movimenti dell'armata nemica , la seguì sull' altra riva del Reno , e si portò a campeggiare sulle sponde del Necker fra Heidelberg , e Mannheim . Comechè era da temersi , che non s' impadronissero i Francesi dell' importante posto di Heilbron , S. A. S. vi fece avanzare il Principe Giorgio d'Hassia-Cassel alla testa di 7. in 8. mila uomini . Verso la fine del mese di Agosto l'armata Imperiale passò il Necker , e si accampò fra Heidelberg , e Neckerhausen , donde spedì a Wolsch un rinforzo al General Petrasch , ove questi trovavasi con un corpo di 10000. uomini.

Le due armate vanno a quasi-vernò.

Dopo alcune altre mosse che fecero ancora le due armate , cominciarono le truppe a separarsi , per andare a' loro quartieri d'inverno . Allorchè l'armata Imperiale abbandonò li contorni di Magonza , il Re di Prussia se ne partì per portarsi nel paese di Cleves . Questo Principe cominciò a sentirsi a Wezel attaccato da grave male , che sciolta notabilmente crescendo , fece per molto tempo temere di sua vita . La maggior parte de' Principi ch' erano nell' armata Imperiale , vi rimasero sino al fine di Settembre . Il Principe Eugenio avanti la sua partenza per Vienna , distaccò 16. battaglioni , che dovevano portarsi in Italia sotto gli ordini del General Velt - Tenente Marefciallo Conte della Lippe .

Campagna d'Italia.

Ciò tutto è un fedel racconto di quanto è accaduto in questa campagna sul Reno . Quella d'Italia fu molto più san-

sanguinosa, e piena di avvenimenti. L'Imperadore che desiderava mantenersi, fece a tal'effetto de'sforzi straordinarj, per riparare, se fosse possibile, le perdite considerabili dell'anno passato. La prima impresa del General Mercì fu di radunare le sue truppe dietro il Pò, e l'Oglio, per essere a portata di passar questi due fiumi, ed agire in appresso offensivamente. I Francesi volendo impedire a' Cesarei un tal passaggio, vennero ad occupare i posti vicini sull'altra sponda di questi due fiumi. Il centro della loro armata era a Colorno (1) nel Ducato di Parma, ove avea il suo quartiere il Marescial di Villars. Stendevasi l'ala destra al di là di Bozzolo fin verso il Ferrarese, e la sinistra fino a Casal maggiore. I Piemontesi formavano un corpo separato dalla parte di Pizzighettone per difendere il passaggio dell'Adda. Tutte queste truppe erano talmente situate, che potevano unirsi in poco tempo.

Con tutte queste precauzioni non lasciarono gl'Imperiali di portar' a fine, quanto avevano stabilito di fare. In questa maniera passò l'affare. La notte del primo ne' due di Maggio gl'Imperiali, che sin'allora a guisa degli Alleati erano vissuti in riposo, si avanzarono pian piano verso Porziolo, e buttarono sul Po due ponti tra Borgoforte, e S. Benedetto. Si ritrovarono avanti il Regimento Real Piemontese di Cavalleria, il quale dopo aver fatti alcuni prigionieri, vedendo non esser possibile di mantenersi contro un sì gran numero, stimò bene ritirarsi senza alcuna perdita dalla parte di Guastalla. Il Marchese di Coigni, che trovavasi con 6. Battaglioni, e 4. Regimenti di Dragoni accampato a Mirafola, avendo avuta notizia del passaggio de' nemici, mandò a riconoscerli. Ciò che li venne riferito, fu, che l'Inimico era troppo vantaggiosamente postato, per poter' essere attaccato. A tal'oggetto il Marchese di Coigni stimò dovere di ritirarsi a Guastalla, ove radunaronsi tutte le truppe, ch' erano state inviate in più luoghi lungi il Po, alla riserva di 20. Squadroni, ed un Battaglione del Re-

Gl'Imperiali passarono il Po.

(1) Il dotto Signor della Martiniere descrive que sta Città esser distante 30. miglia da Parma.

Regimento di Maine, che erano a Revere; ed in altri posti avanzati sotto il comando del Marchese di Maillebois, e del Conte di Chatillon, che se li unirono due giorni dopo. Alli 3. il Marefcial di Villars che aveva inteso a Colorno il passaggio degl' Imperiali, fu a dormire a Bozzolo, in cui il Re di Sardegna si portò sullo spuntar del seguente giorno. Ivi radunaronsi tutte le truppe che si poterono avere, che facevano il numero di 18. battaglioni, e di 19. Squadroni, fra' quali numeravansi il Regimento delle Guardie, ed un Regimento di Dragoni delle truppe del Re di Sardegna.

*L' Armata
Francese
passa l'Oglio
in tre
colonne.*

Queste truppe passarono l'Oglio in tre colonne su de' ponti di Marcaria, e Gazolo, ed istradaronsi verso il Seraglio, affin di portarsi alla testa del ponte de' nemici, ed attaccarli. La prima colonna andò a Curtatone, ove i nemici avevano un posto di 200. uomini, di cui ben subito s'impadronì il Brigadiere Signor Rattski. Gl' Imperiali vi perdettero 100. uomini, e 60. ne furono fatti prigionieri, fra' quali numeravansi molti Officiali di distinzione. La seconda colonna, alla di cui testa si trovavano il Re di Sardegna, e'l Marefcial di Villars si avanzò sino al villaggio di Martinara: eransi questi alquanto allontanati dalla fante-ria, e non avendo seco che un distaccamento di 80. Granatieri, assieme colle guardie del corpo del Re, incontrarono una partita di 200. uomini, che fecero fuoco sopra di essi: le Guardie del corpo si avanzarono in difesa de' granatieri, a' quali essendosi uniti alcuni corpi di Cavalleria, furono astretti i nemici ad abbandonare il terreno, dopo avervi lasciati 30. de' loro uomini ammazzati, e qualche prigioniero. La terza colonna che non era composta se non se di cavalleria, attaccò Borgoforte, che fu abbandonato da' Corazzieri Imperiali, dopo aver' essi perduta non poca gente: quivi unironsi tutte le tre colonne. Nel giorno seguente fu distaccato il Marefcial di Campo Marchese dell'Isle con li Granatieri, per andae ove i nemici fatti avevano i loro ponti, ma questi si accorse, che gli avevano fatti calare dirimpetto S. Benedetto. Vidde inoltre, che le truppe nemiche si ritiravano a misura che egli avanzava; essendo però grandemente ingombrato il paese, non gli fu possibile
di

di far giudizio della forza di questi distaccamenti. Tostochè il Marefcial di Villars ebbe avviso qualche tempo dopo, che tutta l'armata Imperiale si era riunita, e che potrebbe aver la mira di ripassare i ponti, arrestò le truppe del Re, e le ricondusse a Gazzolo.

Pretendono alcuni, fosse l'intenzione del Marefcial di Villars, di attaccare l'armata Imperiale, prima che compito avesse di passare il Pò: ma che essendo egli giunto pur troppo tardi, aveva fatto nuovamente ritorno nel suo campo, per poter secondo quelli de' suoi nemici regolare i suoi movimenti. Sù la notizia si ebbe in appresso, che facevansi da' Cesarei le necessarie disposizioni per penetrare nel Parmeggiano, fu tenuto alla presenza del Re di Sardegna, e del Marefcial di Villars un gran consiglio di guerra, in cui si risolse, di non solo impedire a' nemici l'entrata in questo Ducato, ma ben' anche di attaccarli, nel caso si avanzassero per porre in esecuzione un tal disegno. In conseguenza di chè si fecero fare alle truppe varj movimenti, affine di unirle, e metterle in istato di dare una battaglia.

Varj movimenti dell'armata alleata.

Dopo tali disposizioni il Marefcial di Villars partì per Torino, donde doveva ben subito portarsi in Francia: aveva egli qualche tempo prima scritto, che la sua età, ed acciacchi non li permettevano vieppiù di sopportare i disaggi della campagna; che l'interessè del Re voleva, che si desse il comando dell'armata d'Italia ad un Generale, che fosse in istato di adempiere a quanto ricercava una sì importante carica. A questo fece S. M. risponderli, che ben soddisfatta del suo zelo, e della premura le dimostrava nel suo servizio, acconsentiva volentieri, che non si esponesse vieppiù la sua persona, e che facesse ritorno in Francia, subitochè li potrebbe ciò venir permesso dalle sue indisposizioni. Il Signor Villars tenne anche per qualche tempo il comando dell'armata, sperando poter aver fine le sue infermità: ma ben lontano da questa speranza le sue forze andavano sempreppiù mancando, e non essendo tutto l'opio di l'Italia bastante a richiamarli il sonno, partì questo Signore dal Campo di Bozzolo, assieme col Marchese di Villars suo figlio, che trovavasi anch'essò grandemente inco-

Il Marefcial di Villars muore in Torino.

modato. Il loro desio era di ritornare in Francia, ma la malattia, che lo sorprese, non li permise di passar Torino. Il Marefciallo era trafitto da una disenteria, accompagnata dalla febre. Un tal male andò sempre peggiorando, ed egli se ne passò a miglior vita a' 16. di Giugno in età di 84. anni.

*Posi occu-
pati dal Ma-
rescial de
Villars.*

Questo celebre Marefciallo era Duca, e Pari di Francia, Grande di Spagna di prima classe, Ministro di Stato, Marefcial General de' Campi, ed armate di S. M., Decano de' Marefcialli di Francia, Cavalier degli ordini del Re, e di quello del Toson d'oro, Ambasciatore straordinario di S. M. presso il Re di Sardegna, Generale delle Truppe del Re in Italia, Governatore, e Luogotenente Generale della Provenza, Governatore della Città, Cittadella, e Forte di Marsiglia, uno de' 40. dell'Accademia Francese, e per l'innanzi Ambasciatore Plenipotenziario per li trattati di Rastadt, e Baden, Consigliero del Consiglio di Regenza, e Presidente del Consiglio di Guerra.

Il Marefciallo di Villars non avea consultato che 'l solo suo zelo pe' l servizio del Re, allorchè partì egli per andare a comandare sotto gli ordini del Re di Sardegna quelle truppe, che aveva il Re fatte istradare in Italia: le fatiche d'una continuata campagna fin dentro al cuore dell'inverno, ed i successi, ne' quali ebbe il Marefciallo cotanta parte, avendo infinitamente alterato lo stato di sua salute, fu egli astretto di rappresentare a S. M., non esser più in istato di fermarsi alla testa delle sue truppe. Dopo aver' egli avuto il permesso dal Re di ritornare in Francia, partì dall'armata a' 27. del mese di Maggio. La debolezza in cui si vedeva nell'arrivo che fece a Torino li 3. di Giugno, andò crescendo ne' giorni seguenti, e non avendo partorito alcun buon' effetto li rimedj se li diedero, ricevè i Sacramenti, e si dispòse a morire con una costanza degna di coraggiosi sentimenti, che eranli sempre conosciuti nel medesimo.

*Si descrive
la vita del
suddetto Ma-
resciallo.*

Questo Marefciallo che aveva cominciato a servire nel 1671. si è sempre distinto in tutte le occasioni, ha egli avute, dando pruove del suo valore, e de' suoi talenti per la guerra. Nel 1702. comandò le truppe del Re in Ale-
magna;

magna; passò il Reno malgrado de' sforzi nemici, che tentavano impedirglielo; discese a Fredelingen la di loro armata comandata dal Principe Luigi di Baden, e fu dopo questa vittoria creato Marescial di Francia. La presa del Forte di Kel nel 1703.; il soccorso dato all'Elettore di Baviera nel mese di Maggio del medesimo anno; il vantaggio riportato sopra gl'Imperiali a' 10. del seguente mese di Settembre; le pacificate turbolenze di Linguadoca; i progetti formati da' nemici nel 1705., roversciati per la di lui condotta, che comandava allora l'armata del Re sulla Mosella; astretti nel 1706. gl'Imperiali a ripassare il Reno, e le linee di Stollhoffen sforzate l'anno seguente, han fatto bastantemente conoscere quanto fosse egli degno di comandare le armate del Re. La campagna del 1712., i di cui avvenimenti son di tanta gloria alla memoria del Marescial di Villars, che dopo aver disfatti i nemici nel loro Campo trincerato a Denain, prese Marchiennes, il Forte di Scarpe, Douai, Quesnoi, e Buchain, accrebbe con ragione quella riputazione, si era egli di già acquistata. L'anno seguente prese Landau, sforzò nelle linee di Ettlingen il General Vaubon, ed avendo terminata questa campagna colla presa di Friburgo, si portò in Rastadt, ed aggiunse alla sua gloria quella di conchiudere assieme col Principe Eugenio un trattato di pace coll'Imperadore: sottoscrisse alcuni mesi dopo quello di Baden, e diede in tali negoziati uguali prove sì del suo spirito, che della sua costanza, nel sostenere gl'interessi del Re. Le armi del Re sotto i di lui ordini ebbero sempre de' gloriosi successi; e quantunque nella battaglia di Malplaquet, in cui fu egli ferito prima che compisse l'azione, non corrispose il fine agli ordini, che avea dati, ed al coraggio delle truppe, si ha ciò non ostante mantenuta la riputazione ben dovuta al suo valore, ed alle sue azioni. L'eccelse qualità del Marescial di Villars che li avevano acquistata la confidenza del defunto Re, e quella di S.M., la stima de' Stranieri, e l'amore delle truppe, lo faran sempre considerare per uno de' più grandi Generali, che abbia da molto tempo comandate le armate di Francia.

*Gl'Impe-
riali s'in-
camminano
verso Color-
no.*

Allorchè il Re Cristianissimo accordò al Marefcial di Villars la licenza, di lasciare il comando dell'armata d'Italia, nominò nel tempo istefso la M. S. il Marchese di Coigni come il più antico Tenente Generale per comandarla fintanto non avesse altrimenti ordinato. Il successo ha fatto vedere, che un tal cambio non ha in alcun modo pregiudicato alle truppe alleate. Sin dalli 24. di Maggio gl'Imperiali, che meditavano d'impadronirsi del Parmeggiano, fecero avanzare al di là della Lenza un corpo di 14000. uomini. La loro dritta era accampata al ponte di Sorbolo, e la sinistra a quello era dirimpetto al villaggio di Fressina; avevano un distaccamento di 6000. uomini a Guastalla, ed un' altro di 7. in 8. mila a S. Benedetto; il rimanente della loro armata era nel Serraglio. Spedirono li 25. un distaccamento di 200. Dragoni, o Uffari verso Colorno: Questo distaccamento attaccò il Castello, ma il Marchese di Maillebois, che vi era accorso con quattro compagnie di Granatieri, pose in iscompiglio i nemici, che persero in questa azione quindici Dragoni, o Uffari. Il giorno seguente il Marchese di Ligneville, Maggiore Generale delle Truppe Imperiali, fu distaccato con 800. Granatieri, ed un simile numero di Corazzieri o Uffari, per impadronirsi di questo posto, che l' Marchese di Maillebois aveva rinforzato con 400. uomini, ed in cui avea egli lasciato il Marchese di Firmacon, Colonnello del Regimento di Borbone. La vanguardia di questo distaccamento, che era di 100. uomini di cavalleria fu attaccata nella sua marcia da una partita di trenta Dragoni, e trenta Uffari, sotto il comando del Signor Daniel Capitano d' Uffari, il quale dopo avere incalzati i nemici, li battè, fece venti prigionieri, ed inseguì il resto fino alla testa del loro campo; ma avendovi ritrovato tutto il distaccamento, fu obbligato di ritirarsi, con aver perso 20. Dragoni, conservando soltanto 4. loro prigionieri. Gl'Imperiali si avanzarono in appresso a Colorno, ove fermaronsi più di due ore, senza che fosse loro stato possibile l'entrarvi. I Granatieri che erano dietro le mura de' terrapieni de' giardini, fecero due scariche sopra i Corazzieri, 12. de' quali rimasero morti sul fatto, senza mentovare i feriti.

Un

Un tal cattivo successo non sgomentò punto gl' Imperiali, che si accinsero di bel nuovo all'impresa, attaccando la piazza il primo del mese di Giugno con un corpo di 3. in 4000. uomini di Fanteria, e 12000. di Cavalleria. Il Signor Contades che vi si trovava con 400. uomini, si difese sì bene, che altrinfè gl' Imperiali a non entrarvi che dopo una buona ora, contuttochè avessero questi ben tre volte scaricata la loro artiglieria. Il Marchese di Maillebois sulla notizia di esser stato attaccato il Castello, vi si era avanzato con diece compagnie di Granatieri, e li picchetti del suo campo di Sacca in soccorso del Signor Contades, ma in vedendo che era sul procinto d'essere sforzato il ponte, che favorir poteva la sua ritirata, li spedì ordine di raggiungerlo; ciò che quegli eseguì con buon'ordine, senza che vi avesse avuto nè pure un uomo ferito, o ammazzato. Il Capitan Darfi, che era rimasto dentro una torre del Castello, vi si difese ben'anche dopo esserne partito il Contades, e vi fece la sua capitolazione.

Gl'Imperiali s'impadroniscono della Piazza.

Alli 3. del sudetto mese le truppe di Francia, e di Sardegna passarono il Pò, ed accamparonsi tra Sacca, e Colorno. Il giorno seguente il Marchese di Maillebois si avanzò verso Colorno alla testa di 20. compagnie di granatieri, e di 20. picchetti, avendo sotto di sé il Signor d'Affres, e'l Marescial di campo Marchese dell'Isle, il Signor di Thomè Brigadiere, il Duca della Trimouille Colonnello del Regimento di Champagne, e'l Signor di Sovillac Tenente Colonnello del Regimento di Piccardia. Queste truppe entrarono per tre differenti luoghi in quella parte del Borgo che è al di là della Parma, penetrarono di casa in casa, ne scacciarono i nemici, e si estesero per la destra, e per la sinistra lungi lo spalto sul bordo del fiume, affine di così coprire il ponte di Colorno, ed occupare con più sicurezza quello di pietra, che è sopra Lorno. Quest'ultimo posto fu attaccato dal Signor Thomè alla testa del suo distaccamento, che roversciò i nemici, i quali in ritirandosi sostennero tutto il fuoco de' granatieri, che erano nel centro con il Marchese di Maillebois.

Le truppe alleate passano il Pò, e s'isprudano verso Colorno.

In questo punto tutta la fanteria degl' Imperiali, che postata si era all'altra parte del fiume, cominciò non men dalle

Gli allenti scacciavano nuovamente se

*te da Colorno
no gl'Imperiali.*

dalle case, e giardini, che erano dall'altra parte del fiume, che da i piccioli posti, che avevano lungo lo spalto, un vivissimo fuoco che durò per lo spazio di tre ore; essendo però di gran lunga superiore quello degli Alleati, che postati si erano ne' primi appartamenti delle case, risulsero gl'Imperiali di ritirarsi nel Castello, e nel giardino, che era su la dritta, da cui continuarono a far fuoco tutta quella notte. In questo mentre il Marchese di Maillebois fece fabbricare due ponti sul Lorno non troppo lungi dal Castello, su de' quali passarono sì l'Infanteria che la Cavalleria, che si accamparono all'incontro la Parma, stendendosi sin verso S. Andrea, e tirando verso Parma. La mattina de' 5. gl'Imperiali al numero di 2000. uomini presentaronsi fuori delle loro trincee dirimpetto i due ponti erano sul Lorno, lasciando sempre fra essi la Parma; avendoli però il continuo fuoco, che gli si fece sopra, forzati a ritirarsi, si accinsero dieci compagnie di granatieri, e li picchetti di fanteria, e di cavalleria a passar la Parma al di sopra di Colorno. Il Marefcial di campo Marchese di Pezè fu ben subito distaccato assieme col Signor di Walcourt, Comandante di una brigata di carabinieri, 200. granatieri, e 500. cavalli, per inseguire i nemici nel mentre ritiravansi. Non poté egli raggiungerli, e riferì di aver veduta la di loro ultima colonna incaminarsi alla volta di Sorbolo. Il Re di Sardegna, e'l Marchese di Coigny entrarono in quella sera in Colorno, in dove gl'Imperiali ebbero ammazzati più di 400. uomini.

Danno cagionato da gl'Imperiali alla Villa e Palazzo di Colorno.

I Francesi persero 600. uomini in questa azione, ed ebbero 200. feriti. Allorchè entrarono questi in Colorno, appena riconobbero questo bello palazzo di delizie, stato tutto distrutto dagl'Imperiali, non essendovi luogo nè nella Ducal Cappella, nè negli appartamenti, nè tampoco ne' giardini, che non fosse un picciol ritratto di quelle miserie, che suol sempre portar seco la guerra. L'esserli preso, e ripreso questo castello, fu cagione vi si fosse perduta molta gente, ed il General Merci, che impedito dalla sua malattia non poté ritrovarvisi, allorchè vi giunse, disapprovò al maggior segno, che si fossero sacrificati tanti soldati per un posto di sì poca conseguenza, e molto più che fosse stato poscia abbandonato.

Gl'Im-

*Modo con
cui riferi-
sennogl'Im-
periali que-
sto fatto.*

Gl'Imperiali raccontano altrimenti questo fatto : ne parlano in questa maniera. Essendosi li 2. di Giugno avanzata verso Colorno l'armata Imperiale , si spedì ordine al Maggior Generale Conte d'Hennin di portarvi l'artiglieria , e gli pontoni sotto la scorta di cento cavalli , e di settecento fanti del Regimento di Bareith . Nel giorno seguente si distaccarono diverse partite per andare a riconoscere i nemici ; alcuni de' quali si avanzarono fin verso i loro trinceramenti presso Sacca , e doppo aver sofferte alcune scariche delle truppe vi si trovavano , ritornarono al campo senza aver fatta alcuna perdita , coll' avviso di esser in piena marcia l'armata nemica . Si vidde nel tempo istesso un grosso corpo di cavalleria , che si avanzava verso Colorno , e fu dalle spie riferito , che sembravano i nemici voler' attaccare questo posto. Appena venne ciò creduto , poicchè trovavasi il posto difeso da tutta l'armata. Furono ciò non ostante presi i necessarj provvedimenti per la di lui difesa , e si spedì ordine all' artiglieria di affettar la sua marcia , cosicchè il dì 4. arrivò nel campo. Sul far di questo dì si avanzò l'armata nemica verso Colorno divisa in 4. differenti colonne. A questa nuova si pose l'armata Imperiale in ordine di battaglia al di quà della Parma , e rinforzata la guarnigione di Colorno di 12. compagnie di granatieri , e di 100. uomini di picchetto sotto il comando del Maggior Generale Conte de Sins ; verso le otto della mattina attaccarono i nemici con molto vigore la testa del ponte , ma non essendoli riuscito il superarla , si ritirarono nelle vicine casine , dalle quali fecero in tutto quel giorno un continuo fuoco sopra gl'Imperiali , e sul far della notte drizzarono le batterie affin di battere in breccia. Comechè i nemici agivano assai lentamente , si sospettò che avessero qualche altro disegno. In fatti si seppe dalle ronde , che avevano in quella notte inteso marciar l'inimico dall' altra parte del fiume , incaminandosi alla volta di Parma. Sù tal' avviso si risolse di ritirarsi il giorno seguente , e di occupar nuovamente l'antico campo di Sorbolo , per impedire a' nemici di fare qualche intrapresa sopra Reggio , per lo di cui effetto si fece ben per tempo la mattina de' 5. marciare l'artiglieria , li pontoni , e li bagagli ; ritiraronsi

in

in appresso i granatieri , li picchetti , e la retroguardia ; senza che si tirasse dalla parte de' nemici un sol colpo contro di questi . Secondo riferirono i disertori , la perdita dell' inimico fu considerabile , che sorpassò il numero di mille tra i morti , e i feriti ; gl' Imperiali all' incontro dal canto loro non vi ebbero che cinque Officiali , e 103. soldati morti , e 60. feriti.

*Varie mosse
dell' armata
Imperiale .*

Due giorni dopo il Regimento d' Althan Dragoni si unì all' armata con due battaglioni , ed una compagnia di granatieri del Regimento Wentzel-Wallis . Essendo arrivati al campo in quel medesimo giorno il Velt-Tenente Maresciallo General Conte di Diesbach , il Maggior Generale Conte della Torre , e' l Conte di Balleyra , si portò il Velt-Maresciallo Conte di Mercì in compagnia di molti altri Generali a riconoscere il luogo , in cui la Parma sbocca nel Pò . Li nemici vi avevano fatto un trinceramento , difeso da un corpo di truppe Piemontesi , e munito da una batteria di cannoni . Furono il giorno dopo fatti 3. ponti di comunicazione su la Lenza , e si ordinò al Regimento d' Althan , ed alli due battaglioni di Wallis , che erano dall' altra parte di questo fiume , di ripassarlo . Si fece ne' giorni seguenti un foraggio generale , e dopo aver riconosciuto l' inimico , si seppe aver questi inviati due battaglioni , e 200. cavalli in Parma , in rinforzo di quella guarnigione . Finalmente si ordinò il dì 12. a tutta l' armata , di trovarsi pronta alla marcia , e si fecero nel medesimo tempo partire li bagagli , e la grossa artiglieria .

Gl' Imperiali si rendono padroni di Montechiarugolo .

Essendosi il dì 13. posta in marcia tutta l' armata si accampò questa colla dritta a S. Prospero , in cui era il quartiere generale , e colla sinistra verso le montagne del Parmeggiano . Era stato la notte prima distaccato il Maggior Generale di Furstenbusch con 1500. fanti , 6. compagnie di granatieri , e 900. cavalli per impossessarsi del Castello di Montechiarugolo : veniva questo posto guardato da 100. uomini di milizia parmeggiana ; vi erano 5. pezzi di cannone di bronzo , ed un buon numero di munizioni da guerra . La piazza era capace di far qualche resistenza , ma la guarnigione , senza farne alcuna , si rese alla prima domanda che li fece il sudetto Maggior Generale .

Ne'

Ne' giorni seguenti non badarono ad altro amendue le armate, che a tener scambievolmente segrete le loro mire. Alli 14. il Conte di Mercì fece marciare la sua armata verso S. Prospero stendendosi dalla parte di Parma: formava questa due teste, una riguardava Montechiarugolo, l'altra Colorno; la di lei vanguardia formava una specie di un'angolo acuto, che terminava al ponte, era sulle sponde della Lenza. Dopo che ebbe essa preso posto a Montechiarugolo, si trovò la cavalleria molto più largamente situata, ed a portata di poter foraggiare. L'armata Francese fece ben'anche dal canto suo qualche movimento, e dopo aver lasciati nel campo di Sacca 2500. uomini in guardia delle linee, venne a porsi in ordine di battaglia ne' contorni della Badia di S. Martino dell' Ordine Cisterciense, per osservar più da vicino l'armata Imperiale, da cui non era distante, che due terzi soli di lega. In una tal situazione rimasero amendue sino al giorno de' 29., in cui gl'Imperiali attaccarono li Francesi, quasi sin sotto le mura di Parma. In questa maniera raccontan essi una così sanguinosa battaglia.

Le due armate si accampano l'una vicino all'altra.

Avendo il General Conte di Mercì lasciato il dì 28. di Giugno il campo, che occupava tra S. Prospero, e S. Lazzaro, si pose in marcia con tutta la sua armata, e per tener nascosta una tal mossa, lasciò le solite guardie ne' contorni di Parma; salì in appresso la Parma, e dopo averla passata a Porporano, andò ad accamparsi tra questo fiume, e quello di Baganza, da Albary sino ad Antoniano. Il Marescial di Coigni avvisato della marcia de' nemici, andò in compagnia del Marescial di Broglio dall'altra parte della Parma, menando seco lui 10. compagnie di granatieri, e tutti li picchetti dell'armata; avendo riconosciuto il campo, che avevano in quella mattina lasciato gl'Imperiali, e saputo che avevan questi passata la Parma, stimò che'l Conte di Mercì non poteva avere altra mira, che quella di attaccarlo, cosichè avendo risoluto di avvicinarsi a Parma, fece sul far del dì 29. avanzare la sua armata sotto questa Piazza in un terreno, in cui aveva giorni prima determinato di accamparvi: spedì egli nel medesimo tempo due distaccamenti, per osservare li mo-

Si descrive la battaglia di Parma secondo il rapporto de' Francesi.

vimenti nemici, ed avendoli in appresso riconosciuti in persona, fece le necessarie disposizioni per la battaglia. Situò la dritta della sua armata al villaggio della Crocetta, e la sinistra alle mura di Parma. Non avendo il terreno, che egli occupava nè pure un quarto di largo di fronte, postò la sua fanteria in quattro linee, la cavalleria di dietro in molte linee, e distaccò 60. compagnie di granatieri per impadronirsi di alcune case, che erano su la dritta. Il Conte di Mercì sperando di poter' attaccare l'armata degli Alleati, primachè avesse il tempo di porsi in ordine di battaglia, si avanzò dalla sua parte, cosichè le due armate si ritrovarono vicine sulla gran strada, che da Parma porta a Piacenza, e che da ambe le parti viene guardata da un gran fossò.

Il combattimento cominciò verso le ore 11. della mattina, e durò fino alla notte con un vivissimo fuoco, fecero ambe le parti. Tutte le brigate della fanteria delle due armate, l'una dopo l'altra ebbero parte in quest'azione, in cui le Truppe di S. M. Cristianissima, e quelle del Re di Sardegna diedero grandi pruove del loro coraggio. Gli Nemici si ritirarono alle 9. della sera, e dopo aver seco loro portati que' feriti che potean condurre, abbandonarono il campo di battaglia, e servironsi dell' oscurità della notte, per far nuovamente ritorno verso le 10. a gran fretta nel Campo, da' cui eran' essi partiti, nel portarsi ad attaccare l'armata degli Alleati.

Perdita degli alleati.

Tutti gli Officiali Generali diedero alle Truppe i più grandi esempj di lor costanza, e coraggio: vi perfero i Francesi il Marchese dell' Isle, e di Mizon, Marecialli di Campo, ed Ispettori di Fanteria: il Marchese di Valence Brigadiere, e Tenente Colonnello del Regimento du Maine; e l' Marchese della Chatre Brigadiere, e Colonnello del Regimento Bearn. I principali Officiali, che vi rimasero feriti erano il Signore Tenente Generale di Guerchois ferito leggermente e alla gamba; il Tenente Generale Marchese di Savines, che ebbe rotto un braccio da un' archibugiata; il Tenente Generale Marchese di Cadrieux da una pericolosa ferita; il Marecial di Campo Sig. di Lovvigny da una notevole contusione; il Marecial di Campo Conte di Boisseux leggermente; il Principe di Montauban Brigadiere, e Colonnello del Regimen-

to di Picardie alla mano , ed al braccio ; il Signore di Cadeville Brigadiere , e Tenente Colonnello del Regimento del Re leggiermente ; il Conte di Biron Brigadiere , e Colonnello del Regimento Reale Rossiglione d' una contusione alla coscia ; il Duca della Tremoville Colonnello del Regimento di Champagne leggiermente ; il Signor di Contades Colonnello del Regimento d' Avvergne d' una contusione ; il Duca di Crussol Colonnello del Regimento di Medoc pericolosissimamente da due colpi di archibugiata ; il Marchese di Firmacon Tenente Colonnello del Regimento di Borbone d' altro colpo di archibugiata che li passò una spalla ; il Conte d' Hautefort Tenente Colonnello del Regimento di Condé , che ebbe forata una mano da un colpo di fuoco ; e l' Conte di Maillebois , Colonnello del Regimento della Sare ferito leggiermente alla testa . Il Marchese di Susa Marsciallo di Campo nelle truppe del Re di Sardegna , vi fu similmente ferito ; e l' Colonnello Sig. di Senerchland vi fu ammazzato . Si ebbero ne' 16. battaglioni Piemontesi , che trovaronsi in questa battaglia , da 60. Officiali o ammazzati , o feriti .

In un' altra maniera ben differente vengono riferite dagli Imperiali le circostanze di questa azione : questa è per l' appunto la relazione che essi danno di questa sì gran giornata . Avendo il Conte di Mercì a' 27. di Giugno fatto passare la Parma alle sue truppe , intese in quel giorno che il Marscial di Coignì aveva similmente ordinato alla sua armata di marciare . Si avanzò il Conte alli 29. verso il Villaggio della Crocetta : e si accorse che avevan di già i Nemici cominciato a trincerarsi sotto le mura di Parma , e che aveano occupate due cassine . Questo Generale alla testa di cinque compagnie di granatieri , sostenuti da cinque , o sei battaglioni attaccò i Nemici verso le ore 11. con tanto vigore , che si rese padrone d' una delle cassine , e di sei pezzi di cannone , quali fece ben subito rivoltare contro i Francesi ; ma essendovi rimasto ucciso da un colpo di falconetto nel principio dell' azione , e non essendo stati gl' Imperiali a tempo sostenuti , furono astretti da' Nemici ad abbandonare la cassina ; ciò non ostante continuò il combattimento con molto vigore sino alla notte , senza

*Relazione
di questa
battaglia
secondo il
rapporto
degli Imperiali.*

che vi si fosse conosciuto considerabile vantaggio in una delle Parti. Il Principe di Wirtemberg, che prese dopo la morte del Conte di Mercì il comando dell' armata, si segnalò assai bene; ebbe egli due ferite, e sotto di se molti cavalli ammazzati. La sola dritta dell' armata Imperiale ebbe campo di venire alle mani, poichè la sinistra non tirò nè pure un colpo di fucile.

Perdita de' due partiti.

I Francesi non fecero la loro perdita, che di 3. in 4000. uomini tra' morti, e feriti, e di 8. in 10000. quella degl' Imperiali. Secondo la lista, che questi fecero in appresso pubblicare a Vienna, tutta la di loro perdita non fu che di 6000. uomini, fra' quali vi computavano tutti i feriti. Pretendono essi, che dopo essersi fatta la rassegna, si trovarono uccisi il General Velt-Marescial Co:di Mercì, il Tenente Generale Principe di Culembach, e'l General Maggior Baronde Vins, 2. Colonnelli, 4. Tenenti Colonnelli, 2. Maggiori, 20. Capitani, 13. Tenenti, 11. Alfieri, 15. Sargenti, 246. altri subalterni, 19. tamburri, 1739. soldati, che facevano in tutto 2071. uomini. Furono i feriti il General dell' artiglieria Principe Luigi di Wirtemberg, il Tenente Generale Conte di Diesbach, il Tenente Generale Marchese d' Este, il General Maggior Conte della Torre, che morì dopo alcuni giorni, 3. Colonnelli, un Tenente Colonnello, 2. Maggiori, 52. Capitani, 58. Tenenti, 49. Alfieri, 50. Sargenti, 524. altri Subalterni, 42. tamburri, 2799. soldati, che sono in tutto 3584.

Gli alleati si attribuiscono la vittoria.

Gli Alleati han vantato dal canto loro la vittoria, sebbene gli sia stata troppo cara, ed abbia dato occasione di duolo ad un gran numero di famiglie in tutta la Francia. Pretesero essi, che la frettolosa ritirata fatta dagl' Imperiali, provava il diloro sconcerto, e la gran perdita che avevano fatta. Si fecero bensì in Francia delle grandi allegrezze per questa vittoria, pe'l di cui effetto il Re Cristianissimo scrisse la seguente lettera all' Arcivescovo di Parigi.

Lettera del Re Cristianissimo scritta all' Arcivescovo di Parigi.

Li Generali dell' Imperadore in Italia davano già da qualche tempo a prevedere, fosse il lor principal disegno l'impadronirsi della Città di Parma, la di cui conquista avrebbe lor dato il modo di stendersi in que' paesi, che sono alla destra del Po. Importava assai bene non solo per

la continuazione delle operazioni della campagna, ma ben anche per la gloria delle armi delle due Corone, che si fossero impediti i loro disegni. Avendo il Re di Sardegna mio fratello, e zio passato il Po alla testa dell'armata, composta di mie, e sue truppe, fece ben presto attaccare il posto di Colorno, che veniva difeso dall'intera armata de' nemici, e'l quale furono ciò non ostante astretti d'abbandonare con considerabile perdita. Non li ha punto rattenuti la speranza del valor delle due nazioni alleate da essi fatta; han passato la Parma; l'armata alleata si è avanzata verso di loro, e'l dì 29. di Giugno è stata data fin sotto le mura di Parma una sanguinosa battaglia, che ha durato dalle 11. della mattina sino alla sera; finalmente la vittoria si è dichiarata per noi; e vedendo i nemici, aver essi perduti molti loro Generali, e la testa della loro fanteria, non si hanno potuto appigliare ad altro partito, che di approfittarsi della notte, per frettolosamente ritirarsi, lasciando sul campo di battaglia i loro feriti alla discrezione de' vincitori. L'evento di questa giornata deve essere attribuito al Dio degli eserciti, che conosce, e protegge la giustizia della mia causa; cosicchè volendo renderli i dovuti ringraziamenti, vi scrivo la presente per farvi noto esser'io di sentimento, che facciate cantare il
TE DEUM &c.

Il Re di Sardegna che fin da qualche tempo lasciata avea l'armata per andare a Torino, non era per anche ritornato al campo il giorno della battaglia. Questo Principe vi arrivò il giorno appresso, e ritrovò il campo di battaglia coperto ancor di corpi morti. Si vuole, che non potesse ei rattenere le sue lagrime, pe'l gran dolore di non essersi trovato in quest'azione, e partecipar' anche egli di quella gloria. Nel momento stesso del suo arrivo risolse d' inseguire l'inimico, ed essendosi nel dì seguente posto alla testa della di lui armata, andò ad accamparsi a S. Lazaro, e poscia a Sorbolo. Questa intrapresa non ebbe il bramato successo. Essendo mancate le provvigioni all'armata alleata, fu questa nell'obbligo di fermarsi, ciò che diede il tempo agl'Imperiali di radunare le loro truppe sotto di Reggio, in cui erano i loro magazeni, artiglierie, e'l grosso bagaglio.

*Il Principe
 d. Wirten-
 berg prende
 il comando
 dell' arma-
 ta Imperia-
 le.*

glio. Il Principe Luigi di Wirtemberg, sebbene grandemente ferito, si era caricato del comando di questa armata dispersa.

*Guastalla si
rende alle
Armi al-
lente.*

Avendo in questo mentre gli alleati marciato lungo il Po nell'idea d'impedire agl'Imperiali la ritirata verso il loro ponte di S. Benedetto, fermaronsi nel passaggio del Crostolo a Guastalla, ove avevano i nemici 1200. uomini, composti d'un Battaglione del Regimento di Culembach, ed un distaccamento di 400. uomini. Questa guarnigione che non aveva per anche avuta nuova della battaglia di Parma, fu sorpresa, ed obbligata di rendersi prigioniera di guerra. Gli Officiali furono mandati a Cuneo (1), e li Soldati a Mondovì (2).

*Gli alleati
si accampano
a S. Benedetto,
ed a Quistello,
e sue vicinanze.*

Si trovarono in questa Piazza cinque bandiere, tre delle quali il Re di Sardegna che comandava questa spedizione, inviò al Re di Francia, e conservò per se le altre due. Un'altro corpo di truppe sotto il comando del Marescial di Broglio s'incamminò subito verso la dritta, per osservare, ed inseguire il Principe di Wirtemberg: ma non avendo questi perduto nè pure un momento di tempo nella sua ritirata, si era ben cautelato, in facendo condurre con tutta la possibile diligenza alla volta della Mirandola tutto il grosso equipaggio della sua armata, e la più gran parte delle provigioni, e munizioni, che erano a Reggio: per esserli mancate le vetture si vidde nell'obbligo di lasciarvi 2000. sacchi non meno di farina, frumento, e riso, che di altri grani. Avvisò nel tempo istesso tutti gli Officiali feriti, che ritrovavansi in questa Piazza per farsi medicare, che quel luogo non era ormai sicuro, e che fosse necessario il ritirarsi più da lungi. Questo Generale si pose in appresso alla testa dell'armata, e dopo averle fatta fare una marcia sforzata, arrivò ben per tempo alla Mirandola, per coprire questa piazza, in cui aveva egli fatti trasportare i magazen, siccome anco a Revere, ove aveva i suoi ponti di comunicazione col Mantovano. In questo mentre gli alleati, che
si era-

(1) O Coni, Città del Piemonte a piè delle montagne 11. miglia distanti da Fossano, e da Saluzzo.

(2) Anche Città del Piemonte, cinque leghe distante da Coni.

si erano a picciole giornate portati in San Benedetto , col pensiero di passare la Secchia , e prendere la Mirandola , di cui credevano potersi impadronire sì presto , e con quella medesima facilità , che incontrarono a Guastalla , si accorsero di esser stati prevenuti dall'armata Imperiale , e che il Principe di Wirtemberg dopo aver fortificato la testa de' suoi ponti di Revere faceva tirare una linea da questa piazza sino alla Mirandola , che copriva la sua armata . Avendo S. M. Sarda preso il suo quartiere a S. Benedetto , fece accampare l'armata alleata vicino la Secchia tra S. Sillo , e Bondanello . Il Marescial di Coigni buttò un ponte sul detto fiume all' incontro di Quistello , dove si posò , come anche alla Concordia .

Frattanto il Velt-Marescial Conte di Koningsegg (1) *Il Conte di Koningsegg* giunse da Vienna al campo di Revere ; il Principe Luigi *di Wirtemberg li restituì il comando dell' armata , di piglia il comando dell' armata .* di Wirtemberg li restituì il comando dell' armata , di cui si era incaricato dopo la morte del Conte di Mercì . Il Conte di Koningsegg fece prima d' ogn' altra cosa la rassegna delle truppe , che si trovavano nel campo , ed ordinò si fossero trasportate a Mantova le provigioni , munizioni , e l' artiglieria , di cui non si aveva alcun bisogno , per metterle in luogo di sicurezza : vi volle- ro due giorni per questo trasporto . Il Conte si portò in appresso in compagnia di molti Generali a Quingentole , per riconoscerne il terreno , affine di potervi far' accampare l'armata . Finalmente essendosi poste in marcia a' 19. di Luglio tutte le sue truppe , lasciarono il campo di Revere , e portaronsi in buon' ordine in quello di Quingentole , senza che dalla parte degli Alleati si facesse un picciolo movimento per inquietarli . L' ala dritta di questa armata si stendeva sino al Pò , lungi un miglio dall' imboccatura della Secchia : l' ala sinistra poi sino ad un profondissimo canale non più che due miglia distante dalla Secchia , nel mentre gli Alleati trovavansi accampati dall' altra parte di questo fiume . Si fecero alli 20. da alcune truppe cavare di-

(1) Trovati l'elogio istorico del Conte di Koningsegg nelle memorie del Baron di Pollnitz . Tom. 1. pag. 235. & seq.

diversi pozzi in più luoghi pe'l comodo dell'armata, e si spedirono il giorno appresso diversi distaccamenti per andare a riconoscere gli Alleati, e sloggiarli da alcune casine, che furono da essi abbandonate all'avvicinarsi del distaccamento. Se li vidde fare qualche movimento dall'altra parte del fiume, ciò che fece argomentare, che riunissero le loro truppe disperse in più posti. L'armata Imperiale oltre all'aver perduta molta gente alla battaglia di Parma, trovavasi ben'anche di gran lunga indebolita dalle malattie, e dalle diserzioni de' fanti. Ebbe però ben presto il Conte di Koningsfegg un rinforzo di 5. in 6000. uomini pervenuteli parte dal Tirolo, e parte tratti dalla guarnigione di Mantova: la fanteria Francese era più numerosa; ma si pretende, che fosse la Cavalleria Imperiale di gran lunga superiore a quella degli Alleati.

*I Francesi
si rendono
padroni di
Reggio, e di
Rubiera.*

Nel mentre le cose erano in questa positura sulle sponde del Po, e della Secchia, avanzavasi verso Modena un distaccamento dell'armata degli Alleati, per vendicarsi della buona intenzione, aveva questo Duca dimostrato avere per l'armata Imperiale in pregiudizio di quella degli Alleati. Tostochè intese l'A. S. Serenissima la marcia di queste truppe, spedì al campo alleato il Marchese Luigi Rangoni, per complimentare il Re di Sardegna. Lo ricevè la M. S. con gran dimostrazione di stima: ma con tutta questa accoglienza che li fece, e l'assicurasse nel tempo istesso di volersi adoperare presso la Corte di Francia a favore di S. A., non trascurò il Marefcial di Coignì di ordinare ad un distaccamento Francese, che era sotto gli ordini del Marefcial di campo Duca d'Harcourt, di rendersi padrone di Reggio in nome delle tre Corone Alleate. Questo distaccamento vi entrò a discrezione, non avendo voluto il Comandante accordare alcuna capitolazione alla Città, astringendo bensì tutti gli abitanti a deporre le armi. Questo Generale fece in appresso pubblicare un'ordine, con cui s'impondeva a cadauno in particolare sotto pena della vita, di dichiarare fra'l termine di otto giorni tutto ciò che trovavasi nella Città, come robba appartenente agl'Imperiali, e di scoprire gli Officiali di questi feriti, che potessero esservi nascosti. Dopo aver' in appresso lasciata una

guar-

guarnigione di 250. uomini in questa Piazza, si portò egli a rendersi ben' anche padrone del Forte di Rubiera, in cui posè similmente una guarnigione di 50. uomini . Una tal condotta impegnò S. A. S. a ritirarsi a Bologna con tutta la sua Corte, dopo aver dato i necessarj ordini pe' l' governo della Città .

Essendosi da un' altra parte avanzato verso Modena il Signor di Maillebois alla testa di un' altro corpo di truppe, il Marchese di Chevardini Governatore di questa Capitale li uscì incontro, e li offerì di aprirgli le porte della Città, e del Castello colle seguenti condizioni.

La Città di Modena apre le porte a' Francesi.

I. Che la Città, e Cittadella di Modena sarebbero cedute alle truppe di S. M. Cristianissima, senza pregiudizio della giurisdizione, del dominio, della sovranità, e delle rendite del Duca, di cui S. A. S. continuerebbe a goderne come prima.

II. Che tutti i sudditi, ed abitanti della Città, e sue dipendenze saranno mantenuti nel possesso de' loro beni, senza molestia alcuna.

III. Che le truppe della guarnigione saranno pagate, e mantenute da S. M. Cristianissima, senza che andasse ciò a carico de' sudditi, alla riserba però di quello si sarebbe in appresso convenuto.

IV. Che la guarnigione di S. A. S. sortirebbe con tutti gli onori militari, e che sarebbe permesso a' soldati della milizia di ritirarsi alle loro case, ed agli altri di restarsi nella Città, finchè disponesse altrimenti l' A. S. Serenissima, dopo aver deposte le di loro armi in mano del Governatore.

V. Che il Governatore per il Re farebbe osservare una esatta disciplina alle sue truppe, ed impedire qualunque disordine nelle Chiese, ne' Collegj, come anche nel Palazzo Ducale, che sarebbe continuamente guardato dalla guardia ordinaria.

VI. Che si somministrerebbe a' soldati della guarnigione, come anche agli Officiali gli alloggiamenti, foraggi, legna, candele, lenzuola, pagliacci, e coperte secondo la stagione.

VII. Che si farebbe un' inventario delle munizioni sì

da bocca che da guerra, che si troverebbero nella Città, e nella Cittadella, affine di restituirne la medesima quantità, e qualità, allorchè ne fortirebbero le truppe.

*I Francesi
entrano nel
la Città.*

Essendo state accettate queste condizioni, entrarono di guarnigione dentro Modena due Battaglioni di Condè, e quello di Medoc sotto gli ordini del Signor Ruffel, Brigadiere.

*Impieghi
delle due
armate.*

Quasi tutto il mese di Agosto, e l principio di Settembre furono amendue le armate assai quiete, nè parve, che avessero intenzione di venire ad una azione. Gli alleati fortificarono Guastalla, e fecero de' buoni trinceramenti a Quistello, sotto il di cui favore potevano eglino passare quel fiume: il loro principale magazzino fu stabilito a Novi (1). Avevano un ponte sul Po dirimpetto Guastalla, la di cui testa veniva guardata dall'altra parte del fiume da 3000. uomini di Fanteria, e 1000. di Cavalleria di truppe Piemontesi: potevan queste nel punto istesso portarsi verso l' Oglio, dove vi era ben' anche un corpo di 8000. uomini per la guardia delle trincee. Gl' Imperiali dal loro canto non cessavano di trincerarsi, affin di porre la Mirandola in istato di difesa, ne aumentarono il presidio, e guarnirono i ripari di cannoni. Si vuole, che si fossero questi quasi rifatti delle loro perdite coll'arrivo de' Croati, e di alcune altre truppe: facevanli allora più forti di quello erano prima della battaglia di Parma. Gli alleati avevano similmente ricevuto qualche rinforzo quasi simile a quello degl'Imperiali.

*Il Conte di
Königsfegg
cerca sor-
prendere gli
alleati.*

Erano le cose in questo stato, allorchè il Conte di Königsfegg, che cercava fin da qualche tempo l'occasione di sorprendere gli alleati, si portò ad attaccare il quartiere del Marefcial di Broglio, e l' corpo, ch'era sotto il di lui comando: Questo è quanto sopra tal fatto riferiscono gl'Imperiali.

*Relazione
pubblicata
da' Cesarei
sopra que-
sta sorpresa*

Il Conte di Königsfegg che dopo la battaglia di Parma si era affaticato a fare le necessarie disposizioni per attaccare di bel nuovo gli alleati, fece venire nel suo quartiere

(1) Novi picciola Città a' confini del Ducato di Milano, due leghe distante da Tortona.

riere verso le ore 23. del giorno 14. di Settembre tutti li Generali dell'armata: gli rappresentò aver' egli avvisi sicuri, che gli nemici, che erano dall'altra parte della Secchia non accampavano che in una sola linea; che la maggior parte della loro cavalleria era stata spedita nel Modanese a' quartieri di rinfresco, e che potendosi guazzare la Secchia in più luoghi, non era molto difficile il passarla: li proposè poscia di tentare il passaggio di questo fiume, e di attaccare l'armata nemica. Essendo state approvate tali proposizioni, ordinò il Conte di Koningsegg a' suoi Generali di portarsi ognuno a' suoi posti, di far piegare le tende dopo il segno della ritirata, e di tenersi pronti a marciare, ove li sarebbe ordinato. Si fecero a tal'effetto le seguenti disposizioni; cioè, che l'armata sarebbe divisa in due ale, la prima delle quali verrebbe comandata dal General Velt-Tenente Maresciallo Conte di Welfeg, a cui dovea unirsi il Conte di Grun, e l'altro Conte di Koningsegg Colonnello Comandante del Regimento di questo nome, con 15. battaglioni, e 10. compagnie di granatieri, affin di portarsi sulla Secchia, e non sol dare un'allarma da Quistello fin dove questo fiume sbocca nel Pò, ma ben'anche per difendere in ogni caso il passaggio, e l'armata che si lasciava dietro; ed a tal'effetto furono anche comandati il Conte Lanthieri, il Conte di Henin, ed il Principe di Anhalt con due Regimenti di Dragoni, ed uno di Corazze. Il Conte di Galler era stato spedito il giorno avanti con 2000. cavalli per fare una diversione all'inimico verso Borgoforte; ed il Baron di Perlichingen con 3. Regimenti di Corazzieri verso l'Oglio.

La seconda ala era composta di 20. battaglioni, di 24. compagnie di granatieri, di 2. regimenti di Dragoni, di 4. di Corazzieri, e di tutti gli Uffari, il di cui comando fu dato al Principe Luigi di Wirtemberg, per fare il vero attacco. Tutte queste truppe marciarono con un gran silenzio verso la Cassina Gabiana, ove furono disposte in sei colonne, 3. di fanteria, e 3. di cavalleria. La prima composta di 2. battaglioni, e 12. Compagnie di granatieri era alla dritta sotto gli ordini del Principe di Hildbourghausen, e del Cor. di Lanoy Tenente Colonnello del Regimento Honingsegg, che furono seguiti dal Marchese di Valparayso, e dal Ba-

rone di Wachtendonck con 7. battaglioni. La seconda marciava circa ducento passi alla sinistra della prima, composta similmente di due battaglioni, alla di cui testa erano 12. compagnie di granatieri, sotto gli ordini del Signor di Lindsheim, Colonnello del Regimento Welfeg, e del Conte di Metternich, Colonnello del Regimento Francesco Wallis, sostenuti dal Conte di Neuperg, e dal Conte di Colmonero con 7. battaglioni. Seguiva alle due menzionate colonne la terza composta di 6. battaglioni sotto gli ordini del Baron di Sukovv, per soccorrere ove ne fosse stato bisogno. Veniva poscia la quarta di cavalleria, composta di 2. Regimenti sotto gli ordini del Conte di Waldech, affine vi fosse della cavalleria pronta dopo essersi passata la Secchia, e sforzati i trinceramenti assieme col campo. Il Conte di Hohenembs, il Principe di Saxe-Gotha, e'l Conte Ballayra marciavano nel medesimo tempo con un'altra colonna di 2. Regimenti di cavalleria, quasi un miglio lungi dalla Secchia; e finalmente il Barone di Zungenberg, e quello di Cavanak con l'ultima colonna di 2. regimenti di cavalleria, andando tutti gli Ussari alla testa quasi un miglio più avanti.

*Comincia
l'attacco.*

Tutte queste colonie marciarono con tal'ordine, e silenzio, che arrivarono un'ora avanti giorno da 5. in 600. passi lungi dalla Secchia dirimpetto il posto, che dovevano attaccare, senzachè l'inimico si fosse di niente avveduto. Essendovisi fermate sino al far del giorno, che era il segno dell'attacco, fu questo cominciato alla dritta sotto il comando del Principe Luigi di Wirtemberg, ed alla sinistra sotto quello del Marescial Conte di Koningsfegg, che era con ciò a portata di dare con più comodo i suoi ordini alla cavalleria. L'attacco si fece con tanto valore, che avendo in un momento passata la Secchia la fanteria, e'l Conte di Waldeck, entrarono nel tempo istesso nell'armata nemica: quantunque la prima colonna avesse l'acqua sino alla cintura, ed avanti di se una cassina fortificata, che era appunto il quartiere del Marescial Conte di Broglio, se ne impadronì sì presto, che appena ebbe questo Maresciallo il tempo di salvarsi in camicia per dietro la sua casa: il Brigadiere Conte di Garamon suo figlio, tutta
la

la sua gente , e la sua guardia furono presi assieme con tutto il suo intiero equipaggio , sino al suo cordone dell' abito di S. Spirito ; nel mentre il Conte di Hohenembs , e'l Barone di Zungenberg passarono la Secchia , il primo de' quali attaccò pe' fianchi l' inimico sulla dritta , e l' altro sulla sinistra , il Conte si avanzò verso il Marefcial di Koningsegg ; non così il Barone che trovò qualche resistenza dalla parte de' granatieri , della cavalleria , e degli Uffari francesi , che erano insieme accampati a Bondanello . Ciò non ostante dopo una picciola scaramuccia li respinse fin di là della Parmeggiana , raggiungendo un poco più tardi il Marefciallo . In questo incontro il Conte di Waldeck ebbe la disgrazia di restarvi ammazzato . Avendo l'armata passato il fiume , si posò in due linee , la fanteria fu di un terreno molto piano , che aveva l' argine della Secchia su la dritta , e la cavalleria su la sinistra . Avanzavasi con tal'ordine verso Quistello , da cui eransi i nemici ritirati al di là della fossa Madama , e con tale precipizio , che furono astretti di lasciar nel campo tutti i loro bagagli , e di buttare a terra le loro armi : la cavalleria Imperiale , che gl' inseguiva , sostenuta dagli granatieri , ne ammazzò molti , e fece in questo giorno sin' a 900. prigionieri .

Gl' Imperiali arrivarono verso il mezzo giorno a Quistello , e comechè si osservò , che i nemici radunavano tutte le loro forze dietro la fossa Madama , avendo dietro alla sinistra la Secchia , e molti sostegni , ed avanti delle gran casine fortificate , e guarnite d'artiglieria , non si stimò bene di farsi un'altra intrapresa in questo giorno , tanto maggiormente , che per lo spazio di 15. ore erano state le truppe in continui movimenti , e ritrovavansi assai stracche da un'eccessivo calore . Si fece alto dunque a Quistello , e si ordinò al General Welfeg di portarsi con li 15. suoi battaglioni , ed al General Lanthieri con 2. Regimenti di cavalleria a raggiungere le altre truppe per il ponte , che avean fatto i nemici a Quistello . L'armata Imperiale si accampò in quella notte ne' contorni di Quistello , un miglio in circa distante dagli Alleati .

Sul far del dì seguente si posè nuovamente in marcia l'armata Imperiale per inseguire l'inimico : l' ala dritta si avan-

Gl' Imperiali accampano a Quistello.

Gl' Imperiali inseguono.

*guiscono i
Francesi, e
ne riporta-
no vantag-
gio.*

si avanzò verso le sponde della Secchia dirimpetto a S. Benedetto: ivi trovò una cascina, stata occupata dagli Alleati, i quali tostochè si avvicinarono gl'Imperiali, fecero fuoco su questi col loro cannone. Giudicossi dalle mosse degli Alleati, che eran' essi vantaggiosamente postati dietro questa cascina in mezzo alli fossi, di manierachè non era possibile l'attaccarli senza arrischiare una gran quantità di gente: si fece pertanto fare una mossa alle truppe dalla sinistra, affine di attirare l'inimico nella pianura, ed attaccarlo con vantaggio, o pure di prenderlo ne' fianchi in caso che volesse egli rimanersi nel suo posto. Essendosi gli Alleati avveduti di questi movimenti degl' Imperiali, cominciarono a sfilare; volendo però far' avanzare la di loro armata in buon'ordine, abbandonarono i loro posti, con lasciare alcune truppe nelle casine. La maggior parte di queste truppe fù fatta prigioniera di guerra, e l'armata Imperiale continuando la sua marcia in ordine di battaglia verso S. Benedetto, s'accorse, che la retroguardia dell'armata nemica si ritirava; si distaccò pertanto il General Stunckenberg con i Regimenti di Althan Dragoni, e di Merig Corazze, che la inseguirono, e la posero in fuga. Perdettero in questo giorno gli Alleati più gente, di quella che avevano fatto il giorno avanti, e fu computato il numero de' prigionieri a più di 2000. uomini, compresi un gran numero di Ufficiali, tra' quali ve n'erano molti di distinzione. Tre battaglioni Piemontesi restarono in potere degl'Imperiali con tutti i loro stendardi. Le truppe sotto il comando del Signor di Broglio erano al numero di 25. in 30. battaglioni, de' quali furon presi i bagagli, e le tende.

*Perdita
degli Al-
leati.*

Fu molto considerabile il bottino, che fecero gl'Imperiali nel giorno 15. di Settembre: questa è la lista, che ne pubblicaron' in appresso 3. mila quintali di polvere, 4. mila di piombo, 100. mila libre di palle, 75. pezzi di cannone, 55. mortaj, 10. mila palle di cannone, 25. pajà di timbali, 50. barilli di pietre da schioppo, 40. mila schioppi, 50. mila pale, badili, e zappe, 3. mila torce di cera, 3. mila abiti di soldati, 1000. bovì, 50. vacche, 50. mila cervellate, 5. mila botti di vino, 10. mila quintali di farina,

na,

na ; una gran quantità d'altre provigioni , 2354. cavalli ; 3100. muli , tutte le tende , frà le quali , quella del Re di Sardegna , stimata cento mila fiorini , e tutto il suo servizio d'argento , ch'era considerabilissimo , 10. mila doble in contanti , la Cancelleria con 10. balle di carta , ed una lista di 50. spioni.

Gli Alleati diedero ben'anche dal canto loro un dettaglio di quanto era accaduto nel passaggio della Secchia , facendone però il danno molto minore di quello avevano pubblicato gl'Imperiali . Ecco come essi raccontano un tale avvenimento.

Gli alleati raccontano diversamente questo fatto.

Li 15. Settembre verso le sei ore della mattina un corpo di 10. mila uomini dell'armata Imperiale s'avanzò verso la Secchia , e passò questo fiume d'impetto la cascina di Bardella , tra la casa del Marefciallo di Broglio , e quella del Conte di Bevil . Un distaccamento di 50. uomini , che stava alla guardia del fiume , non potè opporsi a questo passaggio , onde i nemici s'impadronirono della casa del Marefcial di Broglio , prima che li due battaglioni del Regimento Delfino , che stavano accampati alla dritta , ed alla sinistra di quella casa potessero occuparla . Il Marefcial di Broglio ebbe appena il tempo di fuggire per dietro la casa , e portarsi alla testa della brigata di Sciampagna , che era il corpo di truppe il più vicino . Gl'Imperiali attaccarono subito la brigata del Delfino , e fecero nel tempo stesso avanzare verso Bondanella un corpo di fanteria , ed alcuni distaccamenti di cavalleria , per impedire alla brigata di Picardia , ed alli Regimenti di cavalleria di Chepi , e della Feronaye di venire in soccorso della brigata del Delfino , che trovavasi cotanto indebolita per li guastatori , e per le guardie , che n'erano state estratte , che non li fu possibile di resistere alla superiorità de' nemici .

Relazione pubblicata dagli alleati .

Il Re di Sardegna , ed il Marefcial di Coignè tostochè ebbero parte dell'i movimenti de' nemici , si portarono alla testa della linea , ove trovarono il Marefcial di Broglio , che aveva poste in ordine di battaglia le brigate di Sciampagna , e di Auvergne : tostochè furono unite quelle del Re , e di Angiò , si fecero avanzare queste quattro brigate su di un canale secco tra la brigata di Sciampagna , e quello del Delfino : ef-

fen-

sendovisi però portati i nemici con forze superiori, (soprattutto nella Cavalleria, ed essendosi impadroniti di un'argine, il quale attesa la disposizione del terreno era loro di un notevole vantaggio, si ritirarono le brigate Francesi dietro un altro canale simile al primo, tantochè fu con tali movimenti abbandonato Quistello, da cui erasi ritirata parte delle truppe, e dell'artiglieria. Il Conte di Waldeck, Generale Maggiore delle truppe dell'Imperadore, essendosi avanzato a riconoscere questi movimenti degli alleati, rimase ucciso da un colpo di cannone. L'armata alleata si fermò quella notte dietro questo canale, e fu prima che fosse fatto giorno raggiunta da 5. Regimenti di Dragoni, che erano a Reggiuolo, da 7. Squadroni di Cavalleria di truppe del Re, e da 5. di quelle del Re di Sardegna. La brigata di Piccardia, ed i Regimenti di Chepi, e della Feronaye marciarono verso Guastalla, e quei corpi di Cavalleria che si trovavano a Carpi, ed a Correggio, prefero la medesima strada. Il Re di Sardegna, e l' Marescial di Coigni avevano deliberato di attaccare i Nemici nel giorno 16., ma essendosi avveduti sul far del giorno che l'armata Imperiale, dopo aver lasciato avanti Quistello un distaccamento di fanteria, avanzavasi della parte di Gonzaga, stimarono eglino convenevole di marciare a dirittura a Guastalla, per impedire l'esecuzione del progetto, che sembrava avessero i nemici d'impadronirsi sene, e di toglier via agli alleati la comunicazione co' loro ponti. Il Marchese di Maillebois comandò la retroguardia in questa marcia, che si fece in buonissimo ordine, non ostante il fuoco di alcuni distaccamenti di cavalleria, e di Ussari, che avevano i Nemici fatti avanzare, per inquietare questa retroguardia.

*Perdita
degli allea-
ti secondo
essi.*

Vi furono in questa occasione da 400. uomini in circa tra' morti, e feriti da amendue le parti. Due battaglioni delle truppe Sarde, ed un distaccamento di 400. Francesi che erano nel posto della Prepositura sotto gli ordini del Tenente Colonnello Signor di Montolier, ed a chi era stato inviato ordine di ritirarsi per la strada di S. Benedetto, per essergli mancato il tempo, furono fatti prigionieri. Alcune brigate Francesi, i di cui Officiali; badando soltanto al di loro dovere, non aveano pensato di far ritornare da pasce-

re i loro cavalli , perdettero una parte de' loro equipaggi. Il Marefcial di Broglio vi perdè ben' anche il suo con quelli di alcuni altri Officiali Generali . L'armata alleata giunse li 17. a Guastalla, e si accampò colla dritta al confluente della Botta, e del Crostolo, e colla sinistra al Pò presso i trinceramenti dalla parte de' Ponti.

Sebbene un tal'affare de' 15. di Settembre fosse stato assai ben regolato , non ebbe però tutto quel successo , si avevano imaginato gl' Imperiali . Fu seguito il dì 19. da una sanguinosa battaglia , che si diede nelle vicinanze di Guastalla, in cui l'armata Imperiale si portò ad attaccare quella degli Alleati . Quest'azione ancora viene da amendue le parti diversamente raccontata. Le relazioni che pubblicarono gl'Imperiali sono al total loro vantaggio. All'incontro quelle degli Alleati decantano una vittoria quasi completa. Questa è quella , che han pubblicata gl'Imperiali.

Questo fatto vien seguito da una battaglia.

Il Conte di Koningsegg essendosi il giorno de' 18. di Settembre avanzato a Luzara, fece le necessarie disposizioni, per attaccare il giorno appresso l'armata nemica: distaccò il General Zungenbergh con due regimenti di cavalleria, e quattro compagnie di granatieri, affine si postassero a veduta de' nemici. Tutta l'armata si avanzò la mattina de' 19. su l'argine del Pò, marciando la cavalleria nel piano . Gl'Imperiali avevano alla lor dritta il Pò, il qual prima che giungessi a Guastalla, si allontana quasi un miglio dall'argine, dove torna poi ad avvicinarsi, di maniera che questo terreno forma un vero triangolo, che viene lungi il Pò difeso da molti boschetti, avendo nel mezzo una assai uguale prateria. In questo triangolo eransi postati i nemici: la loro fanteria era al fianco dell'argine, e la cavalleria, che non sembrava essere che di 2000. uomini, era nella prateria. La fanteria era coperta da i boschetti, e non potevasene conoscere il numero, che dal suo gran fuoco.

Relazione di questa battaglia secondo i Tedeschi.

Il Conte di Sindesheim, e'l Tenente Colonnello di Lannoi marciarono alla testa di 12. compagnie di granatieri, per iscacciare i nemici dalla punta, donde potevan far fuoco sopra le truppe Imperiali. Il Tenente Generale Valparaíso, e'l Maggior Generale Wachtendonck furono di-

Descrizione di questa battaglia.

D d

stac-

staccati per sostenerli : ma con tutti i di loro sforzi non lo poterono eseguire, a cagion che venivano i nemici sempre sostenuti da nuove truppe ; di maniera che si fu nell' obbligo di mandarvi il Principe d' Hilbourghausen con 17. compagnie di granatieri, e 6. battaglioni sotto il comando del General Sichau, che venne ancor seguito da i Generali Nieuperg, e Colmonero con 7. altri battaglioni. In tal maniera si trovò tutta la fantaria Imperiale impegnata alla battaglia: si postarono dietro la medesima alcuni squadroni per sostenerla, nel mentre si fecero avanzare 50. altri squadroni verso la prateria, che attaccarono la cavalleria nemica. Gl' Imperiali avrebbero riportata una compita vittoria, se fosse lor riuscito di asstringere l' inimico a rinculare nello stretto del triangolo, dove non avrebbe potuto fare verun movimento : ma contuttochè la loro fanteria, e cavalleria si avvanzassero coraggiosamente, e ben' anche con vantaggio sul cominciar dell' azione, non fu possibile di rompere i nemici per i folti boschi, per le gran cassine, e profonde fosse, ove s' erano assai vantaggiosamente postati. Fecero questi un sì gran fuoco, che essendo rimasti uccisi sul principio i Generali Valparaíso, e Wachten-donck (1) assieme colla maggior parte degli Officiali dello stato maggiore delle loro brigate; non rimase al comando de' 7. battaglioni, che 'l Tenente Colonnello d' Uhlenfel. Si ebbe similmente la disgrazia di perdere il Principe di Wirtemberg nel più bello dell' azione, e nel tempo cui più necessitava la sua persona, per condurre la fanteria. Il General Colmonero fu ancora ucciso sul fin della battaglia.

Tutte queste disgrazie fecero risolvere al Conte di Koningegg dopo un combattimento di sei ore, in cui non avean perduto gl' Imperiali un palmo di terra, di far cessare l' azione, e ritirarsi. La ritirata si fece con sì buon' ordine, che verso le cinque della sera rientrò l' armata senza verun' impedimento dell' inimico nel campo di Luzzara, do-

(1) Questo Generale non morì, benchè fosse egli stato ritrovato quasi e sanime da' suoi nel campo di battaglia, allorchè lo vollero trasportare: fu egli con sotto a Mantova, dove restò guarito di sue ferite che per verità furono mortali.

dove aveva il giorno innanzi accampato; il seguente giorno marciò a Monteggiana dirimpetto a Borgoforte, ove si buttò un ponte sul Pò, per avervi la comunicazione col Serraglio, ed essere a portata di ricevere i viveri.

Potran meglio giudicarsi tutte le circostanze di questa battaglia, dal vedersi la seguente relazione, che ne danno gli Alleati. Eccola. Il Velt-Marescial Conte di Koningsegg avendo fatto passare la Secchia a tutte le sue truppe li 17. di Settembre, si avanzò il giorno appresso verso Gonzaga, coll'idea di giungere a Guastalla prima dell'armata degli Alleati, di cui avea egli pensato d'impadronirsi; l'aver però risoluto il Re di Sardegna, c'è Marescial di Coigny la mattina de' 16. di appressarsi a quella piazza, obbligò il Conte di Koningsegg a far marciare la sua armata a Luzzara, ove giunse la sera de' 18. Il dì 19. sul far del giorno partirono gl'Imperiali da Luzzara, e si avanzarono in ordine di battaglia, per portarsi ad attaccare gli Alleati, che trovavansi accampati sotto Guastalla, avendo la dritta alla Botta, e la sinistra al Pò, ed in dietro alcuni corpi di riserba.

*Relazione
degli Alleati.*

Il Re di Sardegna tostochè intese la marcia de' nemici, si portò assieme col Marescial di Coigny, e col Marescial di Broglio alla testa della linea, e diede i suoi ordini per mettere l'armata in ordine di battaglia; riconobbe dalla disposizione colla quale si avvicinavano i nemici, che portavan questi tutte le loro forze dalla parte del Pò; onde risolse egli di far restringere la linea dell'armata, che era soverchio difesa, fece avvicinare la dritta ad un villaggio vicino Guastalla, ed occupare dalla cavalleria della dritta un terreno, che vi era tra 'l Crostolo, e quel villaggio: appoggiò la fanteria della sinistra ad un'argine che v'è da Guastalla a Luzzara, e posò un corpo di cavalleria da quest'argine sino al Pò in una picciola pianura assai scoperta.

Avendo gl'Imperiali, il di cui progetto era di attaccare gli Alleati nella sinistra, sulla speranza di romperla, e di penetrar fin dentro alli trinceramenti alla testa de' loro ponti, fatta avanzare la maggior parte della cavalleria nella pianura, che trovasi tra il Pò, e l'argine; fece il Re

D d a

di

di Sardegna attaccarli dal Conte di Chatillon, e dal Duca di Harcourt alla testa della cavalleria dalla sinistra, composta di un squadrone delle sue guardie del Corpo, e de' regimenti di cavalleria, Real Piemonte, d'Orleans, di Voguè, di Brisac, di Chepi, e di Cossè. I Corazzieri Cesarei che si erano avanzati in buonissimo ordine, non poterono resistere alla cavalleria alleata, e furono respinti sino all'entrata d'un bosco, che era al di là della picciola pianura, in cui cominciò il combattimento con questo attacco verso le 10. e mezza della mattina.

Essendosi rimessa in ordine di battaglia la cavalleria alleata, comparve di belnuovo nella pianura quella de' nemici in una colonna di due squadroni di fronte, la di cui dritta era appoggiata ad alcuni boschetti, che erano lungi il Pò. Il Conte di Chatillon attaccò questa colonna, la respinse, e fu, nell'inseguire i nemici, ferito in una gamba da un colpo di schioppo.

Dopo questo secondo attacco, la cavalleria alleata, il di cui comando era rimasto al Duca d'Harcourt, si rimise di nuovo in ordine sul campo di battaglia. Il Marefcial di Broglie che comandava la dritta dell'armata, stimando che il forte della battaglia sarebbe alla sinistra, venne ad unirsi col Marefcial di Coignè, che comandava in questa parte, dove eran giunti i regimenti di cavalleria di Tolosa, e di Rozen sotto il comando del Visconte di Melun, Tenente Generale, e del Conte della Motte Houdancourt, Marefcial di campo. La cavalleria nemica, che dopo d'esser stata respinta in questo secondo attacco, non era comparsa che all'entrata del bosco, si avanzò nella pianura, venendo sostenuta non men nella dritta, che nella sinistra da due colonne di fanteria.

Tostochè la colonna della fanteria, che era alla sinistra, fu in ordine di battaglia, arrestaronsi i nemici, e dal mezzo della loro sinistra fecero un spaventevole fuoco coll'artiglieria, e gettarono delle bombe sopra li squadroni degli alleati. La fanteria della dritta, che si era postata ne i boschetti, e che ritrovavasi più vicina alla cavalleria degli Alleati, fece nel medesimo tempo un gran fuoco di moschetteria, che questi sostennero senza punto sbigottirsi, e

con

con mirabile costanza. Il Marefcial di Coignì volendo con ugual fuoco corrispondere a quello de' nemici, fece postare sulla sinistra alcuni pezzi di cannone, che furono molto bene impiegati, producendo un grande effetto in tutto il tempo della battaglia. Fece avanzare la fanteria dirimpetto a quella de' nemici, e fece venire dalla dritta dell'armata la brigata di Souvrè, nel mentre che il Marefcial di Broglio ordinò vi si portassero quelle di Picardia, e del Re. La brigata di Souvrè fu postata in un'angolo tra la linea della cavalleria, e l'argine, quella di Piccardia ne' boschetti alla dritta, ed avanti della cavalleria: con tale disposizione s'impedì alla fanteria nemica, che era alla sinistra della loro cavalleria di fare alcun movimento. Il Marefciallo di Coignì avendo fatto venire dal centro, e dalla dritta li Regimenti di fanteria del Delfino, d'Orleans, di Tefsè, e di Lucemburgo; li fece passare dietro la prima linea della cavalleria, e li postò alla sinistra di questa sotto gli ordini del Conte di Boissieux, e del Marchese di Chatte Marefcialli di campo.

Essendosi questi quattro Regimenti schierati in ordine di battaglia dirimpetto alla fanteria nemica, che trovavasi postata ne' boschetti, l'assalirono colla bajonetta in bocca alli schioppi, e con tanto empito che la rispinsero ben subito nelli boschetti. Il Marchese di Chatte restò gravemente ferito in questo attacco; il Marchese di Tefsè lo fu in una gamba, e l' Marchese di Pezè nel braccio da un colpo di schioppo. Le brigate de' Carabinieri, i regimenti de' Corazzieri, quei di Beuvron, e della Feronaye giunsero nel medesimo tempo alla sinistra sotto gli ordini del Tenente Generale Marchese di Savines, e del Marefcial di Campo Signor di Cayla. Il Tenente Generale Marchese di Bonas, il Marchese d'Epinaì, e l' Conte di Coignì Marefcial di Campo, portaronsi similmente nella sinistra con i tre regimenti di Dragoni, De fino, Armenonville, e Vibraye.

I Dragoni posero piede a terra, ed assieme colla brigata del Re, che portata avea il Tenente Generale Signor d'Affrì, unironsi alla fanteria, che avea già assaltati i nemici sotto il comando del Conte di Boissieux. I regimenti di cavalleria che eran giunti alla sinistra, avendo posto il

Ma-

Marescial di Coigni in istato di stendere sin' al Pò la linea della cavalleria , dubitarono i nemici , non volesse quegli attaccarli ne' fianchi ; onde stesero ben' anche la loro linea , postando la loro fanteria in un boschetto assai ben folto , che trovavasi all' orlo di quel fiume . In questo mentre la loro cavalleria ripiegò nel boschetto a colonna rovesciata ; il Marescial di Coigni si servì di questo tempo per far' assalire dalle brigate del Delfino , di Souvrè , e dalli Dragoni smontati la fanteria de' nemici , che era nel boschetto , che fu intieramente rovesciata . Il Marchese di Pezè , che non volle ritirarsi dopo esser stato per la prima volta ferito , ricevè in questo attacco un colpo di schioppo a traverso del corpo . I Carabinieri avendo nel medesimo tempo dato addosso ad un corpo di fanteria , che si videro avanti , e che non potevano sforzare , a cagion che trovavansi a cavallo , il Brigadiere Signor di Valcourt che ne aveva il comando in luogo del Signor della Motte , e del Conte di Parabere , che furono feriti sul principio dell' attacco alla testa di questo corpo , fece porre piedi a terra a 40. carabinieri per squadrone , a' quali ordinò , marciassero colla sciabla alla mano contrò i nemici .

Questa coraggiosa azione intimorì cotanto il corpo della fanteria , che si pose in fuga col rimanente di quella , che fu respinta nel bosco . Nello sforzare i nemici ad abbandonare il campo di battaglia , il Signor d'Affri restò ammazzato , e' l Marchese di Souvrè ferito . La colonna di fanteria postata alla sinistra de' nemici , tra la di loro cavalleria , e l' argine , si ritirò dalla pianura senza esser' entrata in azione , ed essendo ripassata all' altra parte dell' argine , andò ad attaccare colla maggior vivezza il centro della fanteria degli alleati , che sul principio piantato avea S. M. Sarda tra l' argine , e' l gran cammino di Guastalla a Luzara ; questa colonna però fu ben' anche respinta con grandissima perdita de' nemici : il Conte di Lautrec comandava in quel posto in luogo del Marchese di Lannion che era stato ferito : il Marchese di Estaing , il Marchese d' Armentieres , il Signor di Villemur , e' l Marchese di Fodoas furono in questo attacco feriti . Non essendo per anche soddisfatti gl Imperiali da sì cattivi successi , fecero un' ultimo sforzo , portandosi per

per la sinistra sulla strada di Luzzara, in cui eran stati postati quattro pezzi di cannone, sostenuti da due battaglioni del regimento di Maine, e da quello di Nivernois.

Il Tenente Generale Marchese di Maillebois, che era al comando di queste truppe, dopo aver sostenuto questo attacco, si avanzò sull'argine, per prendere i nemici ne' fianchi, e da fronte, li rovesciò, e li astringe a fuggire con loro notabile perdita. Finì la battaglia con quest'ultima azione, in cui vi rimasero feriti il Marchese d'Avarai, e l'Conte di Boissieux. Tostochè gl'Imperiali abbandonarono il campo di battaglia, il Re di Sardegna, e l'Marescial di Coignì ordinarono al Marchese di Savines, al Marchese di Bonas, al Marchese d'Epinaì, ed al Conte di Coignì che si avanzassero colle brigate di Auvergne e del Re, colli carabinieri, e dragoni in traccia dell'inimico. Quegli l'inseguirono fin'a un miglio lungi dal campo di battaglia, e l'Marchese di Bonas fece attaccare una cassina presso l'argine, nella quale avevano gl'Imperiali lasciate alcune truppe, per favorire la loro ritirata; fu quella presa colla bajonetta in bocca de' schioppi dalle brigate di Auvergne, e del Re, e dalli dragoni smontati, non avendo potuto resistere così la fanteria, che la cavalleria de' nemici al coraggio delle truppe alleate. Il Signor di Cadeville, il Principe di Montauban, e l'Conte di Biron furon presenti nell'attacco della cassina, in cui trovaronsi alcuni pezzi di cannone.

I nemici si ritirarono al di là del Zero verso Montegiana: il Re di Sardegna, e l'Marescial di Coignì si avanzarono con tutta l'armata ad inseguirli, ed accamparono il dì seguente a Luzzara. Questa battaglia di Guastalla sarà sempre gloriosa per le truppe del Re Cristianissimo, e per quelle del Re di Sardegna, che si distinsero ugualmente non men pe' il coraggio nell'attaccare, che per la di loro costanza nel sostenere i sforzi de' nemici. La prima situazione delle truppe fatta dal Re di Sardegna, e i differenti ordini che e' diede in tutto il tempo della battaglia, a misura de' movimenti de' nemici, meritano altrettanti elogj, che l'valore con cui questo Principe si portò da per tutto, ove necessaria esser poteva la sua presenza. Il Maresciallo di
Coi-

Coignè, e'l Marefcial di Broglio diedero in tal congiuntura nuove pruove del loro valore, e zelo per la gloria delle armi del Re, al che contribuirono affai per la di loro condotta, ed intrepidezza, così gli Generali, che tutti gli Officiali dell'armata.

Da una sì grande parzialità di tante relazioni pubblicate per questa battaglia, si rende quasi impossibile il distinguere la vera. Anche in Roma vi fu sopra di ciò una gran controversia tra gli Ambasciatori di diverse Corone.

Pretendono alcuni che la più sincera, e la meglio circostanziata sia quella d'un Officiale, che vi fu presente, e che l'ha soltanto fatta per appagare la curiosità d'un suo parente ne' Svizzeri. Comechè viene scritta da un' Officiale dell'armata Imperiale d'Italia, deve ben' anche dubitarsi, non fosse egli stato trasportato dal proprio amore a mascherare i fatti, e che non abbia procurato di determinare i voti del Pubblico in favore di colui, sotto le di cui insegne stava egli servendo. E' vero però, che cerca di avere un grande amore per la verità, ed una totale indifferenza: ma niuno viene astretto a prestarli per ciò tutto il credito. L'efferci noi impegnati di rapportar qui la sua relazione, ne è stata cagione l'esser quella un contenuto di alcune circostanze, che non possono esser considerate come sospette, e che sarà bene di conservare. Fu scritta a guisa di una lettera: Eccola.

*Relazione
di questa
battaglia
scritta da
un' Officiale.*

Si veggono, mio caro Cugino, correre da per tutto relazioni sì poco esatte di quanto è accaduto in questo paese fin da i 15. del mese di Settembre, che io sebbene non abbia mai fatto uso di scrivere novelle, non posso per ora fare a meno di scrivervi, per ragguagliarvi lealmente delle circostanze del passaggio della Secchia, e di quanto è avvenuto dopo quell'azione, affinchè voi co' miei compatrioti possiate affai bene esser informati della verità de' fatti. Vi deve esser noto, che l'obbligazione che io ho verso quella Corona, cui sto attualmente servendo non mi forzerà a dire quello, che non richiede il mio onore, e'l mio dovere. La sorte ha voluto, fossi io entrato al servizio del mio Imperadore, nè ho motivo alcuno di dolermi di lui, siccome nemmeno ho quello di gloriarmi di avervi corsa gran fortuna.

tuna, sebbene siano finora passati molti anni, che io serva.

Volendo soddisfare al desiderio che io ho, di ragguagliarvi la verità, vi dirò, che il Conte di *Oningsfegg*, nuovo nostro Generale, dopo il suo arrivo nel Campo di *Quingentole* sul *Pò*, ci mantenne per lo spazio di due mesi in una sì grande innazione, e quiete, che sembrava aver' egli fissata la sua campagna, e non badare ad altro che a radunare dentro *Mantova* le munizioni, che venivano da *Trieste*, e mantenersi la comunicazione tra questa Città, e'l *Tirol*. La sera però delli 14., sonata la ritirata, ed in tempo che meno vi si pensava, questo Generale dopo aver tenuto un consiglio di guerra cogli altri Generali, ordinò alle truppe, si tenessero pronte a marciare, senza saperse per qual parte, e senza che da veruno indagar si potesse la sua intenzione. Divise egli l'armata in diversi corpi, l'uno de' quali, che veniva comandato dalli Generali *Conte di Welseck*, e *Lanthieri*, si andò a postarsi da *Quistello* sino all'imboccatura della *Secchia*, così per essere alla difesa del nostro Campo, come anche per servir di diversione da quella parte. Il restante dell'armata, che consisteva in 20. battaglioni, 14. compagnie di granatieri, 40. squadroni, e circa 800. Uffari, s'incamminò verso la sinistra. Veniva diviso in sei colonne, tre di fanteria, e tre di cavalleria. Le due prime sotto il comando de' Generali *Valparaíso*, e *Neuperg*, avanti ciascuna delle quali eranvi dodici compagnie di granatieri, comandate dal General *Principe di Sassonia-Hildburgausen*, s'istradarono a dirittura verso la *Secchia* dirimpetto *Gaidella*, quartiere del *Marescial di Broglio*, distante soltanto l'una dall'altra da tre in quattrocento passi, e venivano sostenute dalle tre colonne di fanteria sotto gli ordini del General *Succau*, e da una di cavalleria sotto quelli del Conte di *Waldeck*. La seconda colonna di cavalleria comandata dal Conte di *Hohenembs* marciò similmente verso la *Secchia* alla sinistra della fanteria; ed incamminossi ben' anche per la medesima strada un pò più sù la sinistra verso *Bondanello*, la terza comandata dal General *Baron di Czungenberg*. La marcia fu fatta con quest'ordine, e con un bellissimo chiaro di luna.

Sullo spuntar del giorno, e nel mentre battevasi la

E e

diana

diana nel campo nemico , giunsero le truppe da per tutto sull'orlo della Secchia con tal' ordine , e con un sì gran silenzio , che non furono scoperte dall' inimico se non quando cominciarono a comparire sull' opposto argine . Il Principe Luigi di Wirtemberg era alla testa della colonna della dritta , e 'l Conte di Koningsfegg alla testa di quella della sinistra , ove dar poteva i suoi ordini alla cavalleria . L' attacco fu fatto , ed incalzato nel medesimo tempo con tanto vigore , che fummo in un momento tutti al di là della Secchia . La casa del Marescial di Broglio , il quale appena ebbe tempo di salvarsi spogliato , fu tantosto presa : il Marchese di Caraman , Brigadiere , suo nipote fu ben' anche preso , assieme con la sua Segretaria , e con tutti i suoi Domefici ; una parte della sua guardia fu ammazzata , e 'l restante preso colla bandiera . Le prime brigate de' nemici non ebbero tempo di dar di mano alle armi ; nove altre che trovavansi accampate da Gaidella sino alla Chiavica Borfona , salvaronsi precipitosamente verso la testa della loro armata al di là de' canali , e de' fossi , che sono da S. Benedetto sino alla Secchia : il presidio di Quistello , che avevano fortificato i nemici , l' abbandonò , e si salvò a guisa degli altri . Il General Zungenberg discese nel medesimo tempo un picciolo campo di fanteria , di cavalleria , e d' Ussari , che avevano i nemici presso Bondanello , e l' obbligo a ritirarsi al di là della Parmeggiana . Fummo finalmente padroni di tutto il loro campo , ove si fece un grandissimo bottino : da 3. in 400. di essi furono ammazzati , e da 900. rimasero prigionieri , non essendovi stati dalla nostra parte che 50. uomini uccisi , tra li quali si numera il General Conte Waldeck .

Verso il mezzo giorno il Conte di Koningsfegg fece fare alto alle nostre truppe , che trovavansi assai stracche da una sì lunga marcia , e molto più da un' eccessivo caldo : ordinò egli alli Generali di Welsch , e Lanthieri di passare la Secchia , sul ponte che avevano i nemici a Quistello , ciò che fu puntualmente eseguito ; e non lasciò dall' altra parte di questo fiume verso la sua imboccatura , che 'l Conte di Koningsfegg suo nipote , con un regimento di dragoni , e quattro compagnie di granatieri . Si accampò la notte presso

Qui-

Quistello, mille passi soltanto distante da' canali, e da' fossi, dietro i quali eransi ritirati i Nemici, avendo di dietro il Pò, la dritta a S. Benedetto, la sinistra all'imboccatura della Secchia, ed avanti due cassine fortificate, e ben munite di cannoni. Una tal situazione era sì vantaggiosa, che rendeva ormai impossibile l'attaccarli di fronte.

Li 16. sullo spuntar del giorno, schierò il Conte di Koningsegg l'armata in ordine di battaglia in due linee in un paese molto aperto, ed in cui poteva assai bene agire la cavalleria. Comparvero i nemici ben'anche in atto di battaglia dietro i loro fossi, e cassine, e noi già l'aspettavamo: il nostro Generale fece avanzare alcune compagnie di granatieri, ed alcuni battaglioni col cannone, fingendo volerli attaccare da fronte; nel mentre però si cannoneggiava l'una parte, e l'altra il Conte di Koningsegg guadagnava sempre più terreno, e faceva sfilare le sue truppe dalla sinistra, affine di prendere i nemici per fianco: essendosi questi avveduti, risolsero ritirarsi, ciò che eseguirono con gran precipizio verso le dieci ore della mattina, pigliando la strada di Luzara, e di Guastalla. Il Conte di Koningsegg distaccò dopo di essi il General Zungenberg con due regimenti di cavalleria, tutti gli Ussari, ed alcune compagnie di granatieri sotto il comando del Tenente Generale Conte Carlo di Lannoi.

La ritirata de' nemici fu così presto eseguita, che furono astretti di lasciarsi dietro quasi 3000. prigionieri, tra quali vi erano due battaglioni intieri, di quelli che furono postati verso l'imboccatura della Secchia, che essendo stati inseguiti dal Colonnell Conte di Koningsegg, che avea di già passato quel fiume, non essendoli riuscito di seguire a tempo il restante della loro armata. Avendo il nostro Generale trovati abbandonati da' nemici i fossi, ed i canali, si avanzò con tutta l'armata verso S. Benedetto, in dove giunsero le truppe sulle quattro, molto ben' affaticate per l'eccessivo caldo che faceva: quivi si accampò la notte. Il giorno seguente si seguì a marciare verso Monteggiana, e si giunse li 18. a Luzara. Il General Zungenberg, che non si era per anche reso contento dall'inseguire i nemici, fece per istrada molti prigionieri, il di cui numero era sì

grande ; che si fu nell' obbligo di distaccare un regimento di cavalleria , per asportarli a Mantova.

Sul far dell' alba del dì 19. marciò l'armata a dirittura da Luzara alla volta de' nemici , che n' erano soltanto due miglia lontani , avendo Guastalla dietro verso la loro dritta , che veniva coperta dalle boscaglie , e dalli argini ; la sinistra si stendeva verso il Pò , e veniva con ciò a coprire il loro ponte di barche ; il terreno che occupavano rappresentava una specie di triangolo , nel di cui mezzo era una bella , e grande prateria ; giunsi a vista de' nemici verso le nove ore . Il Generale si portò egli medesimo a riconoscere la situazione de' nemici , ed i passi della loro armata . Avendo in appresso fatte le necessarie disposizioni , ordinò egli l'attacco , che cominciò verso le undici : tutta la fanteria , e la cavalleria , alla riserba di una brigata , e di alcuni squadroni , che rimasero sull' argine , si avanzò , e portossi con tale bravura , che cominciarono i nemici , ch' eran postati in tre linee di già a rinculare verso la loro dritta , di manierachè se fosse riuscito di respingerli più oltre , sarebbero essi stati rinchiusi come in un sacco ; la disgrazia però volle , che 'l Marchese di Valparaiso , e 'l Conte di Wachtendonck vi fossero ammazzati . Si perdettero quasi nel tempo istesso il Principe Luigi di Wirtemberg , e 'l Maggior Generale Colnenero , che rimasero uccisi nel campo di battaglia . I Tenenti Generali Lanthieri , Zungenberg , e 'l Maggior Generale Hennin vi rimasero similmente estinti , come anche un gran numero di Colonnelli , di Tenenti Colonnelli , e di altri Officiali , ciò che produsse qualche confusione ; si venne finalmente ad un scambievole ostinato fuoco in amendue le parti , senza che noi , nè i nostri nemici guadagnassimo un passo avanti , ne perdessimo un passo in dietro .

Il Conte di Korinslegg vedendo il sole sul declivio che mancavali il tempo di poter sforzare i nemici , e che la polvere potrebbe alla fine mancare , risolse di far cessare una tal strage , e far ritirare la sua armata dall' azione ; ne diede egli l'ordine tra le quattro , e le cinque ore dopo mezzo giorno . Sebbene delicata fosse questa risoluzione in una battaglia di cotanto impegno , l' esegui ciò non ostante , fa-

facendo la sua ritirata con sì buon' ordine ; che non ardirono i nemici d' inseguirci , e ci fecero , per dir così , un ponte d'oro. La perdita che abbiamo noi sofferta in questa occasione non arriva a 2000. uomini ammazzati, il numero però de' feriti sorpassa li 3000. Non si sà positivamente quella vi hanno avuta i nemici in questa giornata : ma se computasi la sorpresa della Secchia , la giornata di S. Benedetto , l' inseguimento de' due susseguenti giorni , e finalmente la battaglia , può senza esagerazione affermarsi , che vi hanno perduti da 10. in 12. mila uomini tra' morti , feriti , prigionieri , e disertori : la maniera colla quale si sono portati dopo questa battaglia , ci spinge a credere , che la loro perdita non sia stata minore : hanno pubblicato , aver' essi intieramente disfatta la nostra armata . Nel caso che ciò così fosse , sarebbe egli naturale , che non ci avessero inseguiti ? ci ritirassimo la sera a Luzara due miglia lungi dal campo di battaglia : ivi fermossi in quella notte l'armata , e non ne partì che 'l giorno appresso con tre ore di sole , e con tutto lo strepito , che seco porta una marcia di armata : fecimo sei miglia fino a Monteggiana , senza che si vedesse comparire l' armata nemica , nè verun grosso distaccamento per inquietarci ; per lo spazio di sei giorni continui ci fermassimo in Monteggiana , nel mentre attendevamo alla costruzione de' ponti sul Pò , che noi passammo alli 27. , e ci portassimo nel Serraglio , ove siam rimasti fino alli 7. di Ottobre. In tutto questo tempo abbiamo fortificati alcuni posti , che erano necessarj per la difesa del Serraglio , abbiain cambiata la guarnigione di Mantova , e fatte molte altre disposizioni.

Sono così varie le relazioni intorno alla perdita che han fatta gli Alleati , e gl' Imperiali , che rendesi quasi impossibile il volerne dare un certo ragguaglio . Gli Alleati dicono , che 'l numero de' loro morti non oltrepassi i 1638. , e quello de' feriti 3930. , ma pretendono , ascenda quello degl' Imperiali a 2300. morti , e 7500. feriti . Concedono però , che compresa la sorpresa de' 15. di Settembre , debba la perdita essere quasi uguale ad ambe le parti.

Dopochè l' armata Imperiale ebbe ripassato il Pò , si stese lungi l' Oglio facendo diversi movimenti , per tenere in-

*Amendue
le armate
si portano
in-*

verso l' O-
glio.

inquieto l' inimico . Quella degli Alleati si stese ben' anche sulla sinistra di questo fiume , per impedirne il passaggio , e fece de' trinceramenti , che coprivano il suo campo , che stendevansi dal Pò sino a Bozolo , ove era la sua sinistra : la dritta si appoggiava a Bozolo , e' l centro a Sabioneta , ove era il quartiere del Re di Sardegna . Gl' Imperiali avevano ricevuti da circa 6000. reclute , ed alcune truppe regolate , ed oltrecciò aspettavano 18. altri battaglioni dal Reno .

Il Marchese
di Maille-
bois si porta
sotto la Mi-
randola , e
l' assedia .

Una mossa che fecero gl' Imperiali sul principio di Ottobre , diede luogo agli Alleati d' intraprendere l' assedio della Mirandola , in cui eranvi di guarnigione poco più di 400. Tedeschi . Si distaccò per tal' effetto il Signor di Maillebois alla testa di un corpo di cinque in sei mila uomini con 15. pezzi di cannone , e due mortaj aveva questi già aperta la trincea , allorchè fu avvistato , fossero in actual marcia gl' Imperiali al numero di 10000. uomini ; una tal nuova l' obbligò a ritirarsi : ma avendo saputo in appresso , esser falso tuttociò , si accostò nuovamente alla piazza , e spedì alla volta di Revere il Marchese di Monconseil con ordine di buttarla terra tutte le opere , che vi avevano alzate gl' Imperiali , e spiare attentamente le di loro mosse . Il Conte di Koningsegg informato di questa intrapresa , e dubitando di questa piazza , in cui non v' era che poca artiglieria , distaccò 9. battaglioni , 2. regimenti di cavalleria , e 400. Uisari , che dovevano per istrada unirsi con alcune truppe , che erano a Governolo , ed Ostiglia .

Il Conte fa
diversi mo-
vimenti .

Volendo tener nascosto un tal disegno agli Alleati , fece il Conte decampare la sua armata da Borgoforte , la fece sfilare per la dritta , passò la Fossa maestra , ed incaminandosi per la via di Curtatone , andò ad accampare a Castelluccio , ove fu raggiunto dal rimanente delle sue truppe . Questi movimenti fecero credere alli Generali delle Corone Alleate , che' l Conte di Koningsegg volesse attaccarli ; onde fu battuta la generale , e tutta la di loro armata si pose in ordine di battaglia , per ricevere l' inimico . Il Re di Sardegna , e' l Marefcial di Coigny distaccarono il giorno appresso la brigata di fanteria di Maine , ed un'altra di truppe Piemontesi alla volta di Bozolo per osservare gl' Imperiali , e già tutta l' armata si allestiva di portarvisi al semplice

avviso che quelli si avvanzassero verso l'Oglio. Il Conte di Koningslegg fece inoltre un movimento alla sua dritta con un corpo di 6000. uomini , fingendo di avanzarsi verso l'Oglio; ma in quel medesimo giorno fece egli entrar nuovamente la sua fanteria nel Serraglio , e lasciò soltanto la cavalleria al di là della Fossa maestra.

In questo mentre il distaccamento fatto dagl' Imperiali, *Il Marchese di Maillebois è costretto dagl' Imperiali ritirarsi dall' assedio della Mirandola.* giunto sulle sponde del Pò , vi radunò alcune barche , delle quali si formò un ponte , sù di cui dovevano queste truppe passare il fiume . Il Marchese di Monconseil , che era stato spedito a Revere dal Marchese di Maillebois in osservazione della marcia de' Tedeschi , avendo avuto avviso de' loro movimenti , fece avanzare per riconoscerli il Cavalier di Tretz, Tenente Colonnello del Regimento di Medoc con 100. granatieri , ed un distaccamento di 50. cavalli . Quantunque avessero di già passato il Pò 800. Imperiali , allorchè vi giunse il Cavalier di Tretz, ciò non ostante non volle questi far di meno di attaccarli, ammazzò alcuni soldati, nè ritirossi per raggiungere il Marchese di Monconseil, se non quando vidde troppo ben notabilmente aumentato il corpo de' nemici , che non cessava di passare, e cho si andava a momenti sempre più rinforzando . Il Sottotenente della compagnia de' Granatieri di Medoc ebbe una gamba rotta in quest' azione , e sei soldati vi rimasero feriti . Il Marchese di Maillebois fin dal terzo giorno dell' assedio della Mirandola erasi stabilito sul cammino coperto della piazza, ed essendo la breccia assai avanzata, aveva di già fatte le necessarie disposizioni per la calata nel fosso, allorchè ebbe egli avviso il dì 12. verso le 9. della mattina, che avanzavansi gl' Imperiali per venire ad attaccarlo. Comechè le truppe Tedesche erano di gran lunga superiori di numero a quelle de' Francesi, stimò necessario il Marchese di ritirarsi , e fu ben' anche astretto di abbandonare otto pezzi di cannone , due mortai con tutte le sue provvigioni , e munizioni. Si portò egli in quel medesimo giorno a Modena , in dove fu raggiunto dalle truppe, ch' erano state spedite a Revere. Arrivò la testa del distaccamento degl' Imperiali sotto la Mirandola un quarto d' ora dopo la ritirata del Marchese di Maillebois.

Do-

Siaumentà

il presidio

della Mi-

randola del

quale ven-

gono abbat-

tuti i lavo-

ri fatti da'

Francesi.

Dopochè gl' Imperiali ebbero rinforzata la guarnigione della Mirandola, ripassarono il Pò, ed andarono ad unirsi di bel nuovo alla loro armata nel Serraglio. La guarnigione della Mirandola immediatamente diè principio ad atterrono abbattere i lavori degli assediati, e condursi nella Città i cantoni, i mortai, e le provigioni, avevano quelli abbandonate. Il Comandante di questa Piazza si segnalò assai bene in quest' assedio, e si assicura che mai dagli alleati si aspettava una tale difesa.

Ragioni per

le quali il

Re di Sar-

degna non

approvò l'

assedio del-

la Miran-

dola.

Si pretende che 'l Re di Sardegna non avesse acconsentito, si facesse quest' assedio nella situazione in cui erano amendue le armate l'una a vista dell'altra, e nel rischio di venire nuovamente alle mani. Il distaccare circa 6000. uomini per prendere una piazza, che potevasi sottomettere semprechè si voleva, era come invitare gl' Imperiali di cimentarsi nuovamente cogli Alleati; ciò che dovevasi affatto evitare, essendo l'idea degl' Imperiali di far perdere la campagna a' suoi nemici, ed impedirli di fare alcun progresso. L' essersi veduto sciolto un tal' assedio fu cagione che alcuni malcontenti censurassero la condotta de' Generali, / che l' avevan consultato, ed in un' istante si vidde comparire un gran numero di lettere, nelle quali eran' essi biasimati.

L'armata

Alleata si

possa van-

taggiosamente ver-

so l'Oglio.

Non essendo riuscita agli Alleati questa intrapresa, pensarono di assicurarsi da qualunque insulto, con aver vantaggiosamente disposta la di loro armata. Il Marescial di Coigny fece fare al suo quartiere delli trinceramenti, e de' ridotti, muniti ben tutti di artiglieria; e l'istesso fu praticato negli altri quartieri, siccome a Gazolo, ove accampava il Marchese d'Epinau con i dragoni; a S. Martino di Bozolo, ove era il Marchese di Sandricourt con un corpo di truppe, che copriva il campo che aveva co' Carabinieri in Bozolo, sotto gli ordini del Marchese di Bonas; ed a Tor d'Oglio, ove il Conte di Lautrec era al comando di 12. battaglioni, e di 4. squadroni, che si stendevano in una linea dal fiume Pò, lungi l'Oglio fino a Bozolo. Tutti questi accampamenti venivano a coprire quello del Re di Sardegna, che ritrovavasi a Sabioneta.

L'Ar-

L'armata sarebbe forse rimasta lungo tempo in questa situazione, se le continue pioggie di tre settimane non avessero allagato il Mantovano, facendo uscir da' loro argini il Pò, l'Oglio, e'l Mincio. Le acque di questi fiumi si distesero con tanto empito nelle vicine campagne, che fu da i torrenti inondata una gran parte del Paese, che si ritrova fra la Fossa Maestra, e Sacchetta. Il Mincio che sbocca nel lago di Mantova, lo rese notabilmente gonfio. Le truppe alleate non vennero pertanto ad essere incomodate da questa inondazione: i loro quartieri abbracciavano un spazio di 18. leghe, ed il più eminente terreno del Mantovano: i luoghi bassi, che sono verso Borgoforte fecero allora temere, non volesse l'inondazione fin la portarsi. Il Marescial di Coigni prevedendo un tal pericolo, fece aprire i sostegni de' luoghi vicini: le acque che si videro libere coprirono la maggior parte delle terre, sono tra l'Oglio, e la Fossa maestra sino al triangolo di S. M. delle grazie, ove erano accampati gl'Imperiali. In tal maniera trovavasi divisa l'armata degli Alleati da quella dell'Imperadore per lo spazio di sette in otto leghe d'inondazione: il corso preso da' torrenti, era maggiore in quella parte del Ducato di Mantova, che confina colla Mirandola, l'acqua vi si era talmente radunata, che rendevansi dappertutto impraticabili i passaggi da un luogo all'altro.

L'esserfi aumentata l'inondazione dalla parte di Mantova, e la scarshezza de' viveri, che era in quei contorni, fecero risolvere al Conte di Koningsfegg di far ritirare le truppe Imperiali dal Campo di S. M. delle grazie. Dopo aver' egli lasciati 1000. uomini di guarnigione in Borgoforte, che avea di già fatto fortificare, ed aver prese le necessarie misure per la sicurezza di Mantova, si pose in marcia alla volta di Rodiga, ed altri luoghi dell'alto Mantovano: durante la sua marcia stabili de' posti di comunicazione lungo il Mincio sino a Goito; e si portò con la maggior parte della sua fanteria, ed alcuni squadroni nel Principato di Castiglione, ove avea non solamente i viveri, ed i foraggi, ma poteva ben' anche riceverne dallo Stato Veneto.

Succede una notabile alluvione, che allaga quasi tutto il Mantovano

E' affretto dall'inondazione il Co: di Koningsfegg de' campare dalla Madonna delle grazie.

*L'armata
alleata si ri-
tira dall'
Oglio.*

All'avviso di questa mossa, il Re di Sardegna che era stato a fare un giro a Torino, tenne un gran consiglio di guerra, in cui fu egli di sentimento, di ritirarsi dalle sponde dell'Oglio per andare ad accampare sotto Cremona. Questa proposizione parve allora cotanto strana, che diede luogo a molte dispute. Si vuole che 'l Marescial di Coigny vi si fosse fortemente opposto, e che venisse un tal suo sentimento approvato dalla maggior parte de' Generali francesi: ma che si fosse il Marescial di Broglio dichiarato per quello del Re, il quale prevalse. Furono tantosto tagliati tutti gli alberi ne' contorni di Cremona, il che fece una pianura tre miglia larga; si distribuirono i quartieri, e dopo aver ritirati i pontoni, bruciati gli altri ponti, che avevano sull'Oglio, affondate le barche, ch'erano in questo fiume, e rasate le linee, e le altre opere, che si eran fatte, si fece un foraggio generale, e si pose l'armata in marcia alla volta di Cremona.

*L'armata
alleata si
porta sotto
Cremona.*

La maggior parte delle brigate di fanteria s'incamminarono per diverse strade, per portarsi sull'altura del villaggio di S. Lorenzo, donde marciarono in ordine, seguendo la brigata di Piccardia l'artiglieria: la cavalleria formava una seconda colonna, e tutta l'armata accampò in ordine di battaglia a S. Pietro di Medegal. Comechè le continue piove avevan rese le strade impraticabili, ne avevano i Generali fatta delineare una in mezzo alla campagna, e si erano buttati de' larghi ponti su li ruscelli, affinchè non fosse la marcia in nulla ritardata. Il Marescial di Broglio, che si aveva preso il carico di ritirare tutt'i postamenti lungo l'Oglio, fece la retroguardia; aveva egli sotto di se il Signor di Monlevrier con 20. compagnie di granatieri, 50. cavalli Piemontesi, 100. dragoni, ed un regimento d'Ussari. Alli 19. di Novembre marcò l'armata verso Cremona, ed andò ad accamparsi sul di lei glaisi.

*I Francesi
abbandona-
no Modena,
Carpi, e
Reggio.*

Il quartiere generale del Re di Sardegna fu stabilito a Cremona, la di cui guarnigione fu accresciuta. Avanti di far questa ritirata si era spedito ordine nel Modonese, per ritirarne così le truppe, che le provvigioni. Modena, Carpi, e Reggio furono abbandonate, e non si lasciarono che

4. bat-

4. battaglioni in Guastalla , dalla quale si fece trasportare in Parma la maggior parte degli ammalati.

Appena s'intese nel campo Imperiale , che l'armata degli Alleati si era ritirata sotto Cremona , che 'l Conte di Koningsegg fece fare diverse mosse alle sue truppe , col disegno di assediare Guastalla , o di entrare nel Parmeggiano: prima però di tentare il passaggio dell' Oglio , risolse di occupare tutti i posti , che avevano i nemici sopra questo fiume , e di fare attaccare quelli ne quali eranvi ancora truppe nemiche . In un subito il Principe di Sassonia Hildbourghausen , General di battaglia , marciò con un grosso distaccamento a Bozolo : avendo trovato questa piazza abbandonata , vi posò una guarnigione di 300. uomini : poscia si avanzò a Sabioneta , che veniva presidiata da 200. uomini di truppe alleate ; comechè questa piazza non era capace di una lunga difesa , il Signor delle Dove tosto che vide aperta la trincea domandò di capitolare , a cui furono accordati tutti gli onori militari. Gl' Imperiali si refero anche padroni di Casal Maggiore , e di Viadana , dove posero de' distaccamenti , sostenuti da un corpo di truppe.

Dopo tali spedizioni fece il Conte di Koningsegg passare il Pò alla maggior parte della sua armata. Questa sua mossa fè risolvere agli Alleati di soccorrere Guastalla nel caso che i nemici ne formassero l'assedio , e di spedire a tal'oggetto nuove truppe al Marescial di Broglio , in rinforzo di quelle , che comandava nel Parmeggiano ; in esecuzione di che si fece passare il Pò alle brigate di fanteria di Piccardia , di Champagne , del Re , d'Angiò , di Maine , e di Souvrè con alcune brigade di cavalleria . Il corpo di truppe , che 'l Conte di Koningsegg avea fatto passare sul ponte di Sacchetta , e su quello avea fatto fabbricare tra Borgoforte , e Monteggiana , era composto di 6000. fanti , e di 10000. cavalli . Questo Generale che era alla loro testa , fece immediatamente dopo il suo passaggio avanzare la sua fanteria verso Luzara , e spedì in appresso la sua cavalleria a Novellara , ed a Carpi ; fece nel medesimo tempo rimontare il Pò ad una gran quantità di barche , cariche di cannoni , mortaj , e munizioni da guerra , che avea per il Mincio fatte venir da Mantova . In questo

mentre il Principe di Sassonia Hildbourghausen ; che era rimasto all'altra parte del Pò, si pose in marcia con 1200. fanti, e 400. Uffari, e dopo aver'avvisato al General Wallis, che era a S. Michele sull' Oglio, di avanzarsi a Sabioneta, per essere a portata di soccorrerlo, passò il Pò a Viadana sopra due ponti volanti, ed andò ad occupare Bersello coll' idea di togliere agli Alleati la comunicazione di Parma con Guastalla. Il Marefcial di Broglio, che si era avanzato con quelle truppe, ch'erano sotto il di lui comando sino a quest' ultima piazza, avvisato delle mosse de' nemici, s' incaminò ben subito per discacciarli da Bersello; ma 'l Principe di Sassonia Hildbourghausen essendone stato informato a tempo, ripassò il Pò.

Il Marefcial di Broglio si ferma con le sue truppe a Guastalla. Con tali disposizioni sconcertò il Signor di Broglio i disegni del Conte di Koningsegg, che era nell' intenzione di fabbricare un ponte tra Viadana, e Bersello per farvi passare una parte delle truppe rimaste sull'altra sponda del Pò, e fu l' Oglio, ed unirla alli corpi di fanteria, e di cavalleria, che aveva a Luzara, a Novellara, ed a Carpi. Si pretende, che 'l Marefcial di Broglio abbia fatto in questa occasione un centinajo di prigionieri. In questo mentre il Conte di Koningsegg avendo saputa la ritirata del Principe di Sassonia Hildbourghausen, fece ritornare la cavalleria da Novellara, e decampò da Luzara per avvicinarsi al ponte di Monteggiana, ove fece passare il Pò ad una parte delle sue truppe. Il distaccamento che avea a Carpi, che era di 800. fanti, e di 3000. cavalli lasciò questo posto, ed essendosi diviso in due corpi, l' uno prese la strada di Sabioncello, e l' altro quella di Buonporto, e di Finale. Il Marefcial di Broglio restò a Guastalla, e fece cantonare una parte delle sue truppe ne' trinceramenti di questa piazza.

I Generali delle armate si portano alle loro Corti.

La stagione, ch'era poco favorevole, non permise al Conte di Koningsegg di pensare a nuove intraprese; cosichè questo Generale, che dato avea in tutto il tempo della campagna delle chiare pruove del suo gran coraggio, della sua attività, e d'una invecchiata esperienza, si portò alla Corte di Vienna, dopo aver lasciato al Conte Wallis il comando dell' armata. Il Re di Sardegna partì nuovamente per Torino accompagnato dal Marchese di Ormea, e da alcu-

ni Officiali Generali. Questo Principe amato, ed ammirato da tutta l'armata, erasi straordinariamente distinto in tutte le occasioni più pericolose: nella battaglia di Guastalla diede egli de' contraffegni della sua costanza, e prudenza: vestito d'una bianca velta comparve da per tutto colla spada alla mano, ove maggiore era il pericolo. L'esserfi vantaggiosamente situate le truppe, che ha molto alla vittoria contribuito, fu sua particolare fatica. Nel maggior fervore di quest' azione nulla mancò alla sua vigilanza, ed attenzione, e tutti gli ordini che ei diede, furono percosi dire decisivi. Il Marescial di Coigni lasciò ben' anche l'armata per portarsi a Versailles, ed al solo Marescial di Broglie restò appoggiato il comando delle truppe.

Questa seconda campagna d'Italia, che sarà per sempre gloriosa per la sanguinosa battaglia di Parma, e per quella di Guastalla, costò molto tanto agli alleati, che agl' Imperiali, nè fu però decisiva: la perdita fu grande, e quasi uguale per amendue. I Spagnuoli furono più felici nella conquista delle due Sicilie. La sola battaglia di Bitonto decise affatto la sorte di questi due Regni. Dopo questa vittoria non tardaron' essi, di rendersi padroni di tutte le piazze, che venivano presidiate da' Tedeschi.

L'assedio di Gaeta (1) si fece con vigore sotto gli ordini dell' istesso Conte di Montemar, che vi fu in persona. Il Duca di Liria diede il disegno d'una sorta di Cavaliere che fu fabbricato nel mare, coll'ajuto di molte barche affondate; nè cominciò questo a fare il suo effetto, che dopo l'arrivo del Re al campo.

Alli 30. di Luglio sull'imbrunire la M.S. accompagnata da tutti i Consiglieri di Stato, e da un gran numero di altre persone di distinzione, s'imbarcò sopra la galea capitana di Spagna, scortata da due altre galee, per portarsi avanti Gaeta, ove giunse il giorno seguente. Fu tantosto notificato al Governatore di rendersi, minacciandolo, casochè il ricusasse, di non accordarli veruna capitolazione. Il Govern-

Si prosegue a descrivere la Campagna de' Spagnuoli fatta nelle due Sicilie.

Assedio di Gaeta.

Il Re vi si porta in persona.

(1) Gaeta, o Gajetta è nella Provincia di Terra di Lavoro sul golfo dello stesso nome: è una delle più forti Piazze del Regno di Napoli: e' il suo porto è difeso da due Fortezze.

vernatore stimò bene di esporfi ad un tal rischio; e dichiarò che sarebbe per mantenersi sino agli ultimi estremi: in fatti la eseguì: ma 'l suo coraggio non salvò perciò nè la piazza, nè 'l presidio. Subitochè furono le galee ancorate, si cominciò a tirare contro la Città con 100. pezzi di cannone, e 24. mortai. La batteria, ch'era nel Cavaliere, stato fatto in mare, produsse maggior' effetto delle altre. Affin di animare i Soldati, ch'erano nella trincea, fece loro il Re distribuire 200. monete d'oro.

*La piazza
si rende pri-
gioniera di
guerra.*

Il fuoco fu poscia continuato con tanto vigore, e successo, che 'l Governatore a' 6. di Agosto fece inalberare stendardo bianco, e domandò di capitolare: aveva egli sperato, in rendendosi alcuni giorni prima, di aver' il permesso di portarsi assieme colla sua guarnigione, nell'armata Imperiale di Lombardia. Una tal domanda non li fu però accordata da' Spagnuoli, che avevano risoluto d'impedire che gli Alemanni andassero ad unirsi col Conte di Konigsfegg. La capitolazione conteneva, che sarebbe il presidio condotto con tutti gli onori militari nel luogo, ove era stata aperta la prima trincea, e si renderebbe in appresso prigioniera di guerra, e verrebbe disarmato, alla riserba degli Officiali, a' quali si lascierebbero le loro armi con gli equipaggi. Il Conte di Tuttembach, che comandava nella Piazza, ottenne per se, e per la maggior parte degli Officiali di poter' andare per qualche tempo a Roma sopra la di loro parola di onore. Più di 600. uomini del presidio, che consisteva in 10. battaglioni (*) presero partito nelle truppe Spagnuole. Furono ritrovati in questa importante piazza 100. pezzi di cannone di diverso calibro, la maggior parte di bronzo, 3000. bombe, più di 40000. palle, 40000. sacchi di grano, ed un gran numero di altre sorti di munizioni da bocca, e da guerra (*).

II

(*) Il detto presidio fu di gran lunga minore di quello dice qui l'Autore.

(*) In detta Piazza furono ritrovati 102. pezzi di cannone di bronzo, e 40. di ferro, 4. mortai a bombe,

Il figlio primogenito del Pretendente si trovò all'assedio di Gaeta, e fu presentato al Re D. Carlo sotto il nome del Cavalier di S. Giorgio: prima del suo partire erasi congedato dal Papa, dal quale oltre la benedizione li fece, ebbe un regalo di 1000. doble per le spese del suo viaggio. Dopo la presa di Gaeta, accompagnò egli il Re a Napoli, da dove si portò poscia in Albano col nuovo Duca di Berwick, e di Liria suo cugino.

*Il Cavalier
di S. Giorgio
si porta
al Campo
di Gaeta.*

Pescara, Gallipoli (1), e Brindisi (2) si resero quasi nel tempo stesso di Gaeta. La guarnigione di Cotrone (*), si ritirò a Trieste sopra un bastimento Genovese, dopo aver inchiodato il cannone della piazza. Il presidio di Pescara che era di 600. Imperiali fu fatto prigioniero di guerra (*).

Poco

*Si rendono
molte piazze
del Re.
2^{no}.*

be, uno a pietre, ed uno a granate, 8000. cantara di polvere, un numero prodigioso di bombe, palle, ed ogn'altra sorte di attrezzi militari, ed una gran quantità di provigioni da bocca per molti mesi.

(1) *Gallipoli* è sul golfo di Taranto nella Provincia di Terra d'Otranto, otto leghe distante dalla Città,

(2) *Brindisi*, o Brindes è ben'anche in detta Provincia con una Fortezza, ed un buon porto sulle coste del mare Adriatico.

(*) Cotrone è una Città, con un comodo Castello nella Provincia di Calabria ultra, nel Capo detto di Nau nel mare Jonio, la guarnigione numerosa di 170. Tedeschi si ritirò sopra Tartana Genovese, che approdò, in quel Porto nella Fortezza di Siracusa in Sicilia, senz'aver inchiodato il cannone.

(*) Questa Piazza dopo essersi assai ben difesa, si rese colle medesime capitolazioni di Gaeta al Tenente Generale Duca di Castropignano.

Abbiamo stimato bene per appagare la curiosità del Lettore, rapportar qui il presente Rame, nel quale chiaramente si scorge il sito della Piazza di Gaeta, e sue fortificazioni, e tutti i lavori fattevi da Spagnuoli così in mare, che in terra.

Poco tempo dopo la Città di Capua (1); in cui comandava il Conte di Traun, cadde in poter de' Spagnuoli, che la tenevano bloccata. La guarnigione Imperiale scaraggiando di viveri, e di provigioni, fece una vigorosa sortita in numero di 2500. uomini: una parte attaccò due posti de' Spagnuoli per avere il modo di levarne tutti i viveri, che potevano ritrovarvisi: questa disposizione li riuscì in parte. Quei che erano andati in Marode, condussero nella Città più di 200. bestie da corno, 100. montoni, ed altre provigioni, che si avean prese sulle terre del Principe Corfini. All' incontro quei che attaccarono i due posti, non ebbero il medesimo successo, avendoli respinti i Spagnuoli, ed inseguiti colla spada alla mano sino avanti la porta della bassa Città, ove già si apparecchiavano a dare un' assalto, e in un subito le truppe Imperiali, che vierano, ritiraronsi nel Castello. I cittadini aprirono allora le porte della Città. Villa Campina ebbe la medesima sorte. I Spagnuoli s' impadronirono di quella Città, e furono astretti gl' Imperiali a ritirarsi nella Fortezza, dopo aver rotto i ponti di comunicazione (*).

Co-

(1) *Capua* Città antica situata nella Provincia di Terra di Lavoro sul fiume Volturno sedici miglia distante da Napoli.

(*) Il presidio Imperiale di Capua dal primo giorno che fu bloccata, fino al dì che si rese, non fece altro che due sole sortite. La prima fu di 300. soli Fanti, sotto gli ordini del Maggiore del Regimento Schemtteau D. Carlo Cavaliere, che si avanzò un miglio in circa distante dalla Piazza fino a' Capuccini, ove essendovi semplicemente una guardia Spagnuola, si ritirò questa nel Casale di S. Maria: all' avvicinarsi de' Tedeschi, i quali senza profittar di alcuna cosa, se ne tornarono nella Piazza. L'altra sortita seguì la notte del Martedì 10. del mese di Agosto, e fu di 1100. Fanti, sotto il comando del Colonnello Conte della Torre, il quale avanzato

Comechè era importante l'affrettare la presa delle piazze, che non si erano ancora sottomesse, si risolse in un consiglio di guerra tenuto in presenza del Re, che dovesse inevitabilmente cominciarsi dalla Città di Capua: sebbene tutti i disertori, che uscivano dalla piazza unanimemente assicurassero, che vi era mancanza di viveri, e che non poteva quella guarnigione mantenersi lungo tempo, ciò non ostante si spedirono da Napoli per quest'assedio molti pezzi di cannone, ed una quantità di munizioni da bocca, e da guerra.

*Si spedisco-
no da Na-
poli molti
pezzi di
cannone al,
la volta di
Capua.*

Gli abitanti de' luoghi circonvicini, furono i primi a sollecitare i Spagnuoli a fare quest'assedio con vigore: in fatti li rappresentarono, non esser' essi sicuri nè in campagna, nè tampoco nelle proprie case dalle scorrerie della guarnigione, la quale poco curando del blocco, trovava ogni giorno il mezzo di fare delle fortite, e di foraggiare fino a tre o quattro miglia distante dalla piazza. Si disse che un grosso distaccamento ebbe ardire di avanzarsi fino a Montecafino, nè fosse ritornato che dopo aver voluto 70000. ducati, ed una quantità di grani, e di altre provvigioni. (*) In un'altra occasione avendo inteso il Conte di Traun, che'l Volturmo reso gonfio dalle continue piog-

G g

gie

tosì per la porta di Napoli sopra de' pascoli, che vi possiede la Casa Corsini, posti fra la strada che da Capua conduce in Averfa, e'l fiume Volturmo, ne asportarono 230. bestie da corno, che la mattina delli 11. senza verun'impedimento introdussero nella piazza, e detta fortita fu fatta nel mentre tutto il presidio era sotto le armi col Comandante Conte di Traun, e tutta l'Officialità nelle fiesce, che sono sotto il Castello, e stava aspettandosene l'esito.

(*) Non poteva mai fin là avanzarsi, essendo Montecafino da 40. e più miglia distante da Capua; nè fece altre fortite la Piazza, che le due di sopra mentovate.

gie, avea rotti i ponti, per mezzo de'quali si manteneva la comunicazione tra diversi corpi Spagnuoli, che erano al blocco della piazza; fece sortire il General Gœldi alla testa di quasi 3000. uomini, con ordine di fingere, come se fosse tutta la guarnigione, che si approfittava di quest'occasione per ritirarsi con alcuni carri di bagaglio verso lo Stato Ecclesiastico. Un corpo di circa 2000. cavalli Spagnuoli sostenuto da alcuni fanti, essendosi avanzato per impedire questa ritirata, il General Gœldi fece far' alto alla sua gente, e scoprire i carri, i quali essendosi in un subito trasformati in cannoni carichi a sacchetto, fecero allora una gran strage della fanteria nemica. La cavalleria Spagnuola andò più oltre, coll'idea di circondare gl'Imperiali; avendolo però preveduto il General Gœldi, spedì un distaccamento, che attaccò questa cavalleria alla coda, ed a' fianchi, di cui fece 300. prigionieri, e costrinse il resto a ritirarsi. Oltre di questi prigionieri, ammazzarono gl'Imperiali molt' altra gente, presero 1000. porci, 2000. sacchi di farina, una buona quantità di grano, molti bagagli, ed alcuni cannoni, e tra i prigionieri vi furono un Generale, ed un Colonnello. (*) Questa disgrazia unita a diverse altre fu cagione, che si fosse risoluto, di non più differire il formale assedio di questa piazza. Il Conte di Charni, ed i Duchi di Liria, e di Castropignano vi si portarono a tal motivo con 2. battaglioni di Castiglia. (*)

Il Conte
Traun do-
manda a
capitolare.

Il Conte Traun Governatore della piazza si mantenne per qualche tempo, ma disperando alla fine il soccorso si

ri-

(*) Non ha mai quella guarnigione fatte altre fortite che le due di sopra menzionate, nè per ombra cadde ciò in pensiero a' Tedeschi.

(*) La Piazza di Capua non fu mai assediata, ma soltanto bloccata, sebbene si fosse dato principio a far molte disposizioni per il di lei assedio. Si mantenne quel presidio per lo spazio di circa otto mesi, e vedendosi alla fine senza viveri, e privo di soccorso, ne capitolò la resa.

risolse finalmente a capitolare. Ciò non ostante spedì prima un' Ufficiale al Cardinal Cienfuegos a Roma, per sapere da lui se vi fosse sospensione d'armi tra le Potenze in guerra, o qualche vicina speranza di essere soccorso. Al ritorno di questo Ufficiale il General Traun, fece le necessarie disposizioni per evacuare la piazza: ecco le condizioni, colle quali la consegnò al Conte di Charni Capitan Generale dell'armate di S. M. Cattolica.

Capitolazione della piazza di Capua.

I. Che 'l presidio di Capua consistente in 10. battaglioni, e 10. compagnie di granatieri, corpo di artiglieria, cavalleria montata, ed a piedi, Maggiore, ed Ajutanti della piazza, Ingegneri, Commissario, ed Ispettore de' viveri, Medico, Chirurghi, Munizionieri, Fornari, tutti gli Ufficiali, ed altre persone militari, che si trovano nella piazza, mogli, figli, servitori, cavalli, arme, e bagagli, possa uscire con tutti gli onori militari, con armi caricate, e trenta tiri di riserba, bandiere spiegate, tamburro battente, ed ogn' altro strumento militare, senza che dalla parte del nemico si possa entrare nelle divisioni, e file sotto qualsivisa pretesto, e non se gli debba dare alcun disturbo tanto nell'uscire, quanto nel proseguimento della marcia, e che generalmente nessuno possa essere trattenuto per debiti particolari.

1. Accordato colla riserba, che per un'anno da numerarsi dal giorno dell'evacuazione della piazza non piglierà l'armi nè contro di noi, nè contro de' nostri Alleati, nè potrà esser posta in guarnigione in piazza di frontiera così degli uni che degli altri, e che il Signor Conte di Charni abbia da far marciare queste truppe nel numero, e giorno che stimerà conveniente per maggior comodo loro, e del paese, e per poter' incontrare dappertutto pane, quartieri, carriaggi, e tutto il necessario, ed in quanto alli strumenti militari debbanfi solamente comprendere quelli, che appartengono alla musica.

II. Che sia permesso alla guarnigione di condur seco otto pezzi di cannoni, sei di campagna, e due colombrine di calibro 18. di Germania, colli loro attrezzi, e cinquanta carichi di riserva, come ancora la fucina, ed otto carri appartenenti a detta artiglieria; oltre sei carri coper-

ti, che non potranno esser visitati sotto qualsivoglia pretesto: che gli ammalati, che non si troveranno in istato di seguitare la guarnigione, potranno rimanere negli Ospedali fintanto saranno guariti; che se gli debbano poscia dare i loro passaporti per portarsi a' loro corpi; e che se gli debba somministrare tanto nella loro dimora, quanto nella marcia tutta l'assistenza: ma che debba all'incontro la guarnigione lasciarli danaro per tre mesi, e gl'infermieri per averne cura.

2. *Accordato in quanto alli sei carri coperti, ed a ciò che riguarda gli ammalati: in quanto all'artiglieria si concedono per special grazia due piccioli cannoni.*

III. Che sia la guarnigione condotta, e scortata con marce regolate per la strada più dritta, e più comoda a' confini del Regno verso lo Stato Ecclesiastico, somministrandosele vetture, e cavalli sufficienti tanto per il trasporto dell'artiglieria, che del bagaglio, come ancora le tappe solite, e che dalla parte dell'inimico si destini persona d'autorità, non solo per procurare il bisognevole, ma ancora per impedire ogni disturbo, che o da militari, o da gente del paese potesse cagionarsi alle nostre truppe; all'incontro dal canto nostro si osserverà la più esatta disciplina, e succedendo qualche inconveniente, dovranno gli Officiali d'ambe le parti convenire, per impedire ogni disordine.

3. *La guarnigione potrà portarsi a Manfredonia porto del' Adriatico per imbarcarsi, ed essere trasportata a Fiume, o Trieste: se li somministrerà il pane di munizione, e'l cooverto ordinario, come ancora se li forniranno i viveri, ed i carriaggi, pagando tutto nella forma accostumata, e si nomineranno gli Officiali, e truppe, che le scortano di scorta per impedire i disordini. Si somministreranno bastimenti di trasporto tanto per le truppe, quanto per li cavalli col necessario pe'l loro imbarco, e'l tutto si pagherà dell' istessa maniera che lo paga S. M. C., senza che vi sia alcuna differenza: e sebbene siansi nominati tra i porti dell' Adriatico Manfredonia, Viesti, Trani, o Bari, si concede loro quello di Manfredonia per averlo così richiesto.*

IV. Non ritrovando la guarnigione al di lei arrivo nello

nello Stato Ecclesiastico le vetture , ed i cavalli necessari pel sudetto trasporto , che sia lecito servirsi di quelli del Regno fintanto se ne troveranno nello Stato del Papa .

4. *Negato in conseguenza del III. articolo.*

V. Ritrovandosi la guarnigione sprovveduta di danaro , si supplica l' inimico di somministrargli 35000. ducati napoletani , dandosi da noi le cautele , che soglion si praticare in simili occasioni , promettendo restituirli con ogni puntualità.

5. *Si daranno a conto il pane , foraggi , le spese dell' imbarco , e le necessarie provviste per venti giorni per il viaggio del mare , ed in danaro contante 35000. ducati.*

VI. Che essendo questi articoli ratificati da amendue le parti , non saranno posti in esecuzione , che dopo il ritorno de i due Officiali che si spediranno a Roma.

6. *Si concede , che si possano mandare due Officiali a Roma per sapere se vi sia armistizio , o soccorso assegnando sei giorni di termine per questa diligenza , e tutto il mese di Novembre per la consegna della piazza ; intendendosi che se pe'l giorno 30. del presente mese di Novembre non arriva il soccorso , o l' ordine reciproco per l' armistizio , debba consegnarsi la piazza , dandosi a tal fine scambievolmente gli ostaggi , ben' inteso che partendo gli Officiali più tardi del giorno 22. , e che questo sia per impedimento del Signor Conte di Charni si bonificherà in un giorno di più per la consegna.*

VII. Si domanda l'assicurazione , che dalle Armi Francesi , e Piemontesi non sarà dato impedimento a queste truppe nella loro marcia in Lombardia.

7. *Negato in conseguenza dell'articolo III.*

VIII. Che gli abitanti di Capua saranno mantenuti ne' loro privilegi , e che non se gli possa imputar niente , nè possano esser molestati , per quello che han potuto fare in nostro servizio fino al giorno dell' evacuazione della piazza , e che si faccia la grazia a coloro , che si trovano carcerati , o già condannati per questo fine.

8. *Si concedono i privilegi alla Città , e per quello tocca a i particolari , resteranno compresi nelli bandi pubblicati nel perdono generale ; si spiegarà meglio questo articolo ,*

titolo, e si darà copia de' soggetti che devono esservi compresi.

IX. Che l'inimico si addossi i debiti da noi contratti per le fortificazioni.

9. *Negato.*

X. Che al contrario faranno da noi pagati gli altri debiti, contratti per il mantenimento delle truppe durante il blocco, sia in vettovaglie o danaro, come appare dalle cautele.

10. *Dovrà pagare l'inimico al Pubblico, ed a particolari tutto ciò si stimerà dovergli, aggiungendo che non potranno esser trattenuate le truppe per i debbiti, di cui si fa menzione in questo articolo, ma che le pagherà nel tempo istesso, che le corrisponderà agli altri.*

XI. Che li Soldati, ed Officiali prigionieri fatti nelli Castelli del Regno, o altri luoghi, appartenenti a questi battaglioni debbano godere la medesima capitolazione, ed esser liberi.

11. *Negato.*

XII. Che tanto agli Ingegneri, quanto a quelli di artiglieria del Regno, che vorranno per qualche tempo trattenerli, richiedendolo, sia loro permesso.

12. *Accordato per tre mesi.*

XIII. Finalmente si adempiranno li sudetti capitoli da ambe le parti con tutta puntualità, senza inganno o frode alcuna, conforme religiosamente in simili congiunture si pratica.

13. *Accordato, ma si pretende per altro, che resa sarà la piazza nel giorno stabilito, dovrà consegnarsi con tutta fedeltà al Commissario di guerra, Officiale d'artiglieria, dagli Officiali de' nemici l'artiglieria della detta piazza, i mortai, e le munizioni d'ogni sorte, con espressa condizione che non possa venderli, nè dare a particolari, nè occultare per mezzo loro alcuna di queste cose, nè armi, o altro appartenente alle truppe, o alla piazza.*

Furono aggiunti poscia a questa capitolazione
i seguenti articoli.

I. Essendo stato ributtato l'articolo III. , e dovendo essere la guarnigione imbarcata, si domanda una scorta di vascelli da guerra, e le assicuranze da qualunque sorta di corsari Spagnuoli, Francesi, o Piemontesi.

1. *Se le darà per sua sicurezza una scorta di vascelli da guerra Spagnuoli sino a Fiume, o Trieste, come si domanda nell' articolo.*

II. Firmati che saranno da ambe le parti gli articoli della capitolazione, si daranno dall'una, e l'altra parte gli ostaggi, che si terranno per quanto sarà possibile ritirati nel trattare, e nel parlare, e quelli del nemico non potranno entrare nelle fortificazioni della piazza, nè entrare ne' magazen, o caserme; siccome ben' anche i nostri non s'ingeriranno negli affari de' nemici, nè avranno la curiosità di sapere le di loro forze nè i quartieri; si proibirà parimente a' nostri, che niuno della guarnigione passi al di là de' posti avanzati senza passaporto del General Comandante, e l'inimico farà il simile dal canto suo, acciò non vi sia comunicazione alcuna.

2. *Accordato.*

III. Ritornati saranno da Roma que' Officiali; che vi sono stati spediti, colla notizia, che la Piazza per tutti li 30. del corrente non possa essere soccorsa, e che non si abbia verun riscontro d'un' armistizio, o d'un trattato di pace, potranno i nemici occupare tutti i posti esteriori della Piazza; cioè le cinque fiesce, ed il camino coperto, guarnito dell' istessa maniera che lo teniamo presentemente con questa particolarità, che possano di più mettere una guardia alla porta di Napoli, riservandosi intanto la facoltà di poterla chiudere, ed aprire a nostro piacere, e di farvi entrare, ed uscire tutti quei, che non ricevono impedimento dal blocco. In quanto all' opere interiori della Piazza, come forti, bastioni, rivellini saranno da noi occupati sino alla totale evacuazione della piazza, che succederà per tutti i

30. del presente anno. Capua li 24. Novembre 1734.

Il Conte di TRAUN General Comandante delle Truppe
di S. M. Imp.

IRNG SERXU GOLDIN Comandante di Capua.

2. *Accordato, di maniera che sarà in arbitrio del Sig. Conte di Charni, di guarnire il camino coperto con quel numero di gente, che stimerà convenevole, siccome dispone presente che resti guarnito con 600. uomini.*

I tredici articoli di questa capitolazione per la resa della Fortezza di Capua, e li tre articoli separati colle annotazioni alla margine, sono i medesimi de' quali ho convenuto, e son rimasto d'accordo col Conte di Traun General Comandante della Piazza sudetta, per la consegna della medesima: In fede di che io sottoscrivo la presente capitolazione. Dal Campo del blocco di Capua li 24. Novembre 1734.

Il Conte di CHARNI.

*La guarnigione forte fuori della piazza, e s'incammina alla volta di M. nfre-
donia.*

Il presidio era forte di 4600. uomini (*), un gran numero de' quali passò al servizio de' Spagnuoli: queste truppe erano divise in tre corpi, affinchè potessero più com-
mo-

(*) Il detto presidio allorchè fortì era di 5100. uomini, essendone nel tempo del blocco mancati da 600. altri tra'morti, e disertori. Furono ritrovati in detta piazza 110. pezzi di cannoni di bronzo assai grandi, oltre a 2. di ferro, 6. mortai a bombe, 8. a granate, e 12. a pietre, 15000. barili di polvere, 3200. bombe cariche, e molte altre migliaja scariche, 4300. schioppi con bajonette, 3000., e più archibugi, un numero infinito di palle di cannone, una innumerevole quantità di varj attrezzi militari, e molto legname lavorato per lo valore di 2000. doble.

modamente trovare i viveri nel loro viaggio ; furono condotte a Manfredonia da alcuni Regimenti Spagnuoli, che le servivano di scorta , e furono astrette di fermarsi qualche tempo nel cammino, per aspettare il danaro che fu convenuto imprestarle, non essendo in istato di proseguire il loro viaggio per difetto di soldo (*). Il Conte di Traun si dolse vivamente col Conte di Charni delle maniere che si praticarono per isviare i Soldati . Si vuole che nel tragitto da Capua a Manfredonia, si ponessero gli Officiali Spagnuoli sulle strade con i bacili pieni di monete d'oro, che sopra tutti svia-rono gl' Italiani, che si trovavano fra queste truppe , e davansi tre doble per ciascun soldato. (*)

L'evacuazione di Capua ultimò la totale sommissione del Regno alle armi di S. M. Catt. Il nuovo Re, che era in quel tempo a Napoli , assistè in quel giorno nella Cappella del suo Palazzo, al Solenne *Te Deum* , che fu ben anche cantato in tutte le altre Chiese , in rendimento di grazie al Signore per detta conquista . Si fecero in questa occasione molte scariche del cannone delli Castelli: e si vide- ro ancora in detto giorno, e ne' due seguenti fuochi di gio- ja, ed illuminazioni per tutta la Città . Il Regno tutto ad esempio della Capitale era attento a benedire la nuova mu- tazione del Governo. L'affabilità del nuovo Principe allet- tava i popoli, e la sua generosità faceva rimaner tutti attoniti : ricusò egli le offerte che se li fecero dagli cittadini di levare , e mantenere a loro proprie spese 20000. uomini:

H h

ri-

(*) Furono 30000. ducati.

(*) In questo s' inganna l'Autore, poichè un tal fatto vien comunemente negato.

Per maggiormente appagare la curiosità del lettore, e' l di lui genio , abbiamo stimato bene di porre qui il presente rame, in cui si comprende la situazione presente della Piazza di Capua con le antiche, e moderne fortificazioni fattevi dagli Imperiali sino al dì della di lui resa.

ricusò inoltre una straordinaria contribuzione , dicendo non esser egli venuto per depredarli , nè perturbarli nelle loro fatiche , e commercio , ma soltanto per liberarli dal giogo in cui piangevano . Per un nuovo contrafegno di benignità volle rifare i Sudditi di questo Regno di qualche perdita avevan fatta nell' entrata delle armi Spagnuole : fu questo eseguito in danaro contante , secondo i memoriali ed attestati che ne diedero . Finalmente oltre alle immense somme , che portò seco lui questo Principe , ricevè in appressò in diverse volte considerabili rimesse , la maggior parte delle quali fu data alle truppe Spagnuole .

*Si fa l'
espedizione
della Sicilia.*

Prima della resa della piazza di Capua , eranfi fatti in Barcellona , e nel porto di Napoli tutte le necessarie disposizioni per la spedizione di Sicilia . (1) Il Convoglio stato approntato in Barcellona che consisteva in 4000. uomini , ed ogni sorta di munizioni ; parti sotto la scorta di due Vascelli da guerra . Alli 21. d' Agosto si diè principio all' imbarco delle truppe , che dovevan portarsi nella Sicilia . L' istesso Re D. Carlo accompagnato da molti Grandi di Corte si portò in persona al porto per osservarne l' imbarco . La mattina de' 24. la flotta numerosa di 300. , e più bastimenti con 18000. uomini di fanteria , e 2000. di cavalleria , e con tutte le necessarie provigioni si pose alla vela con un vento così favorevole , che nel medesimo giorno si perdè di vista . Alcuni giorni prima della di lui partenza erano giunti in Napoli due Signori in qualità di Deputati del Regno di Sicilia , per supplicare il Re di affrettare l' imbarco delle truppe , assicurando la M. S. che sarebbero queste state ricevute con un grande amore , ed indicibile contento : riferirono questi che il numero degl' Imperiali , ch' erano nell' Isola , non ascendevano che a 5600. uomini , il di cui maggior numero ritirato si era in Siracusa , ed in Messina , dopo aver' abbandonata la maggior parte delle altre piazze del Regno . A tale avviso fu risoluto , che una parte della flotta andasse a Palermo

(1) Si vuole che 'l Re di Spagna avesse destinato un milione di pezze da otto per intraprendere quella nuova conquista .

Iermo (*) affine d'impadronirsi di questa Città, e che il rimanente sbarcasse nelle vicinanze di Messina.

Li 29. Agosto il Duca di Bitonto (*) che fu fatto Vicerè della Sicilia, sbarcò a Solanto, luogo posto tra Termini, e Palermo con una parte di truppe che erano sotto il di lui comando. Fu ivi incontrato da molti nobili, e da un gran numero di Cittadini, che riceverono i Spagnuoli con grandi dimostrazioni di allegrezza. Seppe egli che l' Senato di Palermo si era unito per uscirli all' incontro, e condurre l' E. S. con le truppe nella Città. Il Comandante Tedesco che vi era, e che si trovava in quelle vicinanze con alcune compagnie d' Uffari, all' arrivo della flotta Spagnuola si ritirò a Siracusa, dopo aver lasciato 400. uomini nel forte di Castell' a mare (1), con ordine di difendersi sino all' ultimo. Le altre truppe Spagnuole, che avevano presa la strada di Messina, andarono a sbarcare a Tor di faro. (2) L' Officiale che vi comandava all' avvicinarsi de' Spagnuoli si ritirò con tutta la guarnigione a Messina.

Il Duca di Montemar arrivò a Solanto ove sbarcò assieme con una buona parte delle sue truppe.

Il Duca di Montemar distaccò 2. regimenti di cavalleria, ed uno di dragoni per portarsi a rinferare le guarnigioni di Siracusa, e di Trapani, il di cui blocco doveva essere formato da una parte delle truppe, comandate dal Conte di Marillac. Termini (3) fu occupato da Spagnuoli.

I Spagnuoli s' impadroniscono di molte piazze.

H h 2

(*) Palermo Città Capitale della Sicilia, ove risiede il Vicerè, situata nella parte settentrionale dell' Isola in quella punta che vien detta Val di Mazara.

(*) Vuol dire il Duca di Montemar.

(1) Questo Castello fortificato all' antica non è capace di difesa: le case della Città li sono così vicine, che l' Inimico può bene al suo arrivo postarli sotto i suoi bastioni.

(2) Torre di faro è situata nell' entrata del faro di Messina, e specialmente nel luogo più stretto: questa torre serve di fanale.

(3) Questa Città è tutta parte in una pianura, e parte sopra una collina: il suo Castello è fabbricato sopra una rocca con alcune fortificazioni dalla parte della Città, ed una rocca inaccessibile da quella del Mare: le fortificazioni di questa Città tanto antiche, quanto nuove sono di poca difesa.

gnuoli, i quali spedirono alcuni distaccamenti per impadronirsi di Melazzo (1), di Augusta (2), e di Catania (3). La guarnigione di Melazzo n'era fortita per ritirarsi a Messina; avendo però inteso che il Principe di Calveruzzo si era postato in una forte situazione per tagliarle la strada, fu obbligata di ritirarsi nuovamente nella piazza. I paesani delle vicinanze di Mola, e di Taormina (4) ne attaccarono le guar-

(1) Melazzo Città situata sopra un promontorio, è divisa in borgo, Città bassa, ed altra Città chiusa, e Castello: il borgo è nella pianura dalla parte di mezzo giorno: vi si trovano alcune fortificazioni imperfette, una baja, ed una ripa aperta dalla parte di Levante. La Città bassa è separata dal borgo per una linea di barracche, che le serve di recinto con un camino coperto vicino al borgo, ed un mezzo bastione per fiancheggiare tutta questa parte. La Città chiusa ha due bastioni, e mezzo, con due orecchioni d' un profilo straordinariamente alto, ed un rivellino con de' fianchi in mezzo della cortina: questa Città è chiusa a difesa da una inaccessibile rocca, e da un picciolo Castello.

(2) Augusta, o Agosta, è situata in una gran penisola, che serve di molo al suo porto. Nel 1702. vi fu fatto un gran parapetto di terra di 4. soli piedi di altezza. In un lato del porto vi sono due picciole fortezze in isola, e ben guarnite d' artiglieria, ma perchè son molto dalla piazza lontane non possono impedire lo sbarco nella spiaggia. Dalla parte di Levante non vi è che un sol luogo per sbarcare, da quella di mezzo giorno vi è un gran terreno che chiamasi la Terra vecchia; la Città n'è divisa da una muraglia assai debole con un camino coperto, ed un glaisi; la parte Settentrionale è molto stretta, e fortificata da un rivellino, e da un' opera a corona. Il Castello situato al di dentro delle fortificazioni, è di figura quadrata con 4. bastioni, ed alcune altre opere.

(3) Catania, o Catania è nella costa orientale della Sicilia in un golfo, chiamato golfo di Catania: l' orribile tremuoto del 1693. fu così furioso, che mandò a terra la Città tutta; cominciò a' 9. di Gennaio, e distrusse ogni cosa; all' 11. la terra si aprì in più luoghi, e s'inghiottì tutti quei, che non eran periti sotto le mure delle case. Quasi in un istante alcune migliaia di persone, che ritirate si erano nella Cattedrale per implorare il di vino ajuto, perirono sotto le rovine della Chiesa, che le coprì nel tempo istesso che un Canonico le dava la benedizione. Questo Canonico restò solo co' ministri dell' Altare, ed un centinaio di anime che erano inginocchiati nell' atrio dell' Altar maggiore, dove sono due superbe Cappelle, La sola Nave fu quella che rovinò.

(4) Taormina Città posta tra Messina, e Catania sul mare, di picciola difesa, situata ben' anche nella parte orientale dell' Isola; sopra della quale si vede il Castello di Mola su di una cima di monte, che reputasi comunemente inespugnabile pel solo sito, che lo rende fortissimo.

guarnigioni, che si erano similmente istradate alla volta di Messina, ne ammazzarono la maggior parte, e fecero prigionie un Tenente con alcuni Soldati.

Altronde il Conte di Marillac, che era al comando delle truppe sbarcate a Tor di Faro, essendo stato raggiunto alla Gruta da un gran numero di paesani armati, s'incamminò alla volta di S. Maria di Gesù, due miglia lungi da Messina: gli abitanti di questa Città poco curando le minacce del Principe di Lubkovitz, che vi comandava, li spedirono i Deputati, per supplicarlo di notificare a questo Principe di abbandonare la Città, ed in caso di rifiuto minacciarli un bombardamento.

*I Messinesi
spediscono
due Deputati
al Conte di Marillac.*

Li 2. di Settembre il Duca di Montemar fece la sua entrata in Palermo, accompagnato da' Generali, ed Officiali dell'armata: smontò al Palazzo del Duca d'Esperlinga, e passò in appresso al Convento di S. Teresa, ove veniva atteso dal Senato, e dalla Nobiltà; entrò nella Carozza del Senato, si pose alla sua dritta il Principe di Botera, come primo Barone del Regno, ed alla sinistra il Principe della Cattolica, Pretore, ed occuparono gli altri Senatori le piazze vuote: con questo corteggio entrò per la Porta nuova, scortato dagli alabardieri, e seguito da un gran concorso di popolo, e passò per mezzo alla Cittadinanza squadronata: con un tal'ordine si portò nella Cattedrale, ove fu egli ricevuto dall'Arcivescovo, e dal Capitolo, che si eran portati sino alla porta, e lo condussero nella gran Cappella, in cui fu cantato il *Te Deum*. Il Re Carlo fu proclamato Re di Sicilia, e l' Duca di Montemar come Vicerè giurò di osservare tutti i privilegi di Palermo. Il Senato condusse poscia S. E. al Palazzo, ove trovò tutta la Nobiltà, e gli Officiali.

*Il Duca di
Montemar
entra in Pa-
lermo.*

La benevolenza de' Siciliani verso i Spagnuoli contribuì non poco ad affrettare la conquista di questo Regno. Il Conte di Montemar ne scrisse su tal particolare al Re D. Carlo. Molti Signori, fra' quali il Principe della Cattolica, e di Calberuso levarono truppe, che unirono a quelle di Spagna, e non diedero alcun quartiere a' soldati Alemanni, che allontanavansi da' loro corpi. I Spagnuoli prefero due barche che venivano verso Melazzo con alcune monizioni da guer-

*Progressi
de' Spagnuo-
li.*

fuera , e'l Principe di Monforte prese due altri bastimenti, che portavano a Messina otto cannoni di bronzo, una quantità di polvere, di palle, ed altri attrezzi militari. Dopo queste spedizioni il Duca di Montemar, e'l General di Maissillac si resero padroni della maggior parte de' posti da Palermo fino a Messina, e da questa fino a Siracusa.

Molte piazze si rendono a' medesimi.

La mutazione non poteva essere più generale. Tutte le Città e Castelli, che non avevano sufficiente presidio per mantenerli, si dichiararono immediatamente per il nuovo governo. Castell' a mare (*), Termini, Melazzo, e li Castelli di Gonzaga (1), Mattagrifone (2), e Castellazzo (3), vicino Messina erano di già in poter de' vincitori, senza che avessero fatta molta resistenza. Gl'Imperiali non avevano che la Cittadella di Messina, la Città di Trapani, e quella di Siracusa che sono nelle tre parti dell' Isola. La Cittadella di Messina era in istato di fare una lunga resistenza, come anche il forte di S. Salvatore, che è all' entrata del porto. Li Spagnuoli si contentarono sul principio di bloccare questa piazza, in cui si era rinchiuso il Principe di Lubkovitz con la guarnigione della Città. Il Duca di Montemar aveva cominciato l'assedio di Trapani, Città ricca: ma lo cambiò poscia in un blocco, avendo ricevuto ordine di ripassare nel Regno di Napoli. Il General Conte Roma comandava in Trapani (*), ove fece egli tutte le necessarie disposizioni per ben difendersi. Siracusa era ben' anche bloccata.

II

(*) Questa Piazza è situata nella parte Occidentale del Regno non molto lungi da Palermo.

(1) *Gonzaga* è un Castello della Città di Messina situato sopra una collina, un mezzo miglio distante da questa Città.

(2) *Mattagrifone* è un Castello anche di Messina fabbricato nella Città sopra un' eminenza: non può far molta difesa, quando la Città è stata presa, poichè vien circondato dalle stesse muraglie della Città, e da altri posti che le dominano fino a' piedi delle sue mura.

(3) Questo Castello è lungi un mezzo miglio da Messina sopra una collina.

(*) Non il General Roma, ma il Conte Carrera comandava in questa Piazza; poichè il primo si trovava Comandante in quella di Siracusa.

Il Conte di Sastago che era in questa Città ne sortì sopra una barca, che lo condusse a Malta con tutti i suoi effetti. Quei del Principe Lubkovitz furono presi dalle galee di Spagna, che preदारono il bastimento, che li trasportava nelle coste dello Stato Ecclesiastico.

Comechè la Corte di Spagna ambiva grandemente che'l nuovo Monarca si portasse in Sicilia, per sodisfare alle premurose istanze de' Siciliani, s'indusse questo Principe a fare un tal viaggio. Ognuno sperava che S. M. avrebbe fatto questo viaggio nel 1734., qualche tempo prima della presa di Capua; ma il Duca di Laurenzano, come membro che risedeva nel consiglio di Stato rappresentò a quest' oggetto, 1. Che un tal viaggio richiedeva allora delle considerabili spese, essendo le strade impraticabili, e che era necessario di ripararle. 2. Che vi era del pericolo a passare il mare in quella stagione. 3. Che un'altro pericolo ancor più certo per S. M. era quello di allontanarsi dalla Capitale del Regno di Napoli, nella congiuntura che Capua stava ancora in potere de' Tedeschi, e che vi erano sì poche truppe nel Regno.

Prima che fosse il Re partito, due Deputati del Regno di Sicilia, e due altri della Città di Palermo giunsero a Napoli, e prestarono a S. M. l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà in nome de' Stati dell'Isola, e della Capitale: domandarono la conferma de' loro privilegi, che S. M. li accordò. Questa cerimonia si fece con ogni magnificenza a' 5. del mese di Dicembre. La carica di Luogotenente Generale, e Vicerè del Regno di Napoli si disse, fosse sul principio stata conferita al Principe Corsini, nipote di Sua Santità: ma si vidde in appresso conferita al Conte di Charni.

S. M. partì da Napoli per la Sicilia li 3. di Gennaio: nel tempo stesso 60. bastimenti da trasporto si posero alla vela nel Porto di Baya alla volta di quest'Isola con sopra 13. battaglioni, ed alcuni Squadroni, coll'artiglieria, e munizioni. Questo convoglio soffì alcuni giorni dopo nelle vicinanze di Melazzo una sì violenta tempesta, che fu astretto di ritornare a Baja, donde in appresso si pose di bel nuovo alla vela. L'allagamento dell'Ofanto obbligò il Re a ser-

La Corte di Spagna voleva che il Re si fosse portato di persona nella Sicilia.

Giungono in Napoli quattro Deputati Siciliani.

Il Re parte per la Sicilia.

fermarsi qualche giorno a Bovino in Calabria (*), e non ne partì che alli 12. di Gennaro continuando la sua strada verso Palmi, ove dovea imbarcarsi. Nel mentre questo Principe si divertiva alla caccia nelle vicinanze di Palmi, fu sorpreso da fiero temporale, che lo costrinse a fermarsi in casa di un contadino, la di cui moglie s'era da poco sgravata d'un figliuolo. Avendolo il Re saputo ordinò che fosse subito battezzato il figliuolo, e ne volle egli stesso essere il padrino, facendoli imporre il nome di Carlo; donò alla Madre 50. doble, e 200. ducati al bambino, al quale assegnò nel tempo istesso una pensione di 25. ducati al mese pe'l suo mantenimento sino all'età di sette anni, passati i quali dovrebbe esser spedito alla Corte per esservi educato.

*Il Principe
di Lubkovitz
si ritirava
nella
Cittadella,
e non andò
a capitola-
re.*

Allorchè il Re arrivò in Sicilia, ritrovò di già ridotte alla sua obbedienza quasi tutte le piazze di quest' Isola, e sul punto di rendersi la Cittadella di Messina. La sola mancanza delle provigioni obbligò il General Lubkovitz a capitolare: erasi egli portato in tutto il tempo che fu assediato da Soldato, da Capitano, e da Principe. Dopo aver abbandonata la Città (1) si vidde nell'obbligo di ritirarsi ne' bastioni di S. Blasco, e di S. Catarina, che sono come una specie di castello circondato da un semplice muro: vi si mantenne ciò non ostante da 12. giorni, e vi si sarebbe difeso molto più, se non avesse stimato bene di conservare la poca sua gente: indi essendosi ritirato nella Cittadella (2) nulla trascurò per portare alla lunga l'assedio; fece diverse sortite, in una delle quali il Conte di Kolovrat fece prigione un' intera ronda Spagnuola; ritardò l'avanzamento delle opere degli assediati, rovinò loro affatto una batteria di 25. pezzi di cannone, che inalzavano in un convento, e li
avreb-

(*) Vuol dire Capitanata, e non Calabria.

(1) La Città di Messina non può fare una lunga resistenza; le sue mura sono difettose, avendo il terreno ineguale: il maggior suo debolo è nelle porte, che sono scoperte, e senza difesa, due sole hanno i loro ponti levatoj, le altre hanno soltanto una Saracinesca.

(2) La Cittadella di Messina è di figura pentagona regolare con delle opere esteriori, ed è situata in un' angolo della Città che guarda il porto,

avrebbe fatta molto più costare la piazza ; se avesse avuto con un solo nemico da combattere : ne aveva un' altro di maggior pericolo nella Piazza.

Le provigioni che 'l General Roma ebbe ordine di radunare per un' anno, non erano sufficienti che per sei settimane, semprechè 'l presidio fosse stato compito, nello stato però che ritrovavasi, bastar potevano tre mesi ; ciò non ostante il Principe di Lubkovvitz trovò il modo di farle durare da cinque in sei mesi . La sua fugalità , e temperanza servì d' esempio agli Officiali, e Soldati, che li stimolò a contentarsi di poco ; fece segare in più pezzi alcuni cannoni inutili, e li vendè a' Capitani , o Padroni di bastimenti che passavano il Faro, e che gli obbligava di accostarsi alla chiamata di alcune cannonate: in tal maniera ricavò da questi per qualche tempo danaro, e quelle provigioni che li erano superflue ; vedendosi finalmente senza speranza alcuna di soccorso, domandò a' 25. di febbrajo di capitolare . Gli articoli della capitolazione furono da lui sottoscritti, e dal Marchese di Grazia-Reale: Ecco in sostanza quanto contenevano.

*Domanda
capitolare.*

I. Che a' 25. di Marzo cederebbero gli assediati agli Spagnuoli le opere esteriori , e che consegnerebbero agli Officiali di artiglieria nominati dal Marchese di Grazia-Reale, l' artiglieria , e le munizioni da guerra , che erano nella Cittadella .

*Capitolazione della
Cittadella
di Messina.*

II. Che renderebbero la mattina de' 31. verso le otto ore i Forti del Salvatore, e della Lanterna, che nel medesimo giorno entrerebbero gli assediati nella Cittadella, e che 'l presidio si ritirerebbe nel Lazzaretto, ove non potrebbero entrare i Spagnuoli che dopo il di loro imbarco .

III. Che questa guarnigione uscirebbe dalla piazza con gli onori militari, armi , e bagagli , tamburro battente, bandiere spiegate, e trenta carichi per ciascun soldato .

IV. Che potrebbe seco condurre due pezzi di cannone di otto in dodici libre di palla , con cinquanta carichi per ciascuno, e due carri d' artiglieria , e sarebbe dato un mortajo di otto in dieci oncie al Principe di Lubkovvitz in riguardo della di lui persona .

V. Che i bastimenti, sopra de' quali sarebbe imbarcata la guarnigione, non potrebbero esser visitati ; che sareb-

bero scortati da un Vascello di guerra Spagnuolo, che li condurrebbe sino a Fiume, o Trieste, e che se da' contrarj venti venissero costretti di ritirarsi in taluno de' porti del Regno di Napoli, avrebbero i Tedeschi tutta la libertà di chiedere, che fosse loro somministrato tutto il necessario mediante un prezzo ragionevole.

VI. Che fosse lecito alla guarnigione, di comperare i viveri nella Città di Messina.

VII. Che potesse il Principe di Lubkovvitz far consapevole di questa capitolazione il General Roma, che comandava in Siracusa, e farsi di più venire del danaro.

VIII. Che li prigionieri fatti da' Spagnuoli nell' attacco de' Castelli di Gonzaga, e della Pantorne, sarebbero restituiti nel medesimo giorno, che uscirebbero gli assediati dalla Cittadella.

IX. Che gli Officiali Imperiali, che avessero lasciate le loro famiglie, e bagagli nella Città di Messina, o in altri luoghi del Regno di Sicilia, potrebbero ritirarle, e menarsene seco.

X. Che coloro che avessero affari in Città, vi sarebbero ricevuti con un passaporto del Principe di Lubkovvitz, purchè gl' assediati ricevessero nella Cittadella gli Officiali Spagnuoli, che avessero passaporto del Marchese di Grazia-Reale.

XI. Che fintanto non fosse la guarnigione uscita dalla piazza, sospenderebbero i Spagnuoli i loro lavori, nè commetterebbero verun' atto di ostilità, purchè gli assediati non avessero commercio con verun bastimento, e che lasciasse entrare, ed uscire liberamente tutti quei che dipenderebbero da' Spagnuoli.

XII. Che se dopo fatti i conti dagl' Impresarj, che somministrati avevano i viveri alla guarnigione, col Commissario Imperiale, che trovavasi in Siracusa, fosse l' Imperadore debitore, non potrebbe perciò la guarnigione esser' inquietata, nè trattenuta, e che soltanto si esigerebbe, che lasciasse gli ostaggi, come suole praticarsi in simili occasioni.

*Il presidio
s' imbarca
per la volta
di Trieste.*

La Cittadella di Messina fu consegnata a' Spagnuoli nel giorno stabilito in questi articoli. Si vuole vi fossero appena

na ritrovati 800. uomini in istato di essere imbarcati ; il resto era perito o di miseria , o di malattia : la penuria era cotanto grande nella piazza dopo un mese, che vi mancava sino alla carne , e non si dava il giorno a ciascun soldato , che una libra di biscotto con quattro oncie di formaggio . Le truppe s'imbarcarono sopra sedici tartane , che si posero alla vela sotto la scorta di un vascello da guerra Spagnuolo , che condur le dovea sino a Trieste ; queste tartane furono indi a due giorni dopo la di loro partenza disperse dalla tempesta ; la maggior parte di questi bastimenti entrarono nel porto di Gallipoli , ed alcuni in quello d'Otranto.

Poco dopo che 'l Principe di Lubkovvitz ebbe domandato di capitolare , giunse il Re in Messina , ed alloggiò nel Convento di S. Salvatore . Ben presto furon fatti i necessarij preparativi per la sua pubblica entrata nella Città ; la fece egli il giorno appresso con tutta la magnificenza , ed acclamazione d' innumerabile popolo , che vi era accorso da molti luoghi . La Nobiltà fece in tal congiuntura una nommeno numerosa che superba cavalcata : tutte le strade , per dove passar doveva la M. S. , erano adorne d'archi trionfali , di tapezzerie , di emblemi , ed imprese : si fecero la sera fuochi di giubilo , e bellissime illuminazioni , e queste pubbliche riconoscenze durarono per tre giorni consecutivi.

Dopo la presa della Cittadella di Messina altro non rimanea in tutta la Sicilia che Trapani , (1) e Siracusa , che erano in potere degl' Imperiali . La guarnigione di Siracusa (2) si rese poscia colle stesse condizioni della Città.

I i 2

della

(1) La Città di Trapani è situata nella costa occidentale in una lingua di terra , che ha circa 450. tese di lunghezza , e 1000. di circonferenza : è circondata da una buona muraglia , difesa da otto bastioni assai irregolari , avanti de' quali non vi sono che otto o dieci tese di terreno bagnato dal mare . Verso la campagna che è all'oriente ha questa muraglia 120. tese di larghezza ; Dalla parte di mezzo giorno ritrovasi il Bastione impossibile ; Verso Settentrione il Castello , e tra questi un'altro bastione . Tutta questa facciata è un gran quadrato con quattro bastioni irregolari .

(2) Questa Città che vien'oggi chiamata *Saragosa* è una delle principali dell'Isola ; le sue mura son da per tutto bagnate dal mare , che le circonda ; dalla parte di terra è difesa da un'opra a corona assai bella , ma molto piccola

della di Messina. In rinforzo delle truppe che erano avanti Siracusa, e che non giungevano a 11. battaglioni, vi furono inviati alcuni distaccamenti, sulla speranza che il presidio nel vedere questo rinforzo si risolvesse di capitolar; ma il General Roma, che n' era Governatore, non diede alcun segno di rendersi. Il Marchese di Grazia-Reale, che comandava li Spagnuoli li minacciò indarno di passare il presidio a fil di spada, se dasse il tempo da poter' inalzarli le batterie. Quegli sempre fermo nella di già presa risoluzione di difendersi fino all'estremo, non volle ascoltare alcuna proposizione che se li fece, volendo soggiacere a qualunque rischio poteva mai avvenirli. Vedremo in appresso quanto li costò una tal' ostinazione, tanto più inutile quantochè non aveva speranza alcuna di soccorfo.

*Affari di
Polonia.
Si tiene un
gran consiglio
in presenza di S.
M.*

Nel mentre che tutto cedeva in Italia alle armi alleate, Augusto col mezzo delle sue truppe, e di quelle dell' Imperatrice di Russia, sottometteva tutta la Polonia, e disperdeva le deboli reliquie dell'armata del suo rivale. Si portò egli in Polonia dopo la presa di Danzica, ed arrivò li 19. Luglio (1) al Convento d' Oliva: (2) partì da Dresda colle poste, in compagnia del Conte Sulkovski, e seguito dal Conte di Wratislavy, dal Conte di Bruhl, e dal Conte Lipski Vescovo di Cracovia; gli altri Magnati Polacchi vi si erano incaminati avanti: nel suo passaggio per Collin (3) se li sottomise il Principe Czartorinski, Vice-Cancelliero di Lituania, che ritirato si era in questa Città sin da

cola con un buon fosso a fior d'acqua dal mare, e da un camino coperto. Quest'opera ne copre un'altra a corno con due bastioni, una falsa braga, un rivellino, ed un fosso. Tutto ciò occupa quella lingua di terra, che unisce la Città al continente, e rende la piazza quasi inespugnabile da quella parte. Il Castello situato nell'altra estremità della Città, ed all'entrata del porto è di figura irregolare, ed assai difettosa; ha al di dentro un altro Castello di figura quadrata con quattro piccole torri assai ben'evitate; un ponte di legno li serve di comunicazione, ma questo ponte è sì mal disposto, che la Città domina il castello.

(1) 1734.

(2) Questo Convento è nella Prussia Reale una lega distante da' Danzica verso l'Occidente.

(3) Picciola Città della Pomerania Ducale nella Cassubia.

da qualche mese . L' Abate d' Oliva avea fatti illuminare tutti gli appartamenti del suo monistero, così al di dentro, che al di fuori. Augusto vi fu ricevuto con una straordinaria magnificenza.

In un gran consiglio che si tenne a Oliva in presenza di S. M. fu risoluto, che i Magnati Polacchi, che 'l Conte di Munich avea fatti mettere sotto buona guardia per ordine della sua Corte, sarebbero rilasciati, e presentati poscia al Re assieme con quei che si eran già sottomeffi . Si convenne inoltre in questo consiglio, che bastava di lasciar soltanto un presidio nel Forte di Wechselfmunde sino alla pacificazione, senza che vi fosse bisogno di lasciarne in Danzica, e che si restituisse la porta d' Oliva ; che 'l Primate, e tutti quei del contrario partito, che venivano riguardati come più pericolosi, restarebbero sotto la guardia Russa, ma che sarebbero liberati tutti quei che voleva il Re far rilasciare sù la di loro parola, come il Vescovo di Plotsko, il Conte Poniatovvski, il Gran Tesoriero Conte Ostolinski, il Maresciallo della Corte Bielinski, i Palatini di Brzeze, di Marienburgo, di Livonia, ed alcuni altri ; che la residenza di Varsavia sarebbe la più comoda, nommen per la Corte, che per quei che dovevano portarvisi dalla Polonia, e Lituania.

I Magnati Polacchi che erano stati rilasciati, si portano per allora a Oliva, ove furono invitati ad una particolare conferenza, prima che fossero introdotti all' udienza di S. M. Altri non intervennero in questa conferenza che 'l Conte di Wratislavy, Ministro Cesareo ; il Conte di Leuvvolde Gran Scudiere, e Ministro di Russia, il Conte di Munich, e il Duca di Saxe-Weissenfels, Generali delle loro Maestà Imperiale di Russia, e di Polonia, e fu proposto a' Magnati Polacchi, di dare il giuramento secondo il seguente forinolario.

Io N. N. giuro in nome di Dio uno, e trino senza voler dare veruna interpetrazione contraria a questo giuramento, che avendo riconosciuto per Re di Polonia, e per mio Sovrano il Serenissimo Principe, e Re AUGUSTO III., unanimamente eletto da' liberi voti, e di già felicemente coronato, li professerò una indiolabile fedeltà, e f

una

una obbedienza conforme alle leggi. Rinuncio; ed abjuro la proclamazione della persona di STANISLAO, attentata contro tante costituzioni, come colui che la Repubblica escluso aveva per le sue Leggi antiche, per la Dieta di Lublino, per la Confederazione di Sandomir, e l quale per il gran Consiglio di Varsavia, e delle due consecutive Diete dell'anno 1717., e 1718. vien condannato, e dichiarato una volta per sempre inimico della Patria. Io condanno, annullo, e casso tutti gli atti che sono stati fatti in suo favore, ed approvo volontariamente la Confederazione generale de' Stati della Repubblica, principitata per l' autorità di S. M., e riassunta a Cracovia, accettando nel medesimo tempo di buona grazia tutti questi doveri, ed obbligazioni, io farò, avvanzerò, e manterrò unitamente colla Repubblica tutto ciò, che riguarda la Cattolica Religione, la Maestà del Re, le Leggi, e la Libertà; e se ho avuto la disgrazia di esser sedotto da quei che han contribuito ad eccitare la discordia nella Repubblica, mi adoprerò con tutta sincerità, ed efficacia, per quanto mi sarà possibile, di sopirla, e mi sforzerò in tutti i modi di procurare alla Repubblica l'antica sua quiete. Non tratterò mai cosa nè direttamente, nè indirettamente contro la Sacra persona di S. M. il Re AUGUSTO III., nè cederò mai nell' animo cosa che li sia contraria, ma li sarò sempre costante come mio Sovrano, e sintanto avrò vita, e veni lo sarò per difendere, e sostenere, nè sarò mai per trattare unioni, maneggi, o corrispondenze che li sian di pregiudizio: obbligandomi al contrario di avere come nemico della patria chiunque vorrà porre in campo cosa nuocevole; sarò finalmente costante in questa obbligazione così bene nella prosperità, che nell'avversità, nulla temendo fidato al Divino ajuto, non avendo verun rispetto nè particolar mira. Sarò fermo non solo sintanto sarà la Repubblica e dentro, e fuori affatto pacificata, ma ancora in appresso. Così mi ajuti il buon Dio, e la sua innocente

*Il Ministro
di elezione
ricusa dare
il diploma
dell'elezio-
ne di Sta-
nislao.*

Il Ministro dell' Imperadore rappresentò a questi Signori con molta energia, che essendo questo giuramento l'unico mezzo da rientrare nella grazia del Re, e di ottenere la

di

di loro libertà , consigliavali ad accettare senza alcun ritardo questa proposizione , soggiungendo che li dava un tal consiglio come persona che non vi aveva alcun particolare interesse. Risposero quelli , esser' essi pronti a riconoscere Augusto per loro Re , ed a renderli omaggio in conformità della dichiarazione fatta nel loro atto di sommissione : ma comechè conteneva un tal giuramento cose che giudicavano contrarie al loro onore , alla loro coscienza , ed a' loro privilegj , non potevano sottoscrivervisi. Ciò diede luogo ad un dibattimento , che durò alcune ore : ma essendosi loro vivamente rappresentato , che non vi era altro mezzo per entrare in grazia del Re , risolsero i Signori Polacchi finalmente di farlo , alla riserba de' Starosti Merschki , e Rosalinski amendue discendenti dalla casa Sapieha. Il Palatino di Russia che trovavasi pericolosamente ammalato , non fu punto presente in questa conferenza , nè tampoco il Signore Russievvski , Maresciallo d'elezione . Era stato sul principio domandato a quest' ultimo il diploma dell' elezione seguita in favore del Re Stanislao , e comechè sostenne di non averlo , ericusò nel tempo stesso di dichiarare , che l' elezione del Re Stanislao era stata irregolarmente fatta , e co' mezzi contrarj alle costituzioni del Regno , fu mandato ad Elbinga sotto una scorta Russa.

Dopo che i Signori Polacchi ebbero acconsentito al quistionato giuramento , si propose a' Palatini di Pomerelia , e di Mariemburgo , ed agli altri Senatori , ed Officiali della Prussia , e delle Provincie altre volte interessate pe' l' Re Stanislao , di fare una Confederazione in favore del Re Augusto . Avendo ognuno di questi acconsentito ad una tale proposizione , si procurò in appresso d' insurre i Senatori di Polonia , e di Lituania a fare il consimile ne' loro Palatinati , rappresentandoli , che ingrandirebbero con questo la Confederazione generale contro il Re Stanislao , e tutti i suoi aderenti , qual domanda fu ben' anche accordata . Finalmente ordinosi al Signor Ossalinski Gran Tesoriere , di restituire alla Corte il diadema , e gli altri ornamenti reali , che aveva trasportati da Cracovia : ma questi se ne scusò , sul pretesto che fosse ciò contrario alle Leggi del Regno : s' impegnò nulladimeno di farli riportare a Cracovia , per

*Il Gran Te-
soriere ri-
cusa dare
la Corona, e
gli orna-
menti re-
gali.*

riporli ne' luoghi, ove erano stati per l'addietro consecrati.

Dichiarazione de' Signori Polacchi fatta all'Imperatrice della Russia.

Oltre tal giuramento che si esigè da' Signori Polacchi, sottoscrissero questi indi a qualche tempo in Danzica la seguente dichiarazione per l'Imperatrice della Russia.

Comechè li sentimenti d'amicizia, e di benevolenza di S. M. Imperatrice di tutte le Russie verso la nostra Repubblica di Polonia si sono in tutte le occasioni resi palesi, ne abbiamo di bel nuovo ricevuta una assai convincente pruova, da ciò che la sudetta M. S. Imp. si è compiaciuta di fare in quest'ultima congiuntura, per mantenere la quiete, e la tranquillità della nostra cara Patria. E' pur troppo vero, che sedotti da' malintenzionati, abbiám seguitato il partito del Re Stanislaò Leczinski, poco curando tante dichiarazioni fatte dalla Repubblica contro la sua persona nelle diete delli anni 1717., e 1718., come anche nella Confederazione di Sandomir, ed una Assemblea generale di Varsavia, che di comun consenso lo ha dichiarato nemico della patria.

Riazzuti da queste prevenzioni, l'abbiam lasciati, e ci uniamo con gioja alli nostri benintenzionati Confratelli; riconosciamo come nostro graziosissimo Re, e Signore S. M. Augusto III., e con volontaria sommissione le promettiamo inviolabile fedeltà, e divozione. Dopo aver noi dimostrato un sincero pentimento, la natural clemenza di S. M. Imp. della delle Russie ci fa sperare, sarà affatto posso in oblio quanto finora è avvenuto; ed essendo noi bastantemente convinti che le sue intenzioni non meno disinteressate, che salutari non hanno avuta altra mira che al vantaggio, ed alla tranquillità della nostra patria, impegnandoci ben' anche il dovere di buon patrioti di concorrere in tutti i modi ad un tal fine, e averlo come principale, ed unico oggetto delle nostre brame, non sappiamo riguardare, che utilissima alla nostra patria l'amicizia, e l'alleanza, che sussiste tra S. M. Imp. di tutte le Russie, e'l nostro graziosissimo Re, e la Repubblica di Polonia; e dichiaramo, e ci impegniamo in virtù della presente, e che non si lascerà dal canto nostro di mantenere fedelmente, e consolidare sen pre più questa buon'armonia, e perfetta intelli-

ligenza; e che ben lontano di darli in avvenire il minimo incomodo, riguardaremo come pubblici perturbatori del riposo così interno, che esterno tutti quei che vorranno in qualche modo opporvisi, comunque s'isfa, o direttamente, o indirettamente. Essendo questa dichiarazione de' nostri sentimenti quanto sincera, altrettanto fedele, promettiamo d'inviolabilmente persistervi, e non sospirando altro, che ardentemente riveder' indi a poco intieramente ristabilita la quiete nella nostra cara patria, c' impegniamo nel tempo istesso di applicarci con tutte le nostre forze, per prontamente ristabilire la pace in tutti i Stati della Repubblica, e di adoperarvi tutti i mezzi valevoli a far cessare quantoprima i torbidi, e le ostilità, che continua a mantenere il partito contrario, e nemico, in danno, e rovina della sua propria patria; e non saremo mai per mancare in alcuna cosa, per quanto a noi appartiene, di far' avveduti coloro, che son renitenti a questi sentimenti di pace, di cui facciamo noi qui la dichiarazione, che saremo sempre fedelmente per adempire da uomini d' onore, e di coscienza.

La maggior parte di questi Signori Polacchi scrisse in questo mentre al Papa, per darli parte così della già presa risoluzione di riconoscere il Re Augusto per legittimo loro Sovrano, quanto per indurlo a seguire il d'loro esempio. Dopo aver raccomandato a S. S. la loro desolata patria, le rappresentava che 'l privilegio di cui trovasi in possesso la Repubblica di Polonia di eleggere i suoi Re, l'è sempre molto più funesto, che onorevole, poichè rarissime volte si è uniformato tutto il Popolo ne' medesimi sentimenti, e voti: che non era già la prima volta che questa Repubblica facendo mal' uso de' suoi privilegi, e della sua libertà, siasi veduta lacerata da diverse fazioni, e sul punto di perdersi, ma che nel tempo stesso che apparivano le cose per più disperate, si è sempre veduta la Polonia soccorsa dalla divina Provvidenza, per cui regnano i Re, e dispongonsi i dritti regali. Questa provvidenza, soggiungevano, semprechè son mancati gli umani ajuti, ha infallibilmente, ed evidentemente indicato, quello voleva che si eleggesse in Re per utile de' popoli. Pertanto noi, sebbene la disgrazia ci abbia finora fatti essere di diverso sentimento, dopo aver

*I Signori
Polacchi
scrivono al
Papa in fa-
vore di Au-
gusto.*

maturamente ponderate tutte le circostanze ; abbiamo solennemente riconosciuto quel Re ci ha il Cielo dimostrato, che il divino volere ha confermato sul trono , e che le vittorie han coronato d'allori , cioè a dire il nostro Principe Reale , Elettore di Sassonia , il Serenissimo , e Potentissimo AUGUSTO III., che abbiain noi riconosciuto per vero nostro e legittimo Re , ed a chi abbiamo giurato obbedienza , e fedeltà. Umiliandoci dunque a' piedi di V. S. la preghiamo istantemente , a voler benedire questa sincera risoluzione stata presa da noi : ed avendo di già solennemente riconosciuto il Serenissimo , e Potentissimo AUGUSTO III. nostro clementissimo Signore per vero e legittimo Re di Polonia , e Gran Duca di Lituania , supplichiamo la S. V. a volerlo ben' anche riconoscere da tale , e di concederli il vostro prezioso favore . Tutta la nostra Repubblica ne sarà altrettanto più obbligata a V. S. quanto che reputasi questo il solo mezzo di far rinascere la pace , e la tranquillità nella nostra patria , che tuttavia si vede crudelmente lacerata da torbidi , e da discordie . Supplichiamo in fine umilissimamente V. S. di concedere la vostra Santissima Apostolica Benedizione al nostro Serenissimo Principe , Monarca , e Re AUGUSTO III. , come anche a noi , ed alla nostra felice patria.

Si tiene da' Polacchi in presenza del Re Augusto un Senatus Concilium.

Vedendosi Augusto riconosciuto per Re di Polonia dalla maggior parte di quei , che si erano più opposti alla sua elezione , partì alla volta della Sassonia , dopo aver' incaricato il Welt-Maresciallo Conte di Munich , e 'l Duca di Sassonia-Weissenfels di tutto ciò , che riguarda il militare , e nominati i Conti di Levvolde , di Wratislau , il Vescovo di Cracovia , e 'l Consigliero privato di Batlovv per quello riguarda gli altri affari . Si tenne immediatamente , prima che fosse egli partito , in sua presenza un *Senatus Concilium* , in cui furono presenti non solamente quei , che erano stati sempre ben'affetti alla sua persona , ma quei ancora , che si erano alla M. S. sottomessi : più cose furono poste sul tappeto , molte delle quali furono stabilite : quella , che concerneva la tenuta della Dieta di pacificazione , diede luogo a grandi dibattimenti . Alcuni Senatori istarono fortemente su la necessità , che vi era di tener senza dilazione alcu-

alcuna questa Dieta , nel mentre che sostennero altri , esser più utile al Re , ed alla Repubblica di differirne la tenuta , fintanto si fossero indotti l' altri Grandi di Polonia a sottometterli al Re , e soprattutto l' armata , che rovinava il vicino paese ; soggiungendo , che potrebbesi con questo mezzo provvedere alla sicurezza , ed alla quiete delle diettine , ed attendere un' esito felice della Dieta generale . Si propose inoltre in quest' assemblea la distribuzione delle cariche vacanti , senza che vi si fosse niente stabilito . Un tal' affare fu rimesso al Re , che contentossi di nominare il Signor Revvski Regimentario della Corona , con ordine di aumentare il suo corpo di truppe di alcuni regimenti , e compagnie Polacche , affin di dissipare , e ridurre all' obbedienza quei del contrario partito . Ecco il risultato di questo *Senatus Concilium* , che è in forma di Mandato di S. M.

Avendo sempre presenti alla mente , le obbligazioni da noi contratte nell' unirli in Cracovia agli ordini della Repubblica nel tempo della nostra felice incoronazione , e della riassunzione della Confederazione generale per la conservazione , e propagamento della Religione Cattolica , la prosperità del nostro Regno , ed il mantenimento de' dritti , e della libertà della Nobiltà , in questo tempo , in cui la Divina Onnipotenza rende efficacemente , e molto ben palese al Mondo tutto la scelta che ha essa fatta della nostra Persona per la Corona , e la mantiene con felici successi sul nostro Capo , non ci è stato permesso di tardar' un sol momento a portarci qui , affine di profittare di queste favorevoli congiunture ; così per mitigare quest' astio pericoloso , che regna in alcuni Palatinati per ristabilire l' unione , e la fiducia necessaria fra gli Ordini , e per tener lontano dalla Repubblica qualunque disastro , e renderle una perfetta , e durevole sicurezza ; abbiamo noi in virtù della riassunzione di Cracovia , che ce ne ha data la facoltà , permesso di stabilire in quest' Abazia di Oliva un Consiglio provvisorio . Confermiamo similmente colla nostra autorità tuttociò , che sono stati costretti gli Ordini di conchiudere per una indispensabile necessità , e vogliamo di concerto con essi , farlo eseguire ; il tutto senza pregiudicare all' autorità delle Diete generali , e della Costituzione

Risultato
nel Sena-
tus Con-
cilium.

dell'anno 1717. rispetto alla loro convocazione. Dichiariamo avanti Dio, e gli uomini, che essendo la felicità de' popoli il principal ogetto de' nostri desiderj, e 'l pieno di nostra soddisfazione, non bramiamo più sinceramente, che una durevole, e perfetta pace, ed una unione degli animi divisi. Sebbene sia scorso il tempo dell'armistizio accordato al contrario partito in Varsavia, ed in Cracovia per la Confederazione generale de' Stati, e non ostante sia stato risoluto dalla medesima Confederazione, di procedere con tutto il rigore delle Leggi contro coloro, che sì in Polonia, che in Lituania non cessano di operare contro il loro dovere, e contro il pubblico bene, tenendo assemblee illecite, e forzando la nobiltà a prender partito e agire contro la propria patria, caricando l'innocente popolo d'ogni sorta d'imposizioni sotto speciosi pretesti, abbruggiando le case della nobiltà, succheggando le case, e villaggi, cacciando per forza i nobili dalle loro case, e trattandoli in una maniera fuor dell'umano, nel tribunale, che chiamano di Captura; vogliamo ciò non ostante impiegare sul principio la dolcezza, affin di prevenire le disgrazie, nelle quali sono per incorrere i mal'intenzionati, punto non dubitando che per poco che abbiano a cuore i loro proprj interessi, non siano per profittare della nostra bontà, e riconoscere il loro dovere. Pertanto li accordiamo ancora sei settimane, ed esortiamo quelli, che sono amanti di Dio, e della loro patria, di spogliarsi di ogni spirito di partito, e di unirsi con noi, affinchè possiamo unitamente giungere al ristabilimento della quiete del Regno. Se contro ogni attenzione vi sarà taluno, che non voglia far uso di quella grazia li offeriamo, e facendo scorrere il termine accordatoli, perseveri nella sua ostinazione, e continui ad intorbidare la quiete del Regno, faremo che si proceda contro di esso, e contro i suoi aderenti secondo ricerca il rigore delle antiche Leggi, e sotto le pene stipulate nella presente Confederazione generale. Perciò colla presente dichiariamo, che in tal caso ristabiliremo con particolari lettere circolari i tribunali di Confederazione in consonanza alla Costituzione dell'anno 1717., ed alla Confederazione generale riassunta a Cracovia, senza che ab-
biamo

biamo Intenzione di pregiudicare con ciò agli altri tribunali particolari, presso i quali potrà ciascuno indirizzarsi, e fare aver luogo alle sue pretenzioni. Comechè il Vescovo di Plocko Zaluzki; i Signori Poniatowski, Prebendowski, Czapski, e Morztin, Palatini di Mazovia, di Marienburg, di Pomerelia, e di Livonia, Ossolinski gran Tesoriere della Corona, Bielinski, Marscial della Corte, Rozradzievski, Wloszinski, e Wessel, Castellani di Rogo in, di Krynecin, e di Varsavia, Roszkowski, e Sapieha, Starosti di Wiski, e di Wilkowki, il Principe Cartoriski, e molti altri, hanno nelle presenti deliberazioni prestato il giuramento secondo la formola statali presentata, e che si sono uniformati alli Stati della presente Confederazione, li riconosciamo come carifigli della patria, e noi li promettiamo di assistere a tutte le nostre deliberazioni. Essendo ogni Regno, in cui punto non regna la giustizia, rassomigliato ad un ricetto di vagabondi, ordiniamo colla presente, ed in virtù del risultato nelle ultime deliberazioni, che in pubblicandosi la nostra felice coronazione ne' Palatinati, e Città del Regno, vi si faccia nel medesimo tempo l'apertura de' rispettivi tribunali, e vogliamo, che sieno continuati, per evitare qualunque ingiustizia, e che possa ciascuno far' uso del suo dritto secondo le Leggi, e Costituzioni del Regno. Trovandosi l'armata della Corona senza Capo, ciò che è stato cagione di non poter sin'oggi provvedere al pagamento delle truppe conforme alla costituzione del 1717., nè travagliare per la totale pacificazione della Repubblica, abbiamo stimato bene di conferire il comando dell'armata della Corona, e di quella di Lituania al Signor Revski, il di cui zelo per la patria, e fedeltà verso di noi si han fatto bastantemente conoscere, e gli ordiniamo di fare tutti i sforzi per impegnare la detta armata a dare quella ubbidienza, che si deve alla nostra Persona, ed alla Repubblica, e di nulla trascurare per dissipare, ed estirpare le fazioni, che sussistono ancora in diversi luoghi; il tutto in conformità delle Costituzioni, ed in particolare di quelle dell'anni 1655., 1669., 1717., ed altre. Comandiamo similmente, che subito che quest'armata si sarà sottomessa alla nostra divozione,

ne, ed a quella della Repubblica, le sia pagato senza alcuna dimora un mezzo anno di soldo da i tesori accordati dalli Paſſa conuenta. Siccome i Stati confederati della Corona di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania han caſſati, ed annullati tutti gli atti, conventicole, manifeſti, proteſte fatte ſotto al noſtro Regno in ſavore dell' oppoſto partiſo, approviamo quanto i detti Stati han fatto a tal oggetto, e dichiariamo, che caſſiamo, e ben' anche annulliamo tutti i ſcritti fatti, e pubblicati a Danzica contro la noſtra Perſona, e contro la Repubblica confederata, e che ſono ſtati inferiti negli atti della giurisdizione del Magiſtrato di queſta Città, e vogliamo che in virtù del preſente reſcritto ſino ſcancellati dalli regiſtri. Volendo ſoddiſfare alle iſtanze de' Stati confederati, vogliamo, che le noſtre truppe, che ſono nel Forte di Wechſelmunde vi rimanghino ſino alla total pacificazione delle turbolenze, per render ſicuro queſto porto da qualſia attacco, o ſorpresa. Comechè il gran Teſoriere della Corona ſi è riconciliato colla Repubblica confederata, ed ha riſuſunto le funzioni della ſua carica, ordiniamo di pagarſi dalle rendite della Repubblica quanto li ſarà aſſegnato; e ſiccome approviamo la diſpoſizione fatta dalli Stati della Repubblica, toccante il teſoro del gran Ducato di Lituania, ordiniamo ſimilmente, che ſi paghino al Palatino di Trocko li aſſegnamenti, che li ſono ſtati fatti dal Mareſcial della Confederazione, per quanto ſaranno per permettere le preſenti congiunture. Promettiamo di aſſiſtere alle ulteriori deliberazioni della Repubblica confederata, e vogliamo, che queſto reſcritto ſia pubblicato.

Il Primate non vuole riconoſcere per Re Auguſto III.

Quantunque la maggior parte de' Grandi di Polonia ſi foſſe ſottomeſſa ad Auguſto, perfeverava ſempre più il Primate del Regno a non voler riconoſcere queſto Principe in Re di Polonia. Furono indarno adoperati que' mezzi ſi ſtimarono valevoli a guadagnarlo: diede egli in iſcritto una riſpoſta, che diceva, che giurato aveva di eſſer fedele al Re Stanislao, e che non voleva far mal' uſo del ſuo giuramento; che ſtimava la Perſona del Re Auguſto, e riconoſceva in lui qualità degne del Trono; e che ſe con tali ſentimenti ſi trovaſſe ben' anche colpevole, era egli diſpoſto a ſoſ-

soffrire tutti quelli maltrattamenti se li preparassero.

Questo Prelato fu subito condotto ad Elbinga, ed in appresso a Thorn, ove poteva parlare con chi voleva: scrisse egli all' Imperatrice della Russia una lettera assai sommessiva, nella quale dimostrava a questa Principessa, che la mala situazione delli suoi affari, ed il penoso arresto, in cui si vedeva condotto da una numerosa guardia da un luogo in un' altro, li faceva conoscere, che fosse caduta nella disgrazia di S. M. Imperiale, sebbene non abbia nè fatta, nè detta cosa alcuna, se non quello ricercava la coscienza, e le Leggi fondamentali della sua patria: che il suo Arcivescovato, tutti i suoi dominj, e villaggi fossero intieramente rovinati: che li fossero statitolti tutti i mobili, quantunque depositati in luoghi sacri: ma che ciò tutto non lo inquietava tanto, quanto l'averli guadagnata la disgrazia, e l'indignazione di S. M. Imperiale: che vedendosi privo di quella felicità, alla quale aspirava, di essere onorato della protezione di S. M., e trovandosi esposto come Prelato, e Primate al ludibrio del Mondo tutto, la pregava istantemente di volerli concedere la sua clemenza, e bontà. *Vostra Maestà, soggiungeva, potrà con ciò assicurarsi, di esser favorita da Dio delle di lui più preziose benedizioni, ingrandirà molto le sue lodi, sparse già in tutto l'Universo, e mi farà passare il restante de' miei giorni in sicurezza, ed in riposo; tanto più che mi veggio abbattuto dalla tristezza, e di già sull'orlo della sepoltura, affine possu supplicare l'Altissimo a benedire li gloriosi progressi di V. M., e di conservarla in prosperità, e con tutto l'imaginabile contento.* Finalmente assicurava questa Principessa, che nel caso avesse avuto a vivere per qualche altro anno, farebbe per professare in tutto questo tempo una perfetta sommissione alli suoi ordini, e farebbe per uniformarsi a quanto sarebbe per dipender da lui.

Scrive una lettera assai sommessiva all'Imperatrice di Russia.

Il Marchese Monti è condotto a Thorn come prigioniero.

Il Marchese Monti fu similmente condotto da Elbinga a Thorn, e trattato come prigioniero di guerra di un rango distinto. Li Ministri Angloslandi s'impegnarono per la di lui libertà: S. M. Imp. della Russia fece consegnare a questi Ministri una dichiarazione, nella quale giustificava la sua condotta rispetto al detto Ministro, con le seguenti ragioni:

I. Che

*Ragioni addotte dalla
Czara per
l'arresto
fatto al
Marchese
Monti.*

I. Che S. M. Imp. aveva sentito con gran meraviglia ; che si riguardasse per parte della Francia l'arresto del Marchese Monti come una infrazione del diritto delle genti, punto non dubitando che l'istesso Ministro Francese non fosse per riconoscere, che devono soltanto godere dell' inviolabilità que' pubblici Ministri, che non eccedono nelle loro funzioni ; e ciò solamente rispetto a quella Corte, nella quale sono accreditati, ed in cui sono stati ricevuti, e riconosciuti come Ministri pubblici, essendo cosa notoria che l' Marchese Monti non l'era giammai stato presso S. M. Imper. : Che questa sola considerazione, quando anche nulla potesse dirsi contro la condotta di questo Marchese, era bastante a convincere la Corte di Francia, che per parte della Russia non erasi fatta cosa, per quello riguarda l'arresto del Marchese, che possa in alcun modo infrangere il diritto delle genti. Che le prerogative degli Ambasciatori, avendo soltanto luogo tra le Potenze, da' quali son' essi spediti, e tra quelle che li ricevono, l'estenzione che si vorrebbe dare a quest' uso generalmente stabilito, e praticato sin' oggi nelle Corti d'Europa, sembrava senza dubbio assai strana alla Francia stessa ; e che tali massime oltre all' essere opposte affatto a' veri principj stabiliti dal dritto delle genti in favore degli Ambasciatori, sarebbero totalmente contrarie alla ragione, ed alla naturale obbligazione, che ha il Mondo tutto di pensare alla sua propria conservazione. Che per tali ragioni non poteva il Marchese Monti pretendere da S. M. Imperiale que' riguardi, che hanno le Potenze Sovrane in conformità del diritto delle genti, per gli Ambasciatori accreditati, e riconosciuti, sempre e quando aveva commesse manifeste ostilità contro S. M. Imp., e che ben meritava, venisse trattato da nemico.

II. Che stimavasi superfluo di entrare a discutere se il Signor di Monti avesse conservato il carattere d'Ambasciatore dopo la morte di Augusto II., poichè non ponevasi in dubbio, che la plenipotenza d'un Ambasciatore spira egualmente dopo la morte del Principe, che lo ha inviato, come per quella presso di chi è stato egli spedito.

III. Che il Marchese Monti confessava egli stesso in una lettera, che scrisse al Velt. Marescial Conte di Munich, che
non

non aveva avute nuove lettere di credenza dopo la morte di Augusto II.

IV. Che era cosa notoria dalla condotta che aveva sin' oggi tenuta il detto Marchese, che si fosse assai bene adoperato per una fazione in Polonia, la quale osato aveva di proclamare per Re un' inimico dichiarato non solo da S. M. Imp., ma ben' anche dalla sua propria patria, in dispreggio delle Costituzioni del Regno, di cui S. M. era garante: che essendo il mondo tutto ben persuaso con quali artifizj avesse il Marchese Monti favorito, e difeso questo partito, era inutile il volerli distendere su di questo particolare.

V. Che avesse il medesimo Marchese dichiarato di essere stato Ministro Plenipotenziario di Stanislao, allorchè dopo l' insulto fatto a' Plenipotenziarj di Sassonia in Varsavia, fu egli richiesto dalli Ministri esteri a voler fare causa comune, e ad interessarsi unitamente con essi nella soddisfazione, che pretendevano sopra di questo attentato.

VI. Che aveva pubblicati ordini in Danzica in nome di Stanislao, che ne aveva ancora sottoscritte le lettere, e fra le altre al Brigadier della Motte, che era dunque cosa evidente, che 'l Marchese Monti non poteva prevalersi del carattere di Ambasciadore, nè dell' inviolabilità, che seco porta, per quello riguarda S. M. Imper. della Russia, che era cosa assai quistionata, se avesse avuto a riconoscere in tal qualità il sudetto Marchese dopo la morte di Augusto II., che aveva in molte cose ecceduti i limiti di sua commissione, ed aveva adempito più tosto al dovere di uno Officiale di Stanislao, che a quello d' un' Ambasciadore di Francia.

VII. Che era a ciascun paese, che dopo la morte di Augusto II. aveva il sudetto Marchese praticato sino al momento del suo arresto, contro S. M. Imp. ostilità così manifeste, ed atroci, che non avrebbe potuto far d' vantaggio un nemico dichiarato contro quell' Imperio, avendo tentato di eccitare contro S. M. Imp. non solo la Polonia, ma anche altre Potenze, con le quali ha la M. S. una perfetta pace, e buon' armonia, in consonanza delle alleanze, e trattati rispettivi, che tra lor sussistono.

VIII. Che a sua istigazione si erano pubblicati, e distribuiti, così a Varsavia, che a Danzica libelli infamato-

ri, e sediziosi, se pure non erano stati da lui medesimo composti.

IX. Che aveva fatto levare un Regimento, che l'aveva chiamato dal suo nome il Regimento del Marchese Monti, e l'aveva impiegato contro le truppe Russe.

X. Che aveva comandato in persona nella Città di Danzica, e nelle opere esteriori.

XI. Che aveva animato, ed incoraggiato sino agli ultimi estremi gli abitanti di Danzica, chi per forza, e chi con vane promesse contro S. M. Imp., e'l loro legittimo Re in quella cattiva pertinacia, che li avrebbe condotti alla di loro totale rovina, se non fossero finalmente ricorsi alla clemenza di S. M. Imp.

XII. Che ordinò l'attacco del trinceramento Russo tra Danzica, e Wechsefmunde, in cui restò ucciso il Conte Plelo.

XIII. Che volle, dopo forzare con reiterati ordini, che aveva egli solo sottoscritti, o unitamente con Stanislao, il Brigadiere della Motte ad attaccare alla testa delle truppe Francesi il Sommer-Schantz, presidiato da una guarnigione Russa.

XIV. Che si era gloriato di aver'effettuata, e facilitata la fuga di Stanislao, inimico dichiarato di S. M. Imp., e de' suoi Alleati nel tempo della capitolazione colla Città di Danzica.

XV. Che con tutti questi atti di ostilità, non avea mai pensato a domandare un passaporto, in tutto il tempo del blocco, e dell'assedio di Danzica, nè tampoco desiderato che venisse compreso nella capitolazione.

XVI. Ma che all'incontro aveva scritto con furia di scherzo, ed in termini assai indecenti al General Velt-Ma. resciallo di S. M. Imper. che non era necessario di stipularsi cos'alcuna rispetto alla sua persona nella detta capitolazione, essendo risoluto di portarsi al campo Russo, e pronto a soggiacere a tutte quelle disgrazie, che se li apparecchiavano (o che più tosto immaginar li faceva la sua coscienza), e si era così reso a discrezione.

XVII. Che dopo tutti questi fatti notorj e palesi, S. M. Imp. si rimetteva totalmente al gran giudizio, e sentimento

to

to indifferente di S. M. Britannica , e delle loro A. P. , se il Ministero Francese aveva fondamento di richiamare la protezione del diritto delle genti rispetto all'arresto del Marchese Monti , e che voleva avessero soltanto considerato ; se la condizione delle Potenze Sovrane non sarebbe più infelice che quella d'un Particolare , nel caso che non li venisse permesso di trattar da nemico colui , che dopo aver commessa ogni sorte di ostilità , erasi finalmente ridotto a rendersi a discrezione .

Finalmente che il Marchese Monti con tutta la sua cattiva condotta , ed ostilità commesse contro la Russia , era assai felice per essere caduto nelle mani d'una Imperatrice , la quale sebbene lo riguardasse come suo prigioniero , non aveva mai lasciato di farli provare gli effetti della sua clemenza .

Questa dichiarazione era accompagnata da un'ampia scrittura , in cui esaminavansi sulla medesima questione questi tre articoli . 1. Se il Marchese Monti ha conservato , come egli pretende , il carattere di Ambasciadore del Re di Francia , e se non ne ha ecceduti i limiti doppo la morte del Re Augusto sino alla presa di Danzica . 2. Se in virtù di tal carattere , quando anche ne fosse egli adorno , poteva pretendere l'inviolabilità rispetto l'Imperatrice della Russia . 3. Se all'incontro S. M. Imper. era nel dritto di assicurarsi della persona del Marchese Monti , senza che sia stato con ciò violato in alcun modo il diritto delle genti .

*Articoli
che dovevan
no esami-
narsi.*

La sorte delle truppe Francesi imbarcate avanti Wech-
selmunde non fu molto diversa da quella del Marchese Mon-
ti ; furono trasportate a Cronstadt , in luogo di essere con-
dotte in Svezia , o in Danimarca , come erasi creduto di
poterlo attendere da quello comprendeva la capitolazione .
Il di loro Comandante si lagnò fortemente di tal procedura ,
ma l'Imperatrice di Russia li fece consegnare la seguente
dichiarazione , che fu subito spedita in Francia con un'
Espresso .

*Le truppe
Francesi
che avevan
capitolato ,
sono arre-
stati .*

Le truppe Francesi spedite dalla Francia in soccorso
della Città di Danzica , essendo state costrette dalle armi di
S. M. Imp. di tutte le Russie a rendersi con un' accordo , in
virtù del quale sarebbero trasportate in un Porto del mar

*Dichiarazione della
Caara ri-
spetto al su-
detto arre-
sto .*

Baltico, ove potessero facilmente essere imbarcate sopra vascelli Francesi, o mercantili, dichiara S. M. Imp. che la sua intenzione non è stata, nè l'è presentemente di rompere in alcun modo la capitolazione accordata alle sudette truppe; ma avendo la Squadra Francese spedita nel mar Baltico

Ragioni che adduce.

I. Senza che vi sia stata alcuna dichiarazione di guerra tra la Russia, e la Francia, assalito, e preso in alto mare un Paquet-Boot, e due galeotte, ed ultimamente una fregata Russa, fatto prigioniere, e condotto seco tutto l'equipaggio di detti bastimenti, presi, e sequestrati tutti gli effetti, e mercanzie che vi erano, ed inviata la fregata in Francia.

II. Sebbene questa fregata, e li mentovati bastimenti non avessero commessa dal canto loro alcuna ostilità contro li vascelli Francesi, non avendo la fregata avuto ordine alcuno di farne, e non essendo armati gli altri bastimenti, ma servendo soltanto per mantenere la corrispondenza tra Cronstadt, e Lubeck, e per trasportare i passeggeri, e loro effetti da un luogo ad un'altro, come praticasi fin da molti anni.

III. Le quali ostilità commesse per parte della Francia fanno tanto più sordire, quanto che dalla parte della Russia non se n'è commessa alcuna contro la Francia; sebbene avesse avuto per il contrario il suo libero corso il commercio de' mercatanti, e sudditi Francesi, sin' a quel giorno, senza verun' impedimento, o interruzione in tutti i porti della Russia.

IV. Essendo tali condotte, e procedure per parte della Francia verso la Russia totalmente contrarie al dritto delle genti, ed all'uso ricevuto, e praticato fra tutte le Nazioni anco fra le meno civili, che non commettono atti di ostilità senza aver prima dichiarata la guerra.

Per queste ragioni S. M. Imp. è nel dritto, anzi nel dovere di ritenersi le mentovate truppe Francesi per diritto di rappresentaglia, finchè venga restituita la fregata nominata Mittau, assieme con tutto il suo equipaggio, cioè a dire il Capitano, Tenenti, ed alti, e bassi Officiali, Soldati, Marinaj, ed altri dal primo sino all'ultimo, senza eccezione di alcuno, e sotto qualsivoglia pretesto, con tutto il cannone, mu-

munizioni, ed effetti, in somma nel medesimo stato, in cui era, allorchè fu presa dalle Navi Francesi; come anche tutto l'equipaggio, la gente, e tutti gli effetti presi dalli tre mentovati vascelli, e che ciò tutto senza alcuna eccezione, o detenzione venga rimandato, realmente restituito, e consegnato in uno de' Porti della Russia.

E sebene S. M. Imp. sia nell'obbligo per le accennate ragioni di ritenere queste truppe Francesi, finche abbia intieramente adèmpito la Francia a queste giuste pretese, ni, dichiara la M. S. Imp., che saranno frattanto quelle trattate secondo la condizione di ciascuno, e che si avrà tutta la mira dovuta per il di loro mantenimento, secondo si converrà più particolarmente con l'Officiale, che le comanda, al quale S. M. Imp. concede ben'anche la licenza di spedire taluno de' suoi, che abbia valevoli passaporti, in Francia, e portarvi questa dichiarazione, affin di far ben presto eseguire la mentovata soddisfazione, ed acciocchè possano finalmente senza alcun' indugio esser spedite in Francia le truppe Francesi, e che per parte della Russia debba farsene in tal caso incessantemente la restituzione; saranno queste truppe lasciate in un luogo vicino del Mar Baltico, dove possano essere subito imbarcate per ritornarsene in Francia, al che si faciliterà qualunque mezzo, e si darà tutta la necessaria assistenza. Fatta a S. Petersbourg a 5. Luglio 1734.

Si ebbe una particolare attenzione per queste truppe secondo ordinò S. M. Czariana, e furono trattate fino al giorno della loro partenza con ogni possibile riguardo, le furono assegnati commodi alloggi, e se le diedero graziosamente i necessarj viveri. Il Signor della Motte di loro Comandante, e gli altri Officiali furono condotti a Pietroburgo, ove furono ammessi all'udienza di S. M. Imperiale, che li accolse graziosamente.

Queste maniere così belle dell'Imperatrice della Russia indussero la Corte di Francia, a dare prontamente a questa Principessa la dovuta soddisfazione, che domandava: la fregata Russa fu inviata nella rada di Coppenhagen, e tutti i prigionieri fatti nel Mar Baltico dalle Navi Francesi furono rimessi al Baron di Brakel, Ministro di S. M. Czariana presso la Corte di Danimarca.

Trattamenti della Czara verso li Francesi.

La Francia restituisce la fregata Russa.

Per

*La Czara
restituì
le truppe
Francesi.*

Per sollecitare il pronto ritorno delle truppe trasportate da Wechsefmunde a Cronstadt, la Corte di Francia spedì in Russia il Signor d'Estang, uno de' primi Officiali dell' affari stranieri: questo Ministro era ben' anche caricato di trattare nel tempo istesso il rilascio del Marchese Monti: al di lui arrivo a Pietroburgo, il Conte d'Osterman Vicecancelliere della Russia fece sapere al Brigadiere della Motte, che S. M. Czariana avendo saputo, che i suoi bastimenti stati trasportati in Francia, avevano passato il Sud, e che ritornavano ne' suoi porti, aveva risoluto che dal dì del diloro arrivo a Cronslot, o in qualche altro porto dell' Inghermania, avrebbe allora permesso alle truppe Francesi di disporli a partire. Sul principio d' Ottobre avendo a tal fine l' Imperatrice fatto spedirne gli ordini, il Signor la Motte della Pierouse accompagnato da dodici principali Officiali Francesi, ebbe l' onore di baciare la mano a S. M. Imp., alla quale rese le dovute grazie del buon trattamento se li era fatto in Russia. Tutti questi Officiali furono magnificamente regalati, e partirono ben subito sopra un giacchetto dell' Imperatrice, per andare ad imbarcarsi nel porto di Nerva; si fece a ciascun' Officiale un presente di una pelliccia, e si diedero a' Soldati graziosamente tutte le necessarie provvigioni per il di loro viaggio.

*Disgrazie
che soffri-
rono nel
viaggio
Francesi.*

Uno de' bastimenti sul quale si era imbarcata una parte di queste truppe, naufragò presso di Leha, picciolo porto della Pomerania; alcuni di quei che vollero salvarsi a nuoto, ebbero la disgrazia di restare annegati: questo bastimento era stato dagli altri diviso da una tempesta. Un' altro bastimento ebbe la medesima disgrazia presso Gravellines, le truppe che vi erano, dopo essersi imbarcate a Coppenhaguen ebbero per lo spazio di sei settimane, che durò il loro viaggio, una quasi continua, e violentissima borrasca, e mancaronle per 12. giorni i necessarj viveri, il fuoco, e l' acqua.

Disgrazie còtante grandi sminuirono notabilmente il numero di queste truppe. Allorchè i tre Regimenti della Marche, di Blaifois, e di Perigord partirono da Francia alla volta della Polonia facevano 2400. uomini; nel di loro trasporto da Danzica a Cronstad erano ancora nel numero di 2200. uomini,

mini; le fatiche però del viaggio, il rigore della stagione, i diversi cambiamenti di clima, uniti alle malattie, che ebbero in Russia ne fecero morire molti, di maniera che allorchando partirono da Nerva, non erano più che 1200. uomini.

Il Marchese Monti fu il solo prigioniero Francese, al quale non volle l'Imperatrice della Russia accordargli la libertà. Pretendono alcuni che questo Ministro non volle assolutamente sottoscrivere le condizioni, che richiedevansi da lui. Comunque ciò fosse il Signor d'Estang non avendo in questo potuto riuscire, partì da Pietroburgo alla volta di Francia. Allorchè S. M. Czariana diede a questo Ministro udienza di congedo, il Conte di Osterman l'afficurò in nome di questa Principessa, che *Ella aveva pe'l Re Cristianissimo un grandissimo riguardo, ma che gl'impegni in cui si trovava non le permettevano di ritirarsi dalle prime sue risoluzioni, di mantenere il Re Augusto sul Trono di Polonia.*

Il Signor d'Estang parte da Pietroburgo senza poter ottenere la libertà del Monti.

Per conservare questa buona armonia, che viera tra l'Imperatrice della Russia e'l Re Augusto, parte della Repubblica di Polonia che era del partito di questo Principe, spedì a S. M. Czariana il Conte Závvicza, Porta spada della Corona in qualità di Ambasciadore straordinario. Sembra dall'arringa che questi fece all'Imperatrice, che fosse egli incaricato di dare a questa Principessa nuove assicuranze d'una inviolabile osservanza de' trattati, e dell'alleanza, che passavano tra le due Corti. Nella risposta, che fece il Vicedancelliere al Conte Závvicza, gli disse, che S. M. Imp. aveva già molto ben dimostrati de' pubblici contraffegni i più forti, e più evidenti delle sue buone intenzioni per la Repubblica, che non aveva avuto altra mira, che di mantenere questa stessa oppressa Repubblica nel possesso de' suoi dritti, e liberanza dalla sua totale rovina, che S. M. Imper. farebbe sempre ferma ne' medesimi sentimenti, e continuerebbe, siccome aveva sin'oggi fatto a far tutto il possibile, per consolidare sul Trono il Re Augusto, e'l ristabilire affatto la Repubblica, con dissipare le ingiuste intraprese de' loro nemici.

Quantunque l'Imperatrice della Russia nulla tralasciasse per porre in esecuzione quel tanto promesso avea al Re

Molti Geni tiuomini Po.

Au-

*Polacchi
aderenti di
Stanislao si
radunano
in Lublino,
e Bresza.*

Augusto, il partito di Stanislao si mantenne più che mai, e si fortificò per qualche tempo. Lublino nella Gran Polonia, e Bresza in Lituania furono que' luoghi, ove radunossi la Nobiltà di queste due fazioni della Repubblica: vi si videro alla testa de' loro stendardi molti Gentiluomini di venti, e più Palatinati; ciascuna di queste assemblee rinovò i suoi giuramenti, e le confederazioni per il Re Stanislao: numeravansi dalle sottoscrizioni 220. Gentiluomini del Palatinato di Mazovia, e ne vennero ben'anche dall' istessa Varsavia, Città principale di questo Palatinato.

*Il Signor
Ovvein pub
blica una
lettera cir-
colare.*

La Corte di Russia informata a pieno di tutte queste mosse, prese nuove misure: immediatamente il Signor Ovvein, Tenente Colonnello delle truppe Russe, e Comandante a Varsavia, pubblicò la seguente lettera circolare, diretta a' Senatori Officiali de' Territorj, a' Prelati, a' Piovani, a' Cavalieri, e Gentiluomini del Palatinato di Mazovia, e sue dipendenze.

*Contenuto
della let-
tera.*

Ognuno ben sa, che in virtù delli trattati, ed alleanze conchiuse colla Serenissima Repubblica di Polonia, ed affine di mantenerne i dritti, e libertà, come anche i privilegi della nobiltà, abbia, l'Imperatrice della Russia mia graziosissima Sovrana, fatte entrare le sue armi in questo Regno. Essendo io stato posso da' miei Superiori al comando del presidio, che è in Varsavia, ed avendo in più volte ricevuto avviso, che alcuni malintenzionati dell'opposto partito, non ostante l'esperienza di tanti sfortunj a quali sono essi stati soggetti, in volendo sostenere con ostinazione il partito di Stanislao a costo de' loro beni, e delle loro vite, persistono ben'anche in questa loro disperata intenzione, senza aver riguardo a tanto sangue innocentemente sparso, e si affaticano a far cadere nel medesimo precipizio i loro concittadini, inviando distaccamenti per eccitare, ed impegnare la Nobiltà di questo illustre Palatinato ad unirsi seco loro, servendosi intanto della forza delle armi, e commettendo ogni sorta di eccessi. Così non ostante la buona opinione che io ho verso la magnanimità, e costanza dell' illustrissima Nobiltà di questo Palatinato, e sebbene sia persuaso, che non vorrà unirsi a questo infelice partito, il quale (dopo della presa della Città di Dan-

Danzica , che si è sottomessa al suo legittimo Re , e dopo aver perdute tante battaglie) trovasi presentemente ridotto alla disperazione , e che invece di lasciarsi sedurre dalle false persuasive di detto partito , sarà per persistere nella fedeltà , che deve al Re Augusto III. di già coronato , hò ciò non ostante stimato bene di avvisare , ed informare colla presente tutti i cavalieri di questo Illustrissimo Palatinato , che se vi fosse taluno cotanto temerario , che ardisse unirsi al sudetto partito , o di somministrarli gente armate per far vieppiù continuare i torbidi nella sua patria , ed agire contro le Arme Russe , che non sono entrate in questo Regno , che per mantenerne i dritti , e libertà , vivendo a loro proprie spese , e tutti quei , che vi saranno trovati in tal caso , debbano aspettare , che per la minima ostilità che saranno per commettere , verranno trattati dalle armate Russe , così da quella che viene dall'assedio di Danzica , che da quella che ritrovasi da Russia di già incaminata a questa volta , come nemici dichiarati , che saranno i loro beni rovinati affatto , e si procederà contro di essi con tutto il maggior rigore . Ed affinché i sudditi di questo illustrissimo Palatinato possano prevenire queste disgrazie , li prego istantissimamente , mosso da vera amicizia , e dal proprio loro interesse , di sfuggire ogni sorta d'assemblee , e di star ciascuno quietamente in casa sua , attendendo il felice ritorno della M. del Re trionfante de' suoi nemici.

I Russi presero in appresso le necessarie misure per rinchiudere i Polacchi in differenti parti , verso la Gran Polonia colle truppe Russe , e di Sassonia , che aspettavansi da Danzica sotto gli ordini del General Lasçi , e dal Baron di Boose , Officiale Generale al servizio del Re Augusto , nella Lituania colle truppe Moscovite , che vi si trovavano sotto il comando del General-Maggiore Barone di Bismarck , e finalmente dalla parte dell' Ucraina verso la Podolia , Volinia , e la Russia-Polacca con un corpo di 15000. fanti Russi , e 7000. cavalli , che vi erano entrati tutto in un tempo , sotto il comando del Principe d'Assia-Hombourg. La marcia di queste truppe , e l'arrivo del loro Generale fu così segreta , e di altrettanta maraviglia , quantochè cre-

I Russi s'incamminano in più luoghi.

devasi questo Principe ancora sulle frontiere di Persia , in cui aveva avuto per lo spazio di molti anni il comando generale delle truppe della Russia.

*Mossa del
Principe di
Hoffen-
Hornburgo
nella Polonia.*

Allorchè egli entrò nella Polonia , si portò immediatamente avanti Broda , e se ne rese padrone con una capitolazione: marciò in appresso verso Zbarazk , e notificò all' *Ufficiale* , che vi comandava , di rendersi : sul rifiuto che questi ne fece, ordinò il Principe alle sue truppe di attaccar la piazza, ciò che esse eseguirono con tale ardore, che dopo una vigorosissima resistenza , fu la piazza presa per assalto , e passato il presidio a fil di spada . Dopo questa spedizione divise il Principe le sue truppe , ne diede la metà al General Kleyth , con ordine di fermarsi a Zbarazk , e l' resto si avanzò con tutta diligenza verso Stanislavovv , colla speranza di sorprendere il Palatino di Kiovia , che vi si era ritirato sin da qualche tempo: ma questo Principe n'era sortito due giorni avanti sotto una scorta di 800. Tartari.

I Russi, e Sassoni partiti dal Territorio di Danzica.

Erà stato proposto al Conte di Munich ; d' intraprendere questa spedizione, ma questo Generale se ne scusò: se gli diede il carico di riscuotere dalla Città di Danzica il pagamento delle tanne, che l'erano state imposte nella capitolazione . Egli a tal fine vi si portò accompagnato da molti Ufficiali Generali, e vi giunse nel tempo stesso che l' Consiglio vi si era radunato : vi volle essere introdotto , e rappresentò all' assemblea , che le dilazioni che si praticavano in soddisfare alle somme state accordate , erano cagione, che le truppe Russe soggiornassero così lungamente nel territorio di Danzica . Li Magistrati li risposero , che tal ritardamento non era volontario, e che proveniva soltanto dall' impotenza , in cui si trovavano di unire somme così considerabili , e lo pregarono a volerli concedere qualche altro giorno ancora per essere in istato di soddisfarvi. Il Conte di Munich replicò , non esser ciò possibile , ma dopo molte preghiere s' indusse ad aspettare tre altri giorni. Prima che fosse spirato questo termine, soddisfecce la Regenza al primo pagamento , e ben subito la maggior parte delle truppe Russe si pose in marcia per sortire dal territorio della Città ; furon queste seguitate dalle Sassone , alla riserba di quat-

quattro in cinquecento uomini , che rimasero nel Forte di Wechsefmunde.

Il Re Augusto avea fatto sapere a' Magistrati di Danzica , che non poteva esaudire le istanze , che li facevano di ritirare il presidio dal forte della Vistola , e che le circostanze in cui trovavasi , volevano , che vi si fermassero le truppe fino al totale ristabilimento della pace generale. Questa dichiarazione fu spalleggiata dalli Generali dell' Imperatrice della Russia , di modo che fu forza uniformarvisi. In questo mentre S. M. Polacca acconsentì a rilasciarsi una parte delle sue pretenzioni di danaro in discarico della Città , con patto però , che conservarebbe il forte della Vistola fino alla conclusione della pace , e che somministrerebbe la Regenza una certa quantità di viveri per la sussistenza del presidio Sassone. In un'altra dichiarazione fatta da questo Principe , si pretendeva , che dovessero li Magistrati scancellare da' loro registri , e da' loro atti tutto ciò vi potrebbe essere in suo pregiudizio , ed in quello de' Polacchi , che l'avevano eletto ; o in vantaggio dell'opposto partito ; ciò tutto fu puntualmente eseguito nella casa della Città.

Dichiarazione del Re Augusto fatta a' Magistrati.

Comechè i Danzichesi si erano impegnati (1) nel sottomettersi al Re Augusto di spedire incessantemente all'Imperatrice della Russia una solenne deputazione , composta di due persone per ciascun' ordine della Città ; questi Deputati si portarono a Pietroburgo , affine di fare a S. M. Czariana le sommissioni della Regenza : questi Deputati erano li Consiglieri Wahl , & Ehlers del primo ordine , li Scabini-Reiger , e Bornhorst del secondo , ed i Signori Martens , e Schendel del terzo , che è quello de' mercanti , avendo con essi il loro Secretario Johanzon . Alli 10. d'Ottobre ebbero udienza dall' Imperatrice . Il Consigliere della Cancelleria Kurbatovv li condusse a' piedi del Trono , dove il Capo della Deputazione fece in lingua tedesca

La Città di Danzica invia alcuni Deputati all' Imperatrice.

M m 2 una

(1) Vedete sopra nella pag. 145. l' articolo VIII. della capitolazione di Danzica.

una lunga arringa , a cui il Conte d' Osterman rispose così :

Risposta che diede il Co: d'Osterman *L'inefcusabile condotta della Città di Danzica verso S. M. Imperiale , ed il modo irregolare con cui ha ofato di offendere la sua sacra persona , è ben nota al Mondo tutto , e non v' è , ch' ofi negare , che si abbia meritato il giuflo rifentimento di S. M. Imp. , ed un feveriffimo cafigo dalla fua parte: Comechè è ricorfa intanto alla clemenza di S. M. Imp. , e che riconofce la fua colpa , e l'indcenza del fuo procedere , e che con fincero pentimento ne richiede umiliffimamente perdono , S. M. Imp. per un' cfetto della naturale fua magnanimità , e della fua inclinazione alla dolcezza , ed alla clemenza , fi compiace di preferire la mifericordia alla giufizia , in dimenticandofi delle offefe fattele dalla Città , e donandole generofamente la fua buona grazia , nella ferma fperanza , che in conformità delle fue promeffe fi affaticherà con ogni attenzione , di portarli in maniera , che S. M. abbia motivo di rimaner ben fodisfatta della fua condotta , e di poter concorrere in appreffo , come ha fin' ora fatto , agli vantaggi , ed intereffi di quefita Città , con onore della fua buona grazia , ed Imperiale affetto. Inquanto alli Signori Deputati l' afficura S. M. Imperiale dalla fua buona grazia , e della fua protezione.*

I Deputati di Danzica fi reffano per qualche tempo in Pietroburgo. I Deputati non mancarono di fare in appreffo continua corte al Conte d'Ofterman , ed al General Munich , che erano allora a Pietroborg per ottenere da S. M. Imperiale una diminuzione delle fomme confiderabili , che richiedevanfi dalla loro Città . Durante il loro foggiorao a Pietroburgo , ebbe l' Imperatrice de' nuovi motivi di lamento contro i cittadini di Danzica . Fu rapprefentato a quefii Deputati , che S. M. Czariana non vedeva con piacere , che gli aderenti di Stanislao fi ritiraffero nella loro Città , e che fi daffe l'efilio a diverfi Magnati , che avevano dimoftrato di fotcometterfi al Re Augufio. Li Deputati per giuftificarfi fù di quefio , afficurarono , che gli abitanti di Danzica non s' intereffarebbero in alcun modo nella condotta di quefii Magnati , e domandarono , che non veniffe ciò imputato qual delitto alla loro Città.

Que-

Questi Grandi del Regno di Polonia, che ritiravansi a Danzica, passavano da questa Città a Königsberg, (1) in cui erasi ritirato il Re Stanislao. Non si seppe per qualche tempo il di lui soggiorno; dicevasi che si fosse egli ritirato a Tykoczyn (2), e che dopo aver conferito con alcuni Signori Polacchi, fosse ritornato in Prussia: Si vidde in appresso a Königsberg, dove ebbe ben tosto una Corte assai numerosa. Il Gran Tesoriero Ossolinski, il Palatino di Lituania, quelli di Pomerania, e di Plosko che erano rimasti in Danzica, si portarono a Königsberg, e vi pubblicarono un manifesto, per giustificare questa ritirata; il loro principal fondamento era, la violenza che dicevano esserli stata fatta, per obbligarli a riconoscere il Re Augusto, dichiarando non esser di loro volontà, quanto avevan' essi fatto su tal proposito.

Il Re Stanislao si ritirò a Königsberg.

Questa condotta de' Grandi di Polonia mantenne per qualche tempo le speranze del loro partito, che sembrava giornalmente aumentarli così nella Lituania, che nella Polonia. Il Conte Tarlo Palatino di Lublino, che comandava le truppe del Re Stanislao nella Gran Polonia, fece diversi movimenti, che sul principio diedero luogo a credere, che avesse nell'intenzione di attaccare alcuni distaccamenti Moscoviti, e Sassoni. Fu creduto in appresso, che volesse favorire l'assemblea della Nobiltà, che cominciava a vedersi a cavallo in diversi luoghi; seppesi finalmente che l'armata di questo Palatino numerosa di 20000. cavalli, e di 4000. fanti era giunta a Lovvictz con dodici pezzi di cannone, e che continuar voleva la sua marcia, per andare ad assediare Varsavia, e scacciarne i Russi, ed i Sassoni, il di cui numero era poco più di 1000. uomini. Tal nuova allarmò allora i Cittadini, e'l timore di un' assedio indusse i più ricchi a porre in sicuro i loro migliori effetti: svanì alquanto questo timore all'arrivo d'un' Ecclesiastico, che veniva dall'armata Po-

Il Conte Tarlo s'istrada verso il Palatinato di Sandomir.

(1) Città fortificata, e Capitale della Prussia Ducale sull'imboccatura del Pregel nel Trisch-Haff., ha un buon castello, che serve di difesa al porto, e domina la Città.

(2) Picciola Città nella Polonia sopra il Narevv, tredici leghe distante da Bielsko verso il Settentrione Occidentale.

Polacca; riferì egli, che'l General di Campenhausen aveva fortemente rappresentato al Palatino di Lublino il poco utile, che potrebbe ricavare dalla presa di questa Città; poichè oltre il rischio di perdere molta gente, sarebbe verisimilmente obbligato ad abbandonarla; all'avvicinarsi dell'armata Russa, essendo ben'anche da temersi, che le truppe prima di ritirarsi, non saccheggiassero la Città, ciò che sarebbe di un biasimo universale all'armata Polacca. A queste rappresentanze, il Conte Tarlo tenne un consiglio di guerra a Lovvictz, in cui si risolse di fare avanzare l'armata verso il Palatinato di Sandomir, ove era la radunanza generale delle truppe, e della Nobiltà Polacca, ed in cui negoziavasi una nuova Confederazione in favore del Re Stanislao. La quiete fu intieramente ristabilita, allorchè s'intese dal Tenente Colonnello Bona, che 2000. Russi, ed altrettanti Sassoni col Regimento delle Guardie della Corona erano in marcia, per portarsi a Varsavia.

Sin quì le turbolenze del Regno non davano alcuna speranza di dover finire sì presto. Le truppe del Re Stanislao erano in continui movimenti, sia per molestare i Moscoviti, ed i Sassoni, sia per stabilire le contribuzioni nelle Terre della Nobiltà affezionata al partito del Re Augusto, nel mentre che le truppe di questo cercavano di dissipare, e combattere quelle del contrario partito. Queste continue scorrerie, e reciproche ostilità rovinavano la maggior parte delle Terre della Nobiltà; il contadino vedevasi ridotto in uno stato pur troppo miserabile; i cittadini soffrirono non poco, e per maggior loro disgrazia molti di essi per le pericolose malattie vedevansi ridotti presso a morire.

*Titolo
impongono
amendue i
partiti.*

Non era facile il decidere, a qual de' due partiti dovevansi attribuire tali disgrazie; ciascun partito che sosteneva, avere la Repubblica dal suo canto, imputava alla parte opposta la desolazione della Patria; non esaminavasi da quali truppe venivano composte le armate. Quella del Re Stanislao quasi tutta di soli Polacchi, e quella del Re Augusto, che principalmente consisteva in 60. in 80. mila Moscoviti, ed in 20. in 30. mila Sassoni, venivano egualmente chiamate il Corpo della Nazione Polacca, ed imponevansele da amendue le parti il titolo di difensori della libertà della Repubblica.

Quan-

Quantunque la maggior parte della Nobiltà Polacca fosse per anche interessata pe' l' Re Stanislao, non lasciava il Re Augusto di guadagnare di quando in quando l'animo di alcuni Signori, che si ascrivevano al suo partito. Si fece tutto il possibile per indurre il Conte Tarlo a deporre le armi, ed a sottomettersi, ma riuscì ciò tutto sempre invano. Li Palatinati di Posnania, e di Kalisch dichiararonsi più che ogn'altro pe' l' Re Augusto: parte della Nobiltà di questi due Palatinati essendosi unita a Szroda in numero di quasi 2000. Gentiluomini, stese nove articoli, che furono da' Deputati a tal fine nominati, spediti a Dresda, e presentati a S. M.: questi articoli portavano in sostanza, che i Palatinati di Posnania, e di Kalisch uniti a Szroda ricevevano, e si univano alla Confederazione generale, cominciata in Varsavia, riassunta a Cracovia, e sin'oggi continuata; che supplicavano S. M. il Re Augusto di portarsi ben presto a consolare colla sua presenza le brame de' popoli, ed indicare nel medesimo tempo la Dieta di pacificazione: che davano per casse, e nulle tutte le assemblee tenute in favore di Stanislao; e che tutti li scritti comunque pubblicati contro il Re Augusto, sarebbero tolti da' Registri, e dagli Atti pubblici.

Ancor' egli il Re Augusto spedì le istruzioni a' suoi Commissarj, ed a' suoi Generali in Polonia, rispetto alla maniera con cui S. M. stimava bene si dovessero portare, o pe' ristabilimento della pace nel Regno, o per indurre a sottomettersi quei, che continuavano a mantenere le turbolenze. Questo Principe vi diceva, che la giustizia, e l'equità erano i principali mezzi che s'era proposto di porre in uso per sostenere la legittima elezione, alla quale chiamato lo aveva la Divina Onnipotenza. Che in tutte le disposizioni fatte a tal'oggetto, aveva sempre avuta mira, che la moderazione, e la dolcezza fossero per prevalere alla forza, ed al potere; che aveva dato principio al suo Regno con questi cotanto degni sentimenti, che farebbe sempre per continuare: che in conseguenza desiderava che fossero tali massime nel tempo istesso la regola della condotta de' suoi Commissarj, e de' suoi Ministri in Polonia, come anche de' benintenzionati, che cooperavano al ben pubblico. Soggiungeva

*Istruzioni
di Augusto
inviare a'
Commissarj
e Generali.*

la M. S. , che sebbene la sua tenerezza per le disgrazie della Polonia le facesse riguardare con afflizione la resistenza del picciolo numero degli Oppositori , ciecamente separatisi dal Corpo della Repubblica , ciò non ostante ordinava , che per ridurli, non si fosse ricorso alla violenza ; poichè una sommissione forzosa non potrebbe giammai esser sicura : che il mezzo più sicuro per renderla tale, era quello di vivamente esortare con salutari rappresentanze tutti quei , che fossero in istato di ricevere consigli , ed ammonizioni ; che intanto veniva pur troppo comprovato da una tritta , e dolorosa esperienza , che vi erano degli ostinati , co' quali in vece di partorire il bramato effetto a simili mezzi , ad altro servir non potevano , che ad assicurarli dall'impunità : che contro di questi così perversi figliuoli prometteva la M. S. di adoperare talvolta la forza , per respingere la violenza , con cui tenevano oppressa la loro patria ; e ne perseguitavano i bene affetti : dichiarava inoltre , che già disponevasi a partire quantoprima per la Polonia , e dar la pace a quei , che la volevano , ed in vece della dissenzione farvi regnare la quiete .

*Augusto
scrive una
lettera cir-
colare a' Se-
natori .*

Questo Principe scrisse ben' anche a' Senatori di Polonia una lettera circolare , in cui li dichiarava , che dopo essere stato liberamente eletto , non avea altrimenti accettata la corona , che per solo fine di governare , e mantenere il Regno nel pacifico possesso de' suoi dritti , ed ristabilirvi la felicità , e la pubblica tranquillità . Che perciò avea egli fatto tutto il possibile , e non avea trascurata cosa , che potesse contribuire al total ristabilimento dell' unione , e del riposo della patria : che avea posto in opera la sua gran pazienza , e clemenza , e che con suo dolore sentiva la pubblica rovina , e molto più l'ingiusta persecuzione , che scambievolmente praticavasi da ambedue le parti in una Repubblica libera .

Inoltre diceva , essere cagione di tutte queste turbolenze , e della rovina del Regno l' elezione del suo Rivale , *Chi non sa* , dicea , *che non derivano da altra sorgente que' mali , che soffre oggidì la nazione , che da questa forzosa intrusione d' un Candidato , che ha seco lui portata la guerra , li di cui parteggiani sedotti da una fazione straniera , si so-*

no impegnati a sostenere quel partito contro l'interesse della loro patria , contro l'amicizia , e le insinuazioni delle vicine Potenze , e contro le Sacrosante Leggi del Regno? Noi a cui le Leggi della Repubblica non erano di alcuno ostacolo per poter aspirare alla Corona , che abbiamo domandata co' mezzi legittimi , e col consenso , ed affetto della Nazione , non passando alcuna differenza con le Potenze vicine , avendo con esse all'incontro amicizia , e pace , cosa non desideriamo più ardentemente , che liberare ben presto il Regno da questa guerra intestina , e da quelle disgrazie , che le fan sempre compagnia . Siamo già per la Dio grazia positivamente stati assicurati dalle Potenze vicine , che a vostro riguardo vogliono unitamente con noi non solo contribuire alla pubblica quiete , ed all'evacuazione delle truppe estere , tostochè si vedrà pacificata la Repubblica , e di vivere con Noi quai buoni amici , ed in una inalterabile pace ; ma inoltre dichiarano che non sono per pretendere alcuno disimpegno del Regno , nè cosa alcuna per le spese della guerra , nè saranno giammai per farne la minima pretesione , e che di più si offerivano di essere garanti della libertà , e dell'immunità della Repubblica , se questa lo è per desiderare : Che possiamo noi dunque bramare di più vantaggioso , che di vedere gioire in una perfetta prosperità , in pace , ed in libertà il Regno , che Iddio ci ha confidato per mezzo de' liberi suffragi della Nazione? Dopo aver finalmente fatto considerare a' Stati della Repubblica , che gli erano soltanto state date fallaci speranze d'un soccorso chimerico , e che altronde non era vantaggio della Patria , che essa divenisse teatro d'una guerra generale , Augusto li esortava a ritrovarsi a Varsavia , ove quanto prima anch'egli doveva portarsi , affine di ristabilire l'unione tra' Cittadini , bandire tutti i sospetti , ristabilire la quiete , e provvedere alla salute della Repubblica , ed alla conservazione della Religione , e della libertà .

In fatti Augusto partì da Dresda a' 3. di Novembre , e giunse a Varsavia addì 21. dello stesso mese : la Regina accompagnò S. M. in questo viaggio , e per istrada molti Signori furono a sottometerli al Re. Alcuni giorni dopo il di lui arrivo , li Senatori che erano a Varsavia cominciarono

*Augusto
giunge a
Varsavia.*

no le loro conferenze ; quest' assemblea non fu numerosa ; e non vi furono sul principio , che li Vescovi di Cracovia , di Cujavia , e di Poshania ; il Palatino di Sandomir , i Castellani di Suchaczou , e di Radom , il Maresciallo Sangusko , e'l Tesoriere Mouzinski.

I parteggiani di Stanislao tengono una nuova Confederazione generale. I Parteggiani del Re Stanislao anche dal canto loro fecero una nuova Confederazione generale in favore di questo Principe , e fu proseguita a' 15. di Novembre a Dzik nel Palatinato di Sandomir . Il Conte Tarlo Starolta di Fasielski vi fu eletto Maresciallo , e 'l Signor Ozarovvski fu nominato per andare alla Corte di Francia.

Suo principal contenuto. Molti Gentiluomini protestarono contro questa Confederazione generale , e contro l' elezione del Conte Tarlo. Ecco alcuni articoli , che furono stabiliti in questa Confederazione. Li membri che compongono l' assemblea , rinnovano in nome di tutti i Palatinati , Territorj , e Distretti della Corona di Polonia , e del Gran Ducato di Lituania l' impegni presi nella Dieta generale di Convocazione per eleggere un Re *Plajsta* nella Dieta di Elezione del Re Stanislao , e nelle Confederazioni particolari , nelle quali si sono scambievolmente obbligati anche con giuramento di mantenere a costo del proprio sangue , e della loro vita l' elezione del Re Stanislao. Implorano essi l' assistenza , e i buoni uffizj di tutti i Sovrani di Europa , e nominano a tal' effetto gli Ambasciadori in Francia , in Isvezia , in Danimarca , ed in Turchia , lasciando in arbitrio del Re Stanislao il nominare i Ministri nelle Corti di Prussia , d' Inghilterra , d' Olanda , ed altri , che stimarà a proposito di nominare per il bene del Regno ; li concedono ben' anche di poter liberamente disporre di tutti i dritti annessi alla Corona , dispensandoli la coronazione in virtù di quella già fatta nel 1704. Finalmente invitano quelli , che sono stati astretti dalla forza a violare il primo loro giuramento , ed a buttarsi nel partito contrario , di accedere alla Confederazione , ed unirsi alla Repubblica per mantenere l' elezione del Re Stanislao ; e dichiarano , che coloro , che non saranno per farlo , o che ajuteranno i nemici della Patria , venghino da ora anch' essi dichiarati per tali.

Do-

Dopo questa Confederazione si videro comparire nel Regno due manifesti ugualmente rimarchevoli : il primo era del Castellano di Czersko , uno de' Generali del Re Stanislao, indirizzato a tutti i Sudditi, ch'erano del partito di questo Principe : il secondo che serviva di risposta, era una lettera circolare , che il Conte Poninsky , Maresciallo della Confederazione pel Re Augusto indirizzava a tutti i Polacchi, che erano affezionati a quest' altro Principe . In quello del Castellano di Czersko veniva espressamente proibito di somministrare nè viveri, nè foraggi al contrario partito, o alla Città di Varsavia , con essersi imposta pena a' trasgressori di essere trattati con tutto il rigore delle leggi della Repubblica : Questa proibizione era accompagnata da una esortazione conceputa quasi in questi termini . *I nemici della patria vi minacciano nuove disgrazie, se non obbedirete a' loro ordini . Resistetevi , spinti da un sentimento di vergogna, che deve porvi avanti gli occhi il giogo , e la schiavitù, ove saran per ridurvi: pensate , che questa nobile resistenza è necessaria alla difesa della cara patria, ed alla conservazione del nostro graziosissimo Monarca il Re Stanislao I. , che abbiamo proclamato per tale, e che non l'è punto stato del Generale Laszy , a cui tal dritto non poteva appartenere.*

Si veggono comparire due manifesti :

Contenuto della lettera circolare del Conte Poninsky.

La lettera circolare del Conte Poninsky abbracciava le ragioni, che i nemici del Re Stanislao addotte già avevano contro l'elezione di questo Principe . In questo manifesto erano invitati tutti i Polacchi , che non si erano per anche sottomessi al Re Augusto di profittare del di lui arrivo a Varsavia per accrestere il numero de' ben' affetti della Repubblica : insinuavasi a procurarsi questo titolo per una generale opposizione agli ordini incompetenti, ed alle mal fondate proibizioni del Castellano di Czersko . Assicuravasi, che per qualunque perdita , che mai facessero in unendosi alla più sana parte della Repubblica , che farebbero dal Re bastantemente ricompensati , e rifatti di tutti danni, e perdite , che potrebbero avere ne' loro beni, e nelle loro fortune . Adducevasi in pruova della giustizia, e dell'equità del Re, e della sua continua attenzione pel ben pubblico, l'aver' egli disposto , che tutte le truppe del

contrario partito, che venivano ad unirsi alla sua armata, ricevevano immediatamente un mezz' anno di paga, così per somministrar loro il modo da vivere, come per impedire, che le truppe, che dovevano servire in bene della Repubblica, non li fossero di peso con nuove contribuzioni, o altre consimili esazioni. Si avvertiva finalmente, che se dopo tre consecutive citazioni quei che non avevano per anche riconosciuto il Re Augusto, persistessero nella loro ostinazione, si procederebbe in tal caso contro di essi quai nemici della Patria, e verrebbero trattati coll' ultimo rigore senza distinzione di persone, di rango, o di dignità.

*Il partigian
ni di Stan-
islao scri-
vono a S.S.*

In esecuzione di quanto era stato risoluto da' Confederati del partito del Re Stanislao, spedì questo Principe le necessarie istruzioni a' Signori che dovevano andare a risiedere come suoi Ministri presso diverse Potenze: Spedì ben' anche delle lettere circolari, affinchè tutti gli Officiali Francesi, Svezzei, o altri che erano al suo servizio, e che trovavansi vicini alla Polonia, dovessero portarsi ben presto all' armata. I Signori Polacchi che erano nella sua Corte per darli de' contrasegni del loro zelo, e fedeltà scrissero una lettera al Papa, nella quale si lagnavano della violenza stata praticata con essi dopo la resa di Danzica: *Non contenti, dicevano, di averci per forza indotti a fare scritti contro la nostra coscienza, e l' nostro Re Stanislao l. legittimamente eletto, contro le Sacrosante Leggi della Repubblica, e contro la libertà de' nostri sentimenti, han portato avanti il loro eccessivo procedere sino a sforzarsi di sottoscrivere una lettera a V.S.; e così con queste nostre involontarie sottoscrizioni siamo stati obbligati di autorizzare la bugia avanti l' oracolo della verità. Viviamo persuasi che abbia di già la S.V. col suo supremo giudizio ben conosciuta in questo fatto l' indegnità de' nostri nemici, e fin dove si agitano il loro ardire in mancando a quella venerazione se le deve, col rappresentare delle falsità, alle quali non abbiamo mai noi volontariamente acconsentito. Pregavano poscia il S. Padre a voler dare tutta la fede a quanto volontariamente le scrivevano, e con quei sentimenti, che erano uniformi agl' interessi della loro Patria.*

*Il Nunzio
di Varsavia
ri-*

Questa lettera era accompagnata da un' altra diretta al Con-

Conte Zaluski, colla quale il Conte Ossolinski pregava questo Ministro a voler porre la prima a' piedi di Sua Santità. Si pretende che le operazioni del Conte Zaluski, Ministro del Re Stanislao non fossero riuscite infruttuose, e che il Santo Padre avendo ben conosciute le ragioni di questo partito, avesse ordinato di spedirsi un Corriero a Varsavia con particolari istruzioni per il Nunzio Paolucci. Secondo queste istruzioni, siano esse vere, o pur supposte, doveva questo Prelato rappresentare al Re Augusto, che aveva da render conto a Dio di tutti que' giuramenti, che faceva far'egli per forza, e della maniera con cui sforzava le coscienze de' Cattolici, impiegando contro di questi le armi di Potenze eretiche. Aggiungevasi a queste riprensioni una paterna ammonizione della S. Sua, che riguardava soltanto a scongiurare questo Principe a non voler arrischiare la corona celeste per una mondana, che non sembrava, averli Iddio punto destinata, su la quale non aveva Egli diritto alcuno. Sua Santità spedì nel medesimo tempo il seguente Breve al Re Stanislao.

Col cuore commosso dalla più viva paterna compassione, riceveremo l'avviso delle nuove oppressioni che dolano la Polonia: Cresce sempre più il nostro sensitivo dolore, in sentendo da V. M. le circostanze che uniscono i suoi affari a quelli della Repubblica. Soprafatti dal dolore non abbiamo giammai cessato sino a questo punto d'intercedere con zelo presso l'Onnipotente Dio, e di presentargli le nostre più fervorose preghiere, affinchè possa mediante la sua infinita grazia esser restituita la quiete al Regno di Polonia. Abbiamo ben' anche interposto i nostri buoni uffizj, ed i maggiori che abbiain potuto, presso dell'Imperadore, per impegnarlo a voler far liberare dalle mani de' Moscoviti l'Illustrissimo Primate, che V. M. assai ragionevolmente ci raccomanda. Finalmente sollecitato dalli motivi, che impegnano la nostra attenzione nelle presenti congiunture, abbiamo adoperate le rappresentanze così spirituali, che temporali, e quanto abbiamo stimato più proprio per secondare l'intenzione della M.V. per la libertà della Repubblica. Le nostre sollecitudini sono state principalmente, a tal fine indirizzate dal desiderio che abbiamo di vedere il riposo, e

riceve alcune istruzioni da S.

Breve di S. S. Spedito a Stanislao.

la quiete intieramente ristabilita in questo Regno Cattolico, che sin da molti anni, anzi da più secoli è cotanto benemerito dalla S. Sede, ed è sempre stato lo scopo della nostra pastoral cura, specialmente in queste ultime, e perniciose rivoluzioni. Non sapremo qui trattenerci, mentre sentiamo rinovarsi il nostro dolore, ed afflizione alla veduta di sì gran disgrazie. V. M. sentirà con più particolarità quali siano i nostri paterni sentimenti dalla degna persona del Signor Abbate Conte Zaluski, che ci ha presentata la sua lettera. In tutte queste fatali congiunture non cessaremo d'implorare la Divina Misericordia affinchè possino finalmente esser' esauditi i nostri desiderj. Del resto mandiamo la nostra Appostolica Benedizione a V. M. Dato a Roma a' 4. Decembre dell'anno 1734., e del nostro Ponteficato il V. (1).

Non parve in appressò si fosse avuta molta attenzione a queste rappresentanze del S. Padre; si ebbe più riguardo alle lettere circolari, che il General Lasci fece distribuire in tutti i Palatinati della picciola Polonia. S' imponeva in queste lettere a tutti i Gentiluomini, ed altri Cittadini di sottomettersi, e di riconoscere il Re Augusto fra 'l termine di due mesi, minacciandosei in caso di rifiuto di essere trattati come ribelli. Un' altro scritto che fece anche impressione negli animi de' Polacchi si fu, il manifesto, che il Signor Keyzerling Ministro di S.M. Czariana in Varsavia sparse in tutto il Regno, e nel Gran Ducato di Lituania.

Contenuto
del mani-
festo del Si-
gnor Key-
zerling Mi-
nistro Caa-
riano.

Questo manifesto riguardava a distruggere certi rumori che si eran sparsi sopra l'intenzioni della Corte di Russia, in cui l'Imperatrice dichiarava, che le sue armate non avevano oltrepassate le Frontiere della Repubblica di Polonia, che a sol fine di opporsi a' disegni di Stanislao Leczinsky, escluso per sempre dalla Corona, e di mantenere il Re Augusto, unanimamente eletto, e secondo ricercavano le Leggi; che l'intenzione di S. M. Czariana non era giammai stata di violare in minima parte i privilegi, l'immunità, e li-

(1) La sopra scritta di questa lettera era: Carissimo in Christo, nostro Fido, STANISLAO, Regi Poloniarum Illustri.

libertà della Repubblica, ma di conservarla, e mantenerla ne' suoi diritti, senza voler smembrare nè pure un palmo di terra dal Regno di Polonia, ed appropriarselo sotto qualsivoglia pretesto; che non era per pretendere la minima remunerazione per le considerabili spese, che aveva fatte, e che ben subito si farebbe unita la Repubblica, e sottomessa al Re Augusto, avrebbe fatto incessantemente ritirare le sue truppe ausiliarie, senza eccezione nè pur d' un uomo, e senza la minima ricompensa.

Il Re Augusto, approvando l' intenzione dell' Imperatrice Russa pubblicò anch' egli dal canto suo, delle lettere circolari, che portavano in sostanza: che S. M. riguardava come una evidente piovra della protezione dell' Altissimo le assicuranze fattele dalle vicine Potenze, e più che tutte dalla Serenissima Sovrana di Russia, di non solo ritirare le sue truppe dal Regno, subito che la Repubblica si vedrebbe pacificata, ma di non fare la minima pretenzione ad alcuna Provincia del Regno di Polonia; che dovessero i Stati maturamente considerare se il disprezzo delle Leggi, che apriva l' adito a tutte le ingiustizie, e se le intestine divisioni, che erano cagione di tanti mali al Regno, convenivano alla Repubblica, o pure se fosse migliore dar fine alle sopra mentovate disgrazie, ed ottenere l' evacuazione delle truppe, con vedere ristabilita l' unione, e la fiducia tra la Maestà, e la Libertà, ed accettare la pace offerta dalle vicine Potenze, per dar con ciò all' a Repubblica l' antica felicità, per conservar la quale sarebbe S. M. tutti i suoi sforzi ad esempio del Re suo Padre, di gloriosa memoria, non ambendo altra gloria nel suo Regno, che il ristabilimento della pace, e del pubblico bene; che perciò protestava avanti Dio, e 'l Mondo tutto, ed assicurava su la sua parola reale, che giammai sarebbe per intraprendere la minima cosa contra la Religione Cattolica, le Leggi, e la libertà della Repubblica, ma che li assicurerebbe in qualsivoglia modo, dichiarando di voler soltanto terminare le presenti disgrazie, e ristabilire la patria nel totale possesso de' suoi privilegi.

Il Re Augusto stabilì nel medesimo tempo per li 24. di Gennajo dell' anno 1735. l' assemblea del Gran Consiglio, o *Augusto intima* sia *Senatus Concilium*, per deliberarvi que' mezzi doveano *Senatus Concilium* pren-

*Contenuto
delle lettere
circolari
di Augusto.*

prenderfi in rapporto alla tenuta della futura Dieta di pacificazione, e regolarvi quel tanto sarebbe necessario per il ristabilimento della pubblica tranquillità. Invitava a tal effetto la M. S. i Senatori a portarsi per quel tempo a Varsavia, e di darvi vicendevolmente e consigli, e pareri salutarì, affin di sradicare affatto le diffenzioni interne, le divisioni, e sospetti, e di stabilire una buona intelligenza, e scambievole fiducia tra tutti li Stati della Repubblica.

Non può negarsi che il Re Augusto non ponesse tutto in opera per indurre quei del contrario partito a buttarsi nel suo. Questo Principe guadagnava a poco a poco terreno per la ferma risoluzione presa dall'Imperatrice di Russia nel sostenerlo colla sua presenza nel Regno, colle sue promesse, e coll'accogliere bene tutti quei venivano a sottometterfi, e finalmente per quelle ostilità che commettevanfi dalle truppe del contrario partito. Vedevansi di quando in quando a Varsavia de' Signori, che per salvare le loro terre dal saccheggio, li facevano le loro sommissioni, e lo riconoscevano per loro Re. A cagione de' lamenti se li facevano ogni giorno in riguardo al numero così grande di truppe straniera, che trovavansi nella Polonia, fece S. M. pubblicare la seguente dichiarazione.

Dichiarazione di Augusto intorno all'uscita dal Regno delle truppe Straniere.

Noi Augusto III. Sc. facciamo sapere colla presente che quantunque noi abbiamo espressamente più volte dichiarato così in pubblico, come in privato, e specialmente con nostro solenne Diploma, comunicato a' Stati della Repubblica, ed inserito nelle Costituzioni del Regno in tempo della nostra felice coronazione a Cracovia, che subito che saranno quietate le turbolenze della Repubblica, non mancheremo di far sortire dal Regno le nostre truppe, che abbiamo portate per difesa della libertà della Nazione, dopo essere stato invitato a portarmi a prendere il possesso della Corona: volendo intanto su di ciò levare da ogni dubbio gli Abitanti di questo Regno, e tener lontano ogni ingiusto, e mal fondato sospetto, abbiamo stimato bene di rinnovare con la presente dichiarazione tutte quelle che abbiamo fatte per l'addietro, assicurando tutti, ed ognuno sopra la nostra parola reale, che subito saranno riuniti i Stati della Repubblica, e riconciliati gli animi, e si sarà

rà provveduto alla sicurezza della Maestà, saremo sortire senza verun' indugio la nostra armata dal Regno, alla riserba però di 1200. uomini, che serviranno per la guardia della nostra Persona, e che saranno mantenuti a nostre spese, in conformità della Costituzione dell' anno 1717.

Ma siccome da una parte la necessità delle presenti turbolenze, di cui siamo noi sensibilmente tocchi, ci obbliga di conservare ben' anche le nostre truppe sino alla generale pacificazione del Regno, affine di consolidare la pubblica tranquillità, e di ristabilire l' antica libertà, e forma della Repubblica; ed acciocchè da un' altra parte i Stati rispettivi, ed Abitanti della Repubblica non possano ignorare che non solamente manteniamo le mentovate nostre truppe con proprio nostro danaro, attese le somme considerabili, che ci facciamo venire da' nostri Stati ereditarij, e che si spendono in questo Regno, non volendo altro per la d' loro sussistenza, che il solo pane, e l' foraggio, in consonanza alle convenzioni; ma ben' anche che per un' effetto del nostro paterno zelo per la conservazione di questo Regno, che Iddio ci ha dato con liberi voti della Nazione, abbiamo severissimamente ordinato alle sudette nostre truppe di osservare da pertutto il buon' ordine, ed una esatta disciplina militare: Pertanto in esecuzione delle lagnanze, che abbiamo sentite, cioè alcuni de' nostri Regimenti avessero contro i nostri ordini pretesa, ed esatta una maggior quantità di viveri di quella siamo noi convenuti colli Commissarij de' Palatinati, e Distretti, abbiamo non solo reiterati severi ordini a tal fine spediti, ma abbiamo dichiarato il nostro Maggior Generale di Renard in qualità di Commissario, per prendere un vero informo di tal lagnanze, e prevenire qualunque eccesso, a cui abbiamo Noi data un' ampia plenipotenza di fare unitamente con li Commessarij de' Palatinati, e Distretti un' esatta ricerca, così delle mentovate lagnanze, come anche degli eccessi commessi, senza eccezione alcuna di persone.

Abbiamo dunque stimato bene di notificare questa dichiarazione agli Abitanti de' Palatinati, Terre, e Distretti, colla quale ordiniamo di fare un pieno informo al mentovato nostro Maggior Generale delle lagnanze che saran per por-

portare, e di addurvi le necessarie pruove: ed abbiamo per tal' effetto non solo dati i convenevoli ordini per far punire coll' ultimorigore tutti gli eccessi, e mancanze, ma abbiamo altresì ordinato, che nel caso si trovasse lesa taluno rispetto alla somministrazione delle provvigioni, che si fa in ciascun mese, li sia tutto il di più bonificato con nostro proprio danaro, o pur compensato in qualche altra maniera.

*I Polacchi
amano veder fuori
del Regno le
truppe stra-
niere.*

Non v'era cosa che poteva maggiormente allettare gli animi de' Polacchi, quanto la speranza di veder ben presto uscite dal Regno le truppe Sassone, e sopra tutto se dovevano esser seguitate da quelle della Russia, secondo aveva promesso l'Imperatrice. Tutte queste truppe erano tanto più gravose al Regno, quanto che erano talvolta astrette per procacciarsi la sussistenza, di usar la forza in più luoghi, i di cui abitanti nascondevano le loro provvigioni per somministrarle all'opposto partito.

Attendendosi l'esito de' manifesti pubblicati per ordine dell'Imperatrice di Russia, e del Re Augusto, fecero i Generali dell'armata Russa i necessarij preparativi, per tentare di dissipare le truppe del Re Stanislao. Il Principe d'Hassia-Homburgo si pose in marcia per attaccare quelle, che venivano comandate dal Palatino di Kiovia, e che si erano ritirate nel Territorio di Jaroslovv per essere più sicure. Il General Lasci prese il suo quartiere a Wygrovv, e distaccò una parte delle sue truppe in rinforzo di quelle del General Ismailovv, ed andare ad attaccare il Conte Pociey, che era ritornato in Lituania, ed erasi portato colle sue truppe nel Palatinato di Bretsch, ove esigeva delle grandi contribuzioni. Comechè la sua armata andava di giorno in giorno avanzando, temevasi non si portasse più innanzi nella Lituania. Il General Sagreski che comandava una delle parti dell'armata Russa si avanzò verso il Palatinato di Sandomir. Il Signor Ravvuski Regimentario della Corona, e l'General Russo Bashmatovv si posero in marcia per entrare nel Palatinato di Cracovia. Finalmente il Colonnello Sebilski, che aveva passata la Vistola col suo distaccamento si fermò presso di Cremia.

*Precauzio-
ni fatte
nel-*

Da un'altra parte per mettere a coverto la Sassonia da qua-

qualunque invasione, la Regenza di questo Elettorato fece dare puntualmente esecuzione agli ordini dateli dal Re di prendere nuove misure per la sicurezza del Paese. Si ripararono le fortezze, si accrebbe l'artiglieria, e si levarono tutti i vecchi cannoni per spedirvi de' nuovi: I magazzini furono riempiti di provvigioni da bocca, e da guerra, ed esaminavasi con tutta la possibile diligenza, se entrasse nell'Elettorato qualche persona sospetta.

Oltre a queste precauzioni prendevansi altre misure, per essere in istato in caso di bisogno, di formare prontamente un nuovo corpo di armata: A quest' effetto spedì il Governo degli ordini in tutte le Città, Borghi, e Villaggi di questo Elettorato, affinchè ciascuno abitante, o proprietario dovesse dare un certo stato, che conteneva il suo nome, se era cittadino, il nome de' suoi figli nel caso che ne avesse; la sua età, ed impiego, e se era in istato di portare armi. L'istesso si esigeva da' Domestici, con specificare le persone accasate. Inoltre gli abitanti dovevano ancora dichiarare se avevano stalle nelle loro case, e ben' anche se vi avevano cavalli; se avevano armi, e di che numero, e qualità fossero; se avevano provvigioni, e per quanto tempo, se avevano forastieri alloggiati presso di loro, e cosa questi facevano.

Erano in tal positura gli affari della Polonia allorchè le due Potenze Marittime, che travagliavano fin da molto tempo per procurare la pace all' Europa, proposero un progetto d' accomodamento, che fu subito comunicato alla maggior parte delle Corti. Sin dal mese di Aprile del 1734. il Signor Orazio Walpole era stato spedito da Londra all' Haya (1) per concertare colli Stati Generali le misure, che si dovevan prendere in questa fastidiosa congiuntura, in cui ritrovavasi già ridotta buona parte di Europa. Nel mese di Giugno questo Ministro ritornò in Inghilterra, e diede conto al Re suo Sovrano del successo della sua commissione. Verso la fine di Luglio ritornò nuovamente all' Haya (2),

*Le Potenze
Marittime
si adoprano
per la pace.*

O o a

in

(1) Vi giunse li 21. Aprile.

(2) Vi giunse li 27. Luglio.

in cui vi risiede in qualità di Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario di S. M. B.

*Il Re Cristianissimo
risponde
alle proposizioni
di
pace fatte-
li.*

Allorchè le Potenze Maritime ebbero offerte le loro mediazioni per dar fine alla guerra, fece S. M. Cristianissima dichiarar loro : che era nella più sincera disposizione di venire ad una pace stabile , ed onorevole ; che farebbe ben volentieri , ed in ogni tempo quanto farebbe per accelerare questo sì desiderabile fine ; che nulla più vantaggiosamente poteva condurvi , che una totale indifferenza , uniforme alle passate assicuranze , ed alle proposizioni fatte , e che quel che poteva ben' anche maggiormente contribuirvi , farebbe il successo dell' istanze delle Potenze Maritime , per ottenere dall' Imperadore una simile fiducia ne' loro buoni uffizj ; che dovevasi stabilire per base fondamentale delle condizioni di pace , che fosse il Re Stanislao riconosciuto Re di Polonia ; e comechè S. M. Cristianissima non poteva , nè voleva far cosa , che di concerto co' suoi Alleati , era ben duopo , che fossero questi sodisfatti di ogni loro doglianza.

*Risposta
dell' Imperadore.*

La risposta dell' Imperadore era ben' anche concepita in termini , che indicavano un vero desiderio di pace : S. M. Imperiale vi protestava , che nulla aveva più a cuore , che vedere perfettamente ristabilita la tranquillità in Europa ; pregava però le Potenze mediatrici di aver ragione de' trattati solenni , con cui li avevano garantiti i Stati , de' quali eranfene impadronite le Corone Alleate , di maniera che per ottenere più prontamente il fine salutare della mediazione , conveniva ristabilire tutte le cose nello stato , in cui erano prima della Guerra , ciò che porrebbe in istato S. M. Imperiale di acconsentire a quanto si farebbe stimato convenevole , rispetto alle doglianze , che potrebbero esporre le Corone Alleate.

Nel mentre che tutta l' Europa aspettava con impazienza il progetto di accomodamento , che doveva essere comunicato dalle Potenze Maritime , fu come annunziato nell' arringa , che fece S. M. Britannica nell'apertura del suo Parlamento : detta arringa è pur troppo interessante per non esser quì intieramente rapportata . Eccola

MILORDI , e SIGNORI.

„ Il presente sistema degli affari , e le buone , o cattive conseguenze , che ce ne potrebbero ridondare , in caso che la guerra prosiegua , o pur rimanga estinta , vi sono bastevolmente note , perche mi persuado , che vi siate assemblati con una perfetta risoluzione di sodisfare , in questa delicata congiuntura alla grande confidenza , che si è avuta in voi con la più efficace maniera per contri- buire all' onore , e vantaggio della mia Corona , e del mio Popolo.

Arringa di S.M.B. fatta nell' apertura del Parlamento.

„ All' apertura dell' ultima sessione del Parlamento io gli feci intendere , che come non avevo altra parte , che quella d' interporre i miei buoni uffizj nelle transazioni , che si era dichiarato essere le principali cagioni , e motivi della guerra , che è al presente accesa nell' Europa , veniva impiegare una straordinaria circospezione , e la più attenta precauzione per non determinarsi con troppo precipizio in un' affare sì spinoso , ed importante : che conveniva esaminare i fatti allegati da entrambe le parti , aspettare il risultato de' Consigli delle Potenze , quali sono le più d' appresso , ed immediatamente interessate nelle conseguenze della guerra , e particolarmente concertate con gli Stati Generali delle Provincie Unite , che hanno il medesimo impegno , che Io , le misure , che saranno giudicate convenevoli per la nostra comune sicurezza , e per ristabilire la tranquillità dell' Europa.

„ Noi abbiamo in appresso proceduto in questo grande affare , a tenore della reciproca costanza , che si mantiene tra me , e la precitata Repubblica , ed avendo da un canto considerate le pressanti sollecitazioni della Corte Imperiale tanto qui , come in Olanda , per ottenere i soccorsi contro le Potenze , che sono in guerra contro dell' Imperadore ; e dall' altro canto le assicuranze reiterate fatte dagli Alleati della loro disposizione sincera per terminare le presenti differenze sopra termini solidi , ed onorevoli : Io sono concorso nella risoluzione presa dagli Stati Generali d' impiegare unitamente con essi senza perdere tempo le nostre
„ pref-

„pressanti sollecitazioni per condurre gli affari ad un felice
 „accomodamento avanti di determinare sopra il soccorso ri-
 „chiesto dall' Imperadore '. Queste sollecitazioni non hanno
 „tosto riportate dalle Potenze belligeranti le risposte baste-
 „volmente chiare , per eseguire immediatamente i nostri
 „sinceri , e non parziali desiderj. Determinati però di con-
 „durr' innanzi un disegno sì grande , e sì vantaggioso , e
 „di prevenire , che i nostri sudditi non sieno involuppati in
 „una guerra senza necessità , abbiamo rinnovate le nostre
 „istanze con maniera tanto efficace , che esse furono al fine
 „accettate.

„In conseguenza di questa accettazione , e della dichia-
 „razione da Noi fatta alle Potenze , che sono in guerra , Noi
 „non abbiamo perduto alcun tempo , per prendere le misu-
 „re più convenevoli a conciliare le loro buone disposizioni,
 „ed a ristabilire la pace in Europa . Ecco pertanto ch' Io
 „ho la soddisfazione di additarvi , che le cose sono al pre-
 „sente tanto avanzate , così che io spero fra poco tempo
 „di poter dare alle Potenze impegnate nella guerra un Pia-
 „no , che sarà la base della pace generale , nella quale si
 „consulterà l' onore , e l' interesse di qualunque Potenza ,
 „tanto quanto la circostanza de' tempi , e la situazione degli
 „affari lo faranno per permettere.

„Io non m' impegno per ora a compromettermi sopra
 „l'esito di una negoziazione , in cui si devono esaminare , e
 „conciliare tanti differenti interessi ; ma allor quando un
 „disegno è fondato sopra la ragione , e sopra tutti i lumi ,
 „che se ne possono avere , egli sarebbe inexcusabile di non
 „aver' intrapresa un' opera , d' onde ne possono risultare beni ,
 „e vantaggi infiniti , e che non può recare verun pre-
 „giudizio , se noi non ci lasciamo lusingare da speranze ,
 „che potrebbero svanir in appresso , sino ad esporci a danni
 „reali.

„Mi sono servito con grande moderazione della pode-
 „rà a me confidata dal precedente Parlamento , ed ho
 „conchiuso colla Corona di Danimarca un Trattato di
 „grande importanza. Egli è impossibile , allorquando tutte
 „le Corti dell' Europa sono occupate , ed in movimenti per as-
 „sicurarli de' soccorsi , che i tempi , e le occasioni possono ac-
 „qui-

„quistare, che io mi tenga le braccia incrocicchiate, e che
 „trascuri le occasioni, le quali se si perdono, non più si
 „trovano, e ben di spesso cadono a nostro grande pregiu-
 „dizio in luogo, che elleno sarebbero di nostro vantaggio,
 „qualora se ne serve a proposito, e queste (se le avessi tra-
 „scurate) avrebbero potuto dar luogo a giuste doglianze.
 „Questa confidenza necessaria, che mi fu appoggiata, ha
 „dato un gran peso a' miei sforzi per il pubblico bene.

SIGNORI DELLA CAMERA DE' COMUNI.

„Ho dato ordine, che vi si rimettano i conti, e le sti-
 „me delle spese straordinarie fatte nell' anno scorso, e de'
 „serviggi, che io credo necessariissimi da continuarsi, e prov-
 „vedersi; le altre spese accessorie, che si stimeranno neces-
 „sarie, saranno annullate, subitochè si potrà, e sarà per per-
 „metterle la publica sicurezza. E comechè il Trattato con-
 „chiuso colla Danimarca ci impegna in spese, ho ordinato, che
 „vi si dia ad esaminare. Io non dubito punto, di ritrovare in
 „questa Camera de' Comuni il medesimo zelo, dovere, ed
 „affetto, che ho provato in tutto il corso del mio Regno;
 „e che voi mi ditate i necessarij sussidj di buona voglia con
 „unanimità, e prontezza. Il sentimento della Nazione non si
 „può meglio conoscere, che nella scelta de' Membri, che
 „essa fa per rappresentarcela; ed io sono pienamente per-
 „suaso, che il contegno, e la condotta de' miei fedeli Co-
 „muni faranno vedere a tutto il Mondo la fedeltà, ed amo-
 „re inviolabile de' miei buoni sudditi alla mia persona, ed
 „al mio governo.

MILORDI, e SIGNORI.

„Deve attribuirsi a nostra buona sorte l' essere rimasti
 „in pace sino al presente; ma fin' a tanto, che molte del-
 „le primarie Potenze dell' Europa sono in guerra, le con-
 „seguenze ci devono più o meno toccare; e comechè le misure
 „benchè meglio concertate sono esposte all' incertezza, noi
 „dobbiamo esser pronti, e solleciti in ogni avvenimento; e se
 „le nostre spese si aumentano in qualche grado per prevenirne
 „delle più grandi, delle quali sarebbe difficile vederne il
 „fine, se fossero una volta cominciate, io spero, che i mie

„se-

„fedeli sudditi non avranno rinfrescimento nel contribuire
 „a' mezzi necessarj per procurare le benedizioni della pace
 „e della quiete universale, o per mettere in istato di pren-
 „dere quel partito , che potrà divenire necessario , ed al
 „quale potremo essere astretti.

Il piano di pacificazione , di cui si è fatta menzione nell'arringa di S. M. Britannica , e che servir doveva di fondamento ad una negoziazione generale , fu ben presto comunicato alle Potenze interessate . Fu ricevuto alla Corte di Francia li 2. di Marzo per un Corriere spedito dall' Haya , e fu rimesso a Londra da' Ministri di S. M. Britannica al Conte Kinsky; ed all' Haya da' Deputati delle Loro A. P. al Conte d' Ulfefeld. Ecco il piano tale quale è stato dato al pubblico in più lingue.

PROGETTO DI PACIFICAZIONE

Proposto dal Re della Gran BRETTAGNA, e dalli STATI GENERALI alle Potenze impegnate nella presente guerra.

„**N**ON reputasi necessario , per quel fine che si propongono
 „in questo progetto S. M. Britannica , e le L. A. P. , di
 „attentamente esaminare , se le turbolenze insorte in riguar-
 „do alla vacanza del Trono di Polonia , sian il principale,
 „e l'unico motivo della presente guerra , o pure se ne sia-
 „no la cagione accidentale ; ma stimasi sol tanto necessario di
 „fare le due seguenti osservazioni.

„*La prima* che nel presente sistema delle cose si verreb-
 „be inutilmente ad un' accomodo dalle Potenze che sono in
 „guerra , se non si principiasse dalla Polonia . *La seconda*
 „che rendesi ben chiaro a chiunque fa un poco di riflesso-
 „ne su la natura delle turbolenze insorte dalla vacanza del
 „Trono di Polonia , ed al presente stato di questo Regno ,
 „che per terminare con un' accomodo , sia assolutamente
 „necessario di sfuggire le discussioni di Diritto , e di altre
 „consimili difficoltà

„Fatte queste piccole osservazioni preliminari S. M.
 „Brit-

„Britannica, e le A. A. si fan lecito dire che il mezzo più proprio, (seppure non sia questo il solo, e l' unico) da „impor fine a queste turbolenze in modo che si possano ac- „chettare le inquietitudini dell' Imperadore, e della Russia, „e salvare nel tempo istesso l' onore della Francia, e del „Re Stanislao, e per facilitar ben' anche il ristabilimento del- „la cotanto desiderata pace generale, evitando un sì gran- „de ostacolo; sia che 'l Re Stanislao di accordo col Re Cri- „stianissimo suo Genero, dichiarì con un'atto formale, in- „drizzato a' Nazionali Polacchi suoi sudditi: *che preferendo nella sua avanzata età il riposo, e la quiete, che si tro- va in una vita privata, a tutto ciò che più riluce nel Mondo, dopo aver sodisfatto a quel tutto, che in qualità di Re Egli deve a se stesso, ed a' suoi sudditi, rinuncia libera- mente, e volontariamente alla Corona di Polonia, dichiara- do i suoi sudditi assoluti, e liberi dal giuramento di fedeltà, che li hanno dato, e che ragionevolmente li han dovuto dare, come a loro legittimo Re, nella ferma speranza, che dall' Europa tutta, e soprattutto dal Re Cristianissimo, di cui hà l'onore di esser Suocero, sarà approvata tal sua condotta, la quale tende visibilmente a sedare le turbolenze della Polonia, ed a ristabilire la pace tra le Potenze, che sono a tal motivo in guerra.*

„Ma sapendo quanto delicate siano le materie di onore, „e specialmente di quello de' Sovrani, S. M. Britannica, e le „L. A. P. non progettano un tal'espedito quantunque plausi- „bile è sembrasse, che colle seguenti condizioni.

I. Che il Re Stanislao conservi il titolo di Re di Polonia, e di Gran Duca di Lituania, con tutti quelli onori, e prerogative, che vanno annesse a questo augusto titolo, ed a tal rango, e che li dovranno esser resi in qualunque Pace sarà mai per ritirarsi.

II. Che questo Principe godrà liberamente de' suoi beni, e di quelli della Regina sua Sposa.

III. Che vi sarà per tutti, di qualunque qualità, rango, o condizione siano, unperdono di tutto il passato rispetto alle presenti turbolenze, e che tutte le Provincie, e Città, e più che ogn'altra la Città di Danzica, in cui ritirossi il Re Stanislao dopo la di lui elezione, saranno ristabilite,

P p

e man-

e mantenute nel medesimo stato , in cui erano prima delle presenti turbolenze , rispetto a i loro diritti , libertà , privilegi , onori , e dignità , e che immediatamente dopo la sudetta abdicazione sarà restituito il Forte di Wechseimunde alla Città di Danzica , a cui similmente verrà rilasciata il restante della tassa , statale imposta da' Sassoni.

„Gli articoli concernenti alle sudette condizioni faranno „inferiti nel sudetto atto , e ne faranno una parte essen- „ziale ; e per renderne sicura l'esecuzione , la Parte opposta , „che vien qualificata col non e di Repubblica Confederata , „oppure di Dieta di pacificazione , se si troverà radunata , „allorchè il Re pubblicherà la sua abdicazione , li spedirà „una solenne Deputazione , per ringraziarlo di essersi com- „piaciuto di sacrificare i suoi proprj , e più preziosi interessi in „favore della quiete , e della tranquillità della sua Pa- „tria , e per consegnarli un'atto di accettazione , nel quale „saranno inseriti i sudetti Articoli ; in difetto di che l'Abdi- „cazione del Re Stanislao verrà giudicata nulla , e come „non fatta.

„Sarà ancora giudicata nulla , se le Truppe Russe non „si ritireranno dalla Polonia , e dal Gran Ducato di Lituania immediatamente dopo la pubblicazione delli detti Ar- „ticoli , e dell'atto di abdicazione.

„Il Re Stanislao la notificherà poi a tutti li Principi , „a' quali ha notificata la sua elezione , e tanto l'Imperadore , „che S. M. Brittannica , e le L. A. P. lo riconosceranno per „Re di Polonia , in consonanza al sudetto Atto , in rinun- „ciando alla Corona , ed interporranno li loro buoni uffizj „appresso le Potenze loro amiche , ed alleate , affinchè lo „faccino ben' anche queste.

„Stanrechè le turbolenze della Polonia sono la principal „sorgente della presente guerra , tutte le Potenze Bellige- „ranti , per contribuire quanto dipende da esse al detto „accomodamento , lo garantiranno , e s'interporranno ap- „presso l'Imperatrice di Russia , affinchè il simile faccia „dalla sua parte , e ritiri incessantemente dopo l'Abdica- „zione del Re Stanislao le sue truppe dalla Polonia ; il „tutto affinchè li Polacchi godano quietamente , e senza di- „sturbo della loro libertà , e delle prerogative delle loro Co- „stituzioni.

„stituzioni , e particolarmente della libera elezione del loro Re.

„E finalmente se accadesse contro ogni sorta di apparenza , che nel corso della negoziazione per l' accettazione del presente progetto d'accomodamento , cessassero per qualche non preveduto accidente le ragioni , che fanno giudicare l' Abdicazione del Re Stanislao come il più apparente (sebbene non l' unico) mezzo per ultimare amichevolmente le turbolenze della Polonia , dovrà pure avere il suo effetto il restante delli Preliminari.

„Avendo i successi della guerra , di cui la Francia ha sul principio portato il più gran fuoco nell' Italia , fatto cadere nelle sue mani , ed in quelle de' suoi Alleati li principali Stati , che l' Imperadore prima della guerra possedeva in questo Paese , in consonanza alli ultimi Trattati di Pace , l' Imperadore mosso da un vero desiderio di dare all' Europa una Pace ferma , e costante , li cederà al Re D. Carlo li Regni di Napoli , e di Sicilia , come ancora cederà al Re di Sardegna Tortona , ed il Tortonese , Novara , ed il Novarese , Vigevano , ed il Vigevanasco , per essere separati dal Ducato di Milano , ed incorporarsi nell' avvenire col Piemonte , dovendo esser libero al Re di Sardegna di fortificare le dette Piazze , siccome tutte l' altre frontiere , che giudicherà necessarie per la difesa de' suoi Stati , con condizione espressa però , che la Francia , e li suoi Alleati restituiranno di buona fede tutto quello , che hanno al contrario tolto all' Imperadore , ed all' Imperio , durante la presente guerra , e che il Re D. Carlo cederà dalla sua parte all' Imperadore tutti li suoi diritti sopra la Toscana , e li Ducati di Parma , e di Piacenza , per essere posseduti dall' Imperadore in piena proprietà , eccettuandosene però la Città di Livorno , la quale per la libertà del commercio sarà una Città , e Porto libero , ed indipendente da ogni altro Sovrano , e governata dalli propri suoi Magistrati . Inoltre il Re D. Carlo s' impegnerà in qualità di Re di Napoli , e di Sicilia , che il commercio delli sudditi di S. M. Britannica , e delle L. A. P. vi sarà incessantemente ristabilito , e mantenuto su quel piede , in cui era sotto il Regno di Carlo II. Re di Spagna , di gloriosa memoria : E stantechè l' Impe-

„radore non potrà prendere il possesso della Toscana, nè go-
 „derne l'entrate durante la vita del Gran Duca, ed all'in-
 „contro in questo mentre il Re D. Carlo goderà li Regni di
 „Napoli, e di Sicilia, si converrà nel negoziato di una
 „indennità in denaro in favore dell'Imperadore, durante la
 „vita del Gran Duca.

„Comechè la conservazione dell' Equilibrio tra le Po-
 „tenze, donde dipende la quiete di tutta l' Europa, ri-
 „chiede assolutamente l' indivisibilità di tutti li Stati della
 „Casa d' Austria; la Francia mossa dal medesimo desiderio
 „dell' Imperadore, di procurare all' Europa una Pace stabile,
 „e ferma, garantirà la *Prammatica Sanzione* dell' anno
 „1713., nello stesso modo che l' hanno già garantita altre
 „Potenze; ed in fatti questa garanzia riguarderà sola-
 „mente li Stati, che l' Imperadore possiede attualmente,
 „e che possederà in consonanza a questo progetto d' Ac-
 „comodamento, senza comprendervi quelli, su li quali
 „egli, o li suoi Successori potrebbero avere pretesione,
 „e che potessero acquistare per successione, matrimonio, o
 „per altra cagione. E giacchè la Spagna ha già garantita la
 „detta *Prammatica Sanzione*, non avrà difficoltà di rinovare
 „in questa occasione la sua garanzia; e dee sperarsi, che il Re
 „di Sardegna farà similmente per seguitare l' esempio de' suoi
 „Alleati.

„Farebbero torto alla penetrazione delle Potenze impe-
 „gnate nella presente guerra, se S. M. Britannica, e le
 „L. A. P. pensassero esser' esse nell' obbligo di circostanziare
 „le ragioni, che devono (secondo il loro parere) indurre le
 „dette Potenze ad accettare il detto progetto, o almeno a
 „riguardarlo, come il fondamento, sopra, di cui si può im-
 „mediatamente entrare in negoziato rispetto ad un' Ac-
 „comodamento.

„Le Potenze, alle quali sarà presentato il sudetto Piano
 „giudicar debbono, senza che S. M. Britannica, e le L. A. P.
 „pensino a prevenirli in suo favore, altrimenti, che col pre-
 „garli di paragonare li diversi Articoli, e comparare il tut-
 „to con il stato presente delle cose; ben persuase, che chiun-
 „que vorrà farvi la dovuta attenzione, confesserà volon-
 „tieri, che l' abbia dittato un desiderio condotto da una
 „per-

„perfetta indifferenza, e veramente sincero di conciliare le
 „controversie, e procurare una Pace durevole all' Europa.

„S. M. Britannica, e le L. A. P. non possono punto
 „dubitare, che questo Progetto non sia per incontrare un
 „favorevole accoglimento, e che la risposta delle Potenze
 „alle quali sarà da loro parte presentato, sia ugualmente
 „pronta, chiara, e positiva, conforme lo richiede la circo-
 „stanza del tempo; e che autorizzerà S. M. Britannica, e le
 „L. A. P. a concertare poi una Pacificazione generale col
 „proporre un metodo il più breve per il stabilimento di un
 „Trattato formale, nel quale sieno finalmente composte, ed
 „appianate tutte le differenze.

„Ma qualunque cosa ne accada, S. M. Britannica, e
 „le L. A. P. avranno almeno la consolazione, che questo Pro-
 „getto servirà per l' avvenire di prova autentica del loro
 „sincero desiderio di procurare la Pace all' Europa, e che
 „quelli che ricuseranno di acconsentirvi, saranno i soli debitori
 „di tutte quelle disgrazie, che potranno sopravvenire dalla con-
 „tinuazione della guerra. Peraltro nulla v'è più capace, dal
 „consenso di ogn'uno, di ritardare la Pacificazione, che di far
 „nascere de' nuovi ostacoli; e per conseguenza nulla v'è di più
 „opposto alla mira di S. M. Britannica, in proponendo questo
 „progetto d'accomodo alle Parti belligeranti, e delle L. A. P.,
 „che la continuazione delle ostilità; cosichè per queste con-
 „siderazioni si credono indispensabilmente obbligate di pro-
 „porre prima di ogn' altra cosa alle Parti Belligeranti un'
 „Armistizio per tutto il tempo della Negoziazione, e di
 „raccomandarli con tutta la premura di acconsentirvi cia-
 „scuna dalla sua parte senza perder tempo, avvicinandosi
 „la Primavera, e per conseguenza la stagione di porre l'Ar-
 „mate in campagna.

Gli Alleati, e l' Imperadore risposero diversamente a *Risposta delle tre Corone Alleate data alle Potenze Mediatiche.*
 questo Progetto d'accomodamento. Li primi dichiararono,
 che sempre disposti a concorrere ad una Pace pronta, ono-
 revole, e ferma, avrebbero desiderato ritrovare in questo
 Progetto statoli comunicati proposizioni più proprie a giun-
 gervi: Che non le riconoscevano tali, dopo averne consi-
 derati diversi Articoli, e comparato il tutto col stato presente
 delle cose, secondo l'invito fattone alle Parti interessate dalle

Po-

Potenze che avevano formato quel Progetto: Che il modo con cui era stato rappresentato, ne rendeva giudice l'Europa tutta, la quale non vi riconosce veruna soddisfazione per la Francia, sopra l'intrapresa formata dall'Imperadore di mettere la Corona di Polonia sopra la testa di un Principe, che li suoi maneggi, ò l'armi delli suoi Alleati vi hanno voluto introdurre, ed altro non vi riconosce, che quel solo può contribuire ad accrescere ancora l'eccessiva potenza della Casa d'Austria, invece di porvi li necessarj limiti: Che se contro il desiderio delle Corone Alleate la guerra continuerà, assicuravale il giudizio fatto dal Pubblico sinoggi sopra quel Progetto, che non saranno considerate come debitrice delle disgrazie, che ne nasceranno: Che gli Alleati in particolare volevano persuadersi che non avrebbero cosa veruna di rimproverarsi sopra la loro fiducia rispetto all'Autori del Progetto, col considerare il modo con cui concorrevano a mezzi convenevoli di Pace, pronti, e corrispondenti all'onore, ed all'interesse degli Alleati, siccome al vero equilibrio dell'Europa: Che non poteva dispensarsi di confessare, che nulla sarebbe più convenevole per arrivare alla Pace, che di stabilire una sospensione, alla quale erano gli Alleati tanto più disposti, quantochè la loro intenzione non è di abusarsi de' successi già avuti, nè di quelli potrebbero avere ancora nell'avvenire: Che se questo fosse giudicato capace di accelerare l'opera della Pacificazione, li Alleati non si allontanavano di dare all'Europa questa nuova prova del loro amore per la Pace, subito che sarà stato convenuto sopra le disposizioni, il tempo, e le precauzioni, le quali non sono ancora state spiegate rispetto a questa sospensione.

Questa risposta delle tre Corone Alleate è simile a quella, che pretendesi esser stata fatta da D. Giuseppe Patigno in nome del Re di Spagna suo Sovrano al Sig. Keene Ministro Plenipotenziario del Re della Gran Brettagna, ed al Sig. Vander Meer Ambasciatore delli Stati Generali. Ecco il tenore di questa risposta, tale quale è stata pubblicata.

Risposta di D. Giuseppe Patigno in nome di S. M.C. „Il Re Cattolico ha esaminato con tutta la possibile attenzione gli Articoli del Progetto di Pace statogli presentato. Sua Maestà si è sopra il medesimo, consultata colle

Po-

„Potenze sue Alleate . Il loro parere si è trovato confimile al suo, ed è che questo Progetto non sia accettabile in veruno delli suoi Atticoli. Il Re dichiara dunque, che non può fare dimeno di rigettarli. Sua Maestà conserva però sempre favorevoli disposizioni per la Pace, purchè li sia proposta con condizioni più convenevoli . Il Re sarà anzi molto soddisfatto, che le Potenze Mediatrici facciano un nuovo Progetto di Pacificazione, talmente disposto, che non vi sia compreso veruno delli Articoli dell'ultimo.

L'Imperadore dopo più consigli tenuti con li suoi Ministri sopra li diversi Articoli di quel Progetto, fece dichiarare alle Potenze Mediatrici : Che rispetto all' Articolo che riguarda la Polonia, Sua Maestà Imperiale non vi poteva dare risposta, senza sentir prima le intenzioni della Corte di Pietroburgo, e di quella di Varsavia : Che circa quello spettava a se in particolare, rimaneva sordita de' vantaggi stipulati in favore de' suoi nemici, che nulladimeno per mostrare alle Potenze Maritime quanto preferiva la Pace alli suoi proprj interessi, darebbe la mano a questa disposizione col farvi però qualche mutazione : Circa all'Armistizio Sua Maestà Imperiale fece conoscere, che potrebbe acconsentirvi, quando fosse informata delli sentimenti della Corte di Spagna, e se le condizioni di questo Armistizio, il quale avrebbero da regolare le Potenze Mediatrici, s'accorderebbero con li suoi interessi : Che Sua Maestà non potrebbe accettare queste condizioni, che nel caso che la Francia voglia acconsentire di ritirare le sue Truppe dall'Imperio, perchè altrimenti Sua Maestà Imperiale sarà forzata a conservare dell' Armate in piedi, il che le sarebbe molto pregiudizievole, se le negoziazioni tirassero in lungo : Che per altro Sua Maestà Imperiale uniformandosi così alli desiderj delle Potenze Maritime, sperava, che se le loro proposizioni non fossero accettate dalle Corone Alleate, non prolungarebbero oltre a darli li soccorsi, li quali non tralascierebbe di richiedere in virtù de' trattati.

L'Imperatrice di Russia parve molto contenta del Progetto, e l'approvò in tutto quello riguarda la Polonia, che è il solo Articolo, in cui si ritrovi interessata con la Repubblica. Assicurasi, che Sua Maestà Imperiale dichiarò:

Che

Risposta dell'Imperadore data alle Potenze mediatrici.

Risposta della Czara.

Che non avrebbe difficoltà alcuna di accordare a suo tempo il titolo di Re di Polonia, e di Gran Duca di Lituania al Suocero del Re Cristianissimo : Che subbitoche sarebbe concluso , e stabilito l'accomodamento , ritirerebbe immediatamente tutte le sue truppe dalla Polonia , e che non farebbe pretensione veruna per le spese della guerra.

*Risposta di
ambidue i
partiti Po-
lacchi.*

Li Magnati , e li Senatori delli due Partiti , che sono oggidì come due Repubbliche in Polonia , non furono molto disposti a sottoscrivere l' Articolo , che concerne a quel Regno. Un consimile Articolo rovescia , secondo essi tutte le loro Costituzioni fondamentali , secondo le quali un Re non può abdicare la Corona , che col consenso di tutta la Repubblica . Dicono esser nulla ogni abdicazione , che non stia appoggiata a questa formalità , e che se la Repubblica intiera riconosce , in consonanza al Progetto , che il Re Stanislao sia stato legittimamente eletto , e che acconsenta alla sua abdicazione , è necessario in conseguenza , che dichiarisi il Trono vacante , e si proceda ad una nuova libera Elezione. Li seguaci del Re Augusto pretendono di non poter riguardare come legittima l' Elezione del Re Stanislao , senza riconoscere nel medesimo tempo , che quella del loro Re sia ingiusta , e contro le leggi. Dall'altra parte li benaffetti del Re Stanislao si lamentano , che si voglia forzare un Re legittimamente eletto ad abdicare , e che gliene sia proposto uno , il quale hanno giurato di non giammai riconoscere.

Il Fine della Seconda Parte .

I N D I C E

Delle cose più notabili , contenute nell' Opera.

A:

- A** Derenti di Augusto mandano un' Ambasciadore alla Czara . pag. 271.
 Alleati bloccano il Castello di Milano. 32.
 ... aprono la trincea sotto Pizzighittono. 33.
 ... passano il Po, e s'istradano verso Colorno. 189.
 ... scacciano da Colorno gl'Imperiali. 190.
 ... si attribuiscono la vittoria della battaglia di Parma. 196.
 ... accampano a S. Benedetto, a Quistello, e sue vicinanze. 198.
 ... si postano vantaggiosamente verso l'Oglio. 224.
 ... si ritirano dall'Oglio, e si portano sotto Cremona. 226.
 Alluvione notabile, che allaga il Mantovano. 225.
 Apertura della Dieta d'elezione succeduta in Varsavia. 9.
 Armate sul Reno vanno a' quartieri d'inverno. 132.
 Arma di S. M. Napoletana inalzata in Roma da molti Signori in luogo di quella dell'Imperadore. 92.
 Arone preso dagli Alleati. 40.
 Articoli spediti ad Augusto da' Palatinati di Pefnania, e di Kalisch. 279.
 Arringa della Città di Napoli fatta all'Infante D. Carlo, come Generalissimo delle armi di S. M. Catt. 84.
 ... di S. M. Britannica fatta nell'apertura del Parlamento. 297. fino a 296.
 Attestato del Marchese Monti in favore della Città di Danzica. 141.
 Atto de' Sign. Polacchi, che erano in Danzica, verso il Re Augusto. 149.
 Augusto III. è proclamato Re di Polonia, e Gran Duca di Lituania. 17.
 ... istrada alcune Truppe Sassone nella Polonia. 106.
 ... è coronato in Cracovia assieme colla Regina sua Sposa. 108.
 ... scrive una lettera circolare a' Senatori. 280.
 ... giunge a Varsavia. 281.
 ... intima il Senatus Concilium. 287.

B.

- B** Aja, e suo porto si rende a' Spagnuoli. 87.
 Barche partite da Wechsefmunde si portano valorosamente in Danzica. 117.
 Barone di Wutgenau Comandante di Filishburgo domanda di capitolare. 171.
 ... suo trattamento ricevuto da' Francesi. 173.
 Baroni del Regno di Napoli danno il giuramento di omaggio, e fedeltà a S. M. Napoletana. 91.
 Battaglia di Bitontose sua descrizione, guadagnata da' Spagnuoli. 101.
 ... di Parma, e sua descrizione, secondo i Francesi. 193.
 ... della medesima secondo gl'Imperiali. 195.
 ... di Guastalla e sua descrizione secondo i Tedeschi. 209. fino a 211.
 ... della medesima secondo gli Alleati. 211. fino a 216.

Q q

della

... della medesima scritta da un' Officiale
Svizzero. 216. fino a 221.
Breve di Sua Santità spedito al Re Stanislao. 285.
Brindisi si rende a' Spagnuoli. 231.

C.

C Ampagna de' Spagnuoli nelle due Sicilie. 229.
Capitolazione accordata a Kef. 21.
... di Giera d'Adda, e di Pizzighitone. 35.
... accordata a' Francesi che erano nel Forte della Munde. 134.
... della Città di Danzica. 143. & seq.
... di Fillsburgo. 173. & seq.
... della Città di Modena. 201.
... della Città di Capua. 235.
... della Cittadella di Messina. 249.
Capua si rende a' Spagnuoli, e con quali patti. 235. fino a 240.
... sua guarnigione s'incamina alla volta di Manfredonia. 240.
Castello di Cremona domanda capitolare. 37.
... di Milano domanda capitolare, e per quali ragioni. 39.
Castelli di Napoli si rendono a' Spagnuoli. 87.
Cavaliere di S. Giorgio si porta nel Campo di Gaeta. 231.
Città, e Castello di Cracovia presi da' Salfoni. 106.
Cittadella di Messina capitola co' Spagnuoli. 249.
... suo presidio s'imbarca per andare a Trieste. 250.
Colorno preso, e ripreso. 188. fino a 191.
Comandante di Siracusa non vuole rendersi. 251.
Commendatore di Thiangè rappresenta la persona di Stanislao. 12.
... s'imbarca sopra la squadra di Brest. 13.
Condotta del Cardinal Camerlengo intorno alla Polonia. 104.
Considerati di Augusto si accingono ad inseguire i partegiani di Stanislao. 19.
Consiglio tenuto in presenza di S. M. Polac-

ca. 252.
Conte di Koningsegg piglia il comando dell'Armata Imperiale d'Italia. 199.
... cerca sorprendere gli Alleati. 202.
... suoi movimenti per liberare la Mirandola. 222.
... è costretto dall'inondazione a decampare dalla Madonna delle Grazie. 225.
Conte di Traun Comandante di Capua domanda capitolare. 274.
Conte di Osterman risponde a' Deputati Darzichesi. 276.
Conte Tarlo s'istrada verso il Palatinato di Sandomir. 277.
Conte di Montemar si porta in Puglia per attaccare gl'Imperiali. 94.
... scrive una lettera all'Ambasciadore di S. M. Cattolica in Roma, ragguagliandolo della Battaglia data da lui come Generale delle Truppe Cattoliche in Bionto. 97.
... è fatto Duca, e Grande di Spagna di prima classe. 102.
... arriva a Solanto in Sicilia, ove sbarca con una buona parte delle sue Truppe. 243.
... entra in Palermo. 245.
Contenuto del Manifesto del Signor Keyzerling Ministro Czariano. 286.
... delle lettere circolari di Agosto. 287.
... della lettera circolare del Conte Ponninski. ibid.
Corte di Vienna risponde a' motivi esposti nel Manifesto della Spagna, e quali ragioni adduce. 66.
... di Roma qual condotta ebbe nel tempo della marcia de' Spagnuoli verso Napoli. 71.
... di Spagna vuole che il Re di Napoli si fosse di persona portato nella Sicilia. 247.

D.

D Anzica assediata da' Moscoviti perde la comunicazione col mare. 116.
... non vuole rendersi a' medesimi. 125.
... capitola, e quali patti riceve. 142.
suo

I N D I C E

- suo danno ebbe da' Moscoviti. 154.
 ... invia alcuni Deputati all' Imperatri-
 ce di Russia. 275.
 ... suoi Deputati si rimangono qualche
 tempo in Pietroburgo. 276.
 Deputati Siciliani giungono a Napoli. 247.
 Dichiarazione della Francia verso i Princi-
 pi dell' Imperio. 23.
 ... di guerra, pubblicata contro la Fran-
 cia, e suoi Alleati, fatta dall' Imperio
 cosa contenga. 59.
 ... de' Signori Polacchi fatta all' Impera-
 trice di Russia. 256.
 ... del Re Augusto fatta a' Magistrati. 275.
 ... del medesimo intorno all' uscita dal
 Regno delle truppe straniere. 288.
 Dieta dell' Imperio non approva le ragioni
 allegate da' Ministri di Baviera, Colonia,
 e Palatino, e dichiara la guerra alla Fran-
 cia, ed a' suoi Alleati. 59.
 Dimande fatte dal Duca di Baviera, e dal
 Magistrato di Colonia. 63.
 D. Carlo Infante di Spagna si dichiara mag-
 giore, e si porta alla testa dell' Esercito
 Spagnuolo in qualità di Generalissimo
 dell' Armì di S. M. Catt. 69.
 ... giunge a Monterotondo. 72.
 ... suo Decreto favorevole a' Napoletani
 nell' avvicinarsi a' confini del Regno. 80.
 ... si porta in Montecasino. 82.
 ... fuggiti gl' Imperiali in Mignano s' inca-
 mina verso Aversa. 83.
 ... riceve il giuramento di fedeltà da' De-
 putati della Città di Napoli, e conferma
 alla medesima tutte le grazie, e privile-
 gi conceduteli dagli antichi Re. 86.
 ... entra con universale applauso nella
 Città di Napoli. 88.
 ... è dichiarato Re delle due Sicilie, ed
 in tal qualità riceve l' omaggio della Cit-
 tà, e de' Baroni, e Feudatarj del Regno
 di Napoli. 89.
 ... sue prime cure dopo aver preso posses-
 so del Regno. 90.
 ... nomina molti Cavalieri Napoletani
 per suoi Gentiluomini di Camera. 91.
 ... si guadagna l' affetto di tutti per la sua
 bontà, e condotta. 92.
 ... si porta in persona all' assedio di Gae-
 ta. 229.
 ... sue maniere affettuose. 241.
 ... parte da Napoli per la Sicilia. 247.
 ... entra in Messina. 251.

E.
 Lettore Palatino cerca scusarsi cogl' Im-
 periali intorno al passaggio del Reno,
 intrapreso da' Francesi. 158.
 ... quai ragioni allega in sua difesa. Ibid.
 ... suo Ministro assieme con quelli dell'
 Elettori di Baviera, e di Colonia si pro-
 testano contro la deliberazione della Dia-
 eta dell' Imperio. 50.

F.
 Azioni principali del Regno di Polo-
 nia. 1.
 Filisburgo descritta. 165.
 ... suo Comandante domanda di capito-
 re. 171.
 ... sua capitolazione accordatale. 172.
 e 173.
 ... ciò che vi fu ritrovato da' Francesi, al-
 lorchè la presero. 174.
 ... sua presa cagiona una grande allegrez-
 za in Francia. 176.
 Foglio supposto dell' Elettore di Sassonia
 viene brugiato per le mani del Boia. 8.
 Formola del giuramento pro posto a' Gran-
 di di Polonia. 253.
 Francia fa grandi preparativi di guerra. 8.
 ... cerca impedire che l' Imperio prenda
 parte nella guerra a favore dell' Impera-
 dore. 49.
 ... sue speranze (vanite per la risoluzione
 della Dieta dell' Imperio. 53.
 ... restituisce la Fregata Russa. 269.
 Francesi passano il Reno. 20.
 ... aprono la trincea sotto Kel. 21.
 ... entrano nel Ducato di Lorena. 24.
 ... si avanzano verso l' Oglio. 42.
 ... sbarcano nella Rada di Danzica. 128.
 ... cercano entrare in Danzica, e non li
 riesce. 130.
 Q q a loro

I N D I C E

... loro stato sotto Wechsefmunde . 132.
 ... domandano prima una sospensione d'armi , e poi a capitolare . 134.
 ... capitolarono nella Munde co' Moscoviti , ed in qual maniera . 135.
 ... sul principio della campagna s'impadroniscono di Treveri , e della Città , e Castello di Traerbach . 155.
 ... pongono in contribuzione il territorio Imperiale . 156.
 ... loro disposizioni pe' l formale assedio di Filisburgo . 166.
 ... s'impadroniscono dell'opera a corno di detta pizzata . 170.
 ... loro incomodi sofferti in questo assedio . 175.
 ... loro costanza . ibid.
 ... loro varie mosse sul Reno . 180. & seq.
 ... passano l'Oglio in tre colonne . 184.
 ... si rendono padroni di Reggio , e di Rubiera . 200.
 ... entrano in Modena . 202.
 ... abbandonano Carpi , e Reggio . 226.
 ... imbarcati avanti Wechsefmunde sono arrestati da' Moscoviti , e perchè . 267.
 ... disgrazie di questi sofferte nel viaggio che fecero da' Stati della Russia fino in Francia . 270.
 Fuentes preso dagli Alleati . 40.

G.

G Aeta assediata da' Spagnuoli . 229.
 ... si rende a' medesimi col preldio prigioniero di guerra . 230.
 Gallipoli si rende a' Spagnuoli . 231.
 General Rebinder riceve ordine dal suo Sovrano di ritirarli a Pinarolo , e perchè . 235.
 General Lakci dopo la presa di Torn s'incammina verso Danzica . 212.
 General Munich si porta nel campo Moscovito sotto Danzica . ibid.
 ... s'assiegnano 24. ore di termine alla sudetta Città per rendersi . 113.
 ... visita sotto la medesima molti importanti posti . 119.
 ... si rende padrone del Forte di Somerschantz . 126.

... risponde alla Città di Danzica in termini assai pressanti . 141.
 ... domanda il Marchese Monti , ed altri Signori , che erano in Danzica . 142.
 Generali delle Armate Francesc , ed Imperiale si portano alle loro Corti . 228.
 Gentiluomini di Camera di S.M. Napoletana nominati dalla medesima . 91.
 ... Polacchi aderenti di Stanislao si radunano in Lublino , e Berez . 271.
 Giera d'Adda domanda a capitolare . 34.
 Governatore della Piazza di Kel domanda a capitolare . 21.
 ... sua difesa comunemente lodata . 22.
 Governatore di Roma proibisce sotto gravi pene il portar divise ne' cappelli . 71.
 Grande atto dell'Ambasciadore di S.M. Cristianissima presso la Corte di Copenhagen . 110.
 Gran Tesoriere ricusa dare la Corona , e gli Ornamenti regali . 255.
 Guardie del fu Re Augusto si appigliano al partito del Re Stanislao . 121.
 Guastalla si rende alle Armi Alleate . 198.

I.

I mperadore risponde alle doglianze del Re di Francia . 30.
 ... s'impegna contro Stanislao a favore dell'Elettore di Sassonia . 6.
 ... raduna un'armata in Pilsen . 26.
 ... approva la condotta di sua Sorella . 27.
 ... fa presentare un rescritto , ed un decreto di commissione alla Dieta dell'Imperio intorno alla dichiarazione di guerra fattali dal Re di Francia , e dal Re di Sardegna . 46.
 ... sua giustificazione . ibid.
 ... fa pubblicare un manifesto risponsivo alle risoluzioni della Francia . 48.
 ... approva la Deliberazione della Dieta dell'Imperio , e ciò che questa contiene . 51.
 ... ciò che rappresenta a' Stati dell'Imperio . 63.
 ... risponde alle proposizioni di pace fatte dalle Potenze marittime . 292.

Lm.

I N D I C E

Impetratrice di Russia s'interessa nella nuova elezione di Stanislao. 5.
 ... sua risposta a varj Ministri di Potenze Straniere. 117.
 ... sue ragioni addotte per l'arresto fatto al Marchese Monti. 264. & seq.
 ... sua dichiarazione rispetto all'arresto de' Francesi della Munda. 267.
 ... sue ragioni che perciò allega. 268.
 ... suoi trattamenti verso i medesimi. 269.
 ... restituisce i sudetti. 270.
 Imperiali quali precauzioni fanno nell'Imperio. 42.
 ... loro provvedimenti nel Regno di Napoli. 72.
 ... si ritirano dalle linee di Mignano. 87.
 ... sono battuti da' Spagnuoli presso Bitonto. 95.
 ... sono costretti ad abbandonare le linee di Ettlingen. 157.
 ... sono nel rischio di essere attaccati da' Francesi. 161.
 ... un loro corpo di 12. mila uomini tenta passare il Reno. 162.
 ... passano il Po. 182.
 ... s'incamminano verso Colorno. 188.
 ... s'impadroniscono di questo luogo. 189.
 ... loro mosse dopo quest'azione. 192.
 ... s'impadroniscono di Montechiarugolo. ibid.
 Imperio determina dichiarare la guerra alla Francia. 50.
 ... tutto fidato al Principe Eugenio aspettava il soccorso di Filisburgo. 176.
 Morte di Procula, ed Ischia prete da' Spagnuoli. 87.
 Istruzioni di Augusto inviate a' Commissarj, e Generali. 279.

L.

L Ecco prese dagli Alleati. 40.
 Lettera del Conte di Montemar scritta a Monsignor Pardo, Ambasciadore di S.M. Cattolica in Roma, intorno alla battaglia di Bitonto. 97.
 ... del General Moscovita Kiesling al Magistrato di Danzica. 124.

... del Magistrato di Danzica al General Moscovita. 140.
 ... del Re di Francia all' Arcivescovo di Parigi. 178.
 ... altra del medesimo al Marefcial di Asfeld. 179.
 ... altra sua all' Arcivescovo di Parigi per la battaglia di Parma. 197.
 ... del Signor Ovvein, e suo contenuto. 172.
 ... circolare del Conte Poninski, e suo contenuto. 183.
 Lettera del Re Stanislao al Primate, a' Grandi di Polonia, ed alla Città di Danzica. 139.

M.

M Agistrato di Danzica scrive una lettera al General Moscovita. 140.
 ... si scusa presso il medesimo intorno alla ritirata di Stanislao. ibid.
 Maniera come fuggì il Re Stanislao. 152.
 Manifesto prodotto dalla Nobiltà Polacca. 10.
 Marchese Monti si lagna delle istanze del General Munich. 157.
 ... quali ragioni allega in sua difesa. 152.
 ... scrive una lettera al General Munich. 190.
 ... si porta nel Campo Russo, dove vien affai bene guardato. ibid.
 ... è condotto a Thorn come prigioniero. 262.
 Marchese di Maillebois si porta sotto la Mirandola, e l'assedia. 222.
 ... è costretto dagli Imperiali a ritirarsi dall'assedio della Mirandola. 223.
 Marecial di Berwvich riceve una lettera del Re Cristianissimo. 164.
 ... sua severità nel punire alcuni soldati. 162.
 ... intraprende l'assedio di Filisburgo. 164.
 ... si addossa la condotta di detto assedio. 167.
 ... resta ucciso da una palla di cannone. ibid.
 (see

... sue qualità. 168.
 Marefcial di Villars muore in Torino. 185.
 ... sue cariche occupate. 186.
 ... sua vita. ibid.
 Marefcial di Broglio fi ferma colle fue
 truppe a Guafalla. 228.
 Meffinefi fpedifcono due Deputati al Con-
 te di Marlillac. 245.
 Milano prefo dal Re di Sardegna. 31.
 ... fuo Caftello bloccato. 32.
 Miniſtri dell' Elettori di Colonia, Baviera,
 e Palatino fi proteſtano contra la deli-
 berazione della Dieta dell' Imperio. 50.
 Miniſtro di Parma è coſtretto dal Vicerè di
 Napoli a levare dalla di lui caſa l' Arma
 Farneſe. 74.
 Miniſtro di elezione ricuſa dare il diploma
 dell' elezione di Stanislao. 254.
 Modena apre le porte a' Franceſi. 201.
 ... ſua capitolazione. ibid.
 Moſcoviti paſſano la Viſtola, ed entrano in
 Varſavia. 17.
 ... ſi rendono padroni d'Ohr, luogo vi-
 cino alle fortificazioni di Danzica. 114.
 ... ſi rendono padroni dell' Iſola di Holm,
 ed i molti altri poſti. 115.
 ... ſeguitano con calore l' aſſedio di Dan-
 zica. 122.
 ... con loro gran perdita ſi ritirano dall'
 attacco della Montagna di Hagels-
 berg. 127.
 ... arreſtano il General Lubras, e molti
 altri. 128.
 ... ſ'incaminano in più luoghi. 173.
 ... partono dal Territorio di Danzica. 274.
 Motivi che contiene il Maniſeſto della
 Francia. 24.

N.

Nota de' principali Officiali morti, e
 feriti nell' aſſedio di Filisburgo. 174.
 ... de' principali Signori che ſi trovarono
 nell' Armata Imperiale ſul Reno. 177.
 Novara ſi rende agli Alleati. 40.
 Nunzio Apoſtolico di Varſavia riceve al-
 cune iſtruzioni da S.S. 285.

Officiali principali che rimafero uccifi,
 o feriti ſotto Filisburgo. 174.
 Origine della preſente guerra. 1.

P.

Palazzo di Saffonia viene aſſaltato in
 Varſavia. 16.
 Palatino di Lublino batte due diſaccamen-
 ti nemici. 109.
 ... dopo un' incontro avuto co' Ruſſi ſi ri-
 tira nel Brandeburgheſe. 120.
 Papa riconoſce il Re Stanislao, come legi-
 timamente eletto. 104.
 Partito di Saffonia proteſta contro l' elezio-
 ne di Stanislao. 14.
 Pavia preſa dal Re di Sardegna. 31.
 Pefcara ſi rende a' Spagnuoli. 231.
 Pizzighittone ſi rende agli Allati. 35.
 Polacchi tengono la Dieta di convoca-
 zione. 4.
 ... Stanislaiti cercano forprendere Craco-
 via, e vengono reſpinti. 122.
 ... ſcrivono al Papa in favore di Augu-
 ſto. 257.
 ... amano vedere fuori del Regno le trup-
 pe ſtraniere. 290.
 Potenze marittime ſi adoprano per la pa-
 ce. 291.
 Precauzioni del Magiſtrato di Danzica pri-
 ma di eſſere inveſtita la Città. 111.
 ... altre fatte nell' Elettorato di Saſſo-
 nia. 190.
 Primate di Polonia ſ' indirizza preſſo il Re
 di Francia. 32.
 ... ſcrive a diverſi Potentati di Euro-
 pa. 5.
 ... invia nuovi Deputati a' Senatori al-
 ſenti. 10.
 ... corre l' iſteſſa ſorte del Marcheſe
 Monti. 153.
 ... non vuole riconoſcere per Re Augu-
 ſto III. 262.
 ... ſcrive una lettera aſſai ſommelliva
 all' Imperatrice di Ruſſia. 263.
 Priincipe Lubomirski ſ' impadroniſce della
 Città

I N D I C E

Città, e Castello di Cracovia. 2.
 Principe Wiefnovski si dichiara in favore di Augusto Elettore di Sassonia. 7.
 Principe Eugenio di Savoia arriva nel Campo Imperiale. 158.
 ... scrive una lettera al Marefcial d'Asfeld dal Campo di Weiffenthal. 169.
 ... abbandona il Campo di Bruchfal per impedire l'assedio di Magonza. 179.
 ... si assicura dell' importante posto di Hailbron. 182.
 Principe di Wirtemberg prende il comando dell'Armata Imperiale d'Italia. 197.
 Principe di Sassonia Hildbourgaufen passa l'Oglio, e s' impadronisce di molti luoghi. 227.
 Principe di Lubkowitz si ritira nella Cittadella. 248.
 ... domanda di capitolare. 249.
 Progetti fatti alle Potenze in guerra, che non vengono accettati. 162.
 Progetto di pacificazione proposto dal Re della Gran Bretagna, e dalli Stati Generali alle Potenze impegnate nella presente guerra. 296. fino a 302.
 Provedimenti del Conte Daun fatti nel Milanese per difesa di quello Stato. 30.

R.

R Agioni delli Elettori di Baviera, Colonia, e Palatino per rimuovere l'Imperio dalla determinazione della guerra contro i nemici di Cesare. 52.
 Re di Francia determina dichiarare la guerra all'Imperadore.
 ... ordina il rilascio di alcuni Bastimenti a Doncherchen. 28.
 ... conchiude colle Province Unite un trattato di neutralità a riguardo de' Paesi bassi Austriaci. 29.
 ... scrive una pressante lettera al Marefcial di Berwick. 164.
 ... sua lettera all' Arcivescovo di Parigi. 178.
 ... altra al Marefcial di Asfeld. 179.
 ... altra all' Arcivescovo di Parigi intorno alla battaglia di Parma. 196.

... risponde alle proposizioni di pace fatte dalle Potenze marittime. 292.
 Re di Prussia si fa mediatore per un' accomodo tra' Russi, e la Città di Danzica. 122.
 Re di Sardegna conchiude un Trattato di Alleanza colla Francia contro l' Imperadore. 30.
 ... invade il Milanese, e si rende padrone di Vigevano, Pavia, e Milano. 31.
 ... si porta all'attacco di Pizzighitton. 32.
 ... suo valore. 34.
 ... pubblica un' editto. 42.
 ... suoi motivi in rompendo la guerra all' Imperadore. 44.
 ... sue ragioni, per le quali non approvò l'assedio della Mirandola intrapreso de' Francesi. 224.
 Repimentario Pocley batte una scorta nemica, e s'impadronisce d' un gran convoglio, che veniva dalla Livonia. 105.
 Risposta delle tre Corone Alleate data alle Potenze Mediatrix intorno al progetto di pace da esse proposto. 301.
 ... di D. Giuseppe Patigno alle medesime in nome di S.M. Cattolica. 302.
 ... della Czara alle medesime. 303.
 ... di amendue i partiti Polacchi alle medesime. 304.

S.

S Assoni s' impadroniscono della Città, e Castello di Cracovia. 106.
 ... partono dal Territorio di Danzica. 274.
 Scaramucce succedute nel tempo dell'assedio di Eilsburgo. 176.
 Senatus Concilium tenuto in presenza del Re Augusto. 258.
 ... suo risultato. 259.
 Signor d'Estang parte da Pietroburgo senza poter ottenere la libertà del Monti. 271.
 Signor Ovvein pubblica una lettera circolare. 272.
 Sorpresa di Quistello fatta da' Cesarei secondo il loro rapporto. 202. fino a 207.
 ... secondo i Francesi 207. se 208.
 Sospensione d'armi tra i Moscoviti, e la Città di Danzica. 119.

So-

I N D I C E

Sofarza del Faſtum motivato da S.A. Elet. Palatina.	160.	... fortifce travellito fuori di Darzica.	178.
Spagna entra in lega colla Francia contro l'Imperadore.	64.	... ſue lettere al Primate, alla Città di Danzica, ed a' Grandi di Polonia.	179.
... pubblica un manifeſto in ſua diſeſa, e quali ragioni in eſſo adduce.	ibid.	... come fuggì da Darzica.	183.
Spagnuoli s' impadroniſcono della Mirandola, di Piombino, e di tutte le Piazze della Luneggiana.	68.	... ſi ritira a Konisberga.	277.
... domandano al Papa i Commiſſarj per lo Stato Eccleſiaſtico.	70.	... ſuoi parteggiarj tengono una nuova confederazione, e cola contenga.	282.
... attaccano i Teſeſchi preſſo Bitonto, e li battono.	95.	... i medefimi ſcrivono a S. S.	284.
... s'impadroniſcono di molte piazze del Regno di Sicilia.	243.	T.	
... loro progreſſi in Sicilia.	245.	T Ortona, e ſua Cittadella ſi rendono agli Alleati.	41.
... ſe li rendono molte piazze.	246.	Traerbach, e ſuo Caſtello ſi rendono a' Franceſi.	155.
Squadra Spagnuola arriva a Procida, e ſi rende padrona di queſt' Iſola, e di quella d' Iſchia.	87.	Trezzo preſo dagli Alleati.	40.
Stanislaò vien proclamato Re di Polonia, e Gran Duca di Lituania.	11.	V.	
... giunge a Varſavia, ed in qual maniera.	12.	V Aſcelli Franceſi arrivano alla rada di Danzica, e sbarcano alcune truppe.	128.
... ſotto mentito abito s'incamina verſo la Polonia.	13.	... prendono una Fregata, ed altri baſtimenti Ruſſi.	130.
... compare in pubblico nella Chieſa di S. Croce di Bargaovia.	14.	Vigevano preſo dal Re di Sardegna.	31.
... abbandona Varſavia.	16.	Wechſelmunde col di lui preſidio cerca ſotrometterſi al Re Auguſto.	137.
		... viene preſidiato da truppe Saffone.	ibid.

I L F I N E.

Avviſo al Lettore.

IL Signor P. Maſſuet ſtā preſentemente tuttavia fatigando per la continuazione di queſta Iſtoria; ſubitochè ci capitarà nelle noſtre mani il rimanente, non mancaremo di darlo ben preſto alle ſtampe per maggior ſodisfazione de' curioſi.



